
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

ANNO LXXIX
SETTEMBRE 2002

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/48 02 61 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/972 31 71 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

COORDINATORI DIOCESANI PER LA PASTORALE - tel. 011/51 56 216

Terzariol don Pietro (giovedì ore 9-12 - tel. ab. 011/311 54 22):

pastorale dell'iniziazione cristiana e catechesi; liturgia; carità; missione.

Amore don Antonio (venerdì ore 9-12 - tel. ab. 011/205 34 74):

pastorale delle età della vita: fanciulli e ragazzi; adolescenti e giovani; famiglia; adulti e anziani.

Cravero don Domenico (lunedì ore 9-12 - tel. ab. 011/972 00 14):

pastorale degli ambienti di vita: pastorale sociale e del lavoro; scuola e Università; sanità; migranti-itineranti-sport-turismo e tempo libero.

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXIX

Settembre 2002

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio in occasione del Capitolo Generale delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio	1207
Messaggio in occasione del VII Centenario della nascita della Compatrona d'Europa	1209
A catechisti e presbiteri delle Comunità Neocatecumenali (21.9)	1212
A un gruppo di Vescovi eletti di recente (23.9)	1214
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
Risposte ad alcune domande sulla distribuzione della Comunione sotto le due specie e la celebrazione della prima Comunione	1217
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>	
- Sessione del 16-19 settembre 2002	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1221
2. Comunicato finale	1228
Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per il 2003	1234
- <i>Statuto</i> del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica	1235
- Schema-tipo di <i>Regolamento</i> delle biblioteche ecclesiastiche	1238
- Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica:	
1. Decreto di istituzione	1249
2. Regolamento	1250
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
<i>Assemblea autunnale (Susa, 11-12 settembre 2002):</i>	
- Comunicato dei lavori	1253
- Messaggio dei Vescovi a un anno dall'11 settembre 2001	1254

Atti del Cardinale Arcivescovo

- X Consiglio Presbiterale. Decreto di costituzione 1255
 X Consiglio Pastorale Diocesano. Decreto di costituzione 1259
 Omelia nella Concelebrazione in Cattedrale a un anno dall'attentato terroristico di New York 1264
 Omelia a Castellinaldo nel XXV della morte del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino 1267
 Alle celebrazioni diocesane nella prima festa liturgica di S. Pio da Pietrelcina 1271
 Presentazione del documento dell'Ufficio Catechistico "*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*". *Comunità cristiana, catechesi, persone disabili* 1283
 Intervento nell'incontro con gli studiosi della Sindone 1301
 Introduzione della "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale 1311
 Conclusioni della "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale 1340

Curia Metropolitana

Vicariato Generale:

Messaggio per l'inizio del nuovo Anno pastorale 1277

Cancelleria:

Incardinazione – Rinunce – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Cappellania Ospedaliera – Comunicazioni 1279

Ufficio Catechistico:

"*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*". *Comunità cristiana, catechesi, persone disabili* 1283

Documentazione

La Sindone "restaurata"

1. Intervento del Cardinale Arcivescovo nell'incontro con gli studiosi della Sindone 1301
2. Relazione di mons. Giuseppe Ghiberti 1304
3. Relazione del prof. Piero Savarino, assistente scientifico del Custode Pontificio 1307
4. Presentazione del dott. Marco Bonatti 1309
5. La Sindone anche in *Internet* 1310

La Due giorni di inizio dell'Anno pastorale: *Ministeri nella Chiesa e ministero del prete*

Introduzione del Cardinale Arcivescovo 1311

Relazione di don Severino Dianich 1312

Relazioni dei Vicari Episcopali territoriali sui lavori dei gruppi di studio e risposte dei relatori 1321

Conclusioni del Cardinale Arcivescovo 1340

Chiesa e lavoro. L'apporto e l'azione di don Mario Operti

1. Saluto introduttivo (*Mons. Giacomo Lanzetti*) 1344
2. Il "dialogo" di don Mario con il mondo del lavoro 1345
 - Il contesto (*Mario Scotti*) 1347
 - Testimonianze
3. L'impegno per l'evangelizzazione del mondo del lavoro 1359
 - Il contesto (*don Giovanni Fornero*) 1360
 - Testimonianze 1369
4. Conclusioni (✱ *Fernando Charrier*) 1372

Giornata del Seminario. Resoconto delle offerte relative all'anno 2001-2002

Atti del Santo Padre

Messaggio in occasione del Capitolo Generale delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio

**Siate infaticabili e liete annunciatrici di speranza
ad un'umanità troppo spesso oscurata
da violenze e da ingiustizie**

Alla Reverenda Madre
Suor FABIOLA DETOMI
Superiora Generale dell'Istituto Suore Minime
di Nostra Signora del Suffragio

1. Desidero anzitutto inviare a Lei il mio beneaugurante saluto in occasione del Capitolo Generale della Congregazione. Lo rivolgo, poi, alle Sorelle chiamate al servizio di guida e di animazione della vostra Famiglia religiosa, incoraggiandole a svolgere con animo generoso il delicato compito di governo loro affidato. Lo estendo, inoltre, alle Religiose capitolari, auspicando che l'esperienza di questi intensi giorni trascorsi a Roma sia fonte di arricchimento umano e spirituale. Giunga, infine, il mio cordiale pensiero a ciascuna delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio operanti in Italia, Argentina, Colombia e Romania, con l'assicurazione del mio paterno sostegno.

L'Assemblea capitolare costituisce un'importante occasione per riflettere sul cammino comunitario finora percorso, come pure per elaborare progetti di servizio apostolico, nella fedeltà al carisma originario dell'Istituto. Il tema *"Testimoniare Cristo, nostra speranza, in un mondo che cambia"* si pone in sintonia con gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del nuovo secolo e Millennio.

Reverenda Madre, è comune intendimento di codesta Famiglia religiosa riprendere con rinnovato entusiasmo, dopo la pausa capitolare, le attività quotidiane, sottolineando che Cristo, nostra speranza, sta alla base di tutto ed è il fine a cui tutto è orientato. La sua misteriosa presenza tiene viva quella tensione escatologica, che deve essere di ogni credente. La vostra Congregazione considera questa tensione escatologica dell'esistenza come una delle proprie caratteristiche fondamentali, che ha ricevuto in eredità dal Beato Fondatore.

2. Via intrisa di speranza fu quella del Beato Francesco Faà di Bruno, che ho avuto la gioia di elevare agli onori degli altari il 25 settembre 1988. Animato sem-

pre dall'anelito interiore di cooperare alla salvezza dei fratelli, si preoccupò della loro sorte finale. Meta ultima dell'uomo è, in effetti, l'incontro con Dio, incontro a cui occorre prepararsi fin d'ora con un costante impegno ascetico, rigettando il male e operando il bene.

Sin da giovane, egli avvertì la preoccupazione di operare per la salvezza delle anime e per questo volle, ancor prima di fondare la Congregazione, costruire a Torino un tempio dedicato a Nostra Signora del Suffragio. Preoccuparsi del "suffragio" per le anime del Purgatorio: è questo, Reverenda Madre e care Sorelle, il vostro carisma caratteristico, che vi spinge ad una costante preghiera per coloro che ci hanno preceduto. Questa stessa intuizione carismatica è stimolo concreto a riempire ogni giornata terrena di quei beni che non passano, né marciscono.

Si tratta di un'importante verità che intendete annunciare con la vostra attività di evangelizzazione, sostenuta dalla preghiera ed accompagnata dall'accettazione e dall'offerta a Dio della sofferenza, in unione al sacrificio di Cristo, perché le anime siano salvate. La prima e più alta forma di carità per i fratelli è l'anelito per la loro eterna salvezza. L'amore cristiano non conosce confini e si sottrae perfino ai limiti dello spazio e del tempo, permettendoci di amare quanti hanno già lasciato questa terra.

3. Carissime Sorelle in Cristo, conservate integro lo spirito del Fondatore! Mi è caro oggi ripetervi quanto ebbi ad affermare in occasione della sua Beatificazione. Francesco Faà di Bruno – dicevo allora – è «un gigante della fede e della carità», poiché il suo messaggio di luce e di amore, «lungi dall'esaurirsi, si rivela quanto mai attuale, spingendo all'azione quanti hanno a cuore i valori evangelici» (*Insegnamenti*, XI/3 [1988], 948).

Seguendo le sue orme, avanzate con fedeltà e coraggio sul cammino intrapreso, traendo luce e forza dal suo insegnamento e rendendo viva ed attuale la sua straordinaria esperienza e la sua luminosa eredità. Soprattutto sarete infaticabili e liete annunciatrici di speranza all'umanità del nostro tempo, troppo spesso quasi oscurata da violenze e ingiustizie e rinchiusa in orizzonti meramente terreni. Imitando il vostro Beato, siate voi stesse per prime a rinnovarvi nella speranza, per essere di essa, a vostra volta, nella Chiesa e nel mondo feconde portatrici. Abbiate "sete" di anime da salvare, aiutando ogni fratello e sorella a scoprire quel "non ancora" e quell'"aldilà" eterno, verso il quale siamo tutti incamminati. L'avvenire eterno si costruisce fin d'ora, nel tempo, attraverso la fatica d'ogni giorno.

Con questi sentimenti e auspici, invoco su di voi, Sorelle carissime, sulle vostre Comunità e su quanti incontrate nel vostro quotidiano servizio la celeste intercessione della Vergine del Suffragio e del Beato Francesco Faà di Bruno, mentre di cuore vi benedico, insieme con tutte le persone a voi care.

Da Castel Gandolfo, 2 settembre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio in occasione del VII Centenario della nascita della Compatrona d'Europa

Il valore del messaggio di Santa Brigida per il nostro tempo

Alla Reverenda Madre
TEKLA FAMIGLIETTI
Abbadessa Generale
dell'Ordine del SS. Salvatore e di Santa Brigida

1. All'approssimarsi del VII Centenario della nascita di Santa Brigida di Svezia, mi unisco volentieri alla gioia di codesta Famiglia religiosa. Mentre auguro pieno successo alle celebrazioni giubilari previste, in particolare al Simposio commemorativo dal tema *"La via della bellezza per un mondo più giusto e più degno"*, auspico che esse contribuiscano a porre ulteriormente in luce il valore del messaggio di Santa Brigida per il nostro tempo.

Saluto cordialmente Lei, Rev.da Madre Abbadessa, e le sue Consorelle, rinnovando la mia gratitudine per il significativo lavoro apostolico svolto al servizio dell'unità dei cristiani specialmente in Europa, sulle orme della Santa svedese. A settecento anni dalla sua nascita, voi volete ritornare spiritualmente a quell'evento come al luminoso punto originario della vostra storia, attingendo rinnovato entusiasmo dal ricordo di quel provvidenziale inizio.

Riandando con la mente e col cuore alla sua esperienza mistica, tutta centrata sulla Passione del Redentore, voi vi impegnate a scorgere sul volto della Chiesa i riflessi della santità di Cristo, il Redentore dell'uomo, ormai per sempre «avvolto nel mantello intriso di sangue» (Ap 19,13), garanzia perenne e invincibile di universale salvezza.

2. Proclamando Santa Brigida Compatrona d'Europa, ho inteso offrire ai fedeli del Continente un singolare modello di "santità al femminile". Dopo aver vissuto felicemente l'esperienza di sposa fedele, di madre esemplare e di educatrice sapiente, Brigida passò attraverso una santa vedovanza, approdando infine allo stato di vita consacrata. In ogni fase della vita, ella seppe sapientemente coniugare la contemplazione con un'attività ad amplissimo raggio, sostenuta sempre dall'amore per Cristo e per la Chiesa. Apportò alla comunità cristiana del suo tempo i doni propri della femminilità, e come donna pienamente realizzata si pose al servizio dei fratelli.

Il suo esempio può essere per le donne di oggi un efficace stimolo a farsi protagoniste d'una società dove sia pienamente rispettata la loro dignità; una società che sappia considerare l'uomo e la donna quali protagonisti a pari titolo dell'universale piano divino sull'umanità. Basta scorrere la biografia di questa donna, che seppe unire in sé la contemplazione più elevata con l'iniziativa apostolica più coraggiosa, per rendersi conto come Brigida possa offrire utili indicazioni anche alle donne di oggi sui modi opportuni per affrontare le problematiche concernenti la famiglia, la comunità cristiana, la stessa società.

3. Nella Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Spes aedificandi*, del 1° ottobre 1999, osservavo che la Santa «fu apprezzata per le sue doti pedagogiche, che

ebbe modo di esprimere nel periodo in cui fu richiesto il suo servizio alla corte di Stoccolma. Da questa esperienza matureranno i consigli che in diverse occasioni darà a principi e sovrani per la retta gestione dei loro compiti. Ma i primi a trarne vantaggio furono ovviamente i figli, e non a caso una delle figlie, Caterina, è venerata come Santa» (n. 4). Quale prezioso esempio per i nuclei familiari della nostra epoca!

Santa Brigida è anche maestra di vita consacrata. Grande impegno dispiegò infatti per la formazione di chi accettava di abbracciare la regola dell'Ordine da lei fondato, sempre attenendosi alle indicazioni del Vangelo, alla cui scuola con mano delicata e ferma orientava coloro che si univano a lei nel cammino di perfezione religiosa. La sua azione pedagogica si radicava in una solida maturità morale e spirituale. Proprio per questo la lezione di vita che ci ha tramandato si rivela tuttora valida. Potremmo riassumerla in queste parole: l'educazione è credibile quando traduce in pratica la "pedagogia della virtù". Per educare occorre cioè essere virtuosi, oltre che saggi e competenti. Solo la virtù abilita al titolo di maestri.

4. La spiritualità di Santa Brigida presenta molteplici dimensioni. Può quindi costituire una proposta interessante per tutti. In lei ammiriamo un Cristianesimo basato sull'imitazione incondizionata di Cristo, ed animato da scelte coerenti con il Vangelo. Fu maestra nell'accogliere la Croce come esperienza centrale della fede; fu discepolo esemplare della Chiesa nel professare una cattolicità piena; fu modello di vita insieme contemplativa ed attiva, e fu apostola infaticabile nel ricercare l'unità fra i cristiani; fu anche dotata di intuizione profetica nel leggere la storia nel Vangelo e il Vangelo nella storia.

Nel cuore della spiritualità brigidina si pone il primato assoluto di Dio, del quale «non ci si può prendere gioco» (*Gal* 6,7). La dimensione missionaria dipende da quella mistica. L'impegno caritativo, missionario e perfino politico, scaturiva in Brigida dalla passione per la preghiera e la contemplazione. Perché ebbe tempo per Dio, ella ebbe anche tempo per l'uomo.

Nelle dichiarazioni al processo di Canonizzazione, la figlia Caterina ricordava che, «mentre il babbo era in vita, e poi quando la mamma rimase vedova, non si sedeva mai a tavola senza aver dato da mangiare a dodici poveri». A ragione pertanto le fu attribuito l'appellativo di "madre dei poveri". Anche nel periodo della permanenza a Roma si confermò madre premurosa per gli ultimi, dando un sigillo di autenticità alla forte esperienza mistica che la contraddistingueva.

Quanti intendono prendersi cura delle antiche e nuove situazioni di disagio possono pertanto trovare valido incoraggiamento nell'esempio di questa mistica del Nord-Europa. La sua strategia apostolica rappresenta una formula di sicura efficacia per la "nuova evangelizzazione".

5. Merita di essere sottolineato uno speciale aspetto della sua spiritualità: la dimensione mariana della sua consacrazione a Cristo. Una Donna, Maria, si trova nel cuore dell'economia della salvezza. Santa Brigida invita a guardare alla Vergine di Nazaret come all'icona femminile del Cristianesimo. Cercando di imitare Maria, ella si sforzò di essere sposa, madre, religiosa fedele: sulle orme della Vergine, teneva in ogni circostanza a compiere appieno la volontà di Dio. Non senza ragione il mio Predecessore Bonifacio IX, nella cerimonia di Canonizzazione, poté affermare che Brigida, in tutta la sua vita, fu sommamente devota della Beata Vergine (cfr. *Bolla Ab origine mundi*, 23 luglio 1391).

Scorrendo il Libro delle Rivelazioni, quasi diario del suo pellegrinaggio interiore, si legge che molte volte apprese da Maria il significato dei misteri di Cristo.

Imparò a ripetere, mentre contemplava adorando l'incarnato Verbo di Dio, «Sii benedetto, mio Dio, mio Signore, mio Figlio» (VII, 21), memore delle parole di Gesù che aveva detto: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,50).

6. Come, poi, non ricordare la sua passione per l'unità della Chiesa? Sono note le sue preghiere e le sue iniziative per conservare integra l'inconsuttile tunica di Cristo, la santa comunità dei discepoli del Redentore. Quale donna di unità, ella si propone quindi a noi come testimone di ecumenismo. La sua personalità armoniosa ispira la vita dell'Ordine che a Lei fa rimontare le proprie origini nella direzione di un ecumenismo spirituale e insieme operativo, anche per il decisivo impulso riformatore che la Beata Elisabetta Hesselblad ha voluto imprimere a codesta Famiglia religiosa. L'unità della Chiesa è una grazia dello Spirito, che va implorata costantemente nella preghiera.

Possa quest'anno giubilare essere per l'Ordine del SS. Salvatore uno stimolo a percorrere con gioia quella che il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, amava chiamare "la via della bellezza", la via cioè della santità che è forma suprema di bellezza, nella piena fedeltà alla propria vocazione.

Con tali sentimenti, mentre invoco sull'intera comunità delle Brigidine abbondanti grazie di Dio per intercessione della Madre del Signore, di Santa Brigida e della Beata Elisabetta Hesselblad, imparto a Lei, Reverenda Madre, ed a ciascuna delle sue figlie, quale pegno di costante affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 21 settembre 2002

IOANNES PAULUS PP. II

A catechisti e presbiteri delle Comunità Neocatecumenali

Gli *Statuti*, una chiara e sicura regola di vita per il Cammino Neocatecumenale

Sabato 21 settembre, ricevendo a Castel Gandolfo un gruppo di catechisti e di presbiteri delle Comunità Neocatecumenali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. È con grande piacere che vi ricevo, cari catechisti e presbiteri del Cammino Neocatecumenale, convenuti oggi qui per incontrare il Papa. Saluto e accolgo ognuno di voi con affetto e, nelle vostre persone, saluto tutto il Cammino Neocatecumenale, una realtà ecclesiale ormai diffusa in molti Paesi, con apprezzamento da parte di non pochi Pastori. Ringrazio per il caloroso indirizzo che mi ha rivolto il Signor Kiko Argüello, iniziatore del Cammino insieme alla Signorina Carmen Hernández. Con le sue parole egli, oltre ad esprimere il vostro fedele attaccamento alla Sede di Pietro, ha testimoniato il vostro concorde amore per la Chiesa.

2. Come non ringraziare il Signore per i frutti portati dal Cammino Neocatecumenale nei suoi oltre trent'anni di esistenza? In una società secolarizzata come la nostra, dove dilaga l'indifferenza religiosa e molte persone vivono come se Dio non ci fosse, sono in tanti ad aver bisogno di una nuova scoperta dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana; specialmente di quello del Battesimo. Il Cammino è senz'altro una delle risposte provvidenziali a questa urgente necessità. Guardiamo le vostre comunità: quante riscoperte della bellezza e della grandezza della vocazione battesimale ricevuta! Quanta generosità e zelo nell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, in particolare ai più lontani! Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa sorte grazie a questo itinerario di formazione cristiana!

3. Ho vivo nella memoria il nostro ultimo incontro svoltosi nel mese di gennaio 1997, subito dopo il vostro raduno nei pressi del Monte Sinai per commemorare i trent'anni di vita del Cammino Neocatecumenale. In quel momento vi ho detto che la stesura degli *Statuti* del Cammino «è un passo molto importante, che apre la strada verso il suo formale riconoscimento giuridico da parte della Chiesa, dando a voi una ulteriore garanzia dell'autenticità del vostro carisma» (*Insegnamenti*, XX/1 [1997], 143).

Il nostro incontro odierno esprime la gioia per la recente approvazione degli *Statuti* del Cammino Neocatecumenale da parte della Santa Sede. Sono lieto che questo itinerario, iniziato più di cinque anni or sono, sia stato portato a compimento mediante un intenso lavoro di consultazione, riflessione e dialogo. Il mio pensiero va ora alla persona del Cardinale James Francis Stafford, al quale desidero manifestare il mio ringraziamento per l'impegno e la sollecitudine con cui il Pontificio Consiglio per i Laici ha accompagnato l'*Équipe* responsabile internazionale del Cammino in questo processo.

4. Desidero sottolineare l'importanza degli *Statuti* appena approvati per la vita presente e futura del Cammino Neocatecumenale. Infatti questa norma, innanzi tutto, ribadisce ancora una volta la natura ecclesiale del Cammino Neocatecumenale che, come ho già avuto modo di dire alcuni anni fa, costituisce «un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni» (AAS 82 [1990], 1515).

Gli *Statuti* del Cammino Neocatecumenale, inoltre, descrivono gli aspetti essenziali di questo itinerario rivolto ai fedeli che nelle loro comunità parrocchiali desiderano ravvivare la loro fede, come pure a quelle persone ormai adulte, che si preparano a ricevere il sacramento del Battesimo. Soprattutto, però, gli *Statuti* stabiliscono i compiti fondamentali delle diverse persone, che hanno specifiche responsabilità nel portare avanti questo *iter* formativo all'interno delle comunità neocatecumenali, cioè: i presbiteri, i catechisti, le famiglie in missione e le *équipes* responsabili ad ogni livello. In questa maniera, gli *Statuti* devono costituire per il Cammino Neocatecumenale una «chiara e sicura regola di vita» (*Lettera* a S. Em. R. il Card. James F. Stafford, 5 aprile 2001), un punto di riferimento fondamentale affinché questo processo di formazione, che ha come obiettivo di portare i fedeli ad una fede matura, possa essere realizzato in un modo confacente alla dottrina e alla disciplina della Chiesa.

5. L'approvazione degli *Statuti* apre una nuova tappa nella vita del Cammino. La Chiesa si aspetta adesso da voi un impegno ancora più forte e generoso nella nuova evangelizzazione e nel servizio alle Chiese locali e alle parrocchie. Pertanto voi, presbiteri e catechisti del Cammino, avete la responsabilità che gli *Statuti* siano messi in opera fedelmente in tutti i loro aspetti, così da diventare un vero fermento per un nuovo slancio missionario.

Gli *Statuti* costituiscono, altresì, un importante aiuto per tutti i Pastori della Chiesa, particolarmente per i Vescovi diocesani, ai quali è affidata dal Signore la cura pastorale e, in particolare, l'iniziazione cristiana delle persone nella Diocesi. «Nel loro paterno e vigile accompagnamento delle Comunità Neocatecumenali» (Decreto del Pontificio Consiglio per i Laici, 29 giugno 2002), gli Ordinari diocesani potranno trovare negli *Statuti* i principi-base di attuazione del Cammino Neocatecumenale in fedeltà al suo progetto originario.

Desidero specialmente rivolgere una parola a voi sacerdoti, che siete impegnati al servizio delle Comunità Neocatecumenali. Non dimenticate mai che, in quanto ministri di Cristo, avete un ruolo insostituibile di santificazione, di insegnamento e di guida pastorale nei confronti di coloro che percorrono l'itinerario del Cammino. Servite con amore e generosità le comunità a voi affidate!

6. Cari Fratelli e Sorelle, con l'approvazione degli *Statuti* del Cammino Neocatecumenale si è giunti felicemente a definirne l'essenziale configurazione ecclesiale. Ne ringraziamo insieme il Signore.

Spetta ora ai Dicasteri competenti della Santa Sede esaminare il *Direttorio* catechetico e tutta la prassi catechetica nonché liturgica del Cammino stesso. Sono certo che i suoi membri non mancheranno di assecondare con generosa disponibilità le indicazioni che loro verranno da tali autorevoli Fonti.

Continuo a seguire con viva attenzione la vostra opera nella Chiesa e nelle mie preghiere vi affido tutti alla Santissima Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione, e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

A un gruppo di Vescovi eletti di recente

L'efficacia e la fecondità del nostro ministero dipendono in gran parte dalla nostra configurazione a Cristo e dalla nostra santità personale

Lunedì 23 settembre, incontrando a Castel Gandolfo un folto gruppo di Vescovi eletti di recente – tra cui anche i nostri due Ausiliari Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti – a Roma per partecipare a una serie di incontri promossi dalla Congregazione per i Vescovi, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Carissimi Confratelli nell'Episcopato!

1. Con grande gioia do il mio cordiale benvenuto a tutti voi, giovani Vescovi, provenienti da vari Paesi del mondo e riuniti a Roma in occasione dell'annuale Convegno promosso dalla Congregazione per i Vescovi. È con affetto fraterno che vi saluto rivolgendovi le parole dell'Apostolo: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm* 1,7).

Ringrazio il Signor Cardinale Giovanni Battista Re per le cortesi parole che, anche a nome di tutti voi, mi ha rivolto per manifestare la vostra ferma volontà di piena comunione con il Successore di Pietro.

Sono grato anche ai Legionari di Cristo per la premurosa accoglienza che, anche quest'anno, hanno offerto ai partecipanti al Convegno.

Esprimo apprezzamento per l'iniziativa di questo incontro, a Roma, di preghiera, di riflessione e di studio circa alcuni principali impegni, sfide e problemi che i Vescovi sono chiamati ad affrontare.

2. Cari Fratelli nell'Episcopato, il vostro incontro odierno con il Papa ben si inserisce tra le finalità del vostro Convegno, perché vuol essere anche un pellegrinaggio alla Tomba dell'Apostolo Pietro. Mira infatti a consolidare il vincolo di comunione con il suo Successore, che ha ricevuto la missione di confermare i suoi fratelli (cfr. *Lc* 22,32), costituendo «il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione» (*Lumen gentium*, 18).

Nella solenne Concelebrazione conclusiva del Sinodo dello scorso anno sul ministero e la vita dei Vescovi, ho affermato: «Soltanto se sarà chiaramente percepibile una profonda e convinta unità dei Pastori fra loro e col Successore di Pietro, come pure dei Vescovi con i loro sacerdoti, potrà essere data una risposta credibile alle sfide che provengono dall'attuale contesto culturale» (in *"L'Osservatore Romano"*, 28 ottobre 2001).

Da parte mia, desidero confermarvi il mio affetto, il mio sostegno e la mia vicinanza spirituale e assicurarvi che condivido gli aneliti e le preoccupazioni del vostro servizio apostolico che, all'alba del Terzo Millennio, si annuncia molto impegnativo ma anche singolarmente esaltante.

3. La figura del Vescovo, quale è emersa nel recente Sinodo episcopale, è quella del Pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per il suo gregge. Con il sacramento dell'Ordine, mediante una nuova effu-

sione dello Spirito Santo, noi siamo stati configurati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, Pastore e Vescovo delle anime (cfr. 1Pt 2,25). E, nel contempo, come ricorda il Decreto conciliare *Christus Dominus*, noi siamo stati deputati al ministero dell'annuncio, della santificazione e dell'animazione, per l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr. n. 2).

L'efficacia e la fecondità del nostro ministero dipendono in gran parte dalla nostra configurazione a Cristo e dalla nostra santità personale. Nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* ho ricordato che «la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità» (n. 30). Compito primario del Pastore è di far crescere in tutti i credenti un autentico desiderio di santità, alla quale siamo tutti chiamati e nella quale culminano le aspirazioni dell'essere umano. A questo mira il nostro ministero pastorale. Se la santità è «la misura alta» della vita cristiana ordinaria, a maggior ragione essa deve riflettere nella vita di un Vescovo, ispirandone ogni comportamento (cfr. *Ibid.*, 31).

4. Cari Confratelli, un'altra priorità che vorrei sottolineare è l'attenzione verso i vostri sacerdoti, che sono i collaboratori più stretti del vostro ministero.

Abbiate un affetto privilegiato verso i presbiteri e curate la loro formazione permanente. La cura spirituale del Presbiterio è un dovere primario per ogni Vescovo diocesano. Il gesto del sacerdote che pone le proprie mani nelle mani del Vescovo, nel giorno dell'Ordinazione presbiterale, professandogli «filiale rispetto e obbedienza», a prima vista può sembrare un gesto a senso unico. Il gesto in realtà, impegna entrambi: il sacerdote e il Vescovo. Il giovane presbitero sceglie di affidarsi al Vescovo e, da parte sua, il Vescovo si impegna a custodire queste mani. Il Vescovo diviene in tal modo responsabile della sorte di quelle mani che accetta di stringere tra le sue. Un prete deve poter sentire, specie nei momenti di difficoltà o di solitudine, che le sue mani sono strette da quelle del Vescovo.

Inoltre, dedicatevi con passione a promuovere autentiche vocazioni al sacerdozio, con la preghiera, la testimonianza della vita e la sollecitudine pastorale.

5. Al cuore del vostro Convegno, al cuore delle riflessioni di questi giorni, c'è la volontà di rispondere nel modo migliore alla missione che vi è stata affidata, per comunicare Cristo all'uomo di oggi, nel mondo di oggi. L'ideale appassionato dell'Apostolo, che diceva: «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1Cor 9,16), sia anche il vostro.

Ogni giorno facciamo esperienza che il nostro tempo, così ricco di mezzi tecnici, di mezzi materiali e di comodità si presenta drammaticamente povero di fini, di valori e di ideali. L'uomo di oggi, privo di riferimenti ai valori, si ripiega spesso su orizzonti ristretti e relativi. In questo contesto agnostico e a volte ostile, la missione di un Vescovo non è facile. Non dobbiamo, però, cedere al pessimismo e allo scoraggiamento, perché è lo Spirito che guida la Chiesa e le dà, con il suo soffio gagliardo, il coraggio di osare nel cercare nuovi metodi di evangelizzazione per raggiungere ambiti finora inesplorati. La verità cristiana è attraente e persuasiva proprio perché sa imprimere forti orientamenti all'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto il genere umano. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del Cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

6. Cari Vescovi novelli, in questi giorni avete potuto ascoltare la testimonianza di Vescovi già sperimentati nel servizio episcopale, come pure di Capi di Dicasteri della Curia Romana, per un sereno approfondimento di alcuni temi e problemi pratici che interpellano maggiormente la vita di un Vescovo. Auspicio di cuore che

questa esperienza contribuisca a suscitare in voi, da poco rivestiti del mandato apostolico, generosità e grandezza d'animo, dando nuovo slancio al vostro ministero.

Insieme a voi ricordo al Signore ciascuna delle vostre Chiese, i vostri amati sacerdoti, i diaconi, i seminaristi, i religiosi e le religiose, i fedeli laici e le loro famiglie e tutto il Popolo di Dio.

Mentre affido la vostra missione apostolica all'intercessione della Vergine Maria, imparto a tutti la Benedizione Apostolica, propiziatrice della continua assistenza divina.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E
LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Risposte ad alcune domande sulla distribuzione della Comunione sotto le due specie e la celebrazione della prima Comunione

È lecito ai fedeli, nella distribuzione della Santa Comunione sotto le due specie, accedere al sacramento dell'Eucaristia intingendo essi stessi la particola, che hanno ricevuto nelle mani, nel calice sostenuto dal sacerdote o dal diacono?

R. *Negativa.*

L'*Institutio Generalis* dell'edizione tipica terza del Messale Romano infatti afferma in modo esplicito: «Quindi il sacerdote prende la patena o la pisside e si porta verso i comunicandi, i quali secondo la consuetudine si avvicinano processionalmente. Non è lecito agli stessi fedeli ricevere da sé il pane consacrato né il sacro calice e ancor meno trasmetterseli tra loro da mano a mano. I fedeli si comunicano in ginocchio o in piedi, secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale. Quando però si comunicano in piedi, si raccomanda che la debita riverenza, da precisare dalle stesse norme, venga compiuta prima di ricevere il Sacramento» (n. 160); a cui si aggiunge nel caso concreto: «Se la Comunione avviene per intinzione del calice, il comunicando, tenendo la patena sotto la bocca, si porta davanti al sacerdote che tiene il contenitore con le sacre particole e al cui lato si pone il ministro che regge il calice. Il sacerdote, prende l'ostia, ne intinge una parte nel calice e presentandola dice: *"Il Corpo e il Sangue di Cristo"*; il comunicando risponde: *"Amen"*, riceve dal sacerdote il Sacramento con la bocca, poi si ritira» (n. 287).

Pertanto va ritenuto un abuso quel modo con cui i fedeli ricevano nella mano la particola già intinta nel Preziosissimo Sangue di Cristo.

* * *

È conveniente celebrare la prima Comunione nel Giovedì Santo durante la Messa "In Cena Domini"?

R. *Negativa.*

Ben a ragione distinta dal sacramento del Battesimo e della Confermazione, la prima piena partecipazione all'Eucaristia con la ricezione della sacra Comunione è in qualche modo il Sacramento dell'iniziazione cristiana, collegato teologicamente con la Pasqua e dal punto di vista della celebrazione collocato nella Veglia Pasquale (cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Introduzione, nn. 49. 58), percorso naturale dei tre Sacramenti che, intimamente congiunti tra loro, «portino i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del Popolo di Dio» (*Rito del Battesimo dei bambini*, L'iniziazione cristiana, Introduzione generale, n. 2). Dal momento però che radice e nucleo di tutte le celebrazioni della domenica in tutto l'anno liturgico è la Veglia Pasquale, è stabilito che, per quanto possibile, i Sacramenti dell'iniziazione cristiana si celebrino, se non nella Veglia, almeno in "domenica" (cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Introduzione, n. 59).

Pertanto non è conveniente celebrare la prima partecipazione piena all'Eucaristia, o "prima Comunione" nella Messa "*In Cena Domini*", non solo per una motivazione puramente teologica, ma anche pastorale, dal momento che questa celebrazione distrae il popolo dall'evento centrale storico-salvifico commemorato in quel giorno dal Triduo Sacro: «Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa Messa soprattutto vengono ricordati: cioè l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nella omelia» (Congregazione per il Culto Divino, Lett. Circ. *Paschalis sollemnitatis* sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali [16 gennaio 1988], n. 45).

Nel progredire dell'evoluzione dell'anno liturgico, è poi sorta una celebrazione che, sia pure con proprie peculiarità, recupera tuttavia alcuni elementi della Messa "*In Cena Domini*", e cioè la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo. Questa solennità, come anche le celebrazioni delle Domeniche di Pasqua e del Tempo Ordinario, offrirebbero circostanze più adatte alla celebrazione della prima partecipazione all'Eucaristia.

* * *

È lecito predisporre al centro della chiesa una mensa con pane e vino presso l'altare o nel presbiterio in occasione della Messa "In Cena Domini" o della prima partecipazione piena all'Eucaristia, o della "prima Comunione" come viene denominata?

R. *Negativa.*

Le norme vigenti su questo punto sottolineano ampiamente la dovuta importanza dell'altare, la cui collocazione è necessario che faccia convergere a sé tutto il popolo: «È opportuno che in ogni chiesa vi sia un altare fisso, che è segno più chiaro e permanente di Cristo Gesù, Pietra viva (1Pt 2,4; cfr. Ef 2,20); invece negli altri luoghi, riservati per le sacre celebrazioni, l'altare può essere mobile. L'altare è fisso se viene costruito in modo da aderire al pavimento e da non poter quindi venire rimosso; si dice mobile invece se lo si può trasportare» (*Institutio Generalis* del Messale Romano, n. 298). Per cui è necessario che vi sia un unico altare, luogo principalissimo del presbiterio e di tutta la chiesa, perché la sua unicità favorirebbe la partecipazione dei fedeli: «Nella costruzione delle nuove chiese è opportuno erigere un unico altare, che nell'assemblea dei fedeli sia segno dell'unico Cristo e dell'unica Eucaristia della Chiesa. Invece nelle chiese già esistenti, quando l'antico altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non

è possibile trasferirlo senza danno alla preziosità artistica, si costruisca un altro altare fisso, artistico e regolarmente dedicato. Per non distrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare, quello antico non venga ornato in modo speciale» (*Institutio Generalis* del Messale Romano, n. 303).

Quindi l'uso di predisporre una mensa con pane e vino per rievocare l'Ultima Cena di Gesù o per collocare i bambini nella prima partecipazione eucaristica, simbolicamente è un dopppione, pedagogicamente una distrazione e pastoralmente vano, dal momento che distrae il popolo dall'altare, allontana la mente dal significato dei singoli elementi dell'architettura della chiesa e non favorisce assolutamente la partecipazione dei fedeli.

Nostra traduzione da *Notitiae* 38 (2002), 490-492 [N.d.R.].

100
101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 16-19 settembre 2002

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo all'inizio del nuovo anno pastorale per continuare, nell'amicizia e nella comunione fraterna, quell'opera di discernimento e di indirizzo che è affidata al nostro Consiglio Permanente. Lo facciamo confortati dalla fiducia nella presenza di Dio, che guida il cammino della sua Chiesa e che ha cura di tutto il genere umano. A Lui affidiamo anche queste giornate, affinché il dono dello Spirito Santo illumini e renda fecondo il nostro lavoro.

1. Rivolgiamo il nostro pensiero e il nostro saluto anzitutto al Santo Padre. I Viaggi Apostolici che egli ha compiuto hanno dato una particolare impronta spirituale a questi mesi estivi, offrendo a tutti forti motivi di speranza e di riflessione. A Toronto la XVII Giornata Mondiale della Gioventù ha confermato, ancora una volta, la profondità e spontaneità del rapporto di questo Papa con i giovani, ma anche l'apertura dei giovani stessi all'incontro con Cristo, che vive nella Chiesa. La presenza di circa ventimila ragazzi e ragazze venuti dall'Italia, con molti Vescovi, sacerdoti e religiose, e la partecipazione a questo evento di tanti giovani rimasti in Italia, attraverso la preghiera e i mezzi di comunicazione, hanno ravvivato e rilanciato quel grande impulso che la Giornata Mondiale del 2000 aveva dato alla nostra pastorale giovanile.

Le Visite a Città del Guatemala e a Città del Messico, con le Canonizzazioni e Beatificazioni ivi celebrate, sono state accompagnate e caratterizzate dal commosso entusiasmo di immense moltitudini, che portano nel cuore l'attaccamento a Cristo e alla Chiesa.

Straordinariamente densa di significati è stata la IX Visita di Giovanni Paolo II in Polonia, per la dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, a cui hanno fatto seguito quattro Beatificazioni e la celebrazione del 400° anniversario del Santuario della Madonna di Kalwaria. Anche qui la partecipazione è stata enorme per numero ed ammira-

bile per intensità, ad esprimere il legame profondissimo che unisce questo Papa con la sua patria ma anche la forza della fede del popolo polacco.

Pur nella diversità delle circostanze e delle situazioni, il messaggio che il Santo Padre ha proposto in tutti questi Viaggi rivela una sostanziale continuità e unitarietà, che ci riporta al centro dell'ispirazione del suo Pontificato. A Toronto il Papa è partito dalla voglia dei giovani di essere felici per richiamarli alla grande scelta di costruire sul fondamento di Gesù Cristo, e non su qualsiasi altra alternativa, la propria vita e la civiltà del secolo appena iniziato. A Cracovia ha espressamente individuato nel "Dio ricco di misericordia", tema della sua seconda Enciclica, il motto e la cifra del proprio pellegrinaggio ed a questa Divina Misericordia, pienamente rivelatasi in Gesù Cristo, ha solennemente affidato il mondo, affinché in essa il mondo stesso trovi la pace e l'uomo trovi la felicità. Dei nuovi Santi e Beati proclamati in Guatemala e in Messico, oltre che in Polonia, il Papa ha sottolineato soprattutto – accanto alla forza della fede – la testimonianza di carità, mediante la quale «la misericordia di Dio trova il suo riflesso nella misericordia degli uomini».

Nel modo in cui il Papa propone alle persone e alle moltitudini più diverse il messaggio della salvezza colpisce in particolare la capacità di unire alla robustezza dei contenuti dottrinali ed etici e alla solidità delle loro motivazioni una passione personale e un'aderenza al vissuto che coinvolgono e commuovono. Così la verità di Cristo non rischia di apparire astratta e poco significativa per l'esistenza delle persone e per il corso della storia.

Quanto più la nostra predicazione e in genere la nostra pastorale sapranno ispirarsi a questo modello, tanto maggiori saranno le speranze di superare l'indifferenza religiosa e di mettere Cristo al centro e non al margine della vita.

2. Il forte accento posto dal Santo Padre sul "Dio ricco di misericordia" stimola a una riflessione sull'esigenza di una proposta esplicita e il più possibile persuasiva della fede in Dio nella nostra evangelizzazione e sulle forme in cui questa proposta può essere meglio avanzata.

In Dio continua certamente a credere la grande maggioranza degli italiani, compresi i giovani come ha mostrato un'indagine sulla religiosità dei giovani europei i cui risultati sono stati pubblicati a fine luglio. Riguardo a questo tema centrale e fondante l'opera di evangelizzazione non parte dunque da zero, ma non per questo essa è meno necessaria ed urgente. Occorre infatti far uscire, in molte persone, l'immagine di Dio da una indeterminatezza e da una lontananza dalla vita che non consentono di riferirsi a Lui in modo concreto e significativo. Sarebbe inoltre errato e pericoloso far conto unicamente sul radicamento del senso di Dio nel cuore di ogni uomo e sulla forza della nostra grande tradizione religiosa, senza un serio impegno a sviluppare ed evidenziare, nell'attuale contesto sociale e culturale, tutte le motivazioni che rendono oggi la fede in Dio non meno plausibile e non meno indispensabile per l'autentica umanità dell'uomo di quanto essa lo fosse nel passato. Solo così l'adesione a Dio può porsi non esclusivamente come un personale sentimento o desiderio del cuore ma come una convinzione certa, che abbraccia, orienta e dà significato a tutta la vita, avendo anche la solidità delle proprie motivazioni razionali, e che come tale può essere proposta a tutti e pubblicamente testimoniata.

Se vogliamo però che la proposta della fede in Dio esca davvero dall'indeterminatezza, abbia una rilevanza non solo concettuale ma integralmente esistenziale e soprattutto ci conduca all'incontro con il Dio vivo e vero, dobbiamo sempre lasciarci guidare dall'affermazione conclusiva del prologo del Vangelo di San Giovanni (1,18): «Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato». Nell'Enciclica *Dives in misericordia* (nn. 1-2) Giovanni Paolo II riprende l'insegnamento di San Paolo (Rm 1,18-25) e di tutta la tradizione della Chiesa sulla possibilità di conoscere Dio attraverso la creazione – possibilità che anche oggi può e deve essere concretamente evidenziata –, ma, con la medesima tradizione, sottolinea come le perfezioni di Dio in Cristo e attra-

verso Cristo «diventano ... incomparabilmente più visibili che attraverso tutte le altre opere da Lui compiute».

Di importanza decisiva per il nostro rapporto con Dio è che il suo atteggiamento verso di noi soltanto in Cristo ci viene manifestato in maniera piena e definitiva: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, ... non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono diventate "sì"» (2Cor 1,19-20). In concreto, questo atteggiamento è soprattutto quello della misericordia, come è testimoniato da tutto il Nuovo Testamento, che porta a compimento quanto era già chiaramente indicato nell'Antico. Così la contemplazione del volto di Cristo ci fa riscoprire, come ha detto il Papa a Cracovia nell'omelia per la dedicazione del Santuario della Divina Misericordia, «il volto ... di Colui che è Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1,3)».

Ponendo al centro della nostra pastorale l'annuncio e la testimonianza della misericordia di Dio – nella quale si congiungono l'infinita tenerezza del suo cuore e la sovrana libertà della sua onnipotenza creatrice – siamo dunque totalmente fedeli all'esempio e all'insegnamento di Gesù, ma rispondiamo anche al bisogno più profondo dell'uomo. È vero infatti, come osserva il Papa nella *Dives in misericordia* (n.2), che «la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende ... ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia», per la rivendicazione intransigente dei propri diritti, veri o presunti, e per il culto della forza e del successo che sembrano caratterizzare il nostro tempo. Tutto ciò non riesce però a nascondere quell'inquietudine, quella fragilità di fondo e quella cattiva coscienza che derivano dal rifiuto, praticato e anche teorizzato, della legge morale, dall'avvertenza sempre più acuta che i poteri che crescono nelle nostre mani possono essere adoperati contro di noi, dalle ingiustizie e mancanze di amore e di solidarietà che tanto facilmente insidiano i rapporti tra le persone e che si esprimono su scala mondiale nelle tragedie delle guerre e della fame.

Così quella domanda di salvezza, di redenzione e di perdono che è racchiusa in ogni tempo nel profondo del nostro essere preme su di noi anche oggi, anzi – come dice il Papa – particolarmente oggi, e ci dispone a rivolgerci alla misericordia di Dio. Non è certo un caso che nell'età moderna e contemporanea le testimonianze dei Santi, indicatori sicuri dei disegni della Provvidenza, siano state sempre più incentrate sull'annuncio e sulla pratica dell'amore misericordioso: in particolare l'esperienza spirituale di una giovane polacca, Suor Faustina Kowalska, che Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari, è all'origine del Santuario della Divina Misericordia di Cracovia ed ha ispirato l'Enciclica *Dives in misericordia*, come il Papa stesso ha confidato.

Il richiamo alla misericordia di Dio aiuta a liberarsi da quelle immagini di un Dio indifferente alle sorti dell'uomo, o incline soltanto a giudicarlo con rigore, che ancora rendono difficile a non poche persone aprirsi ad un autentico rapporto con Lui. Ma oggi l'annuncio del Dio ricco di misericordia si contrappone specialmente all'idea e all'esperienza di un mondo crudele e privo di significato, perché dominato soltanto dalla casualità, dall'egoismo e dalla forza bruta.

In realtà, come scrive il Papa nella *Dives in misericordia* (n. 13), «l'autentica conoscenza del Dio della misericordia ... è una costante ed inesauribile fonte di conversione»: non si limita cioè a consolarci e rassicurarci, di fronte alle durezze della vita e al peso dei nostri peccati, ma soprattutto ci chiama ad essere a nostra volta testimoni e operatori di misericordia, pronti alla riconciliazione e al perdono, come Gesù ci chiede con la più grande forza nel Vangelo (cfr. Mt 18,21-35; ecc.). Per questa via l'annuncio della misericordia di Dio è diventato, attraverso i secoli, principio di una umanità rinnovata e anche oggi esige di cambiare le nostre vite e di incidere su tutta la trama delle vicende umane.

Così possiamo cogliere più compiutamente, cari Confratelli, l'ampiezza e la centralità della misericordia di Dio nella missione della Chiesa (cfr. *Dives in misericordia*, 13-14). La luce di Cristo, rivelatore di Dio Padre, deve riflettersi infatti, come afferma il Concilio Vati-

cano II (*Lumen gentium*, 1), sul volto della Chiesa, attraverso la sua preghiera, il suo insegnamento e tutta la sua vita. Nella Chiesa dunque l'amore misericordioso di Dio deve farsi tangibile e in certo modo sperimentabile per ogni persona. Di fronte alla grandezza di una simile missione, che supera ogni misura e risorsa umana, avvertiamo più profondamente quanto la Chiesa abbia continuamente bisogno di essere abitata, rigenerata e santificata dallo Spirito Santo (cfr. *Lumen gentium*, 4). Ma proprio la certezza del dono dello Spirito ci dà fiducia e coraggio nel vivere e testimoniare la misericordia.

Trovano qui il loro pieno significato il sacramento della Penitenza e il ministero della riconciliazione che il Signore ha affidato a noi sacerdoti (cfr. 2Cor 5,18-21). Non si tratta soltanto di aiutare l'umanità a risollevarsi dai suoi disordini morali: molto più radicalmente, in questo Sacramento si incontrano la verità di Dio – che è amore e che a motivo del nostro peccato può manifestarsi a noi soltanto come misericordia – e la verità del nostro essere, che è appunto, in concreto, domanda di perdono e di redenzione. Proprio la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio, del "*mysterium pietatis*", ci rende capaci infatti di riconoscere il "*mysterium iniquitatis*", la gravità e profondità del nostro peccato, e così di incamminarci sulla via del riscatto e della libertà dei figli di Dio: quella via che in concreto è la persona del Signore Gesù Cristo, vivente nella Chiesa.

Misericordia e verità non rappresentano dunque i due poli di un'antitesi, come da molte parti si pensa e si sostiene: al contrario, come dice il Salmo (85,11), «Misericordia e verità si incontreranno». Questo incontro ha certamente bisogno di realizzarsi giorno per giorno in tutte le dimensioni della vita della Chiesa. Esso deve qualificare, in maniera molto precisa, il modo in cui la Chiesa propone la verità: una verità, per riprendere le parole del Papa al Convegno Ecclesiale del 1985 a Loreto (n. 5), che «nella sua essenza profonda ... è ... manifestazione dell'amore, e solo nella concreta testimonianza dell'amore può trovare la sua piena credibilità». E parimenti deve qualificare l'esercizio della misericordia, attraverso la quale il Signore ci riconduce alla verità di noi stessi e alla pienezza del rapporto con Lui.

Considerata in tutte le sue implicazioni, la testimonianza della misericordia di Dio appare dunque un criterio vivificante e unificante dell'intera missione della Chiesa. La preghiera dei contemplativi come la riflessione dei teologi e il servizio degli operatori della carità, il ministero dei sacerdoti come l'assunzione di responsabilità familiari, professionali e civili da parte dei laici possono trovare infatti nell'amore misericordioso del Padre la propria sorgente ed energia rigeneratrice, ma anche la propria misura – che eccede ogni misura –, il proprio obiettivo e il criterio della propria autenticità. Le vie della nuova evangelizzazione e lo stesso difficile cammino dell'umanità tanto meglio potranno svilupparsi quanto più si lasceranno guidare dalla luce di questa misericordia e sostenere dal suo calore.

3. Di un approccio alla realtà storica da cui non sia assente il valore della misericordia e della riconciliazione c'è prepotentemente bisogno sulla scena internazionale. A un anno di distanza dal tragico 11 settembre 2001 risulta confermata la previsione che quegli attentati avrebbero cambiato in profondità la situazione mondiale, come anche la valutazione che la minaccia del terrorismo si profilava duratura e assai difficile da estirpare.

Gli sviluppi di questi ultimi mesi non riducono purtroppo ma aggravano le nostre preoccupazioni. In Terra Santa la fase acuta e particolarmente feroce del conflitto arabo-israeliano si è infatti in certo senso cronicizzata, senza perdere la sua asprezza ma generando quasi una forma di assuefazione, che porta a sottovalutare anche gli effetti dirompenti di questo conflitto sulla percezione che le popolazioni islamiche hanno del mondo occidentale. D'altra parte quella vastissima rete di solidarietà internazionale che si era rapidamente formata dopo l'11 settembre sembra incrinata da crescenti smagliature, anzitutto in quel suo primo e tradizionale punto di forza che è lo stretto legame tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa Occidentale: i contrasti di origine economica, o su temi di diritto internazionale, si somma-

no a una divergenza assai pericolosa sul modo di garantire la sicurezza e combattere il terrorismo. In proposito, e con speciale attenzione all'atteggiamento da tenere verso l'Iraq, è senza dubbio necessaria la vigilanza più attenta e rigorosa, per prevenire il rischio di nuove e maggiori tragedie, i cui sviluppi sarebbero poi ben difficili da controllare. Ma ciò non significa che possa essere intrapresa la strada di una guerra preventiva, che avrebbe inaccettabili costi umani e gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali. L'arma della dissuasione, esercitata nell'ambito dell'ONU con la più forte determinazione e con il sincero e solidale impegno di tutti i Paesi capaci di esercitare un'influenza concreta, può rappresentare, anche in questa difficile situazione, un'alternativa in grado di garantire la sicurezza e la pace. Da parte sua anche il Governo iracheno dovrà evidentemente dar prova di realismo e di disponibilità a trovare e rispettare delle intese.

Un altro, gravissimo e purtroppo ormai antico motivo di preoccupazione riguarda le difficoltà in cui si dibattono i Paesi poveri e la scarsa solidarietà nei loro confronti da parte delle Nazioni più sviluppate. Due Vertici mondiali, quello sull'alimentazione promosso dalla FAO a Roma dal 10 al 13 giugno e quello dell'ONU sullo sviluppo sostenibile svoltosi tra il 26 agosto e il 4 settembre a Johannesburg, hanno confermato quanto sia arduo giungere in proposito a decisioni condivise e concrete. Non si possono certamente ignorare gli ostacoli allo sviluppo che esistono all'interno degli stessi Paesi meno fortunati, la corruzione e gli sprechi, le guerre e le oppressioni a cui spesso si abbandonano i loro gruppi dirigenti, ma tutto ciò non giustifica le chiusure egoistiche e la poca lungimiranza di chi non comprende che, in un mondo sempre più "piccolo" e interdependente, la prosperità e la sicurezza non si possono costruire e conservare da soli.

Per cambiare davvero una situazione ingiusta e non sostenibile, almeno due linee di comportamento sembrano indispensabili, in aggiunta alla remissione o riduzione del debito internazionale che è già stata avviata, con un notevole contributo anche del nostro Paese. La prima è quella di mantenere gli impegni presi, in particolare nelle assisi internazionali, attuandoli con tempestività e nella misura stabilita. La seconda è quella di aprire progressivamente gli sbocchi commerciali, ridimensionando quei sistemi di sussidi e di dogane che tengono i prodotti dei Paesi poveri lontano dai nostri mercati. Non si tratta certo di decisioni indolori, ma il loro costo, nel medio periodo, sarebbe – anche sotto il profilo economico – ampiamente ripagato.

Al Vertice di Johannesburg le problematiche della lotta alle povertà si sono strettamente intrecciate con quelle della salvaguardia del creato: si tratta in realtà di un'unica sfida, non eludibile, che grava sulla presente generazione e che non può essere affrontata se non in una prospettiva di pace. Il Papa, nell'*Angelus* di domenica 25 agosto, ha fatto riferimento alla «vocazione ecologica» degli uomini, «posti da Dio come amministratori della terra, per coltivarla e custodirla»: una vocazione «divenuta più che mai urgente nel nostro tempo». La via per ottemperare veramente a questa vocazione non è dunque quella di negare o dimenticare la singolarità dell'uomo, non riducibile a una particella della natura (cfr. *Gaudium et spes*, 14), e nemmeno quella di rifiutare il progresso scientifico e tecnologico, finendo in utopie impotenti e paralizzanti. Occorre piuttosto orientare le grandi risorse economiche e tecnologiche, di cui oggi l'umanità dispone, e il loro stesso sviluppo, nella direzione del bene integrale della famiglia umana, di oggi e di domani, che evidentemente richiede il rispetto e la tutela dell'ambiente entro cui l'uomo vive. A questo fine sono necessarie scelte assai coraggiose, possibili soltanto sulla base di una lucida consapevolezza e di un grande impegno morale. Come credenti invochiamo per tutti la luce e la forza dello Spirito Santo, ricordando che nulla è impossibile al Dio amico dell'uomo.

Un problema specifico, apparentemente minore nella scena mondiale, ma in realtà assai doloroso e indicativo di un disordine di fondo, è quello dell'espulsione dalla Russia di un Vescovo e di ormai ben quattro sacerdoti cattolici: si tratta di provvedimenti del tutto ingiui-

stificati, che ledono gravemente la libertà religiosa. Esprimiamo tutta la nostra vicinanza e solidarietà alle persone espulse e all'intera comunità cattolica di Russia e chiediamo con la più grande energia che tali provvedimenti siano al più presto revocati.

4. Dopo l'11 settembre 2001, e per la verità già nei mesi precedenti, la situazione economica internazionale è andata deteriorandosi e appare contrassegnata da un'incertezza diffusa. Ciò ha riguardato chiaramente anche l'Unione Europea, e in essa l'Italia. È diventato quindi più difficile affrontare quei problemi della nostra società che da tempo chiedono una soluzione. Ma la difficoltà è stata senza dubbio acuita da una specie di spirale in cui sembra essersi avvitata la politica italiana, causa uno scontro continuo tra maggioranza e opposizione, che ha assunto via via toni sempre più aspri e generalizzati. Gli inconvenienti di questo tipo di scontro sono sotto gli occhi di tutti: per la maggioranza, e per il Governo che essa esprime, diventa più difficile attuare i propri programmi, mentre la minoranza riesce raramente a far recepire un proprio apporto critico ma anche costruttivo. Dal canto suo, l'opinione pubblica può essere indotta a ritenere che scopo della dialettica politica sia di fatto una lotta per il potere fine a se stessa, e non il misurarsi concretamente con le questioni reali. Così un senso di preoccupazione e di disagio tende a diffondersi nel Paese. È dunque quanto mai importante invertire la tendenza a radicalizzare gli scontri, come voci molto autorevoli hanno suggerito, resistendo alle spinte in senso contrario che non mancano dentro e fuori dalle aule parlamentari: su questo terreno sono messe alla prova, in entrambi gli schieramenti, le autentiche capacità di guida.

Proprio la delicatezza della congiuntura economica e finanziaria sembra inoltre richiedere di scegliere alcune priorità, concentrando l'attenzione e gli sforzi sui nodi essenziali per lo sviluppo e per il bene comune. Tra questi vanno certamente annoverati la riforma dello "stato sociale" – che chiaramente non significa il suo smantellamento – e l'incremento dell'occupazione, che ha registrato progressi significativi ma che richiede ancora un lungo cammino, soprattutto in riferimento all'occupazione giovanile e femminile, specialmente nel Meridione, il cui sviluppo resta in concreto la nostra prima grande questione nazionale. Anche riguardo alle opere pubbliche, la precedenza va data a quelle socialmente ed economicamente più utili, sebbene forse meno appariscenti, come ad esempio quelle che riguardano l'approvvigionamento idrico o il sistema viario e ferroviario. Nella dialettica a più voci che caratterizza la vita democratica molto dipende anche dall'atteggiamento dei diversi corpi e rappresentanze sociali, chiamati certamente a sostenere, ciascuno nella propria autonomia, specifici e legittimi interessi, senza però perdere di vista il bene comune.

5. Il terreno di contrasto forse più acuto è ormai da tempo quello della giustizia: qui le tensioni finiscono per coinvolgere diversi organi dello Stato, assumendo delicati profili istituzionali. Tanto più necessario è quindi individuare degli sbocchi e delle soluzioni che facciano uscire dai reciproci sospetti e timori e che consentano di procedere alle riforme richieste per il miglior funzionamento della giustizia in una maniera serena, non episodica e possibilmente condivisa.

Tra le problematiche che toccano più da vicino la vita quotidiana delle persone e delle famiglie occupano un posto di grande rilievo l'assistenza sanitaria e la cura della salute. In questo campo occorre anzitutto tenere ben fermo il criterio del primato della persona, sia quella del malato sia quella di ogni cittadino da tutelare nella sua salute. L'impegno per il progresso delle scienze mediche, il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, come una più chiara suddivisione delle competenze in materia tra lo Stato e le Regioni, sono tutti obiettivi necessariamente da perseguire, ma in funzione di quel criterio primario e fondamentale.

Gran parte dei problemi che le singole persone e la società nel suo complesso sono chiamate ad affrontare si ripercuotono, in modo più o meno diretto, sulle famiglie e trovano in esse la risposta più concreta, sollecitata ed efficace. Sostenere la famiglia è dunque la manie-

ra più sicura di operare per il bene comune. Siamo pertanto chiamati, cari Confratelli, a proseguire e accelerare il cammino ormai da tempo intrapreso affinché la famiglia occupi effettivamente quel posto centrale che le compete nella pastorale della Chiesa e in tutto il lavoro educativo, culturale e sociale che come cattolici possiamo sviluppare: è prezioso, al riguardo, l'impegno del *Forum* delle associazioni familiari.

Confidiamo che questo lavoro e questo impegno aiutino i responsabili della politica e dell'economia nazionale a compiere scelte lungimiranti e coraggiose, sia attraverso provvedimenti specifici a favore della famiglia fondata sul matrimonio, alcuni dei quali già preannunciati, sia rimodellando l'intero quadro della normativa sociale, finanziaria e fiscale in conformità a quel ruolo che la famiglia come tale svolge di fatto nel nostro Paese: la prossima legge finanziaria può essere in merito una nuova importante occasione.

Il 18 giugno scorso è stata approvata dalla Camera dei Deputati la legge sulla procreazione medicalmente assistita, che è passata ora all'esame del Senato. Non mancano, in questo testo, aspetti moralmente discutibili, accanto ad altri invece decisamente positivi. È comunque da valutare con favore il fatto che si stia ponendo rimedio a un vuoto normativo che ha consentito i più gravi abusi. Auspichiamo perciò una rapida e definitiva approvazione da parte del Senato.

Compito fondamentale della famiglia è, insieme alla procreazione, l'educazione dei figli: particolarmente a questo proposito la famiglia ha bisogno oggi di essere accompagnata ed aiutata, per far fronte alle difficoltà che derivano da cambiamenti sociali e culturali tanto rapidi e profondi quanto confusi e spesso privi di attendibili riferimenti antropologici ed etici. Ciò richiama anzitutto la necessità di sostenere e migliorare la scuola italiana: agli insegnanti e agli allievi, che riprendono in questi giorni il loro lavoro, va il nostro saluto più partecipe e cordiale, nella consapevolezza che il loro impegno è decisivo per gli esiti dei processi formativi. Ma è parimenti indispensabile che il Governo, il Parlamento e l'intero Paese pongano realmente la scuola tra le priorità determinanti per il nostro sviluppo, a livello culturale e civile prima ancora che economico e produttivo. Bisogna dunque che quel grande investimento sulla scuola e sulla formazione che, al di là delle diverse valutazioni su aspetti specifici, è il principale significato del progetto di riforma, sia portato a sollecita attuazione e non rinviato indefinitamente per le difficoltà del bilancio dello Stato. In questo contesto rientra a pieno titolo la concreta realizzazione della parità scolastica, che è un'urgenza acuta se non vogliamo rassegnarci all'ulteriore deperimento delle scuole non statali.

Un altro fattore che incide grandemente sull'opera educativa è oggi la comunicazione sociale, a cominciare dalla televisione. Nei giorni scorsi è stato presentato un disegno di legge sulla riforma del sistema televisivo che ha subito suscitato contrastanti prese di posizione. Un aspetto meritevole della più grande attenzione dovrebbe essere a nostro avviso quello della valenza etica e culturale delle trasmissioni. I modi di affrontarlo possono essere diversi: normative più precise, una sorta di statuto deontologico concordato almeno tra le principali emittenti, un'autorità incaricata di seguire questa delicata materia, o altre forme che potrebbero essere suggerite. L'obiettivo dovrebbe comunque essere quello di migliorare la qualità dell'offerta televisiva e di mettere maggiormente in luce le testimonianze ed esperienze positive della vita, evitando quell'appiattimento sul sesso, sulla violenza, sulla "cronaca nera" e, più in generale, sulla cultura dell'effimero che oggi purtroppo spesso si constata. Muovendosi in questa direzione si andrebbe certamente incontro a un desiderio diffuso tra la popolazione.

La recentissima premiazione di un film di accentuata caratterizzazione ideologica anticattolica è, d'altra parte, un nuovo segno di pregiudizi e ostilità largamente presenti nel mondo della cultura e della comunicazione. Così, quella che si pretenderebbe una denuncia coraggiosa appare piuttosto un gesto conformistico, mentre tra i cattolici continua a sussistere purtroppo il rischio di atteggiamenti culturali subalterni e anche autolesionistici.

Alla luce di questa situazione complessiva, tanto più importante risulta il nostro impegno nell'ambito della comunicazione sociale, di cui tratteremo anche nel corso di queste giornate e che rientra a pieno titolo nella prospettiva del "Progetto Culturale".

Un preciso rapporto con le istanze etiche ed educative ha pure la questione delle forme di giochi d'azzardo, che vengono troppo disinvoltamente promosse e incentivate, al fine di ottenere introiti per le finanze dello Stato. Sono pesanti infatti le conseguenze sulle fasce più deboli e meno avvertite della popolazione, con il risultato, tra l'altro, di rendere più frequente il ricorso al denaro degli usurai.

Una notizia positiva è invece l'approvazione a grande maggioranza, da parte della Camera dei Deputati, di disposizioni che riconoscono e intendono promuovere la funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che esercitano attività similari: è questo un contributo assai significativo a quella grande tradizione di impegno educativo che è espressione peculiare dalla Chiesa italiana e che deve essere conservata e sviluppata nella sua specifica identità.

L'11 luglio il Senato ha approvato in via definitiva la nuova legge in materia d'immigrazione, a cui sono seguiti i decreti per la regolarizzazione degli immigrati che hanno un contratto di lavoro. Proprio il massiccio ricorso alle procedure di regolarizzazione, che va delineandosi al di là delle previsioni, ha innescato una nuova polemica, anzitutto all'interno delle forze di Governo, che ha dato luogo anche a pesanti accuse, da parte di una di queste forze, a persone e istituzioni della Chiesa. Non è necessario replicare a tali accuse, che non hanno fondamento e trovano semmai una paradossale motivazione nell'impegno meritorio che la comunità cristiana svolge sulla difficile frontiera dell'immigrazione. È importante invece, da tutte le parti, non indulgere alle polemiche e alle invettive e cercare piuttosto di operare in termini realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale.

A partire dalla notte del 6 settembre un forte fenomeno sismico ha investito Palermo e tutta la Sicilia Settentrionale. Siamo vicini con la preghiera e la solidarietà alle popolazioni colpite e facciamo nostro l'appello del caro Confratello Cardinale Salvatore De Giorgi ad affrontare con serenità e coraggio questa prova.

Il Papa, nell'*Angelus* di domenica 8 settembre, ci ha ricordato che «quando i credenti pregano, fanno breccia nel cuore di Dio, al quale nulla è impossibile». È questo, cari Confratelli, lo spirito con il quale iniziamo i nostri lavori, in questo momento non facile, affidandoci all'intercessione di Maria Santissima e del suo sposo Giuseppe. Grazie del vostro ascolto e di quanto vorrete osservare e proporre

2. COMUNICATO FINALE

1. Testimoni della misericordia di Dio

La filiale attenzione ai recenti Viaggi Apostolici e al Magistero di Giovanni Paolo II si è espressa nella gratitudine dei Vescovi per un ministero che, in ogni sua manifestazione, rivela una "sostanziale continuità e unitarietà" e trova il suo centro ispiratore nell'annuncio del "Dio ricco di misericordia". Se ne scorgono evidenti richiami nella XVII Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto, evento che ha visto la partecipazione di circa ventimila gio-

vani italiani, con Vescovi, sacerdoti e religiosi, a conferma del fruttuoso cammino della pastorale giovanile nel nostro Paese; nelle Canonizzazioni e Beatificazioni a Città del Guatemala e Città del Messico; nella IX Visita in Polonia con la dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia, con momenti intensi di fede e con grande partecipazione popolare. Il Cardinale Presidente nella sua prolusione, anche con riferimento alla crescente indifferenza religiosa, ha auspicato che la predicazione e la pastorale sappiano ispirarsi a questo modello, nel quale la «robustezza dei contenuti dottrinali ed etici» si coniuga con «una passione personale e un'aderenza al vissuto». In tal modo, «la verità di Cristo non rischia di apparire astratta e poco significativa per l'esistenza delle persone e per il corso della storia».

Il richiamo alla testimonianza esemplare del Magistero di Giovanni Paolo II ha accompagnato la riflessione del Consiglio Episcopale Permanente sulla religiosità in Italia e su una rinnovata opera di evangelizzazione, mettendo in risalto la necessità di porre al centro della pastorale l'annuncio e la testimonianza della misericordia di Dio, ispirandosi all'esempio e all'insegnamento di Cristo e ponendo attenzione agli interrogativi esistenziali dell'uomo. Di fronte al diffondersi di interpretazioni egoistiche dei diritti, del culto della forza e del successo, del rifiuto della legge morale, l'annuncio del Dio ricco di misericordia può colmare la distanza tra l'uomo e Dio e nello stesso tempo può ridefinire i rapporti degli uomini tra loro, in linea con l'invito del Papa ai responsabili della diplomazia mondiale di porre il perdono quale criterio centrale nella risoluzione dei conflitti tra i popoli. In questo contesto, i Vescovi hanno riproposto il sacramento della Penitenza quale esperienza privilegiata nella quale si svelano la verità di Dio, che è amore, e la verità della persona umana, bisognosa di redenzione e di perdono. La misericordia di Dio, mai disgiunta dalla verità, centro dell'annuncio della Chiesa, richiama ogni credente a considerare l'amore misericordioso modello di vita credibile e criterio unificante di ogni attività pastorale.

2. Pace, solidarietà e libertà religiosa

I Vescovi hanno espresso forte preoccupazione per la situazione mondiale che, a un anno dai tragici attentati dell'11 settembre 2001, evidenzia persistenti minacce alla pace e alla sicurezza. Oltre a rinnovare viva preoccupazione per il conflitto, ormai cronico, che coinvolge i popoli palestinese e israeliano in Terra Santa, è stata auspicata l'individuazione di percorsi alternativi all'ipotesi di una guerra preventiva nei confronti dell'Iraq, una guerra che «avrebbe inaccettabili costi umani e gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali». Al riguardo, appare determinante rafforzare il ruolo dissuasivo dell'ONU, nonché il convergente impegno di Paesi in grado di esercitare un'influenza concreta sul Governo iracheno, che per parte sua dovrà manifestare una reale disponibilità a ricercare intese e a rispettarle.

In riferimento alle problematiche emerse negli ultimi Vertici mondiali – quello promosso dalla FAO sull'alimentazione (Roma, 10-13 giugno) e quello dell'ONU sullo sviluppo sostenibile (Johannesburg, 26 agosto-4 settembre) –, dal Consiglio Episcopale Permanente è emerso anzitutto il richiamo a non abbandonare la via della remissione o riduzione del debito internazionale, a cui si è unito l'auspicio che i Paesi membri di questi Organismi si impegnino ad «aprire progressivamente gli sbocchi commerciali, ridimensionando quei sistemi di sussidi e di dogane che tengono i prodotti dei Paesi poveri lontano dai nostri mercati». Si è fatto notare, inoltre, come la lotta alle povertà sia strettamente intrecciata con la salvaguardia del creato: entrambe si collocano nella prospettiva della pace, per cui «occorre orientare le grandi risorse economiche e tecnologiche, di cui oggi l'umanità dispone, e il loro stesso sviluppo, nella direzione del bene integrale della famiglia umana, di oggi e di domani, che evidentemente richiede il rispetto e la tutela dell'ambiente entro cui l'uomo

vive». I Vescovi hanno chiesto pertanto che vengano messe allo studio modalità efficaci con cui richiamare la coscienza dei credenti alla responsabilità verso il creato.

Di fronte alla notizia di ulteriori espulsioni di sacerdoti cattolici dalla Russia, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso solidarietà e vicinanza agli espulsi e alla comunità cattolica di quel Paese, auspicando un ripensamento dell'indirizzo adottato e l'immediata revoca dei provvedimenti, lesivi del diritto fondamentale alla libertà religiosa.

3. Conflittualità politica, questione meridionale e immigrazione

Nel difficile momento che l'Italia sta attraversando per l'incertezza economica, su cui influisce profondamente la persistente crisi internazionale, e per l'acuirsi dello scontro politico, che vede maggioranza e opposizione delegittimarsi con asprezza e su ogni fronte, i Vescovi hanno richiamato all'esigenza di concentrare l'attenzione e gli sforzi sui nodi essenziali per lo sviluppo e per il bene del Paese. Pertanto occorre «individuare degli sbocchi e delle soluzioni che facciano uscire dai reciproci sospetti e timori», per giungere, «in maniera serena, non episodica e possibilmente condivisa», a riforme che assicurino «il miglior funzionamento della giustizia». Ugualmente è necessario porre mano alla riforma dello stato sociale, che chiaramente non significa il suo smantellamento, e concentrare gli sforzi per incrementare ulteriormente l'occupazione, con speciale attenzione al Meridione.

Lo sviluppo del Meridione resta in concreto «la prima grande questione nazionale». I Vescovi, infatti, denunciano al Sud una considerevole presenza di famiglie in stato di reale povertà e l'acuirsi della disoccupazione giovanile e femminile. La situazione è aggravata dalle conseguenze di improvvise calamità naturali – da ultimo il terremoto che ha colpito la Sicilia Occidentale –, nonché dalle lentezze politico-amministrative nel risolvere le croniche carenze di approvvigionamento e distribuzione idrica e nel riordino del sistema stradale e ferroviario.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha richiamato l'importanza dell'assistenza sanitaria e della cura della salute, ribadendo che la ricerca medica, il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica e la suddivisione delle competenze devono realizzarsi tenendo conto del primato della persona. Si è auspicato che, come fortemente richiesto anche dal *Forum* delle associazioni familiari, i responsabili della politica e dell'economia nazionale compiano, a cominciare dalla prossima finanziaria, «scelte lungimiranti e coraggiose» a favore della famiglia fondata sul matrimonio, sia «attraverso provvedimenti specifici» sia «rimodellando l'intero quadro della normativa sociale, finanziaria e fiscale in conformità a quel ruolo che la famiglia come tale svolge di fatto nel nostro Paese».

Apprezzamento è stato espresso per l'attenzione rivolta dal Parlamento alla funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che esercitano attività simili. Preoccupazione, invece, viene manifestata per l'incentivazione e la promozione di giochi d'azzardo, finalizzati a ottenere introiti per le finanze pubbliche senza tener conto delle pericolose conseguenze sulle fasce deboli e meno avvertite, favorendo così l'indebitamento e quindi spesso il ricorso al denaro degli usurai.

Il continuo flusso di sbarchi di immigrati sulle coste italiane, con ricorrenti tragedie mortali, sta a denunciare un fenomeno che chiede un deciso impegno internazionale sia per favorire condizioni di vivibilità nei Paesi di provenienza sia per adottare provvedimenti comuni in grado di fermare il traffico internazionale gestito da persone senza scrupoli che, perseguendo fini illegali, non esitano a mettere a rischio le vite umane. In merito alla regolazione del flusso migratorio, i Vescovi hanno decisamente rifiutato come inaccettabili le pesanti e infondate accuse espresse da una parte politica sull'impegno meritorio che la comunità cristiana, attraverso la Caritas e numerosi organismi socio-caritativi, svolge sulla difficile frontiera dell'immigrazione.

4. 50ª Assemblea Generale della C.E.I.

I Vescovi hanno delineato il programma della prossima Assemblea Generale, la cinquantesima, che si terrà a Collevale dal 18 al 21 novembre. È stato confermato l'orientamento, emerso nell'Assemblea di maggio, di approfondire la "questione antropologica", per individuare le implicanze pastorali dei mutamenti che oggi coinvolgono la persona umana. Pertanto, dopo la Prolusione del Cardinale Presidente e il dibattito, verranno presentate le innovazioni scientifiche che pongono in questione il quadro antropologico tradizionale e verrà offerta una riflessione sull'antropologia cristiana per cercare, in un'ottica filosofico-teologico-pastorale, linee interpretative delle problematiche connesse con tale mutamento e per individuare, in sintonia con gli Orientamenti decennali, le conseguenti indicazioni per l'ambito pastorale. Nei gruppi di studio, con il supporto anche di esperti, i Vescovi approfondiranno le tematiche proposte e ricercheranno obiettivi e scelte pastorali, evidenziando la centralità dell'area educativa, nell'ottica del Progetto Culturale, di cui nel corso dell'Assemblea verrà presentata l'attività svolta in questi anni e le prospettive di sviluppo.

Altro argomento significativo di cui l'Assemblea dovrà interessarsi è la scelta del tema per il Convegno Ecclesiale di metà decennio, programmato per la seconda metà del 2006; il Consiglio Episcopale Permanente ha discusso alcune ipotesi al riguardo. Come già avvenuto in occasione di questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente, l'Assemblea sarà poi informata sugli sviluppi della campagna di promozione del quotidiano *Avvenire* che dal 6 maggio si presenta con una nuova veste grafica, frutto di un innovativo progetto editoriale. Non si tratta di una mera operazione di *marketing*, ma di un ripensamento del quotidiano per conferirgli la posizione pubblica che gli compete, quale espressione culturale del cattolicesimo italiano. Rimanendo in tema di comunicazioni sociali, l'Assemblea verrà informata sulla sperimentazione di un *Intranet* per le Diocesi italiane e sulla nuova impostazione del sito www.chiesacattolica.it

5. Convegno Nazionale sulla comunicazione e la cultura, Caritas e servizio civile, Giornata della Vita, laboratorio "Parrocchia e famiglia"

Ai Vescovi del Consiglio Permanente è stato presentato il prossimo Convegno Nazionale "*Parabole mediatriche: fare cultura nel tempo della comunicazione*", promosso dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, che si terrà a Roma dal 7 al 9 novembre e si concluderà con l'udienza speciale del Santo Padre che incontrerà gli operatori per la comunicazione e la cultura. L'incontro con il Santo Padre costituisce il coronamento e nello stesso tempo un nuovo punto di partenza per l'impegno profuso dalla Chiesa italiana nella promozione delle comunicazioni sociali e del Progetto Culturale.

Il Convegno vuole essere un momento forte di approfondimento, capace di offrire a tutti gli operatori pastorali un contributo utile a individuare le condizioni e i percorsi per la missione della Chiesa nel nostro tempo. Sarà un'occasione per ribadire la scelta formativa e educativa a fronte dell'incidenza che i mezzi di comunicazione sociale hanno sulle coscienze e sul comportamento. A tale riguardo, va ricordato che, nel corso del Consiglio Episcopale Permanente, anche in relazione al recente disegno di legge sulla riforma del sistema televisivo in Italia, i Vescovi hanno invitato a mettere in primo piano la valenza etica e culturale delle trasmissioni.

Il Convegno del prossimo mese di novembre punta ad incoraggiare coloro che nella comunità cristiana sono impegnati nell'area della comunicazione e della cultura, anche perché siano capaci di uscire da atteggiamenti culturali subalterni e autolesionistici. Ciò assume ancor più rilevanza in presenza di nuovi segnali «di pregiudizi e di ostilità largamente presenti nel mondo della cultura e della comunicazione», come dimostra la recente premia-

zione a Venezia di un film ideologicamente anti-cattolico. In vista del Convegno è stato inoltre predisposto un sussidio per favorire nelle diverse realtà locali giornate di studio, incontri, dibattiti. Sarà realizzato per l'occasione l'annuario degli strumenti mediatici e dei centri culturali delle Diocesi italiane.

Il Consiglio Episcopale Permanente si è occupato della riformulazione del servizio civile, non più come alternativa agli obblighi di leva ma come proposta a cui possono aderire liberamente i ragazzi e le ragazze di età compresa tra i 18 e 28 anni, connessa alla riforma del modello di difesa del nostro Paese, che condurrà nel 2004 alla sospensione degli obblighi di leva. Conseguentemente la Caritas Italiana è stata sollecitata a continuare l'opera di sensibilizzazione in tale campo e ha visto confermato il mandato a coordinare il servizio civile svolto presso le Caritas diocesane. In questi anni, attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza e il servizio civile, è stata intessuta una trama di relazioni tra Chiesa, giovani e territorio che ha consentito di realizzare, sin dal 1976, cammini di crescita umana e cristiana e di produrre significative esperienze di solidarietà. I Vescovi intendono valorizzare tale preziosa eredità e hanno invitato la Caritas Italiana a ridefinire il quadro entro cui costruire il nuovo servizio civile ribadendone alcune coordinate: la formazione della persona; la scelta preferenziale per le situazioni di povertà e di emarginazione; la diversificazione delle proposte secondo gli interessi e le prospettive dei giovani; il rilancio dello stesso servizio civile come contributo al bene comune; l'attenzione alle situazioni locali e quelle dei Paesi più poveri o in guerra.

In vista della XXV Giornata per la Vita, che si celebra la prima domenica di febbraio, i Vescovi hanno approvato il messaggio dal titolo "*Della vita non si fa mercato*": un monito a sottrarre la persona umana alla dilagante logica utilitaristica o mercantile e un incoraggiamento a riscoprire il senso della vita come dono e responsabilità. In questo contesto è stata auspicata una rapida conclusione dell'*iter* di approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita, il cui testo, anche se non pienamente condivisibile sotto alcuni profili etici, di fatto pone rimedio a un vuoto normativo che ha consentito in passato gravi abusi.

Ai Vescovi del Consiglio Permanente è stata presentata una sperimentazione triennale, dal titolo "*Parrocchia e famiglia*", che raccorda una trentina di parrocchie italiane, in cui il parroco, alcune coppie di sposi e altri collaboratori, alla luce del *Direttorio di pastorale familiare* e nel contesto del piano pastorale diocesano, si impegnano a concretizzare itinerari pastorali che valorizzino la famiglia come soggetto pastorale.

6. Servizio nazionale per l'IRC, Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, sostegno a laici in missione, biblioteche ecclesiastiche

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato l'istituzione del "*Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica*" che andrà a sostituire lo specifico "Settore" finora operante nell'Ufficio Catechistico Nazionale. Si intende così offrire un servizio più puntuale alla materia, che richiede competenze pedagogiche e giuridiche specifiche, rispetto a quelle puramente catechistiche o scolastiche. Esso opererà in sintonia con l'Ufficio catechistico e l'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'Università. Questa articolazione a livello nazionale non modifica di per sé la situazione a livello diocesano, ove occorre tener conto della tradizione e delle risorse esistenti; a livello regionale si è già chiesto che ci sia un responsabile unico per la pastorale della scuola e per l'insegnamento della religione cattolica.

Ampio spazio nei lavori del Consiglio Episcopale Permanente è stato dato alla priorità educativa quale compito fondamentale della famiglia e delle istituzioni pubbliche preposte a tale servizio. Per questo i Vescovi hanno insistito sulla necessità di sostenere e migliorare

la scuola italiana, includendo in tale quadro la concreta e piena realizzazione della parità scolastica. La scuola infatti è da porre tra le priorità determinanti per lo sviluppo del Paese e occorre investire adeguatamente perché sia un luogo formativo capace di cogliere i cambiamenti sociali e culturali e di offrire riferimenti antropologici ed etici attendibili. È stato approvato, inoltre, lo Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica che, attraverso il coinvolgimento delle associazioni e delle federazioni esistenti, opera per un raccordo del processo educativo con l'azione pastorale.

Nel contesto della cooperazione missionaria tra le Chiese è stato approvato uno schema di convenzione, tra i Vescovi interessati, per il sostegno al servizio di volontariato svolto dai fedeli laici nei Paesi di missione, tenendo nel debito conto la loro condizione laicale e l'appartenenza a eventuali aggregazioni ecclesiali.

Al fine di dare completa esecuzione agli impegni assunti dalla C.E.I. nell'Intesa del 2000 con il Governo italiano concernente gli archivi di interesse storico e le biblioteche ecclesiastiche, è stato approvato uno schema-tipo di *Regolamento* per queste ultime. Spetterà ai singoli Vescovi, dopo aver apportato eventuali integrazioni, adattare il testo emanando un apposito *Regolamento* diocesano. Particolare rilievo assume la biblioteca diocesana, individuata tra le biblioteche ecclesiastiche in base al patrimonio posseduto e al servizio offerto, per essere il punto di riferimento centrale tra le biblioteche ecclesiastiche esistenti nel territorio diocesano.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato la proposta per la determinazione del valore del punto per il sostentamento del Clero elevandolo, per l'anno 2003, da € 10,48 (£. 20.292) a € 10,70 (£. 20.718) che corrisponde ad un + 2,1%.

7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, ha provveduto alle seguenti nomine o conferme:

- Busani mons. Giuseppe, della Diocesi di Piacenza-Bobbio, nominato Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale per un secondo quinquennio;
- Nicolli don Sergio, dell'Arcidiocesi di Trento, nominato Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia;
- Tosoni don Giosuè, della Diocesi di Concordia-Pordenone, nominato Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica;
- Bonari mons. Luca, dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino, nominato Direttore del Centro Nazionale Vocazioni per un secondo quinquennio;
- Valentinetti S.E.R. Mons. Tommaso, Vescovo di Termoli-Larino, nominato Presidente della sezione italiana del Movimento Cattolico Internazionale per la pace (*Pax Christi*);
- Gaglianone padre Renato, dei Pii Operai Catechisti Rurali Missionari Ardorini, nominato Consigliere Ecclesiastico Nazionale della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti;
- Gandolfo mons. Giovanni Battista, della Diocesi di Albenga-Imperia, nominato Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI);
- Speranza mons. Ubaldo, dell'Arcidiocesi di Fermo, confermato Animatore Spirituale Nazionale del Movimento dei Cursillos di Cristianità;
- Fabris mons. Rinaldo, dell'Arcidiocesi di Udine, confermato Presidente dell'Associazione Biblica Italiana (ABI);
- Balduzzi prof. avv. Renato, della Diocesi di Alessandria, confermato Presidente Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC);
- Venturella prof. Franco, della Diocesi di Vicenza, confermato Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC).

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 16 settembre 2002, tenutasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha nominato don Luigi Galli Stampino, dell'Arcidiocesi di Milano, Assistente Spirituale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano; ha inoltre espresso il gradimento per la nomina di don Domenico Locatelli, della Diocesi di Bergamo, a Direttore dell'Ufficio della Fondazione Migrantes per la pastorale degli emigrati italiani e per la nomina di p. Bruno Mioli, dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), a Direttore dell'Ufficio della Fondazione Migrantes per la pastorale degli immigrati e dei profughi in Italia.

DETERMINAZIONE RIGUARDANTE L'ADEGUAMENTO DEL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER IL 2003

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 16-19 settembre 2002, ai sensi dell'art. 6 del *Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi* (cfr. RDT 68 [1991], 906), ha approvato la seguente *Determinazione* riguardante l'aumento del valore monetario del punto a decorrere dal 1° gennaio 2003.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- VISTO l'art. 2 §§ 1, 2 e 3 della *Delibera* della C.E.I. n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- VISTO l'art. 6 della medesima *Delibera*;

APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

1. Il valore monetario del punto a decorrere **dal 1° gennaio 2003** è elevato a **EURO 10,70**.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica è stato costituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 23-26 settembre 1996.

Dopo l'esperienza di questi anni, si è ritenuto necessario rivedere lo *Statuto* che, nella nuova stesura, è stato esaminato ed approvato del Consiglio Episcopale Permanente del 16-19 settembre 2002.

Nel presentare il testo riveduto dello *Statuto* all'esame del Consiglio si è precisato che il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica rientra tra gli organismi "collegati" con la Conferenza Episcopale Italiana e il suo *Statuto* prevede che esso possa avere anche un ruolo di coordinamento nei confronti delle scuole cattoliche.

Il Consiglio, quindi, non è esclusivamente un organismo di consulenza dell'Ufficio Nazionale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università, ma può esercitare anche un ruolo diretto alle scuole che rappresenta in accordo con l'Ufficio stesso.

Art. 1 - Denominazione e sede

È costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC) con sede in Roma.

Art. 2 - Natura

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, è espressione della responsabilità che i Vescovi italiani assumono nei confronti della scuola cattolica in Italia – compresi la scuola materna autonoma di ispirazione cristiana e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana – alla luce e nello spirito della Dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gravissimum educationis* e sulla base delle norme del *Codice di Diritto Canonico*, in particolare dei canoni 793-821, e del documento dei Vescovi italiani *La scuola cattolica oggi in Italia* (1983).

Art. 3 - Finalità e compiti

Il Consiglio Nazionale, in sintonia con gli orientamenti della C.E.I., opera nella prospettiva di consolidare il sistema nazionale di scuola cattolica con il coinvolgimento delle associazioni, federazioni e organismi dei numerosi soggetti che concorrono allo sforzo educativo della comunità cristiana, al fine di favorirne il coordinamento organico in un'azione comune, mirata a promuovere gli opportuni raccordi tra istruzione-educazione e azione pastorale.

Esso esercita, pertanto, i seguenti compiti:

- a) nell'ottica della sussidiarietà e nel quadro di un'azione unitaria, anima, sostiene e sviluppa la scuola cattolica in Italia e la sua proposta educativa;
- b) coordina le associazioni e federazioni esistenti, promuovendone la reciproca collaborazione;

c) promuove e integra lo sforzo educativo della scuola cattolica nell'attività pastorale diocesana e parrocchiale;

d) rappresenta l'insieme della scuola cattolica nei riguardi della Chiesa italiana, nei riguardi della società civile e delle pubbliche istituzioni a livello nazionale;

e) elabora e adotta indirizzi generali di politica scolastica della scuola cattolica, e ne verifica l'attuazione con particolare riferimento ai processi di innovazione scolastica e formativa nei vari ambiti di articolazione della Chiesa, della società civile e del mondo scolastico nazionale;

f) orienta la preparazione, l'aggiornamento e la formazione dei componenti le comunità educanti, in particolare i docenti, i dirigenti e i genitori.

Art. 4 - Riunioni

Il Consiglio Nazionale si riunisce ordinariamente due volte l'anno.

Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri; le decisioni sono adottate a maggioranza semplice dei presenti. Non è ammesso il voto per delega.

Art. 5 - Rapporti con i religiosi e con le associazioni della scuola cattolica

Il Consiglio Nazionale, per sua stessa natura, opera in stretto contatto con i competenti organismi della Conferenza Episcopale Italiana, con la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM), con l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), e con le associazioni e le federazioni delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Art. 6 - Composizione

Il Consiglio Nazionale è rappresentativo dei soggetti educativi della scuola cattolica ed è composto di 27 membri, dei quali:

a) 14 nominati dalla Presidenza della C.E.I. su proposta dei seguenti organismi: USMI, CISM, Federazione Italiana Scuole Materne (FISM), Federazione Istituti di Attività Educative (FIDAE), Confederazione Nazionale Formazione e Aggiornamento Professionale (CONFAP), e Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), secondo la seguente distribuzione:

- l'USMI 1 persona,
- la CISM 1,
- la FISM 6,
- la FIDAE 4,
- la CONFAP 1,
- l'AGeSC 1;

b) 8 di diritto, nelle persone del Vescovo Presidente - nominato dalla Presidenza della C.E.I. e scelto tra i membri della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università -; del Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della C.E.I.; del Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica; dei legali rappresentanti della FISM, della FIDAE, della CONFAP, dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), dell'Associazione Gestori Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (AGIDAE);

c) 5 di libera nomina della Presidenza della C.E.I. anche considerando le nuove realtà scolastiche di ispirazione cristiana.

Art. 7 - Giunta

§1. Organo esecutivo del Consiglio Nazionale è la Giunta, composta di 9 membri:

- a) il Vescovo Presidente del Consiglio Nazionale;
- b) un Vice Presidente, scelto tra i Superiori e le Superiore Maggiori presenti in Consiglio;
- c) il Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università, che funge da Segretario;
- d) il Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- e) i legali rappresentanti di FISM, FIDAE, CONFAP, AGeSC, AGIDAE.

§2. Le riunioni della Giunta sono valide se è presente la metà più uno degli aventi diritto; le decisioni sono adottate a maggioranza semplice dei presenti. Non è prevista la possibilità di delega.

Art. 8 - Rapporti con il territorio

Per consentire una migliore realizzazione delle finalità e degli obiettivi e assicurare una più significativa e operante presenza del Consiglio Nazionale in ambito locale, la Presidenza della C.E.I., d'intesa con le rispettive Conferenze Episcopali Regionali, può autorizzare la strutturazione di livelli regionali, rappresentativi delle Associazioni di cui all'art. 6, esistenti nel territorio.

Art. 9 - Regolamento

Il Consiglio Nazionale per il suo ordinato funzionamento, si dota di un *Regolamento*.

Art. 10 - Durata del Consiglio e modifiche dello Statuto

Il Consiglio Nazionale è costituito a tempo indeterminato. Spetta al Consiglio Permanente della C.E.I. deliberarne l'eventuale soppressione. Spetta ugualmente al Consiglio Permanente della C.E.I. approvare – su proposta della Presidenza – modifiche al presente *Statuto*.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Schema-tipo di *Regolamento* delle biblioteche ecclesiastiche

Con l'*Accordo di modificazione del Concordato lateranense*, firmato il 18 febbraio 1984, la Santa Sede e la Repubblica italiana si sono impegnate «nel rispettivo ordine» a collaborare «per la tutela del patrimonio storico e artistico», concordando «opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche» (art. 12, n. 1). In particolare, per favorire la «conservazione» e la «consultazione» di archivi di interesse storico e biblioteche appartenenti ai medesimi enti e istituzioni, hanno previsto la stipulazione di Intese «tra i competenti organi delle due Parti» (art. 12, n. 1, comma terzo). Una prima *Intesa* di ordine prevalentemente procedurale fu sottoscritta il 13 settembre 1996 dal Presidente della C.E.I. e dal Ministro per i beni culturali e ambientali (cfr. *RDTo* 73 [1996], 1515-1519). Una nuova *Intesa* concernente specificamente gli archivi di interesse storico e le biblioteche ecclesiastiche è stata sottoscritta dal Presidente della C.E.I. e dal Ministro per i beni e le attività culturali il 18 aprile 2000 (cfr. *RDTo* 77 [2000], 945-953). La C.E.I. si è impegnata ad approntare uno schema-tipo di *Regolamento*, in base al quale l'autorità ecclesiastica territoriale competente predisporrà il *Regolamento* di ciascun archivio storico diocesano e di ciascuna biblioteca di particolare rilevanza (cfr. art. 2, comma 2 e art. 6, comma 2), disciplinandone tra l'altro le modalità di accesso e di fruizione.

Per gli *archivi di interesse storico* uno schema-tipo di *Regolamento* era già stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 27-30 marzo 1995 (cfr. *RDTo* 74 [1997], 1323-1329). Per poter dare completa esecuzione agli impegni assunti nell'*Intesa* del 2000 e meglio disciplinare tutte le istituzioni interessate, si è predisposto, in collaborazione con l'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (A.B.E.I.), uno *schema-tipo di Regolamento per le biblioteche ecclesiastiche*, presentato in prima lettura nella sessione del Consiglio Episcopale Permanente dell'11-14 marzo 2002 e definitivamente approvato nella sessione del 16-19 settembre 2002.

A livello locale spetta ora al Vescovo diocesano:

- a) identificare tra le biblioteche ecclesiastiche aperte al pubblico e soggette alla sua giurisdizione la *biblioteca diocesana*: si tratta di una biblioteca di particolare rilevanza per il patrimonio posseduto e per il servizio offerto; essa costituisce il punto di riferimento centrale per l'insieme delle biblioteche ecclesiastiche esistenti nel territorio diocesano;
- b) dopo aver apportato eventuali integrazioni, tradurre in pratica il testo approvato dal Consiglio Episcopale Permanente, emanando, attraverso un proprio decreto, il *Regolamento diocesano delle biblioteche ecclesiastiche*. Ciascuna biblioteca si doterà poi di disposizioni applicative del *Regolamento* diocesano.

PROEMIO

La Chiesa, «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (*Lumen gentium*, 1), manifesta significativamente il Vangelo e contribuisce in forme molteplici all'autentica promozione umana. Attraverso le biblioteche ecclesiastiche, nelle quali sono custodite testimonianze eloquenti del suo essere e del suo operare, si documenta la missione della Chiesa di edificare il Regno di Dio (cfr. *Gaudium et spes*, 40 e anche Pontificia Commissione per i Beni Culturali Ecclesiastici, Lettera circolare *Le biblioteche ecclesiastiche nella missione della Chiesa* [19 marzo 1994]) e il suo impegno di costruire, insieme agli uomini di buona volontà, una società più rispettosa della persona umana e dei valori di bellezza, cultura, libertà e giustizia. Le biblioteche ecclesiastiche hanno anche «un eccezionale valore nella evangelizzazione, nella catechesi, nella promozione della «cultura della solidarietà» e del dialogo con il mondo contemporaneo» (C.E.I., *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* [9 dicembre 1992], 19).

Tale duplice valenza assume un significato peculiare per le biblioteche ecclesiastiche italiane, in quanto i beni culturali in esse conservati costituiscono una testimonianza di primaria importanza per la storia religiosa e civile del nostro Paese. Le Chiese che sono in Italia devono avere pertanto viva consapevolezza di essere custodi, attraverso le istituzioni canoniche e gli enti ecclesiastici proprietari, di un cospicuo patrimonio culturale e storico acquisito, incrementato e conservato nel tempo, da offrire alla consultazione degli studiosi.

La regolamentazione concernente le biblioteche ecclesiastiche richiede di essere armonizzata con le disposizioni contenute nell'*Intesa circa la conservazione e la consultazione degli archivi storici e delle biblioteche degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche*, firmata il 18 aprile 2000 dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (in seguito C.E.I.) e dal Ministro per i beni e le attività culturali (cfr. il decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189, e il decreto del Presidente della C.E.I. 15 luglio 2000, n. 904).

Il presente *Regolamento*, predisposto come schema dalla C.E.I. anche ai sensi dell'art. 6, 2 della predetta *Intesa*, intende integrare le norme canoniche vigenti e le norme emanate in materia di biblioteche ecclesiastiche con le disposizioni dell'*Intesa* stessa. Esso è destinato alle biblioteche dipendenti dall'autorità del Vescovo diocesano (come la biblioteca della Curia, del Capitolo della Cattedrale, del Seminario, delle Parrocchie, delle Confraternite), il quale ne dispone gli opportuni adattamenti e lo rende esecutivo attraverso apposito decreto. Esso viene anche proposto come paradigma per le biblioteche di enti ecclesiastici pubblici o privati, formalmente eretti o che di fatto vivono e operano nella Chiesa (Istituti di vita consacrata, associazioni, movimenti, gruppi).

È opportuno che ciascuna biblioteca venga dotata di ulteriori disposizioni operative per l'esecuzione del *Regolamento* diocesano approvato dal Vescovo.

TITOLO I

NATURA, FINALITÀ E TIPOLOGIA DELLE BIBLIOTECHE

Art. 1

§1. La *biblioteca ecclesiastica* è una raccolta ordinata di documenti manoscritti, stampati o elaborati con altro mezzo finalizzato alla trasmissione di testi e immagini, di proprietà di istituzioni approvate o di enti eretti nell'ordinamento canonico.

§2. Essa nasce e si sviluppa a servizio dell'istituzione o ente che la possiede.

§3. La biblioteca, in quanto bene culturale, è accessibile anche agli studiosi esterni, secondo le disposizioni emanate dalla competente autorità ecclesiastica.

§4. La biblioteca può essere di conservazione o di aggiornamento, ovvero adempiere a entrambe le esigenze, anche con settori circoscritti di specializzazione.

Art. 2

§1. La *biblioteca diocesana* è una biblioteca di particolare rilevanza per il patrimonio posseduto e il servizio offerto (cfr. art. 6, comma 2 dell'*Intesa*). Essa è individuata dal Vescovo diocesano quale punto di riferimento centrale per il sistema bibliotecario diocesano, che collega le biblioteche esistenti nel territorio della Diocesi.

§2. La biblioteca diocesana è aperta alla consultazione in un numero di giorni e di ore stabilmente determinato.

§3. Il responsabile della biblioteca diocesana è scelto tra le persone che hanno specifica competenza e adeguata preparazione in materia. Egli di norma coordina anche le biblioteche ecclesiastiche esistenti nella Diocesi ed è membro di diritto della Consulta diocesana per i beni culturali e l'arte sacra.

§4. È conveniente che il responsabile della biblioteca diocesana sia socio dell'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (A.B.E.I.) e partecipi alle sue attività.

TITOLO II ORDINAMENTO INTERNO

CAPITOLO I

ACQUISIZIONE E CONFLUENZA DI FONDI DIVERSI

Art. 3

§1. La biblioteca incrementa il proprio patrimonio attraverso acquisti, donazioni, scambi, legati, conferimento *ex officio* di fondi librari dipendenti da persone o uffici connessi al soggetto proprietario.

§2. All'atto dell'acquisizione i singoli volumi sono contrassegnati con il timbro o altro marchio indelebile della biblioteca, evitando in ogni caso alterazioni e danneggiamenti; sono altresì registrati nell'apposito registro di ingresso con l'annotazione del numero progressivo e della provenienza.

Art. 4

§1. Proprietario e responsabile della biblioteca è, ai sensi dell'ordinamento canonico, l'istituzione o l'ente che la possiede.

§2. Devono essere opportunamente distinti i libri di proprietà dell'istituzione o dell'ente da quelli dei titolari degli uffici a essa connessi.

§3. Quando un ufficio resta vacante per morte del titolare, è opportuno che i libri dello stesso confluiscono in raccolte librerie ecclesiastiche.

§4. È possibile collocare in tutto o in parte, in deposito temporaneo o permanente, presso la biblioteca diocesana patrimoni librari di altre istituzioni o enti ecclesiastici, nel caso in cui l'autorità ecclesiastica competente lo ritenga necessario per motivi di sicurezza o per facilitarne la consultazione. In tal caso si redige un verbale, con allegato un dettagliato inventario del materiale consegnato, nel quale deve essere annotato che nulla viene mutato quanto alla proprietà dei fondi depositati.

§5. I fondi librari aventi carattere storico di particolare specializzazione o di pregio concessi in deposito devono conservare di norma la loro individualità e integrità. I volumi, debitamente contrassegnati, non devono essere mescolati, per quanto possibile, con quelli della biblioteca ricevente, né con quelli di altre raccolte librerie in deposito.

Art. 5

§1. Le biblioteche delle istituzioni e degli enti che per qualunque motivo cessano l'attività, se non esistono altre disposizioni, sono trasferite in custodia e in amministrazione

all'ente superiore, il quale ne avrà cura e, per quanto possibile, ne manterrà l'integrità secondo le disposizioni dell'art. 4 §5. Le biblioteche di enti territoriali accorpati sono trasferite all'ente che subentra.

§2. È auspicabile che le aggregazioni laicali, i movimenti, i gruppi informali e i fedeli che svolgono particolari mansioni nella Chiesa non disperdano il proprio patrimonio librario, disponendo che a tempo debito esso confluisca nella biblioteca diocesana o comunque in una biblioteca ecclesiastica che ne avrà cura e, per quanto possibile, ne manterrà l'integrità secondo quanto disposto dell'art. 4 §5.

CAPITOLO II CATALOGHI

Art. 6

§1. I testi conservati nella biblioteca devono essere catalogati secondo un criterio che ne faciliti il reperimento e favorisca lo scambio di informazioni bibliografiche con altre biblioteche, in primo luogo con quelle ecclesiastiche.

§2. A tal fine si devono predisporre uno o più cataloghi, che moltiplichino le chiavi di accesso al materiale posseduto.

Art. 7

§1. Il catalogo è predisposto secondo le regole aggiornate della biblioteconomia e nel rispetto della natura dei fondi e delle esigenze di documentazione del soggetto proprietario e dei possibili fruitori.

§2. Il catalogo viene costantemente aggiornato in modo da facilitare la gestione del materiale e le ricerche.

Art. 8

§1. Il catalogo generale della biblioteca può essere utilmente integrato da cataloghi per materia o per temi specifici, da repertori e da altri strumenti utili alla consultazione e alla ricerca, liberamente accessibili agli studiosi.

§2. Copia dei cataloghi delle biblioteche soggette alla giurisdizione del Vescovo è conservata nella biblioteca diocesana o presso l'Ufficio diocesano per i beni culturali.

Art. 9

§1. I bibliotecari utilizzano i mezzi di catalogazione e di ricerca offerti dall'informatica sulla base delle indicazioni e usando gli strumenti concordati tra la C.E.I. e il Ministero per i beni e le attività culturali (cfr. art. 5, comma 3 dell'*Intesa*).

Art. 10

§1. Se nella biblioteca si rinvenivano tracce di precedenti classificazioni e catalogazioni, si abbia cura di annotarne le caratteristiche e l'estensione al fine di documentare la storia della biblioteca, la sua evoluzione, la provenienza dei fondi.

CAPITOLO III

AGGIORNAMENTO, CONSERVAZIONE, RESTAURO, SCARTO

Art. 11

§1. Il patrimonio bibliografico deve essere conservato e custodito con la massima diligenza, avendo cura per quanto possibile di incrementarlo.

Art. 12

§1. Il patrimonio bibliografico deve essere costantemente aggiornato, avendo particolare riguardo alle pubblicazioni inerenti alla specializzazione o all'indirizzo della biblioteca, e alle opere di più frequente consultazione.

§2. La biblioteca acquisisce copia delle diverse edizioni o ristampe delle opere di autori legati al soggetto proprietario della biblioteca medesima. In particolare, la biblioteca diocesana acquisisce copia di tutte le pubblicazioni concernenti la propria Chiesa particolare.

Art. 13

§1. La biblioteca, con il relativo patrimonio bibliografico e documentario, deve essere protetta mediante sistemi antifurto e di protezione antincendio; l'impianto elettrico deve essere conforme alle vigenti norme di sicurezza.

§2. Se necessario, devono essere installate apparecchiature per la regolazione della temperatura e dell'umidità.

§3. Il materiale più prezioso dev'essere conservato in armadi di sicurezza.

§4. Dev'essere garantita la sicurezza degli utenti, facilitando l'accesso ai volumi in sala. L'uso di scale e di sgabelli è riservato al personale.

Art. 14

§1. In ogni biblioteca si esegua, per quanto possibile, una riproduzione in fotografia, microfilm o formato digitale dei libri più rari e preziosi, o di parti di essi, da utilizzare per evitare l'usura degli originali, per facilitare la ricerca e per soddisfare le richieste di riproduzione.

Art. 15

§1. Si esegua periodicamente la spolveratura, la disinfezione e la disinfestazione degli ambienti della biblioteca, avvalendosi di personale specializzato.

Art. 16

§1. Si sottopongono a restauro conservativo i volumi che necessitano di tale intervento. Effettuato il restauro, i volumi siano conservati in condizioni ambientali adatte e con le debite precauzioni.

Art. 17

§1. Ove si renda necessario lo scarto di volumi, si deve evitare la loro distruzione e si deve provvedere al loro scambio o alla vendita ad altre biblioteche interessate, dando la precedenza alla biblioteca diocesana e alle altre biblioteche ecclesiastiche del territorio. Analogo criterio è seguito per i doppi. Se la collocazione presso altre biblioteche risulta impossibile ovvero se si tratta di materiale non direttamente pertinente alla specializzazione della biblioteca, si deve ricorrere al mercato dell'antiquariato, nel rispetto della normativa in materia di tutela del materiale antico e di particolare pregio.

§2. Qualora la distruzione si renda necessaria per motivi igienici o per grave deperimento dei pezzi, si deve avere cura, nei limiti del possibile, di riprodurre le parti superstiti a scopo di documentazione.

CAPITOLO IV
PERSONALE

Art. 18

§1. La biblioteca diocesana e quelle delle principali istituzioni o enti ecclesiastici devono essere affidate a personale qualificato, e possono avvalersi di collaboratori per la custodia, la vigilanza e le altre mansioni a livello esecutivo. Se le circostanze lo consigliano, in presenza di idonea preparazione, si può ricorrere alla collaborazione di personale volontario.

§2. La biblioteca diocesana promuove la formazione e l'aggiornamento periodico del personale delle biblioteche ecclesiastiche della Diocesi, compresi i collaboratori volontari, facendo riferimento anche alle iniziative promosse ai sensi dell'art. 8, comma 2 dell'*Intesa*.

§3. Il personale dev'essere dotato di adeguate conoscenze del materiale bibliografico ecclesiastico, in modo da catalogarlo e conservarlo correttamente e da coglierne la funzione e il significato, per poter offrire valida consulenza a chi intende consultarlo.

TITOLO III
CONSULTAZIONECAPITOLO I
CONDIZIONI GENERALI

Art. 19

§1. La consultazione dei volumi a scopo di studio o di ricerca è consentita con ampia libertà, adottando le necessarie cautele sia nell'ammissione degli studiosi sia nell'accesso al materiale.

§2. All'interno del patrimonio librario il responsabile può selezionare un insieme di documenti la cui consultazione è esclusa o circoscritta a persone che conducono ricerche di un determinato livello scientifico ovvero al personale dell'ufficio o del soggetto proprietario.

Art. 20

§1. L'apertura al pubblico è regolata da apposite norme emanate dalla competente autorità ecclesiastica, in giorni e ore ben definiti, costanti e regolari; saranno ugualmente stabiliti i periodi di chiusura.

§2. Eventuali sospensioni del servizio devono essere notificate per tempo.

Art. 21

§1. Nei locali della biblioteca sono opportunamente distinti la sala di studio ed eventualmente di consultazione, la direzione, i laboratori per il personale e le riproduzioni e gli ambienti di deposito. La sala di studio dev'essere accuratamente sorvegliata.

Art. 22

§1. Per accedere alla biblioteca occorre compilare l'apposito modulo di ammissione, specificando le generalità, l'indirizzo e il recapito telefonico, nonché il tipo di materiale che si intende consultare. La domanda è valutata e accettata dalla direzione, che può esigere una quota di iscrizione, eventualmente proporzionata al periodo di frequenza. L'utente è tenuto a comunicare eventuali variazioni dell'indirizzo e del recapito telefonico.

I dati personali devono essere trattati nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia.

§2. L'utente che chiede di accedere alla biblioteca deve prendere visione delle norme del *Regolamento* che regolano l'accesso, la consultazione e i servizi, e impegnarsi a osservarne integralmente le disposizioni e le successive eventuali integrazioni e/o modifiche, notificate mediante semplice affissione nei locali della biblioteca.

§3. L'ammissione degli studiosi alla consultazione, che deve essere in ogni modo facilitata, è comunque riservata al responsabile della biblioteca, il quale valuta le domande sulla base dei requisiti del richiedente. La consultazione può essere negata quando vi siano pericoli per la conservazione dei documenti.

§4. L'utente si impegna a consegnare alla biblioteca una copia delle pubblicazioni da lui prodotte con riferimento al materiale conservato presso la biblioteca stessa. Si assicuri la dovuta riservatezza e tutela alle tesi di dottorato depositate presso la biblioteca.

Art. 23

§1. La richiesta di materiale per la consultazione si effettua mediante compilazione di apposita scheda prestampata. Il responsabile può fissare un numero massimo di pezzi consultabili giornalmente e l'orario limite oltre il quale non è più consentita la richiesta, tenendo presente il numero degli utenti presenti, l'ubicazione dei volumi, il personale di servizio disponibile al momento.

§2. L'utente che desidera proseguire la consultazione nei giorni successivi può chiedere che il materiale consultato rimanga disponibile e non venga ritirato.

Art. 24

§1. La consultazione di materiale manoscritto o antico a stampa è riservata a coloro che abbiano compiuto la maggiore età e può essere soggetta a specifiche limitazioni, quali, ad

esempio, la verifica delle effettive capacità del richiedente di leggerne o decifrarne il contenuto, la presentazione scritta del rispettivo docente nel caso di studenti universitari che devono condurre ricerche specifiche, il deposito di un documento di identità durante la permanenza in sala.

Art. 25

§1. Il materiale archivistico eventualmente posseduto dalla biblioteca è soggetto ai vincoli di consultazione vigenti nella legislazione canonica e civile in materia di documenti d'archivio.

Art. 26

§1. Il materiale dato in consultazione deve essere maneggiato con cautela per prevenire ogni forma di deterioramento. Chi danneggia o smarrisce il materiale a lui affidato in consultazione o in prestito deve procurare un esemplare integro e in buone condizioni, ovvero rifondere una cifra pari al doppio del valore aggiornato del pezzo danneggiato o smarrito.

§2. Agli utenti può essere revocato l'accesso alla biblioteca nel caso in cui dimostrino di non maneggiare con la debita cura il materiale in consultazione.

Art. 27

§1. L'utente non può accedere ai depositi librari per la ricerca e il prelievo diretto dei volumi né può avere in consultazione il medesimo manoscritto o libro antico contemporaneamente ad altro utente.

§2. Nella consultazione dei manoscritti si può fare uso solamente della matita cancellabile.

Art. 28

§1. Per nessun motivo è permesso portare i volumi fuori della biblioteca, fatta eccezione per il prestito, quando previsto.

CAPITOLO II

NORME DISCIPLINARI

Art. 29

§1. Nella sala di studio e nei locali adiacenti sono prescritti il silenzio, un comportamento consono alla natura del luogo e un modo di vestire adeguato all'ambiente.

Nelle sale è vietato fumare e consumare cibi o bevande.

Prima di accedere alle sale di studio, gli utenti depositano in apposito guardaroba cappotti, soprabiti, giubbotti, borse, ombrelli e altri oggetti ingombranti.

§2. La sala di lettura non può essere adibita come spazio per attività di studio che prescindano dalla consultazione di volumi appartenenti alla biblioteca. L'uso di libri personali, che dovranno in ogni caso essere verificati dal personale all'ingresso e all'uscita dalla sala,

è consentito solo come ausilio per lo studio di documenti effettivamente consultati nella biblioteca.

§3. Non si devono introdurre nella sala di studio apparecchi fotografici, registratori, scanner, telefoni cellulari, radioline, cibi, bevande, liquidi coloranti, forbici e simili.

A giudizio insindacabile della direzione può essere ammesso l'uso di computer portatili, per i quali la biblioteca fornisce l'energia elettrica, declinando però ogni responsabilità per eventuali danneggiamenti arrecati agli apparecchi e/o ai dati in essi contenuti dalla connessione all'impianto elettrico.

I singoli utenti sono in ogni caso responsabili dei danni arrecati dai loro apparecchi a persone o a cose.

TITOLO IV SERVIZI

CAPITOLO I RIPRODUZIONI

Art. 30

§1. Dietro compilazione di apposito modulo di domanda e nel rispetto della normativa vigente la direzione può concedere la riproduzione fotostatica di parte dei volumi, esclusi i manoscritti, gli stampati del fondo antico e quelli preziosi o deperibili.

§2. La microfilmatura e altri tipi di riproduzione possono essere consentiti su presentazione di domanda scritta, con le cautele e le restrizioni di cui al §1.

Art. 31

§1. Le spese per qualunque tipo di riproduzione sono a totale carico del richiedente, il quale, nei casi previsti dall'art. 30 §2, è tenuto a fornire, a proprie spese, copia delle riproduzioni eseguite.

§2. Se la biblioteca non è dotata di strumenti o di operatori in grado di effettuare le riproduzioni richieste, si può ricorrere, a giudizio della direzione, a un operatore esterno di riconosciuta competenza.

Art. 32

§1. Le riproduzioni di ogni tipo sono concesse esclusivamente per motivi di studio personale, con le limitazioni e nel rispetto delle norme nazionali e internazionali vigenti in materia di diritti d'autore e di proprietà.

Chi ha ottenuto di realizzare le riproduzioni di cui all'art. 30 si impegna a rispettare dette norme e si assume ogni responsabilità derivante dall'uso illecito delle medesime riproduzioni, operato anche da terzi.

§2. Si tutelino adeguatamente i diritti propri della biblioteca, richiedendo eventuali corrispettivi per i servizi resi e imponendo vincoli di utilizzo dei testi e delle illustrazioni di cui la biblioteca ha la proprietà esclusiva.

CAPITOLO II

PRESTITO

Art. 33

§1. La biblioteca può concedere il prestito del materiale bibliografico, restando esclusi i manoscritti, i libri del fondo antico, il materiale anche moderno raro e di pregio, le opere di consultazione, i periodici e il materiale d'archivio.

Per accedere al prestito deve essere compilata apposita scheda/tessera e può essere richiesto il deposito di una somma a titolo di cauzione.

La direzione fissa le condizioni e la durata del prestito. Eventuali ritardi nella riconsegna possono comportare pene pecuniarie proporzionali e, nei casi più gravi, l'esclusione dal servizio.

§2. Il prestito per mostre ed esposizioni dev'essere concesso di volta in volta, dopo aver verificato attentamente lo stato di conservazione del materiale richiesto, le garanzie di sicurezza nel trasporto e nella sede di esposizione, l'adeguata copertura assicurativa, e deve avvenire nel rispetto delle norme canoniche e civili vigenti in materia.

§3. Per l'uscita dalla biblioteca di materiale manoscritto o a stampa anteriore al XVIII secolo è comunque necessaria l'autorizzazione scritta del rappresentante legale dell'ente e dell'eventuale proprietario depositante; per il materiale del XVIII secolo è necessaria l'autorizzazione del responsabile della biblioteca.

TITOLO V

COLLABORAZIONE, INIZIATIVE COLLATERALI
E FINANZIAMENTO

Art. 34

§1. Il responsabile della biblioteca collabora con l'incaricato diocesano per i beni culturali e con il responsabile della biblioteca diocesana affinché il patrimonio affidato alle sue cure venga adeguatamente conservato e valorizzato.

Art. 35

§1. La biblioteca promuove periodicamente, per quanto possibile, manifestazioni (mostre, conferenze, seminari, ecc.) finalizzate a far conoscere il proprio patrimonio, nonché tematiche particolari documentabili attraverso il materiale conservato.

§2. La biblioteca collabora con le iniziative culturali e pastorali promosse dalla Chiesa locale e con le attività programmate dalle istituzioni culturali e scientifiche presenti nel territorio.

Art. 36

§1. Nel rispetto della propria autonomia, la biblioteca instaura con le altre biblioteche esistenti sul territorio forme di collaborazione, quali, ad esempio, la condivisione dei dati catalografici, il prestito interbibliotecario, la programmazione differenziata delle acquisizioni nel caso di biblioteche operanti nel medesimo luogo, lo scambio di doppi.

§2. La biblioteca inoltre partecipa alle attività promosse dall'A.B.E.I.

§3. La biblioteca si interessa alle iniziative proposte dagli enti locali, dalle Regioni e dal Ministero competente, ricercando un cordiale rapporto di collaborazione in conformità con le disposizioni dell'*Intesa* e con le direttive degli Uffici diocesani e regionali per i beni culturali ecclesiastici.

Art. 37

§1. L'istituzione o ente proprietario destina adeguate risorse al funzionamento della biblioteca e alla conservazione e custodia del patrimonio librario, avvalendosi anche delle provvidenze disposte dall'Ordinario, dalla Conferenza Episcopale regionale, dalla C.E.I., dagli enti locali, dalle Regioni e dal Ministero per i beni e le attività culturali.

§2. A tale scopo viene utilizzato anche quanto incassato dall'erogazione di servizi agli utenti e per diritti di riproduzione, nonché dalle iniziative di cui all'art. 36.

§3. Si promuovano gruppi o associazioni di sensibilizzazione con lo scopo, tra l'altro, di favorire donazioni da parte di privati destinate al finanziamento di specifiche iniziative (come il restauro e l'acquisto di suppellettile o di materiale librario).

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica

A distanza di quarant'anni dalla istituzione dell'Ufficio catechistico nazionale (1961), la cui competenza si estendeva anche alla catechesi scolastica, la situazione è fortemente cambiata. In particolare, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica (IRC) ha assunto caratteristiche diverse, dovendosi confrontare con il mutare dell'istituzione scolastica e dei riferimenti pedagogici e didattici generali e con la nuova natura che ad esso riserva l'art. 9 §2 dell'*Accordo di revisione del Concordato lateranense* del 1984. Occorre anche tenere conto che, avendo l'Assemblea Generale della C.E.I. del 14-18 maggio 1990 affidato la competenza dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, si è ravvisata l'opportunità di trasformare l'attuale "Settore dell'UCN" in "Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica".

Il Consiglio Episcopale Permanente, pertanto, nella sessione del 16-19 settembre 2002, a norma degli artt. 23, lettera s) e 29 §2 dello *Statuto* e dell'art. 95 del *Regolamento* della C.E.I., ha dato nuova configurazione giuridica al Settore IRC dell'UCN istituendo il Servizio Nazionale di cui sopra, e nominandone un Responsabile il quale, ai sensi del Regolamento approvato dallo stesso Consiglio, mantiene uno stretto collegamento con l'Ufficio Catechistico Nazionale e con l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università.

Si pubblica qui di seguito il "Decreto" di costituzione del "Servizio" con allegato il Regolamento.

1. DECRETO DI ISTITUZIONE

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIDERATO che l'insegnamento della religione cattolica nella scuola richiede peculiare attenzione alle esigenze didattiche degli alunni e alla formazione dei docenti;

PRESO ATTO che le problematiche inerenti tale settore esigono specifiche competenze pedagogiche e giuridiche, distinte da quelle che caratterizzano la pastorale catechistica e scolastica;

VOLENDO ASSICURARE alle Diocesi un adeguato servizio di consulenza in materia, con particolare riferimento alla disciplina di origine concordataria e ai rapporti con le istituzioni civili;

VISTA la Delibera del Consiglio Episcopale Permanente approvata nella sessione del 16-19 settembre 2002;

AI SENSI degli artt. 23, lett. s), e 29 §2 dello *Statuto* e dell'art. 95, comma 2, del *Regolamento* della C.E.I.;

emana il seguente

DECRETO

È istituito presso la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana il *Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica* e ne è approvato il *Regolamento* allegato al presente decreto.

Roma, 23 settembre 2002

Camillo Card. Ruini
Presidente

Art. 1 - Istituzione

Il Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica è stato istituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 16-19 settembre 2002, ai sensi degli artt. 23, lettera s) e 29 § 2 dello *Statuto* e dell'art. 95 del *Regolamento* della Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 2 - Finalità

Nel contesto delle finalità della Conferenza Episcopale Italiana e in specie della sua Segreteria Generale, il Servizio si impegna a seguire in modo permanente i problemi relativi all'insegnamento della religione cattolica nella scuola e a elaborare strumenti e sussidi per l'aggiornamento permanente degli insegnanti.

Art. 3 - Compiti

Il Servizio:

- promuove lo sviluppo culturale e pedagogico dell'insegnamento della religione cattolica in conformità alle disposizioni concordatarie;
- progetta iniziative per la formazione dei docenti di religione e per il loro aggiornamento;
- sostiene le Diocesi nell'individuazione, nella formazione e nell'aggiornamento degli insegnanti di religione e studia le problematiche attinenti al loro stato giuridico;
- procede all'esame dei libri di testo in vista del "Nulla Osta" che deve essere concesso dalla Conferenza Episcopale Italiana;
- mantiene e sviluppa i rapporti con le autorità ecclesiastiche e civili per una corretta attuazione della normativa concordataria e delle disposizioni esecutive della medesima;
- presenta il preventivo annuale di spesa all'amministrazione entro il 31 ottobre, in modo che possa essere inserito nello stato di previsione della Conferenza Episcopale Italiana, predisposto dal Consiglio per gli affari economici e approvato dalla Presidenza della C.E.I. (cfr. art. 104 §1 del *Regolamento* della C.E.I.). Eventuali esigenze imprevedute ed eccezionali di spesa devono essere presentate al Segretario Generale.

Art. 4 - Struttura

La struttura del Servizio comprende:

- il responsabile;
- un aiutante di studio;
- un addetto di segreteria.

Art. 5 - Rapporti

Il Servizio opera sotto la direzione del Segretario Generale (cfr. art. 31, *b* dello *Statuto* e art. 95 del *Regolamento* della C.E.I.) e in collegamento con gli altri Uffici e Servizi della Segreteria Generale, in particolare con l'Ufficio Catechistico Nazionale e con l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università.

Assicura al Segretario Generale la sua collaborazione per attuare le decisioni della Presidenza (cfr. art. 86 del *Regolamento* della C.E.I.) e del Consiglio Permanente.

Dà il suo apporto ai lavori dell'Assemblea Generale (cfr. art. 21 del *Regolamento* della C.E.I.).

Dà il necessario supporto alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università nella preparazione e nello svolgimento delle riunioni, nella elaborazione di documenti e sussidi (cfr. art. 117 del *Regolamento* della C.E.I.). Se richiesto, collabora anche con altre Commissioni Episcopali.

Collabora con istituzioni e organismi a livello nazionale e internazionale che operano nel suo settore di competenza.

Il responsabile del Servizio può essere incaricato dalla Presidenza di intervenire ai lavori del Consiglio Permanente (cfr. art. 62 del *Regolamento* della C.E.I.) e della stessa Presidenza (cfr. art. 80 del *Regolamento* della C.E.I.) per riferire su un particolare argomento all'ordine del giorno o per illustrare un argomento di sua competenza.

Art. 6 - Consulta Nazionale del Servizio

Il Servizio si avvale dell'apporto di una Consulta Nazionale, con compiti di studio, proposta e verifica; essa collabora con il Servizio per l'attuazione di convegni e di altre iniziative nazionali.

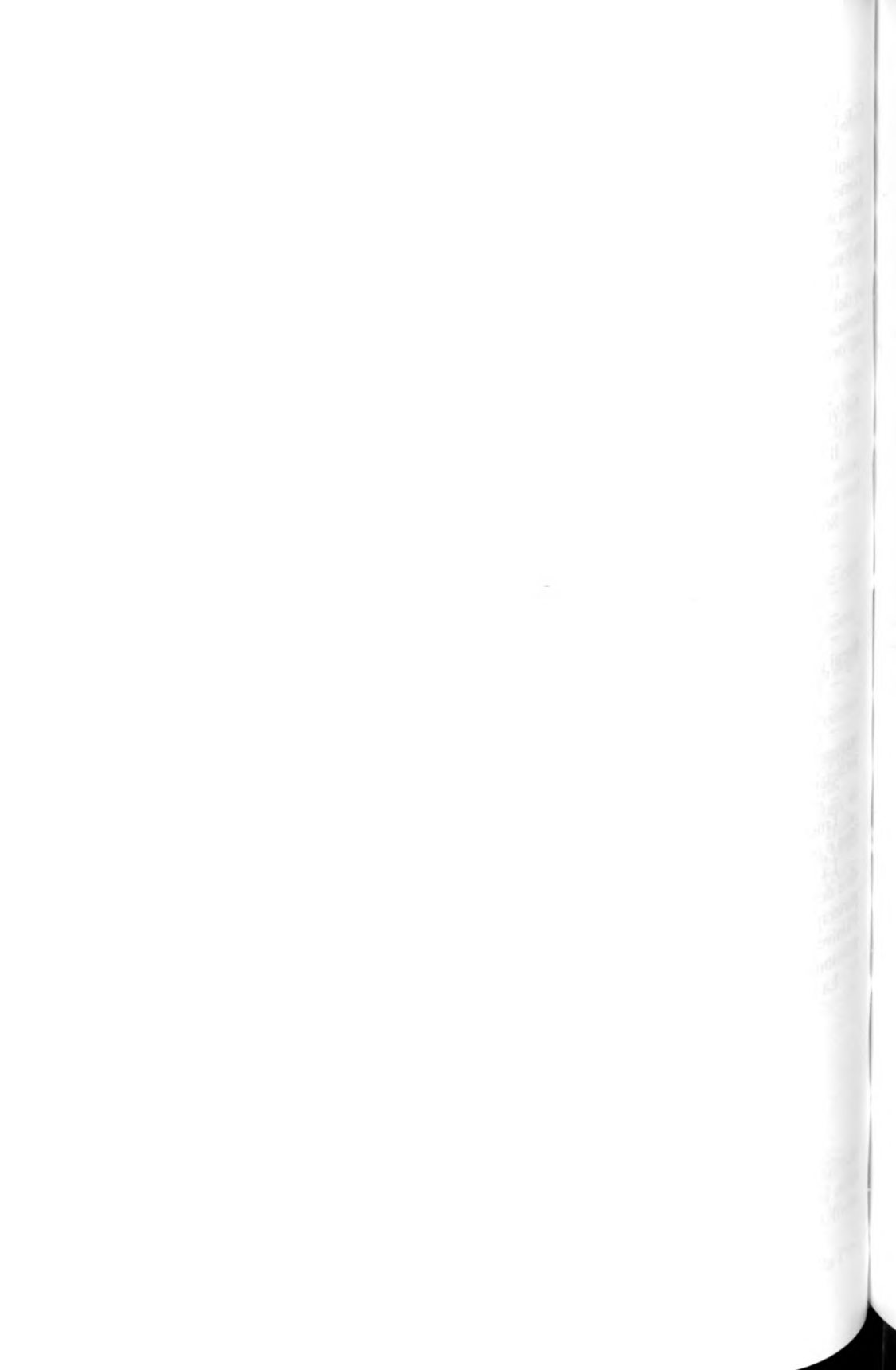
Sono membri della Consulta:

- il responsabile del Servizio;
- il direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale;
- il direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;
- l'aiutante di studio del Servizio;
- i consulenti della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana per i problemi dell'insegnamento della religione cattolica;
- i responsabili regionali per l'insegnamento della religione cattolica;
- alcuni insegnanti di religione appositamente designati dal responsabile del Servizio;
- i rappresentanti di riviste e di case editrici specializzate nella problematica, i rappresentanti di associazioni ecclesiali impegnate in ambito scolastico, membri di associazioni professionali e di organizzazioni sindacali invitati dal responsabile del Servizio;
- esperti individuati dal responsabile del Servizio.

I membri della Consulta sono nominati dal Segretario Generale; durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati per un solo quinquennio consecutivo.

La Consulta è convocata e presieduta dal responsabile del Servizio, che stabilisce l'ordine del giorno. Essa si riunisce in seduta plenaria almeno due volte all'anno. Alle riunioni partecipa un Vescovo della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università. Delle riunioni si dà resoconto al Segretario Generale e al Presidente della Commissione Episcopale.

La Consulta può operare anche per gruppi di studio su temi particolari.



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Assemblea autunnale (Susa, 11-12 settembre 2002)

COMUNICATO DEI LAVORI

Alla sessione autunnale della Conferenza Episcopale Piemontese, svoltasi a Susa l'11 e 12 settembre, hanno partecipato per la prima volta i due Vescovi Ausiliari di Torino Mons. Fiandino e Mons. Lanzetti.

I Vescovi del Piemonte, oltre all'attenzione prestata all'anniversario dei tragici avvenimenti dell'11 settembre di un anno fa, hanno affrontato alcune tematiche di rilevante interesse pastorale.

Presenti la Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Paola Bignardi e l'Assistente Generale Mons. Francesco Lambiasi, si è sviluppata una vasta riflessione sull'urgenza di riproporre anche in Piemonte e Valle d'Aosta una rinnovata presenza attiva dell'Azione Cattolica in ciascuna delle 17 Diocesi.

Esaminate con realismo le situazioni esistenti ed ascoltate le prospettive di rilancio e di rinnovamento presentate dai responsabili nazionali, i Vescovi hanno concordato sulla necessità e opportunità che in ogni Diocesi si riproponga una attenzione fattiva perché l'Azione Cattolica sia presente nella vita pastorale con il suo carisma associativo per la formazione e l'azione pastorale di un laicato maturo e competente.

E poiché la sede naturale in cui l'Azione Cattolica opera sono la Diocesi e la parrocchia, è stato coerentemente esaminato anche il secondo importante argomento all'ordine del giorno: uno studio approfondito sul futuro della parrocchia in Piemonte.

Incontrando la Commissione Presbiterale Regionale, che ha pure iniziato una riflessione sull'argomento, la Conferenza ha delineato un itinerario di un anno per arrivare all'Assemblea dei Vescovi nell'autunno 2003 con un contributo costruttivo al tema che sarà allora affrontato intorno alla parrocchia come asse portante della pastorale in Italia.

Mentre nelle Diocesi il tema è affrontato in vari Convegni e la Commissione Presbiterale e le altre Commissioni Regionali lo affronteranno secondo una propria angolazione specifica, i Vescovi si ripromettono di raccogliere il materiale elaborato e di concludere la ricerca individuando alcune linee comuni di responsabile impegno.

Altri temi sono stati affrontati per adempimenti vari della Conferenza Regionale alla quale Mons. Fernando Charrier ha, in conclusione, riferito circa alcuni importanti temi di rapporto con la politica e la società civile; tra l'altro, su sua proposta, si è riflettuto sulla possibilità di una ripresa del tema già affrontato lo scorso anno con il *Forum* dei cattolici piemontesi impegnati nella vita amministrativa e politica.

MESSAGGIO DEI VESCOVI A UN ANNO DALL'11 SETTEMBRE 2001

Riuniti a Susa, per l'Assemblea autunnale ordinaria, i Vescovi della Conferenza Piemontese hanno partecipato con la preghiera e la riflessione alla memoria degli avvenimenti dell'11 settembre 2001, in unione spirituale con quanti, anche nella nostra Regione, hanno voluto esprimere solidarietà alle famiglie in lutto e all'intera Nazione americana raccolta in commossa commemorazione del tragico evento.

I Vescovi piemontesi hanno riflettuto sulle recenti parole del Santo Padre, pronunciate il 7 settembre ricevendo le credenziali del nuovo ambasciatore del Regno Unito presso la Santa Sede.

Nell'importante discorso di insediamento del diplomatico inglese il Papa ha detto, tra l'altro, che «il fenomeno del terrorismo internazionale ben finanziato e altamente organizzato è una minaccia tremenda e immediata alla pace mondiale» aggiungendo che «generato dall'odio, dall'isolamento e dalla sfiducia, il terrorismo aggiunge violenza a violenza in una spirale tragica che inasprisce e avvelena successive generazioni».

Ma con ugual forza il Papa ha pure ribadito che «la Comunità Internazionale è chiamata a intraprendere nuove e creative iniziative politiche, diplomatiche ed economiche, volte a risolvere le scandalose situazioni di grande ingiustizia, oppressione ed emarginazione che continuano ad affliggere innumerevoli membri della famiglia umana. La storia dimostra infatti – ha continuato il Papa – che il reclutamento di terroristi risulta più facile in aree in cui vengono calpestati i diritti umani e nelle quali l'ingiustizia è parte della vita quotidiana. Questo non significa che le ineguaglianze e gli abusi esistenti nel mondo giustifichino gli atti di terrorismo: non potrà mai esserci una giustificazione alla violenza e al disprezzo per la vita umana. Tuttavia, la Comunità Internazionale non può continuare a trascinare le cause soggiacenti che conducono in particolare i giovani a perdere la speranza nell'umanità, nella vita stessa e nel futuro, e a cadere preda delle tentazioni della violenza, dell'odio e del desiderio di vendetta ad ogni costo».

Accogliendo e facendo proprie questi illuminanti insegnamenti di Giovanni Paolo II, in questa giornata commemorativa dell'orrenda strage, i Vescovi piemontesi sentono il dovere di invitare tutti i loro fedeli ad una preghiera corale per la pace, oggi ancora minacciata dalle ritorsioni e dai rancori che un anno non solo non ha sopito, ma ha contribuito in vari modi a riproporre.

Alla vigilia, forse, di una nuova guerra di ritorsione, ammantata di motivazioni tendenti a delineare uno stato di necessità preventiva, occorre ribadire il netto rifiuto cristiano della guerra come ipotesi di soluzione dei problemi internazionali, ai quali l'autorevolezza delle Nazioni Unite deve provvedere mettendo in campo ogni strumento di pacifica composizione dei contrasti ed eventualmente, come "*extrema ratio*", l'uso di forme coercitive nei confronti di chi non accetta le concordate regole di convivenza pacifica fra i popoli.

In profonda sintonia con il Papa, delle cui preoccupazioni in ordine alla pace e alla giustizia si fanno interpreti, i Vescovi piemontesi hanno pregato nella Concelebrazione liturgica conclusiva dei lavori della Conferenza e invitano tutti a cogliere ancora questa occasione commemorativa dei tragici avvenimenti di un anno fa per invocare pace e prosperità per tutti i popoli, e per far crescere tra noi una cultura della pace e del rifiuto di ogni violenza.

I Vescovi del Piemonte

Atti del Cardinale Arcivescovo

X CONSIGLIO PRESBITERALE

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che il IX Consiglio Presbiterale, costituito in data 9 novembre 1997, ha terminato il suo mandato il giorno 31 agosto 2002 e intendendo provvedere al rinnovo di questo Organismo diocesano di partecipazione:

VISTI i canoni 495-501 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per il rinnovo dei Vicari zionali e la ricostituzione per il quinquennio 2002-2007 del Consiglio Presbiterale*, emanate in data 14 febbraio 2002:

CONSIDERATO che per le nomine dei ventisei Vicari zionali ho già provveduto con specifico provvedimento:

TENUTI PRESENTI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle *Norme* suddette:

OTTENUTO il consenso dei Superiori religiosi interessati:

AVENDO PROCEDUTO alle nomine di mia competenza:

CON IL PRESENTE DECRETO

COSTITUISCO

NELLA ARCIDIOCESI DI TORINO

IL X CONSIGLIO PRESBITERALE

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:

DALLA DATA ODIERNA AL GIORNO 31 agosto 2007.

IL CONSIGLIO È COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

* I Componenti del Consiglio Episcopale:

FIANDINO S.E.R. Mons. Guido

LANZETTI S.E.R. Mons. Giacomo

TRUCCO don Giuseppe

FOIERI don Antonio

AVATANEО can. Gian Carlo

DELBOSCO don Piero

RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B.

* I Coordinatori diocesani per la pastorale:

AMORE don Antonio

CRAVERO don Domenico

TERZARIOL don Pietro

* L'Economo Diocesano:

CATTANEO don Domenico

* Il Presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero:

GAMBALETTA don Marino

* Il Rettore del Seminario Maggiore:

BARAVALLE don Sergio

* I Direttori dei seguenti Uffici diocesani:

– *Avvocatura:*

ANDRIANO don Valerio

– *Catechistico:*

FONTANA don Andrea

– *Missionario:*

PERLO don Bartolo

– *Liturgico:*

COLETTA don Alberto

– *Per la Pastorale della Famiglia:*

DANNA don Valter

– *Per la Pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola
dell'Università:*

PORTA don Bruno

* L'Assistente diocesano dell'Azione Cattolica:

COLETTA don Alberto, *predetto*

VICARI ZONALI

zona 1: MANZO don Franco

zona 2: BRAIDA don Benigno

zona 3: ODDENINO don Giovanni

zona 4: MADDALENO don Osvaldo

zona 5: MANA don Mario Sebastiano

zona 6: LARATORE don Piero

zona 7: MONTICONE don Dario

zona 8: BERNARDI don Giovanni

zona 9: SUARDI don Gianmarco

zona 10: ANDRIANO don Valerio, *predetto*

zona 11: CHIADÒ don Alberto

zona 12: CRAVERO don Giuseppe

zona 13: ZORZAN don Giuseppe

zona 14: VICENZA don Gerardo

zona 15: PEROLINI can. Paolo

- zona 16: CARRÙ mons. Giovanni
- zona 17: GINESTRONE don Dante
- zona 18: GOSMAR don Giancarlo
- zona 19: VOLATERRA don Roberto
- zona 20: MOTTA don Flavio
- zona 21: BOARINO can. Sergio
- zona 22: LUCIANO don Marco
- zona 23: NORBIATO don Marco
- zona 24: TONIOLO don Alessio
- zona 25: GARBERO don Bernardo
- zona 26: PAIRETTO don Francesco

SACERDOTI ELETTI

* Parroci

- Distretto pastorale Torino Città:
MORELLO don Luciano
MARESCOTTI don Paolo
REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C.
DI MATTEO don Marco
- Distretto pastorale Nord:
GARBIGLIA don Pierantonio
CARETTO don Silvio
- Distretto pastorale Torino Sud-Est:
EDILE don Efisio
GIRAUDO don Aldo
- Distretto pastorale Torino Ovest:
ARNOLFO don Marco
BERGESIO don Giovanni Battista

* Vicari parrocchiali

- COELLO don Gianluigi
- MARTINI don Alessandro

* Addetti agli altri servizi pastorali

- BERRUTO mons. Dario
- CERAGIOLI don Ferruccio
- BASSO don Marino
- SAVARINO mons. Renzo
- CANDELLONE mons. Piergiacomo
- SEGATTI don Ermis
- REPOLE don Roberto
- AIME don Oreste

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

- FRIGATO don Sabino, S.D.B.
- GHU p. Giacomo, C.R.S.
- MURARO Giulio p. Giordano, O.P.
- PEDUSSIA p. Franco, C.S.I.

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

* Il Segretario Diocesano della C.I.S.M.:
COSTA p. Eugenio, S.I.

* Ed inoltre:
CAVALLO can. Domenico
D'ARIA don Daniele
FASSINO don Mario
MARTINACCI mons. Giacomo Maria
MELONI can. Virginio
PERADOTTO mons. Francesco
POLLANO mons. Giuseppe
SALUSSOGLIA don Aldo

Inoltre al Consiglio Presbiterale partecipano anche i rappresentanti eletti alla *Commissione Presbiterale Piemontese*, che al presente sono:

AVATANEO don Giacomo
FANTIN don Luciano
GOSMAR don Giancarlo, *predetto*
TUNINETTI don Giuseppe Angelo

Sono consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale, specie ora che inizia il tempo in cui l'intera Arcidiocesi è chiamata alla attuazione fedele e generosa del Piano Pastorale diocesano con le quattro "Missioni".

Pertanto affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei nostri sacerdoti santi – particolarmente numerosi – che hanno reso nota in tutto il mondo la Chiesa torinese mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata-Consolatrice, celeste Patrona dell'Arcidiocesi, il fedele cammino della testimonianza cristiana, verso una comunione sempre più intensa e viva del nostro Presbiterio.

Dato in Torino, il giorno ventisette del mese di settembre – *memoria di S. Vincenzo de' Paoli* – dell'anno del Signore duemiladue

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

DECRETO DI COSTITUZIONE

PREMESSO che il IX Consiglio Pastorale Diocesano, costituito in data 9 novembre 1997, ha terminato il suo mandato il giorno 31 agosto 2002 e intendendo provvedere al rinnovo di questo Organismo diocesano di partecipazione:

VISTI i canoni 511-514 del *Codice di Diritto Canonico* e le *Norme per la ricostituzione per il quinquennio 2002-2007 del Consiglio Pastorale Diocesano*, emanate in data 14 febbraio 2002:

TENUTI PRESENTI i risultati delle elezioni, svoltesi secondo le disposizioni previste dalle *Norme* suddette:

OTTENUTO il consenso dei Superiori religiosi interessati:

AVENDO PROCEDUTO alle nomine di mia competenza:

CON IL PRESENTE DECRETO

C O S T I T U I S C O

NELLA ARCIDIOCESI DI TORINO

IL X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

ESSO DURERÀ IN CARICA PER UN QUINQUENNIO:
DALLA DATA ODIERNA AL GIORNO 31 agosto 2007.

IL CONSIGLIO È COSÌ COMPOSTO:

MEMBRI DI DIRITTO

* I Componenti del Consiglio Episcopale:

FIANDINO S.E.R. Mons. Guido

LANZETTI S.E.R. Mons. Giacomo

TRUCCO don Giuseppe

FOIERI don Antonio

AVATANELO can. Gian Carlo

DELBOSCO don Piero

RIPA BUSCHETTI di MEANA don Paolo, S.D.B.

* I Coordinatori diocesani per la pastorale:

AMORE don Antonio

CRAVERO don Domenico

TERZARIOL don Pietro

* I Direttori dei seguenti Uffici diocesani:

- Per il Servizio della Carità:

DOVIS Pierluigi

- *Per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi:*
RAIMONDI don Filippo
- *Per la Pastorale degli Anziani e Pensionati:*
CHIADÒ don Alberto
- *Per la Pastorale della Sanità:*
BRUNETTI don Marco
- *Per la Pastorale Sociale e del Lavoro:*
FORNERO don Giovanni
- *Per la Pastorale delle Comunicazioni sociali:*
DEMARIE don Livio, S.D.B.
- *Per la Pastorale del Turismo, Tempo libero e Sport:*
BERTINETTI don Aldo
- * Il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica:
CORTESE Roberto

MEMBRI ELETTI

* **Sacerdoti**

ARDUSSO can. Francesco
 BOSCO don Sergio
 BONINO don Guido
 BOSA don Silvano
 BIROLO don Leonardo
 BAGNA don Giuseppe

* **Diaconi permanenti**

AGAGLIATI diac. Giorgio
 BONANSEA diac. Gilberto
 CERRI diac. Francesco
 CUTELLÈ diac. Benito

* **Laici**

DALLE ZONE VICARIALI:

zona 1: FIORIO Valentino
 zona 2: GROSSI Roberto
 zona 3: FAGIANO Riccardo
 zona 4: SCANU Alberto
 zona 5: DI SIMONE Gabriella
 zona 6: SFERLAZZA Angelo
 zona 7: JURISSEVICH Cristina
 zona 8: CROZZOLI Maurizio
 zona 9: PEIRONE Mariella
 zona 10: FRONTICELLI Carlo Maria
 zona 11: PERETTO Luciano
 zona 12: FAVINI Enzo
 zona 13: MARTINA Aldo
 zona 14: RAIMONDO Pier Fortunato

- zona 15: SERENA Carlo
- zona 16: VASCHETTI CAVANNA Lucia
- zona 17: SIMIONATO Ermes
- zona 18: BORI Roberto
- zona 19: PETITI Giuseppe
- zona 20: NOVARESE Alberto Maria
- zona 21: FAGGIO Arturo
- zona 22: CACCIA Massimo
- zona 23: VIGLIONE BUGNONE Nicoletta
- zona 24: CORIO Maria Teresa
- zona 25: GIRAUDO Giovanni
- zona 26: PRONELLO Federica

DALLE AREE PASTORALI:

- * Iniziazione cristiana e catechesi - Liturgia - Carità - Missione - Patrimonia artistico e storico:
AIMONE FORNETTI Monica
FAVARO Claudia
VAUDETTI Giovanni
ASTOLFI Luca
- * Fanciulli e ragazzi - Adolescenti e giovani - Famiglia - Adulti e anziani:
CARANDO Luca
GALLO CARANDO Ileana
RIVETTO CHIESA Margherita
AIELLO Francesco
- * Pastorale sociale e del lavoro - Scuola e Università - Educazione e cultura - Sanità - Migranti e itineranti - Turismo, tempo libero e sport - Comunicazioni sociali:
QUADRELLI Gaetano
CHIONNA GENTILE Dina
ANSELMO Claudio
PENNELLA Franco

DAI MOVIMENTI LAICALI:

- GILLI Piergiorgio
- DE LUIGI Giovanni
- COLOMBO MARCHISIO Maria Franca
- GUGLIELMONE BIANCO Laura
- GALENO MELLUCCI Natalia
- BIANCO Claudio
- BRUNETTI ZOCCHÉ Maria Ludovica
- BUSSIO Renzo

DALLE COMUNITÀ ETNICHE CATTOLICHE:

- * fedeli di origine filippina:
TEVES Minda
DEOCADIZ Armand

- * fedeli di origine romena:
BENEDIC Francisc
CRETU Camelia
- * fedeli di origine africana:
MELEKAP Jacques Christian
SADIA K'ODUNDO Martin
- * fedeli di origine latino-americana:
MENDOZA Luisa
AMARAL Celia Iramara

MEMBRI DESIGNATI CON "ITER" PROPRIO

- * **Religiosi:**
ACCOMAZZO fr. Giuseppe, F.S.F.
BRUSTOLON p. Andrea, O.M.V.
POLIMENO fr. Gianfranco, F.S.C.
RICCA don Domenico, S.D.B.
- * **Religiose:**
ARESCA sr. Milva
BREGALDA sr. Amelia
CAVALLO sr. Maria Francesca
GARINO sr. Evelia
MALTAGLIATI sr. Carla
MOTTA sr. Teresa

MEMBRI DA ME DIRETTAMENTE NOMINATI

- * **Sacerdoti:**
CIOTTI don Pio Luigi
COHA don Giuseppe
MIGNANI don Gian Paolo
OLIVERO don Chiaffredo
VILLATA don Giovanni
- * **Diaconi permanenti:**
BUSSO diac. Matteo
PIOMBI diac. Livio
- * **Consacrate:**
 - * La Segretaria Diocesana dell'U.S.M.I.:
SALBEGO sr. Costanza
 - * Ed inoltre:
CONCETTONI sr. Bianca
MAURI Margherita
OSELLA Carla
PIGNOLONI sr. Maria Teresa
- * **Consacrati:**
BOMBARDA Guido, S.D.B.

* **Laici e laiche:**

AGHEMO Franco
 BERARDI Mario
 BERTOLINO Rinaldo
 BOIDI Filippo
 CAPETTI Raffaella
 CELEGHIN Andrea
 CIRAVERGNA Daniele
 FASANO Fabrizio
 REYNALDI PICCOLO Maria Grazia
 RICCADONNA Alberto
 SAPIENZA Sergio
 VERGANI Elena

Sono consapevole che l'attività degli Organismi di partecipazione costituisce un momento privilegiato di espressione dei carismi che il Signore dona con tanta abbondanza alla nostra Chiesa particolare ed un ausilio insostituibile al mio ministero episcopale, specie ora che inizia il tempo in cui l'intera Arcidiocesi è chiamata alla attuazione fedele e generosa del Piano Pastorale diocesano con le quattro "Missioni".

Pertanto affido la disponibilità e lo zelo apostolico dei nuovi consiglieri alla preghiera di S. Massimo protovescovo di Torino e dei nostri fratelli e sorelle santi – particolarmente numerosi – che hanno reso nota in tutto il mondo la Chiesa torinese mentre consegno alla materna intercessione della Vergine Consolata-Consolatrice, celeste Patrona dell'Arcidiocesi, il cammino della nostra testimonianza cristiana, per saper amare tutti coloro che il Signore ha messo sui nostri passi, così da condurre anche loro a riconoscere il Suo amore, l'unico amore che salva.

Dato in Torino, il giorno ventisette del mese di settembre – *memoria di S. Vincenzo de' Paoli* – dell'anno del Signore duemiladue

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
 cancelliere arcivescovile

Omelia nella Concelebrazione in Cattedrale a un anno dall'attentato terroristico di New York

Ricordare per tornare a sperare

Nella sera di martedì 10 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica a un anno dall'attentato terroristico alle Torri Gemelle di New York.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Sono riconoscente agli Amministratori della Regione Piemonte, del Comune e della Provincia di Torino per avermi chiesto di convocare la comunità cristiana e tutte le persone di buona volontà per questa Celebrazione Eucaristica che volentieri offro al Signore come suffragio per le vittime del terribile attentato terroristico dell'11 settembre dello scorso anno e come occasione di preghiera e di riflessione per tutti noi.

1. Per aiutarci a pensare ai tanti significati che quell'evento può assumere per noi e per la storia dell'umanità ho scelto le due letture della Parola di Dio che sono state ora proclamate: una pagina del Profeta Abacuc (Ab 1,1-10; 2,1-4) e un brano del Vangelo di Luca (Lc 23,44-49).

Il Profeta si esprime in modo forte ed osa domandare conto a Dio del suo modo di governare il mondo: *«L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto. Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta»* (Ab 1,4-5).

«È vero – dice il Profeta – che il nostro popolo ha peccato ma perché Dio che è santo, che ha occhi puri per vedere il male sceglie i barbari Caldei per esercitare la sua vendetta? Perché fa punire il cattivo da uno più cattivo di lui? Perché sembra voler sostenere il trionfo di una forza ingiusta?». È il problema del male posto sul piano delle Nazioni. Lo scandalo di Abacuc è anche quello di molte persone di oggi. Quanti avranno posto a Dio questi interrogativi di fronte allo schianto del terribile attentato alle Torri Gemelle!

Ascoltiamo ora nella fede la risposta di Dio al Profeta e a noi: *«Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. Ecco, soccomberà colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»* (Ab 2,2.4).

Abbiamo visto, l'anno scorso, rinnovarsi nell'animo di tutte le persone sensibili la percezione di quel buio che, secondo il Vangelo di Luca, è sceso su tutta la terra nel momento della morte di Gesù. Questa oscurità che sottolinea la tragedia della morte di Cristo si è ripetuta ancora perché non si può pensare di umiliare Dio e di eliminarlo dalla nostra storia o prenderlo a pretesto per le nostre violenze senza umiliare anche l'uomo e distruggerlo.

È quanto è accaduto lo scorso anno, è quanto continua ad accadere anche oggi. E noi siamo qui a **ricordare per tornare a sperare**. Dobbiamo credere che, nonostante i terrificanti progetti di morte che molti uomini col-

tivano ed attuano, per vie paradossali e misteriose Dio prepara la vittoria finale del diritto e della giustizia perché «*il giusto vivrà per la sua fede*» (Ab 2,4). Il bene trionferà sul male e il mondo finirà per accogliere quella verità fondamentale che ci rivela che ogni essere umano ha la dignità di persona, soggetto di diritti e di doveri, ma anche responsabile della costruzione di un futuro di fraternità e pace universali.

2. Il nostro essere qui insieme, Chiesa e società civile, vuole ancora una volta esprimere, non sull'onda dell'emozione, ma a mente fredda e con lucidità intellettuale, che è ingiustificabile ogni forma di terrorismo usata verso qualsiasi Nazione o qualsiasi istituzione, come pure verso qualsiasi persona.

Ma soprattutto siamo qui per pregare, perché noi crediamo che la preghiera eleva l'anima dell'uomo verso Dio, in quanto ci richiama all'ascolto di ciò che Dio ci ha detto soprattutto attraverso il suo Figlio Gesù, ci rende coscienti dei nostri limiti umani per cui ci rivolgiamo al Signore per chiedere aiuto specialmente per il difficile compito di creare obiettivi e mete di vita fondata sul progresso e sulla pace.

La nostra presenza orante, mentre è suffragio per le migliaia di morti di quel giorno terribile, vuole presentare al Signore la sofferenza indescrivibile dei feriti e chiedere conforto per i familiari e amici. Vuole però essere anche un'implorazione per noi perché nasca un sussulto di responsabilità nella coscienza di tutti. Non è possibile infatti alcuna forma di assuefazione nei confronti di una tragedia di queste proporzioni avvertita come una vera dichiarazione di guerra a tutta l'umanità. Infatti, da quel giorno più nulla è stato come prima e ad una certa serenità raggiunta si sono sostituite la paura e l'insicurezza.

3. Perciò questo nostro ritrovarci a pregare e riflettere insieme, come società civile tutta e Chiesa torinese, vuole essere un segnale che noi, al di là di opinioni o sensibilità diverse, su alcuni problemi di fondo sentiamo la responsabilità di rimanere uniti.

Avvertiamo infatti i nostri limiti umani di fronte ad eventi che superano la nostra capacità di comprensione e di soluzione. Per questo crediamo che «*se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città invano veglia il custode*» (Sal 127,1).

Affermiamo la nostra convinzione che uno dei valori universali dell'umanità, da difendere ed attuare con ogni mezzo, è **la pace** a tutti i livelli: internazionale, nazionale e locale.

– Pace significa rifiuto di ogni forma di guerra. La guerra non è mai la soluzione dei problemi che affliggono i popoli della terra. Ce lo insegna la storia passata, ma anche recente ed attuale: si pensi a quello che da anni sta succedendo in Palestina. Che cosa si è risolto finora con la violenza? Ora si sente parlare di possibile apertura di altri fronti di guerra. Auspico e prego perché questo sia scongiurato. Ci sono persone e Nazioni che possono davvero costituire un pericolo per l'umanità, ma si devono perseguire tutte le vie alternative alla guerra per fermare individui o Nazioni pericolose senza far correre rischi mortali a persone civili ed innocenti. Comunque decisioni

di così grande responsabilità nei confronti di tutta l'umanità non devono essere lasciate in mano ad una sola Nazione, ma sono competenza di qualificati Organismi internazionali, come l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che deve finalmente diventare più efficace e più incisiva nel riuscire a farsi carico di tutti i problemi dell'umanità intera.

– Pace quindi è sincera volontà di dialogo e di confronto politico e diplomatico, paziente e determinato, verso obiettivi di bene e di giustizia.

– Anche qui da noi vivere nella pace richiede capacità di confronto e dialettica politica che abbiano come fine non la denigrazione dell'avversario ma la vera ricerca del bene comune.

Anche Torino ha bisogno di pace. E questo impone a tutti il dovere di prendere coscienza dei veri problemi della gente che vive in questa Città e una volontà sincera di affrontare i nodi più seri non con polemiche demagogiche ma con il perseguire obiettivi chiari che portino ad uscire da una situazione di incertezza sul futuro, soprattutto sul versante dell'occupazione.

È giusto perciò radunarci per pregare al fine di capire in profondità dove ci porta il vento della storia così da non essere osservatori superficiali che non si pongono mai le domande fondamentali sul perché succedono certe cose o si vivono certe situazioni.

La preghiera ci rende più sapienti anche nel governare la nostra realtà locale: infatti ci fa capire, illuminati da Dio, che la politica deve essere l'arte del saper cercare con più creatività il vero bene comune.

La Vergine Consolata ci faccia dono anche questa sera di un suo sguardo materno che sia di conforto per quanti sentono ancora aperte le ferite dell'11 settembre e ci renda tutti più sensibili al grande valore della pace come fondamento indispensabile per costruire una nuova umanità.

Omelia a Castellinaldo nel XXV della morte del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino

Una testimonianza ammirabile di carità e di amore che si accosta alla sofferenza e al sacrificio di Cristo

Nella mattinata di sabato 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, il Cardinale Arcivescovo si è recato nel paese natale del Servo di Dio Fratel Luigi Bordino – Castellinaldo, nell'Albese – per presiedere una Concelebrazione Eucaristica a venticinque anni dalla sua morte (25 agosto 1977). Con il Cardinale hanno concelebrato il Vescovo di Alba Mons. Sebastiano Dho, i rappresentanti della Piccola Casa della Divina Provvidenza e molti altri sacerdoti; attorno a loro una larga rappresentanza di religiose e religiosi cottolenghini con una vera folla di fedeli. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Desidero incominciare questa mia riflessione invitando tutti a considerare il significato del "ringraziare", ormai tradizione della Piccola Casa. Negli interventi che sono stati fatti da varie persone e dai nostri grandi amici, ospiti della Piccola Casa, si è sentito ripetere tante volte "*Deo gratias*". Anche nel suo intervento il Fratello Superiore ha ripetuto tante volte "*Deo gratias*" che vuol dire: "Grazie a Dio" e non solamente "grazie" come noi usiamo nel linguaggio comune per ringraziare di un favore.

Mi sono domandato tante volte come mai S. Giuseppe Benedetto Cottolengo abbia introdotto questo modo di ringraziare. Penso, ma ho mai domandato a nessuno, che il motivo sia proprio questo: se ricevo da te un favore dico "Grazie a Dio" perché è attraverso di te che Dio mi manifesta il suo amore, la sua provvidenza, la sua misericordia, la sua tenerezza. Quindi "*Deo gratias*" perché attraverso di te Dio mi si rivela.

Ecco che io credo che oggi noi possiamo dire "*Deo gratias*" per questa nostra Celebrazione Eucaristica, perché anche attraverso Fratel Luigi Dio ha rivelato il suo amore di Padre verso gli uomini, e soprattutto verso quei poveri e ammalati cui egli ha dedicato l'ultima parte della sua vita come fratello della Piccola Casa.

Prima di fare una riflessione sulla Parola di Dio che è stata proclamata, vorrei invitarvi a considerare come noi siamo fatti. Dalla vita vorremmo solo cose belle, soddisfazioni, poter realizzare quello che ci salta in mente e facciamo fatica ad accettare la croce, la sofferenza, la tribolazione e anche i sacrifici necessari per realizzare cose belle.

Gli Ebrei nel deserto camminavano verso la terra promessa. Dio infatti li aveva liberati dalla schiavitù dell'Egitto dove erano stati sfruttati, ma anziché pensare alla meta che li attendeva, una meta di libertà, la terra promessa, certamente non raggiungibile in un giorno, essi brontolano per le difficoltà che incontrano a causa della mancanza di pane, di acqua, ... e Dio li accontenta mandando la manna, le quaglie, l'acqua dalla roccia, ma essi si

stancano anche di queste cose e brontolano ancora. Dio dà loro una lezione: manda alcune vipere, che mordevano gli Ebrei, e chi veniva morsicato moriva. Essi dicono: «Ecco, perché noi abbiamo protestato contro il Signore. Egli ci castiga richiamandoci ad essere contenti di quello che ci dà» e si rivolgono a Mosè dicendogli: «*Prega il Signore perché allontani da noi questi serpenti*». Allora il Signore disse a Mosè, che pregava per il popolo: «*Fatti un serpente di rame e mettilo sopra un'asta e di' loro che chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita*».

Questo episodio capitato all'antico popolo di Israele, mentre nel deserto camminava verso la terra promessa, Gesù lo rivela nel Vangelo come simbolo di ciò che sarebbe stato Lui e dice a questo personaggio che di notte andava da Lui per farsi spiegare le cose di Dio: «Caro Nicodemo, tu sei maestro in Israele e dovresti saperle queste cose; devo ricordarti che *"come Mosè innalzò il serpente nel deserto, per cui tutti quelli che lo guardavano rimanevano salvi, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo"*», e il Figlio dell'uomo era Lui, Gesù. Quindi «quando io sarò innalzato in croce, attirerò tutti a me». Perché «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*».

Noi dalla vita vorremmo ricevere soltanto cose belle e istintivamente rifiutiamo la sofferenza, le fatiche, la persecuzione, le angosce, le difficoltà, la malattia e la morte. Dio ha mandato sulla terra Gesù per insegnarci ad accettare tutt'e due le facce dell'esistenza, le cose belle e le croci, le tribolazioni e le sofferenze.

Oggi siamo qui, nella festa dell'Esaltazione della S. Croce, per ringraziare il Signore perché, attraverso Cristo morto sulla croce, noi siamo stati salvati. Salvati dal peccato, dal male, dalla morte e anche aiutati a vivere bene tutte le problematiche della vita come ha fatto Lui, che liberamente ha scelto di soffrire, di abbracciare la croce, di donare la vita per noi. Così anche noi dobbiamo saper valorizzare la sofferenza e la croce di ogni giorno come strumento di salvezza.

Celebriamo la festa dell'Esaltazione della S. Croce, quasi a dire che la croce è bella e che anche le nostre croci unite a quella di Cristo diventano gloriose, perché sono fonte di salvezza nella logica del chicco di grano che muore per dare vita. L'ambiente rurale, ricco di campi e di vigneti, dove ci troviamo, ci aiuta a capire che «*se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). Quindi la morte del Signore, che sembrava una sconfitta, in realtà è diventata vittoria.

Siamo qui a ricordare Fratel Luigi a venticinque anni dalla sua morte. Mi piace accostare alla sofferenza e al sacrificio di Cristo la testimonianza ammirabile di carità e di amore che frater Luigi ci ha lasciato. È la prima volta che vengo a Castellinaldo ed è interessante vedere questi piccoli paesi abbarbicati sulle colline e pensare che da questo ambiente è venuto fuori un cristiano forte, coraggioso e generoso, come è stato ricordato; e speriamo che la Chiesa possa anche presentarcelo come santo proclamato tale dall'autorità del Papa.

Desidero ricordare alcuni aspetti della sua vita, ma anzitutto devo dire che veniamo particolarmente impressionati da un fatto di cui sono vera-

mente convinto, che la qualità delle persone viene fuori dalla famiglia. La famiglia cristiana – anche oggi quando tutti dicono che è in crisi – ha delle grandi risorse e da essa, anche oggi, provengono ragazzi meravigliosi, straordinari dal punto di vista della fede.

Fratel Luigi ha imparato qui, in questo paesino, nella sua famiglia dove si pregava, a vivere la vita cristiana, il lavoro e il sacrificio.

In Parrocchia e all'Oratorio ha trovato l'ambiente adatto per una crescita equilibrata. Frequentando l'Oratorio parrocchiale ha imparato la vita di amicizia, di fraternità ed ha scoperto la Chiesa come la realizzazione della vita cristiana; qui ha imparato a gestire la fase delicata della sua esuberante adolescenza non nello svago per lo svago, come tante volte si fa oggi, ma nel gioco, nell'amicizia e nella serenità proprie della vita di Oratorio. A sedici anni, nel 1938, in un corso di Esercizi spirituali a Santa Vittoria d'Alba è avvenuta la svolta profonda, decisiva della sua vita di fede e di preghiera. E questo l'ha reso forte.

La sua forte personalità si rivelò soprattutto quando l'Azione Cattolica veniva perseguitata dal Fascismo e le Associazioni venivano sciolte. Il Federale fascista di Castellinaldo pretendeva che i giovani togliessero il distintivo dell'A.C.: lui, che ne era il presidente, si oppose e questi glielo strappò e lo buttò per terra, ma egli, deciso com'era, lo riprese e lo mise nuovamente nell'occhiello della giacca e fiero disse: «Prova a toccarlo ancora una volta!». E così è stato rispettato nella sua decisione.

Questa forte personalità è stata chiamata, nella seconda fase della sua vita, alla grande prova dell'esperienza della guerra, insieme al fratello nella terribile campagna di Russia per quattro anni. Egli apparteneva all'Artiglieria alpina. Fatto prigioniero con il fratello e inviato in Siberia soffrì la fame, la malattia, l'assideramento ma non tralasciava il Rosario che pregava camminando sulla neve per non congelare completamente. Fece voto insieme al fratello che, in caso di ritorno, avrebbero eretto sulla collina un pilone alla Vergine Consolata ed è quello dove è programmato per oggi un Rosario. Ad un amico confidava che se fosse ritornato a casa avrebbe dedicato la sua vita ai sofferenti.

Fortunatamente ritornato, decide di entrare nella Comunità dei Fratelli cottolenghini nel luglio del 1946 prendendo il nome di Fratel Luigi e si prepara spiritualmente e professionalmente a servire i malati più poveri come infermiere.

È infermiere stimatissimo, apprezzato dai malati, dai medici e da tutti i confratelli della Piccola Casa, ma nel 1975 arriva la terribile notizia della leucemia che lui stesso ha avvertito facendo clandestinamente, sotto un falso nome in laboratorio, gli esami del sangue. La sua terribile sofferenza si protrae per due anni ma non viene meno la sua capacità di dire: *"Deo gratias"* con tutto il cuore. Offre la sua vita per la Chiesa, per la Piccola Casa e soprattutto per i poveri. Muore il 25 agosto 1977 lasciando in dono i suoi occhi, così che grazie a lui due persone riacquistano la vista.

Ecco, carissimi, noi oggi ricordiamo, a venticinque anni dalla morte, questo mirabile giovane di Castellinaldo e mirabile Fratello della Piccola

Casa e ringraziamo il Signore per il dono che lui è stato non solo per la Piccola Casa ma soprattutto per gli ammalati che ha avvicinato come infermiere capace di servizio, di amore, di delicatezza e competenza. Ma dove ha trovato il segreto di tanto coraggio e di tanta forza? Nella preghiera e soprattutto nella preghiera del Santo Rosario.

Desidero concludere questa riflessione augurando che questa giornata pellegrinaggio rimanga impressa nella nostra mente e nei nostri cuori e ci aiuti ad imitarlo almeno in parte nel suo desiderio di imitare il Signore, di consumarsi nel servizio alle persone più povere, di abbandonarsi alla Provvidenza e dire *"Deo gratias"* anche quando ci raggiunge la malattia e la morte. Chiediamo al Signore di capire che quando Egli ci offre l'occasione di vivere qualche tribolazione o fatica o prova, se le viviamo con Lui noi costruiamo attraverso di esse la nostra salvezza. L'Eucaristia che stiamo celebrando ci ricorda il sacrificio di Cristo ed è un'attualizzazione sacramentale di quel sacrificio e di quel Calvario, ci ricorda che Cristo è morto ma poi è risorto e la sua sofferenza è per noi fonte di vita e di salvezza.

**Alle celebrazioni diocesane nella prima festa liturgica
di S. Pio da Pietrelcina**

**Una vita costellata di difficoltà,
sofferenze e tribolazioni
ma anche di gioie spirituali sicuramente grandi**

Nel pomeriggio di lunedì 23 settembre, la nostra Basilica Cattedrale ha accolto un gran numero di devoti appartenenti ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio riuniti per la prima festa liturgica del nuovo Santo, dopo la recente Canonizzazione. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Celebrazione Eucaristica, durante la quale ha tenuto questi interventi:

INTRODUZIONE

Saluto tutti voi che siete venuti a partecipare a quest'Eucaristia nella memoria di S. Pio da Pietrelcina. So che appartenete ai Gruppi di Preghiera di Padre Pio e che avete dato anche una testimonianza, nella vostra sensibilità nei confronti della preghiera, perché avete preparato questa celebrazione con un'ora di preghiera, con il Rosario meditato, quindi è da un certo tempo che siete qui e questo è molto bello e sicuramente gradito a Padre Pio ma soprattutto gradito alla SS. Trinità.

Noi dobbiamo guardare ai Santi e alla Vergine Maria come coloro che ci indicano la strada per cercare Gesù Cristo, il vero Salvatore e mediatore fra Dio e gli uomini.

Ecco perché celebriamo l'Eucaristia: per incontrarci col Signore, per ringraziarlo del dono di questo Santo ma anche per migliorare la nostra vita cristiana.

OMELIA

Carissimi, guardando a voi tutti e pensando che è dalle ore diciassette che siete qui a pregare mi sento confortato e incoraggiato nel mio animo di Pastore e di Vescovo.

Oggi ci troviamo a celebrare per la prima volta la Santa Messa in onore di San Pio da Pietrelcina, che per il popolo sarà sempre Padre Pio, questo Santo così popolare che il Santo Padre ha canonizzato nel giugno scorso. Ci troviamo come Gruppi di Preghiera, detti di Padre Pio perché fanno riferimento a lui, fu infatti una sua intuizione fondare questi Gruppi di Preghiera, *per ringraziare il Signore*. Questo è il primo motivo per il quale con gioia ho accettato l'invito a presiedere quest'Eucaristia e desidero insieme con voi, come Chiesa di Torino, ringraziare il Signore per il dono fatto all'umanità e alla Chiesa di questo Santo straordinario, che nella sua vita è stato anche molto discusso, ma tutte le vicende cristiane sono sempre simili a

quelle di Gesù, che nella sua vita è stato rifiutato e addirittura condannato, come abbiamo sentito nella pagina del Vangelo. Desidero veramente che questa Eucaristia sia davvero un rendimento di grazie al Signore per questo Santo, così caro al nostro popolo cristiano.

Desidero però anche che questa Messa abbia un significato di incoraggiamento per tutti voi che, partecipando ai Gruppi di Preghiera, date un grande contributo alla vita di fede delle nostre comunità e quindi siete una bella testimonianza per la nostra Chiesa e per le nostre parrocchie.

Desidero quindi *incoraggiarvi nel vostro impegno di preghiera e di vita cristiana e nello stesso tempo, anche in questa riflessione che sto facendo con voi, proporvi delle piccole ma abbastanza convinte finalità, che hanno lo scopo di aiutarvi a gestire con equilibrio una devozione autentica a questo Santo e la vita dei vostri Gruppi, in modo che tutto sia finalizzato a una crescita cristiana vostra personale verso la santità autentica e tutto sia finalizzato alla luce del Signore, i Santi infatti sono il riflesso credibile, vicino a noi, sperimentabile, quotidiano della bellezza e della grandezza e santità di Dio. Guai a staccare i Santi dalla finalità per la quale sono vissuti: la fede, l'amore e la gloria della SS. Trinità, la ricerca del Cristo come unico Salvatore.*

Allora procediamo in questa nostra riflessione cercando di attingere dalla Parola di Dio, che è stata proclamata, qualche spunto che ci aiuti a coniugare l'esperienza spirituale di Padre Pio con la nostra esperienza spirituale cristiana qui a Torino.

Abbiamo sentito che San Paolo scrivendo ai Galati diceva: «*Non ci sia per me altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*». È molto importante questa concentrazione dell'Apostolo sul mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù che noi chiamiamo Mistero pasquale.

Perché San Paolo sente che questo è l'unico vanto della sua vita? Perché immergendosi nella contemplazione ma anche nella ricerca di grazia nella Parola di Dio, nel mistero della passione, morte e risurrezione del Signore l'Apostolo avverte che può diventare nuova creatura. Noi diventiamo nuove creature attraverso il Cristo e prendendo la distanza da tutto ciò che a Dio non piace. La croce di Cristo contrasta con il mondo, intendendo come mondo tutto ciò che si oppone a Lui. Il mondo rifiuta la croce come "segno", ci sono infatti polemiche anche in questi giorni a questo riguardo, ma soprattutto si rifiuta la croce come realtà quotidiana, esperienziale della vita umana e cristiana. Non esiste vita senza croce, senza tribolazioni, senza sofferenza. Non esiste vita che avrà una continuità in Paradiso, nell'eternità, senza il passaggio della terribile prova della morte. Quindi è attraverso la croce di Cristo che il cristiano riesce a dar valore alle sue croci quotidiane personali e anche familiari, alle croci che vive nella realtà nella quale è collocato. Questo però contrasta col mondo. Ecco perché l'Apostolo Paolo dice: «*Io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo*». Questo testo della Lettera ai Galati viene messo nella liturgia di Padre Pio, come anche in quella di San Francesco di Assisi, per il suo riferimento alle stigmate che questi due Santi e qualche altro hanno avuto come dono ma anche come sofferenza. Andate a leggere come Padre Pio descrive l'esperienza di questa "perforazione" delle

mani e del costato, che ha sanguinato per tanti anni e che egli sentiva come privilegio e dono, ma anche come sofferenza e umiliazione, perché diventava un qualcosa che suscitava curiosità e interesse ma anche dibattito o perplessità. E l'Apostolo Paolo dice: «*Io porto nel mio corpo i segni della Passione del Signore*», ma non nel senso solo materiale – infatti non sappiamo se San Paolo fosse stigmatizzato – ma nel senso spirituale. Noi tutti dobbiamo portare i segni della croce di Cristo attraverso una sublimazione di tutto ciò che è ascesi, mortificazione, sobrietà di vita, rinuncia del peccato e attraverso anche l'accettazione della malattia, del dolore, della sofferenza, dei problemi e delle difficoltà della vita.

La stupenda pagina del Vangelo di Giovanni che, nel brano ascoltato, ci presentava Maria e Giovanni ai piedi della croce di Gesù sul Calvario, ci aiuta a vedere alcuni aspetti particolari della morte del Signore: il grande grido «Ho sete» e poi il colpo di lancia nel costato. Giovanni, considerando questo gesto del soldato che trafora il costato di Cristo già morto con il colpo di lancia, fa un riferimento a un testo di Zaccaria: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*». Mi pare allora che la Madonna ai piedi della croce ci richiami a quella che è stata la sua missione: Madre di Dio, ma anche donna chiamata ad avere la spada nel cuore. Padre Pio, di cui oggi noi facciamo memoria liturgica, è stato un grandissimo devoto della Madonna. Le sue giornate erano scandite dallo sgranare la corona del Rosario in continuità. Questo ci aiuta a capire il valore della sofferenza anche attraverso la presenza consolatrice di Maria accanto a noi. Il colpo di lancia richiama il costato trafitto, le stigmate e le piaghe di Cristo, e quelle di Padre Pio rimandano alle piaghe di Cristo. Non dimentichiamo che il Cristo risorto, fin dal primo momento, quando appare nel Cenacolo il giorno stesso di Pasqua dice: «Sono proprio Io, guardate le mie mani, i miei piedi e il mio costato. Adesso sono vivo, ma la mia risurrezione deve essere collegata alla mia crocifissione, passione e morte». Quindi questo riferimento che il Vangelo fa al costato trapassato del Cristo, che indica il dono totale di Sé perché le ultime gocce di sangue escono dal cuore del Signore, ci aiuta a guardare a Colui che, con i nostri peccati, abbiamo trafitto.

Quali sono le caratteristiche fondamentali della santità di Padre Pio?

Voi siete persone che conoscono la vita di Padre Pio per aver già letto molto di lui ed io quindi mi limito a fare delle sottolineature molto veloci, anche perché nell'ambito di un'omelia non possiamo metterci a fare lunghissime riflessioni in merito.

Padre Pio è un *Santo popolare*, tra la gente. E il fatto della sua popolarità indica la capacità di quest'uomo di immergersi nelle sofferenze dell'umanità: accoglieva le persone a tutte le ore del giorno e della notte, è quindi un Santo che si è posto in sintonia con i problemi delle persone.

È il *Santo della preghiera*. Ho ricordato prima che voi siete Gruppi di Preghiera di Padre Pio. Riflettendo, in vista di quest'incontro, mi sono domandato come mai egli li abbia fondati. Certamente non per chiamarli a San Giovanni Rotondo ed essere lui la loro guida, ma perché fossero presenze vive nelle varie comunità cristiane, rimanendo nei loro posti, nelle loro parrocchie, nelle loro città e nei loro paesi.

Padre Pio è stato il *Santo della misericordia*. Quando Padre Pio viveva, la gente andava a San Giovanni Rotondo – e oggi forse va ancora di più – ma andava col desiderio di potersi confessare da lui: confessarsi da lui voleva dire convertirsi. E se qualcuno andava a confessarsi da Padre Pio per barare si sentiva leggere nel cuore, infatti c'è chi è stato anche allontanato dal confessionale. Non conosco i motivi per i quali egli allontanava qualche persona ma sicuramente qualcuno è stato allontanato; io ho anche incontrato persone scioccate da questo gesto e mi sono trovato ad incoraggiarle, non certamente per dire loro che Padre Pio avesse avuto torto, ma per aiutare a capire che il cammino di conversione doveva essere diretto con determinazione verso il Signore.

Quali possono essere le indicazioni che il vostro Vescovo vi dà come Gruppi di Preghiera di Padre Pio? Intanto vorrei che vi sentiste stimati, considerati e apprezzati da me come una realtà preziosa per la nostra Chiesa. Però vi chiederei di sentire che, se aderite a un Gruppo di Preghiera di Padre Pio, dovete avvertire una chiamata del Signore ad essere uomini e donne di preghiera. E quando si prega si entra in dialogo e in comunione con Dio, ci si fa carico di tutte le realtà della Chiesa e quindi ci si costruisce e si cresce nella comunione ecclesiale. Quando si prega si porta davanti al Signore il grido di dolore e di speranza di tutta l'umanità, anche dei non credenti.

Allora la prima raccomandazione che vi faccio è quella di essere nelle vostre parrocchie, nelle vostre comunità *elementi aperti alla comunione*. Voi dovete essere pilastri di sostegno della vita delle parrocchie, non Gruppi chiusi in se stessi, che cercano delle particolarità o dei privilegi.

Vi dico con sincerità che sono contento che ci siate; non sono informato su come organizzate i vostri incontri di preghiera, se c'è sempre la Santa Messa o il Rosario o una meditazione o *Lectio divina*. Organizzate pure la preghiera come desiderano i sacerdoti che vi guidano o i vostri animatori, ma vi chiedo di essere nella parrocchia elemento di arricchimento e non di divisione. Voglio dire che normalmente non dovete chiedere ai sacerdoti che celebrino una Messa fuori orario soltanto per il vostro Gruppo: inseritevi invece nelle Messe d'orario che ci sono nelle vostre parrocchie, perché la comunità deve vedere che quando voi partecipate alla Messa siete un arricchimento, un esempio anche per gli altri. Invece quanto più ci si chiude tanto meno bene si fa alla comunità intera, alla Chiesa, quanto più ci si apre tanto più si loda Dio che è il Padre di tutti e vuol salvare tutti.

Altra raccomandazione che mi sta a cuore in modo particolare è la seguente: cercate di assumere nella vostra preghiera le intenzioni, i progetti, le finalità grandi che io ho nel cuore per quanto riguarda il Piano Pastorale Diocesano. Voi conoscete il Piano Pastorale Diocesano che si prefigge in questi anni di mettere tutte le comunità parrocchiali, i Gruppi, i Movimenti, le Associazioni, religiosi/e e tutti i membri della Chiesa in un atteggiamento di straordinario impegno di evangelizzazione, per dire *Gesù Cristo a tutti*. Perciò nella vostra preghiera le iniziative del Piano Pastorale non possono essere dimenticate: chiedete al Signore che vivifichi con la sua grazia il nostro lavoro, lo benedica e lo renda fruttuoso, questo impegno di annuncio

possa veramente raggiungere, il più possibile, persone lontane o indifferenti o in ricerca di Dio. Affido quindi anche alla vostra preghiera il progetto del nostro Piano Pastorale, che è il progetto stesso della Chiesa, cioè l'annuncio di Gesù Cristo.

L'ultima raccomandazione che vi faccio con la confidenza di un padre che parla ai suoi figli è: *siate devoti veri di Padre Pio*. La parola "veri" vuol dire che ci sono delle devozioni autentiche e altre un po' sofisticate. Diffondere la vera devozione a Padre Pio vuol dire distinguere i fans dai devoti. I fans sono dei tifosi: esistono i fans degli idoli del cinema o della musica o dello sport e ci possono essere anche i fans dei Santi. C'è una distinzione sostanziale tra il fans e chi è devoto. Il fans è una persona che si entusiasma in modo superficiale senza riflettere più di tanto o andando dietro al correntone dei più. Il devoto invece è una persona che scruta in profondità la figura del Santo per scoprire in lui un cammino di santità da contemplare e soprattutto da imitare. Il devoto di Padre Pio è una persona che nel suo piccolo si sforza di imitarne la fede, la preghiera e la carità. Allora c'è una distinzione tra chi veramente cerca questo cammino di santità, di conversione di vita, di miglioramento della propria condotta cristiana e chi invece cerca Padre Pio unicamente solo per avere una grazia, un miracolo. Certamente il Signore può fare miracoli anche attraverso l'intercessione di Padre Pio, e questa è una cosa bella, però non dobbiamo essere persone soltanto interessate ma che camminano sulla strada che hanno percorso i Santi. E se voi leggete la vita di Padre Pio, e la conoscete sicuramente, vedete che la sua è stata una vita costellata di difficoltà, sofferenze e tribolazioni ma anche di gioie spirituali sicuramente grandi, perché il Signore non lascia mancare il conforto e la gioia ai suoi figli. Se noi vogliamo veramente coltivare la devozione a questo Santo così popolare, entrato tanto profondamente nel cuore della gente, dobbiamo sentire che appartenere ai Gruppi di Preghiera vuol dire avere il desiderio di diventare più buoni, cioè di farci aiutare e quindi di valorizzare l'aiuto di questo Santo per puntare la nostra attenzione sul Signore Gesù e, attraverso di Lui, nello Spirito arrivare al Padre. Quindi Dio al di sopra di tutti. Se qualcuno mettesse Padre Pio come centro della sua vita cristiana dimenticandosi della Madonna o, più ancora, della SS. Trinità il primo ad allontanare questi devoti sarebbe proprio lui. Padre Pio è un ponte, un mediatore, un aiuto, uno che ci indica la strada. Con le sue mani, i piedi e il costato segnati dalle ferite della Passione del Signore ci dice di puntare a Gesù Cristo, nostro Signore, l'unico vero Salvatore del mondo, che ci conforta, ci fa grazia, ci perdona e ci fa diventare nuove creature.

Questo è l'augurio che vi faccio ringraziandovi per quello che siete e fate, incoraggiandovi ma chiedendovi anche con tanta convinzione e desiderio di aiutarvi di tener conto delle raccomandazioni finali che vi ho fatto, perché tutto sia a lode e gloria del Signore e non assolutamente per affermare qualche piccola parte delle nostre persone.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Messaggio per l'inizio del nuovo Anno pastorale

Se un augurio possiamo rivolgere ai componenti dei nuovi Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano è che in questi cinque anni di "servizio", che li attendono possano compiere una vera esperienza di Chiesa e abbiano l'opportunità di offrire il loro contributo appassionato per il cammino della nostra Diocesi.

I "Consigli" sono chiamati a essere anzitutto un'esperienza di Chiesa che, con il Vescovo, si interroga perché il Vangelo sia annunciato oggi fedelmente in questa porzione della Chiesa universale che è la nostra Diocesi. Un'esperienza di Chiesa che capta le esigenze profonde degli uomini del nostro tempo, che vive la corresponsabilità dei diversi carismi che lo Spirito suscita perché ciascuno scopra e svolga il ministero che gli è affidato, sotto la guida del Pastore di cui diventa "consigliere".

Ai nuovi membri dei Consigli Diocesani vogliamo prima di tutto dire "grazie" per aver accettato di offrire alla loro Chiesa locale tempo, riflessione, preghiera, testimonianza, consiglio, passione evangelica. La presenza di sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, fedeli laici in rappresentanza di tutta la Chiesa torinese e – novità di questo Consiglio pastorale, voluta dall'Arcivescovo – dei gruppi etnici di fedeli cattolici maggiormente presenti, è segno di una comunità che desidera davvero "costruire insieme".

Un primo importante appuntamento attende i membri dei Consigli: la "due giorni" di inizio Anno pastorale giovedì 26 e venerdì 27 settembre a Valdocco. L'iniziativa, che era stata inizialmente pensata come incontro per i sacerdoti, quest'anno non sarà solo dei presbiteri. L'invito è rivolto anche ai diaconi, ai religiosi e alle religiose oltre, ovviamente, ai membri del Consiglio Pastorale Diocesano. Siamo consapevoli che l'orario scelto (dalle 9,30 alle 13) penalizzerà chi svolge attività lavorativa: ma si tratta di un "assaggio" in vista di un lavoro da organizzare meglio insieme.

Il tema scelto, e affidato al teologo don Severino Dianich con il professore don Franco Arduso, *"Identità del presbitero e ministeri ecclesiali"*, vuol costituire lo sce-

nario teologico-pastorale all'avvio delle Missioni diocesane e alla riflessione sulle future Unità Pastorali, che dovranno vedere l'apporto di tutti i ministeri presenti nella Chiesa. L'ascolto del relatore e lo scambio fraterno potranno costituire una buona base anche per il cammino quinquennale dei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano.

Auguri, dunque, di un buon inizio e di un buon cammino. Ci aiuti il Signore a "costruire insieme" secondo il Suo progetto.

✠ **Guido Fiandino**

✠ **Giacomo Lanzetti**

Vescovi Ausiliari e Vicari Generali

CANCELLERIA

Incardinazione

ZIMBARDI p. Mario, nato in Napoli il 30-8-1935, ordinato il 29-6-1958, professore perpetuo della Congregazione dei Missionari di Nostra Signora di "La Salette", su sua istanza con decreto in data 6 settembre 2002 è stato incardinato tra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Rinunce

TOSCO can. Bartolomeo, nato in None il 7-3-1914, ordinato il 29-6-1937, ha presentato rinuncia al canonicato con il titolo del Beato Clemente Marchisio nel Capitolo Metropolitano di Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 30 settembre 2002.

A norma degli Statuti capitolari, il can. Bartolomeo Tosco è entrato in pari data nel numero dei Canonici onorari.

CACCIA can. Luigi, nato in Settimo Torinese il 22-6-1924, ordinato il 29-6-1947, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Michele Arcangelo in Lemie. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 ottobre 2002.

Termine di ufficio

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, ha terminato in data 30 settembre 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino.

ROSSO don Paolo, nato in Buriasso il 21-3-1927, ordinato il 29-6-1950, ha terminato in data 30 settembre 2002 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri.

TUNINETTI don Augusto Mario, nato in Torino il 18-5-1920, ordinato il 29-6-1945, ha terminato in data 30 settembre 2002 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Angeli Custodi in Torino.

Trasferimenti**- di vicario parrocchiale**

SABIA don Giovanni, nato in Torino il 20-1-1970, ordinato il 6-6-1998, è stato trasferito in data 1 ottobre 2002 come vicario parrocchiale dalla parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in 10149 TORINO, v. Foglizzo n. 3, tel. 011/73 16 15.

– di collaboratore parrocchiale

MICLAUS don Giorgio – del Clero diocesano di Jasi –, nato in Traian-Bacau (Romania) il 12-4-1962, ordinato il 29-6-1989, è stato trasferito in data 1 ottobre 2002 come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino alla parrocchia Madonna del Carmine in Torino.

– di collaboratore pastorale

d'ISCHIA diac. Claudio, nato in Vercelli il 16-7-1943, ordinato il 16-11-1986, è stato trasferito in data 1 ottobre 2002 come collaboratore pastorale dalla parrocchia S. Rocco in Trofarello alla parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

– di assistenti religiosi in Ospedale

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, è stato trasferito in data 1 ottobre 2002 come assistente religioso dall'Ospedale "Maria Vittoria" in Torino all'Ospedale "S. Giovanni Battista" - sede Molinette in Torino.

VALINOTTO don Mario, nato in Pancalieri il 23-5-1943, ordinato il 4-4-1970, è stato trasferito in data 1 ottobre 2002 come assistente religioso dall'Ospedale "S. Giovanni Battista" - sede Molinette in Torino all'Ospedale "Maria Vittoria" in Torino.

Nomine**– di parroco**

PIZZAMIGLIO p. Ottaviano, O.M.V., nato in Costermano (VR) l'11-7-1938, ordinato il 14-3-1964, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 parroco della parrocchia Maria Regina della Pace in 10154 TORINO, v. Malone n. 19, tel. 011/248 28 16.

– di amministratore parrocchiale

GIAIME don Bartolomeo, nato in Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato l'8-6-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Michele Arcangelo in Lemie, vacante per la rinuncia del parroco can. Luigi Caccia.

– di vicari parrocchiali

IORIS p. Lino, O.M.V., nato in Nanno (TN) il 23-2-1928, ordinato il 24-8-1952, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in 10154 TORINO, v. Malone n. 19, tel. 011/248 28 16.

MARSAGLIA Giovanni p. Domenico, O.P., nato in Castellinaldo (CN) il 5-5-1941, ordinato il 4-8-1968, e

UVINI p. Bruno, O.P., nato in Celleno (VT) il 17-8-1963, ordinato l'11-6-1994, sono stati nominati in data 1 ottobre 2002 vicari parrocchiali nella parrocchia Madonna delle Rose in 10134 TORINO, v. Rosario di Santa Fè n. 7, tel. 011/319 02 16.

– di collaboratori parrocchiali

GIORDA don Mauro, nato in Torino il 23-4-1965, ordinato il 16-6-1990, assistente religioso nell'Ospedale "S. Giovanni Battista" - sede Molinette in Torino, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2002 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Testona in Moncalieri.

Abitazione: 10027 TESTONA, v. Revigliasco n. 86, tel. 011/681 08 45.

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele in Cavallermaggiore (CN) e nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN).

Abitazione: 12030 CAVALLERMAGGIORE, v. Asilo n. 3, tel. 0172/38 21 75.

- di assistenti religiosi in Ospedale o Istituti per anziani

PAULETTO don Gianpaolo, nato in Rivoli il 9-10-1966, ordinato il 10-6-1995, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 assistente religioso nell'Ospedale "S. Giovanni Battista" - sede Molinette in Torino.

TICCHIATI don Maurizio, nato in Torino il 23-3-1950, ordinato il 16-4-1978, parroco della parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Berzano di San Pietro (AT), è stato anche nominato in data 1 ottobre 2002 assistente religioso presso gli Istituti per anziani "Casa Serena", "Villa Primule" e "Cimarosa" siti nel Comune di Torino. Sostituisce don Angelo Meo, trasferito ad altro incarico.

- di vicario zonale

PAIRETTO don Francesco, nato in Scalenghe l'11-3-1945, ordinato il 27-3-1972, è stato nominato in data 24 settembre 2002 vicario zonale della zona vicariale n. 26 - Giaveno. Sostituisce don Giuseppe Raglia, deceduto.

- altre

PORRO p. Adolfo, M.I., nato in Mendatica (IM) il 19-1-1951, ordinato il 13-6-1981, è stato nominato in data 8 settembre 2002 - per il triennio 2002-31 agosto 2005 - assistente spirituale del Gruppo "O.A.M.I." di Torino.

AIME don Oreste, nato in Moretta (CN) il 14-2-1949, ordinato il 21-9-1974, è stato nominato in data 1 ottobre 2002 - per il quadriennio 2002-30 settembre 2006 - direttore del Corso Istituzionale nella Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Sostituisce mons. Renzo Savarino, che ha terminato il suo mandato.

BRUNATO don Giuseppe, nato in Resana (TV) il 9-12-1948, ordinato il 14-9-1974, parroco della parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele e della parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN), è stato anche nominato in data 1 ottobre 2002 rettore del santuario Beata Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (CN).

MEO don Angelo, nato in Furci (CH) il 23-2-1956, ordinato il 15-11-1998, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria della Pieve e S. Michele e nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Cavallermaggiore (CN), è stato anche nominato in data 1 ottobre 2002 vicerettore del santuario Beata Vergine delle Grazie in Cavallermaggiore (CN).

Cappellania ospedaliera

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 ottobre 2002, ha costituito la Cappellania ospedaliera nell'Azienda Sanitaria Ospedaliera S. Giovanni Battista in Torino, a servizio delle sedi: Ospedale Molinette, Ospedale S. Vito e Ospedale S. Giovanni-Antica Sede.

I membri della Cappellania ospedaliera sono:

ALESSIO don Matteo

CAGLIO don Domenico

FRATUS don Giuseppe

GIORDA don Mauro
 PAULETTO don Gianpaolo
 MALCANGI diac. Alfonso
 PATTARINO diac. Luigi

L'incarico di Coordinatore per la pastorale è stato affidato a don Matteo Alessio.

Comunicazioni

• La Conferenza Episcopale Piemontese, con decreto in data 3 giugno 2002, nel Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese ha confermato per un anno nell'incarico di Giudice mons. Guido Ottria e il can. Pierino Filipello; con decreti in data 11 settembre 2002, ha accettato la rinuncia di don Mauro Rivella dall'ufficio di Vicario Giudiziale Aggiunto ed ha nominato – per il quinquennio in corso 2000-2 giugno 2005 –:

<i>Giudice Istruttore</i>	SIGNORILE don Ettore, del Clero diocesano di Saluzzo
<i>Giudice Regionale</i>	MARCHETTI don Enzo del Clero diocesano di Ivrea
<i>Difensore del Vincolo Titolare</i>	MONTI p. Alberto, O.F.M.
<i>Difensore del Vincolo Sostituto</i>	GIRAUDO don Alessandro, del Clero diocesano di Torino

• La Conferenza Episcopale Piemontese, nella riunione dell'11-12 settembre 2002, ha espresso il gradimento per la nuova struttura e le nomine dei delegati e vice-delegati interdiocesani dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.), Delegazione interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta.

Come delegato della 1ª zona – che comprende le Diocesi di Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa e Torino – è stato nominato don Franco PADREVITA.

UFFICIO CATECHISTICO

«PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA»

Comunità cristiana, catechesi, persone disabili

PRESENTAZIONE

«*Predicate il Vangelo ad ogni creatura*» sono le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli dopo la risurrezione. Di queste parole, ho fatto un programma di vita; e in questo senso come Diocesi di Torino siamo impegnati in questi anni di Missione diocesana perché il Vangelo possa raggiungere proprio tutti.

Le stesse parole sono state scelte come titolo per questo documento diocesano dedicato a *“catechesi e persone disabili”*. Accogliamolo come un dono, per la vita della nostra Diocesi. E anche come un richiamo e uno stimolo.

Siamo innanzi tutto invitati, come comunità cristiane, ad aprire gli occhi per conoscere la realtà della presenza di persone disabili, e ad aprire le braccia. A far sì, cioè, che i nostri luoghi di incontro siano aperti, accoglienti, accessibili. Non diamo per scontato che da questo punto di vista tutto sia già stato fatto!

Ma il significato e l'importanza di questo documento non stanno primariamente in questo. Stanno invece nella consapevolezza dell'invito del Signore a far udire la sua voce a tutti e a ciascuno, qualunque sia la sua situazione. Come ci ricordava già il documento base *Il rinnovamento della catechesi*, infatti, «*la Parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande*» (n. 52).

Comunicare il Vangelo si presenta oggi in molti casi come una sfida: non è un caso se questo è il tema che orienta l'azione della Chiesa italiana per i prossimi anni. Emerge chiaramente, in queste pagine, l'esigenza di cercare con coraggio e costanza le vie perché la comunicazione sia possibile. E, insieme, anche la convinzione che accanto alla buona volontà ci vuole la formazione; e che quanto più diventeremo capaci di collaborare, mettendo insieme le diverse competenze, tanto più il nostro servizio sarà efficace.

Infine, le pagine che seguono ci permettono di immaginare una Chiesa in cui tutti possano essere protagonisti, prendere la parola, portare la propria ricchezza. In cui, come ci ricorda San Paolo, si portino gli uni i pesi degli altri. E tutti siano attenti a cogliere, nella parola e nella presenza dell'altro, la vicinanza e la tenerezza di Dio che si china su di noi.

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

INTRODUZIONE

Il diritto di cittadinanza dei disabili nella vita della società e della Chiesa ha ricevuto negli ultimi anni particolare attenzione, giungendo ad imporsi come esigenza, anche se gli ostacoli alla sua realizzazione non mancano: lentezze e ritardi sono riscontrabili sia nell'ambito civile che ecclesiale. Tale attenzione si è manifestata nel mondo della Chiesa in particolare attraverso l'inserimento auspicato nella catechesi, il riconoscimento del loro diritto a celebrare i Sacramenti nella comunità cristiana, l'impegno a favorire la loro educazione spirituale e morale.

Per lungo tempo la Chiesa ha concretizzato la sua vicinanza alle persone disabili principalmente attraverso l'opera di istituzioni religiose maschili e femminili che in questo campo hanno trovato il loro carisma specifico; tale servizio si è spesso configurato anche come supplenza nei confronti delle strutture statali. Ciò ha facilitato anche la loro educazione religiosa di base.

Un momento chiave dell'apertura alla situazione dei disabili è stato il progressivo superamento delle scuole speciali, che ha favorito l'inserimento scolastico nell'iter comune: tale passaggio ha sicuramente segnato un importante progresso nella concretizzazione dei diritti dei disabili. Ciò ha determinato anche la necessità, da parte della comunità cristiana, di farsi carico in modo nuovo della loro educazione cristiana: un compito che trova riscontro in tante prese di posizione magisteriali.

Scrivono ad esempio i Vescovi dell'Emilia Romagna: «Questo annuncio [della Buona Novella] tende a inserirli [i disabili] a pieno titolo nella comunità cristiana, soggetti originali, con diritti e compiti irrinunciabili nell'economia della salvezza. Essi sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano. Così, partecipando alla catechesi, alla liturgia e alla vita della Chiesa, potranno compiere il loro cammino di fede, e diventare soggetti attivi di evangelizzazione, capaci di arricchire con doni e carismi propri la comunità cristiana»¹.

Ritroviamo tale attenzione anche nell'assemblea sinodale della Chiesa torinese² che si faceva eco di quanto affermato nel documento della Santa Sede per l'Anno internazionale delle persone disabili (1981), nel quale si invitano le parrocchie (e non solo esse) a «studiare, continuare ad applicare, e, se del caso, rivedere metodi adeguati di catechesi per le persone disabili, e seguire la partecipazione e l'inserimento di questi nelle attività culturali e nelle manifestazioni religiose, così da rendere tali soggetti – che hanno preciso titolo ad una appropriata formazione spirituale e morale – membri di pieno diritto delle singole comunità cristiane»³.

Se la disabilità non diminuisce la dignità di una persona, né riduce i suoi diritti, ma li evidenzia perché possano essere difesi ad oltranza, possiamo affermare «che essi, innanzi tutto i fanciulli e i giovani handicappati fisici e mentali, hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il "mistero della fede"»⁴.

Nonostante queste affermazioni autorevoli, nelle nostre comunità ecclesiali spesso siamo impreparati all'accoglienza; e sicuramente deve ancora crescere la consapevolezza che anche la persona disabile ha bisogno di essere aiutata, accompagnata e sostenuta nel cammino di crescita nella vita di fede, di essere evangelizzata e di vivere la vita sacramentale per esprimere pienamente la propria vocazione cristiana.

¹ VESCOVI DELL'EMILIA-ROMAGNA, Documento pastorale *L'accoglienza degli handicappati* [8 marzo 1981] (collana Maestri della Fede n. 159), LDC, TO-Leumann, p. 14.

² Cfr. *Libro Sinodale*, n. 69.

³ SEGRETERIA DI STATO, *From the very beginning*. Documento della Santa Sede a quanti si dedicano al servizio delle persone disabili per l'Anno Internazionale delle Persone Disabili (4 marzo 1981): *EV* 7, nn. 1138-1170; qui n. 1169.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Catechesi tradendae* (1979), 41.

In questa direzione si pone questo documento, frutto del lavoro della Commissione diocesana "catechesi e handicap", operante dal 1995 all'interno dell'Ufficio Catechistico Diocesano. In queste pagine intendiamo offrire alle comunità parrocchiali, e in particolare ai catechisti, alcune linee di orientamento per la realizzazione di itinerari catechistici che tengano conto della realtà delle persone disabili⁵.

Il diritto del disabile ad essere aiutato nel cammino di fede trova le sue radici non tanto nel riconoscimento umano, pur necessario, quanto nelle parole stesse di Gesù: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15).

In quel «ad ogni creatura» c'è l'affermazione categorica ed inequivocabile che nessuno è escluso dall'annuncio del Vangelo che il Signore affida alla sua Chiesa. E, in positivo, c'è l'affermazione che ciascuna persona nelle sue concrete condizioni di vita, e dunque nella sua unicità e irripetibilità, è chiamata al Vangelo, ossia ad accogliere il dono della salvezza come gratuita partecipazione alla vita stessa di Dio.

L'INSERIMENTO DEI DISABILI NELLA CATECHES PARROCCHIALE

Chi sono i disabili

Le persone disabili, anche se hanno delle difficoltà, talvolta più evidenti e in certi casi più sfumate, sono bambini, adolescenti, giovani, adulti dei quali spesso si dice che "non possono seguire" o che "seguono a fatica" e che in certi casi chiedono da parte nostra uno sforzo speciale per adattarci alla loro condizione. Non si tratta di malati, ma di persone che portano le conseguenze di una menomazione; non sono degli emarginati, anche se spesso rischiano di diventarlo. Sono persone che si trovano in una determinata condizione esistenziale, in una situazione di svantaggio per cause diverse. Sono persone che, avendo disabilità di tipo motorio, psichico, intellettuale, sensoriale che si diversificano ulteriormente per gravità e prognosi, hanno bisogno di particolari aiuti e apporti per poter esprimere le loro potenzialità, farle sviluppare e poter vivere come tutti.

Il mondo della disabilità si presenta quindi molto diversificato: è importante prenderne coscienza, poiché il nostro servizio catechistico accanto a loro dovrà essere altrettanto diversificato evitando di semplificare la realtà. Così come è importante non confondere handicap e disabilità. L'handicap non è la disabilità. È piuttosto il risultato, la conseguenza di atteggiamenti e attese di noi cosiddetti "normali" e della società, che erige barriere di ogni tipo nei confronti di queste persone.

Per chiarire con un esempio: una disabilità motoria, anche non grave, diventa handicap quando i movimenti, già limitati, sono resi impossibili dalle barriere architettoniche, dalla mancanza di adeguati strumenti, dalla scarsa attenzione di chi è loro vicino.

Il punto di partenza per una catechesi al disabile è il riconoscimento del suo essere persona, con un nome proprio e una propria soggettività, che vive il disagio della sua disabilità. È questa una consapevolezza che sta crescendo, e che richiede da noi una conoscenza maggiore per saperci comportare in modo corretto nei loro confronti, superando pregiudizi e convinzioni sociali spesso operanti in noi anche in modo inconsapevole.

⁵ Ci sembra importante anche rinviare a quanto espresso recentemente dalla Chiesa italiana all'interno della riflessione sulla catechesi e sul catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I. (1991), 27; C.E.I., CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999), 58-59.

L'attenzione alle famiglie dei disabili

Il documento *Il rinnovamento della catechesi* ribadisce con forza che «*insostituibile è la partecipazione attiva dei genitori nella preparazione dei figli ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. [...] È particolarmente importante ricordarlo oggi, perché le diverse generazioni hanno maggiore bisogno di incontro e di confronto, e perché vivo è il rischio che anche in famiglia ciascuno si senta solo*»⁶.

Quanto affermato è valido per tutte le famiglie ma è particolarmente significativo e valido per le famiglie con persone disabili. Accanto all'impegno dei genitori, ci sembra importante evidenziare i doveri che la comunità ecclesiale, la Chiesa, ha nei loro confronti: il dovere di essere realmente presente, il dovere di essere umilmente vicina, il dovere di essere loro a fianco nelle battaglie per il diritto a una vita dignitosa per i loro figli e, talvolta, il dovere di un rispettoso silenzio. Si tratta perciò di essere accanto a queste famiglie, per sostenerle, amarle, aiutarle. La nascita di un figlio "non come lo si desidera", infatti, mette in atto non di rado dinamismi di negazione, di accettazione-rifiuto, di colpevolizzazione, di rassegnazione, di chiusura nel proprio mondo, di iperprotezione e dà origine talvolta a periodi di crisi che possono rendere difficile, e in qualche caso mettere in grave pericolo, la stessa vita matrimoniale e familiare.

Tali dinamismi fanno vivere di solito la famiglia di una persona disabile in una situazione di grande solitudine, proprio nel momento in cui più ha bisogno di ascolto e comprensione; e spesso succede che anche le nostre comunità parrocchiali non riescano a essere presenti in queste situazioni. Inoltre, talvolta si verifica una mancanza di solidarietà, di aiuto, tanto nell'ambito della comunità civile, quanto in quello della comunità ecclesiale.

Ci ricorda a questo proposito il già citato documento della Santa Sede per l'Anno internazionale delle persone disabili: «*In tale ottica, occorrerà tenere presente l'importanza decisiva che riveste l'aiuto da offrire nel momento in cui i genitori fanno la dolorosa scoperta che un loro figlio è handicappato. Il trauma che ne deriva può essere di natura così profonda e determinare una crisi talmente forte che scuota tutto un sistema di valori. La mancanza di una precoce assistenza e di un adeguato sostegno in questa fase può avere conseguenze nefaste tanto per i genitori che per la persona disabile. [...] Occorre, dunque, che le famiglie siano circondate da profonda comprensione e simpatia da parte della comunità e ricevano [...] un'assistenza adeguata fin dall'inizio della scoperta della disabilità di un loro membro*»⁷. Questo deve essere fatto in un contesto di solidarietà non episodica né sentimentale, in una esperienza reale di comprensione e condivisione ponendo attenzione al ciclo vitale della famiglia, in quanto le esigenze cambiano a seconda delle tappe evolutive che sta vivendo.

Per conoscere le situazioni e programmare gli interventi bisogna innanzi tutto visitare queste famiglie e rendersi disponibili a un ascolto delicato. È importante consentire che i familiari, e in modo particolare i coniugi, abbiano del tempo da dedicare a se stessi per avere poi la forza di riprendere l'equilibrio della vita. Bisognerà aiutarli ad affrontare, e superare, ciò che logora i sentimenti e i rapporti affettivi; a vivere con coraggio anche il momento della fatica del credere, a valorizzare ciò che apre a una più profonda maturità di fede.

Per tutto questo, hanno bisogno di ascoltare non solo parole il cui significato può sembrare loro molto lontano ma soprattutto testimonianze concrete e di amicizia.

Ciò sarà possibile attraverso l'impegno coordinato di alcuni membri della comunità: i pastori; i volontari impegnati nei diversi gruppi, associazioni, iniziative; le altre famiglie; i gruppi-famiglia; i catechisti. La parrocchia deve rappresentare per queste famiglie un luogo di accoglienza e amore.

⁶ N. 152.

⁷ *From the very beginning*, cit.: *I.c.*, n. 1156.

Se questi genitori vedono che qualcuno vuol bene al loro bambino, lo accetta, allora cominciano a capire che anche questo tipo di vita ha senso. Se infine il bambino viene valorizzato e accolto nel gruppo, se vede che la comunità cristiana riconosce in lui un figlio di Dio "speciale", in senso positivo, allora la famiglia comincia ad aprirsi e a capire che in fondo anche questo è un dono – impegnativo, ma dono.

«La Santa Sede – dice ancora il documento del 1981 – *consapevole dell'eroica forza d'animo da esse richiesta, non può non dare un contributo di apprezzamento ed esprimere profonda riconoscenza a quelle famiglie che, generosamente e coraggiosamente, hanno accettato di prendersi cura e persino di adottare bambini disabili. La testimonianza che esse rendono alla dignità, al valore e alla sacralità della persona umana merita di essere apertamente riconosciuta e sostenuta da tutta la comunità*»⁸.

Ma la presenza di famiglie di questo tipo non può che essere il risultato di una lunga e intensa opera di sensibilizzazione e di maturazione umana e cristiana.

L'ACCOGLIENZA DEI DISABILI "DENTRO" LA COMUNITÀ ECCLESIALE

L'accoglienza è il cuore della carità. Ogni persona per sviluppare le proprie potenzialità e maturare ha bisogno di essere accolta, di sperimentare un contesto di comunione, di condivisione, di amore. Una comunità è accogliente se riconosce nel proprio ambito tutte le presenze che la costituiscono (bambini, giovani, famiglie, malati, anziani, poveri, stranieri, disabili, ...) e sa riflettere la ricchezza di ciascuna di esse. I disabili appartengono come gli altri cristiani a una diocesi e a una parrocchia e la comunità cristiana deve quindi prendere coscienza della necessità di accogliere nel suo interno queste persone se vuole essere evangelicamente se stessa. La comunità ha bisogno di loro; senza questa parte "il corpo della Chiesa" risulterebbe privo di una dimensione importante. Essi, come tutti quanti gli altri, hanno diritto ad essere integrati nella comunità e questa deve accoglierli come un dono: non soltanto come destinatari, ma come soggetti attivi di evangelizzazione, e ricchezza per tutta la parrocchia. La scelta a favore dei disabili è prima di tutto segno caratteristico della venuta del Regno di Dio, della sua presenza nella storia mediante Gesù.

L'opera di Gesù è tutta in favore dei poveri. Egli parla loro, li cerca, li incontra, li ama, li aiuta, li salva. I poveri di Gesù sono tutti quelli che la gente abitualmente emargina o sfugge. Egli li accoglie con amore preferenziale, li guarisce, annuncia a loro il Regno di Dio: «*I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella*»⁹. Anzi, ancora di più: Egli stesso si identifica con loro: «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*»¹⁰.

Per Gesù la solidarietà concreta ed effettiva con i più deboli e gli emarginati fa parte della missione della Chiesa ed è il segno distintivo per riconoscere i suoi veri discepoli e criterio di giudizio finale¹¹. L'accoglienza e l'evangelizzazione delle persone disabili realizza così in modo diretto la sintesi tra Vangelo e carità.

L'orientamento pastorale è chiaro: operare per favorire la partecipazione delle persone disabili alla vita della comunità cristiana. Si tratta ora di precisare le modalità con cui questo deve essere realizzato.

⁸ *Ibid.*: l.c., n. 1157.

⁹ Mt 11,5.

¹⁰ Mt 25,40.

¹¹ Cfr. Mt 25,31-46.

I principi ortopedagogici¹² da cui la nostra azione deve essere guidata sono gli stessi elaborati e acquisiti nell'esperienza educativa in campo assistenziale, terapeutico, scolastico, familiare, e in tutti i luoghi in cui il problema è stato affrontato. Essi sono normalmente riassunti con tre parole: *integrazione, normalizzazione, personalizzazione*.

Integrazione costituisce la possibilità concreta che il disabile sia considerato "dei nostri", evitando ogni forma di isolamento. Si tratta di rendere la persona disabile soggetto a pieno titolo, secondo le sue possibilità, anche nell'ambito della vita parrocchiale. La comunità cristiana non può ammettere nel suo seno cristiani di serie diverse, operando delle discriminazioni.

Normalizzazione è la conseguenza operativa del principio di integrazione: una "persona in difficoltà" è persona a tutti gli effetti, e ha il diritto di avere tutto quello che le serve: essere curata, fare dell'attività sportiva, vivere una realtà familiare, avere una stima sociale, ... Normalizzazione significa avvicinarsi al comportamento della vita comune, e implica la possibilità di fare, nel limite del possibile, le cose che fanno gli altri e che sono considerate normali, secondo ritmi giornalieri, settimanali e annuali, come ognuno di noi vive.

Personalizzazione mette in luce che nelle cure di vario genere, come pure nei diversi rapporti educativi e religiosi tendenti a superare i limiti dei disabili, si deve sempre partire dal considerare il valore di ogni persona e promuoverne la dignità, il benessere e lo sviluppo integrale, in tutte le dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali.

Lo stile di accoglienza condurrà la comunità cristiana a pianificare una pastorale che non ponga il disabile al centro come "oggetto di interesse", emarginandolo nel concreto del quotidiano, ma che si prenda cura di chi ha bisogni particolari come membro attivo della comunità.

Di questo stile pastorale intende farsi carico la Chiesa italiana quando scrive: «*Con premura speciale, i catechisti devono prendersi cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino e unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica. Essi vanno avvicinati con zelo e simpatia. Si devono studiare e attuare forme di catechesi, che meglio rispondano alle loro condizioni*»¹³.

Si tratta quindi di mettere in atto azioni pastorali possibili, anche se inizialmente poche, semplici ma concrete, che orientino verso il raggiungimento dell'integrazione, della normalizzazione e della personalizzazione dei disabili.

COME MUOVERSI CONCRETAMENTE. ALCUNE PROPOSTE

1. Conoscenza del problema

- Conoscere i disabili della propria comunità: quanti sono, come e dove vivono, allo scopo di accoglierli con le loro famiglie e, per quanto possibile, collaborare attivamente alla ricerca di soluzioni idonee ai loro problemi.

- Raccogliere notizie attraverso indagini, osservatori sociali (scuola, ...) e altre iniziative eventualmente presenti sul territorio come associazioni, case-famiglia, comunità-alloggio, cooperative.

¹² Con *ortopedagogia* si intende l'intervento pedagogico esplicito, sul caso specifico, per giungere a un miglioramento della sua situazione di vita.

¹³ *Il rinnovamento della catechesi*, 125.

- Informarsi seriamente sulla realtà dell'handicap contattando anche il settore "catechesi ed handicap" dell'Ufficio Catechistico Diocesano per avere consigli e consulenze.

2. Sensibilizzazione della comunità e dei diversi gruppi

- Promuovere la sensibilizzazione della comunità e di ciascun gruppo per rendersi conto "delle persone che mancano abitualmente in parrocchia e per quale motivo".

- Uso dei canali di comunicazione e informazione per sensibilizzare e pubblicizzare le iniziative quali: l'omelia, la preghiera universale, gli avvisi al termine della S. Messa, il bollettino parrocchiale, ...

- Educare la comunità all'accettazione della diversità, all'accoglienza e alla promozione dei doni di ciascuno superando l'atteggiamento assistenzialistico, ponendo costante fiducia nelle potenzialità nascoste di sviluppo. Sostituire all'"agire per" l'"agire con".

- Interessarsi alla vita politica e sociale della Circoscrizione o del Comune allo scopo di far superare le cause che creano l'handicap e l'emarginazione e di far rispettare i diritti delle persone disabili.

3. Passi in vista di un progetto pastorale parrocchiale "senza barriere"

- Inserire il problema dell'handicap e della presenza dei disabili nella pastorale parrocchiale nella programmazione dei lavori del Consiglio Pastorale Parrocchiale, ponendo come obiettivo l'integrazione dei disabili nella "vita normale della comunità" anche se ciascuno vi parteciperà secondo le proprie possibilità.

- Avere cura che nel Consiglio Pastorale sia presente la voce dei disabili e delle loro famiglie.

4. Attività concrete da realizzare

- Accogliere i disabili nei gruppi operanti nella parrocchia (catechismo, oratorio, adulti) e nelle varie iniziative che vengono realizzate.

- Valorizzare i carismi delle persone disabili affidando loro servizi da svolgere secondo le loro possibilità.

- Organizzare il volontariato, eventualmente attraverso la Caritas parrocchiale, per sostenere ed avviare le iniziative, per colmare le lacune dei servizi pubblici o privati, per attività significative e promozionali (servizi di accompagnamento per persone che non si possono spostare da sole, di assistenza domiciliare, ...).

- Eliminare progressivamente le barriere architettoniche da chiese, oratori, locali parrocchiali.

LA CATECHESI

Tutti, nella Chiesa, sono chiamati a ricevere la buona novella e ad offrirla. Gesù è venuto in questa terra per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi¹⁴.

Partendo da una concezione intellettualistica della catechesi, che fa principalmente leva sulle verità da apprendere piuttosto che da vivere, e dal presupposto che le persone disabili non possono capire e non possono seguire, si finisce con lo sminuire il valore della persona nella sua interezza e inevitabilmente col ridurre i contenuti della catechesi.

¹⁴ Cfr. Lc 4, 18.

La catechesi è invece destinata a tutti, e rispettando ciascuno nella sua originalità. Ciò significa che per alcune persone è necessario che venga pensata e realizzata con cure e metodi particolari, tenendo conto delle situazioni specifiche¹⁵.

Tra le diverse tipologie di disabilità sono soprattutto i disabili mentali rispetto a quelli motori a porre problema alla catechesi; per questo tra le note che seguono sarà evidente un più frequente riferimento, anche implicito, a queste situazioni.

In linea di principio la catechesi alle persone disabili dovrà almeno garantire le dimensioni fondamentali del messaggio cristiano:

- la dimensione della "paternità e dell'amore di Dio";
- la dimensione della "fraternità degli uomini";
- la dimensione della "provvidenza di Dio".

Bisogna partire dall'essenziale (che non vuol dire ridurre il catechismo), e poi progredire gradualmente nelle conoscenze e nella vita nuova sapientemente distinguendo ciò che è fondamentale da ciò che è secondario, in rapporto sempre alle capacità del soggetto e al tipo di handicap, seguendo la didattica dei piccoli passi. Non bisogna d'altronde dimenticare che la verità essenziale non è qualcosa ma Qualcuno: Gesù Cristo.

La catechesi, quindi, non può essere solo un'esposizione di nozioni e di precetti. Deve essere assolutamente cristocentrica: parte dalla persona di Gesù e a Lui continuamente ritorna. Il nucleo centrale può essere riassunto così: Gesù Cristo, uomo-Dio morto e risorto, persona concreta, ci rivela l'amore del Padre e ci aiuta a scoprire la mano di Dio nella creazione e nella vita dell'uomo e dell'umanità tutta intera. Ciò avviene grazie al dono del suo Spirito, che guida la Chiesa nel cammino della storia verso l'avvento del Regno definitivo.

Intorno a questo nucleo centrale, secondo la capacità di chi l'accoglie, la verità potrà essere progressivamente allargata a spirale partendo sempre dalla viva esperienza del soggetto. Sembra a questo proposito utile ricordare l'affermazione del Documento Base a proposito della «*presentazione completa del mistero rivelato*» nella catechesi: «*La misura e il modo di questa pienezza sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano*»¹⁶.

II/la catechista

Il clima di fiducia e di ascolto, e la conoscenza reciproca, sono elementi essenziali per maturare una buona relazione pedagogica tra annunciatore e destinatario.

Come per tutta la catechesi, anche per il bambino disabile, molto si gioca sulla figura del catechista, sulla sua competenza e disponibilità. È per questo che è sempre più importante che nelle nostre comunità si prenda coscienza che non si fa i catechisti "per caso" o semplicemente "per necessità", ma attraverso un percorso di formazione e in un contesto di discernimento comunitario.

Senza ritenerle specifiche unicamente di chi si occupa di persone disabili, crediamo importante sottolineare alcune caratteristiche:

- *la genuinità*: ogni persona ha un sicuro intuito per riconoscere chi le vuole bene davvero e sta volentieri con lei;
- *la comprensione empatica*: la capacità cioè di immedesimarsi nell'altro per capirne il comportamento evitando di scambiare la diversità per inferiorità;
- *la perseveranza*, indipendentemente dal risultato;

¹⁵ Anche il *Codice di Diritto Canonico* si esprime in questa direzione: cfr. can. 777, 4°: il parroco deve curare che «l'istruzione catechetica sia trasmessa anche a quelli che sono impediti nella mente o nel corpo, per quanto lo permette la loro condizione».

¹⁶ *Il rinnovamento della catechesi*, 75.

- una solida maturità umana e cristiana;
- una grande disponibilità all'accoglienza e alla comprensione;
- una forte capacità di accettazione incondizionata dell'altro qualunque sia la sua situazione;
- la disponibilità alla formazione per essere preparati a rispondere alle esigenze specifiche.

L'équipe dei catechisti e l'incontro di catechesi

L'opera del catechista non è mai solitaria. Nonostante l'abituale prassi nelle nostre parrocchie preveda di solito un unico/a catechista per gruppo, l'ideale sarebbe che fossero sempre almeno in due. Questo vale a maggior ragione quando nel gruppo è presente un ragazzo/a disabile.

È necessario inoltre tenere conto dei diversi livelli in cui si realizza il lavoro di *équipe*: oltre ai catechisti del gruppo, c'è l'*équipe* della fascia di età e il gruppo di tutti i catechisti.

Soprattutto a livello di gruppo e di fascia è importante che tutti ci si senta coinvolti nel cammino di catechesi delle persone disabili inserite, anche se non ci si troverà sempre direttamente a vivere con queste persone.

Per quanto riguarda la catechesi e la sua preparazione, è molto importante che i catechisti coinvolti abbiano fatto oggetto della propria meditazione e del proprio vissuto l'idea da proporre ai ragazzi, lavorando in *équipe*, anche se composta di solo due persone, per un continuo confronto e verifica di come:

- saper adeguatamente porsi in relazione con la persona disabile;
- trovare le strategie di comunicazione che le facciano sperimentare fiducia, accoglienza, rispetto;
- definire obiettivi adeguati ai suoi bisogni formativi per vivere ed esprimere la sua fede;
- individuare percorsi, mezzi e strumenti adeguati alle sue caratteristiche che si integrino a quelle del gruppo;
- fare e pensare attività che tengano conto della realtà delle persone.

Tutto questo, valorizzando il fatto che la catechesi si inserisce in una rete di relazioni, in cui ogni occasione di confronto può essere utile: in primo luogo con la famiglia e con gli insegnanti, ma anche con "professionisti" che possano aiutarci a rispondere alle domande e alle difficoltà che incontriamo.

Il metodo in *équipe* richiede una disciplina di gruppo che permetta di rispettare e di scoprire la fede di ciascuno, ed è per questo senza dubbio il più efficace. È bene che l'*équipe* sia formata da persone di provenienza e con esperienze e competenze personali e professionali diverse, presentando in sé il volto della Chiesa (parrocchia) nella sua pluralità. Bisognerà però porre attenzione a che nessuno "domini" sugli altri.

Sarebbe bello, anche se non sempre possibile e se comporta qualche difficoltà, che dell'*équipe* facesse parte anche un disabile. Ciò aiuta i catechisti, poiché:

- insegna a rispettare il ritmo spesso più lento della persona disabile;
- fa scoprire momenti di vita, dimensioni umane che offrono il punto di partenza e di riferimento per l'annuncio.

L'*équipe* è Chiesa che trasmette la fede, e si impegna a rendere tutta la comunità partecipe dell'attività della catechesi. Per questo l'*équipe* è impegnata a:

- apprendere di più l'autenticità della vita che le tecniche di procedimento: il lavoro in *équipe* più che una tecnica è un atteggiamento, uno stile di vita;
- tenere presente la realtà pratica delle cose;
- rispettare ritmi e capacità della persona disabile.

La preparazione e realizzazione dell'incontro di catechesi richiede, soprattutto quando si è alle prime esperienze, anche alcune attenzioni pratiche che si possono rivelare molto utili:

- un solo concetto per settimana (per far assimilare il contenuto di catechesi è bene riprendere l'argomento in altri momenti);
- rendere concreto l'annuncio: poche parole, molte azioni;
- giungere al luogo di incontro in anticipo, per verificare l'ambiente ed essere pronti ad accogliere le persone;
- arrivare sempre preparati agli incontri (può essere buona norma quella di prepararsi anche scrivendo, per meglio presentare e confrontare con gli altri ciò che si è pensato);
- dopo l'incontro è importante un momento di verifica tra i catechisti;
- il momento catechistico (in senso stretto) all'interno dell'incontro non deve protrarsi oltre l'ora, per rispettare i tempi fisiologici di attenzione; è possibile evidentemente che l'incontro si prolunga più a lungo con altre attività;
- ogni catechista partecipa all'incontro in modo attivo, anche nel momento in cui il tema viene, con tecniche diverse, visualizzato, cioè riespresso attraverso immagini o rappresentazioni (o in altre forme). È importante che nessuno possa essere visto semplicemente come un "osservatore".

Un aspetto che merita attenzione è anche quello del "passaggio di consegne" quando cambia il/la catechista. È opportuno adottare tutte le forme che permettano di realizzarlo in modo non traumatico, eventualmente prevedendo un periodo di compresenza tra i vecchi e i nuovi catechisti, in modo da aiutare fin dall'inizio la crescita di relazioni positive.

L'ambiente

Per "ambiente" non si intende naturalmente solo l'ambiente fisico. Chiunque, e in modo particolare una persona disabile, ha bisogno di un ambiente sereno, in cui sono proposte con fermezza amorosa alcune regole necessarie per il rispetto reciproco e del Signore, che è il centro dell'incontro. La qualità dell'accoglienza è di importanza fondamentale così come la gioia e l'amicizia dovrebbero essere l'ambiente naturale in cui incontrarsi.

Il luogo della riunione dovrà essere piacevole e accogliente, deve consentire al ragazzo disabile di sentirsi a suo agio e trasmettergli un messaggio di sicurezza.

Un luogo adatto per una persona disabile è primario per il suo "ben-essere" e il "ben-vivere". Mantenere sempre lo stesso luogo per il disabile è importante; cambiare spesso comporta un continuo riadattamento e può creare delle difficoltà per la catechesi.

È importante che prima sia definito il luogo per la sua catechesi. Il luogo dove è svolta la catechesi non deve avere ulteriori modifiche, per evitare un disorientamento alla persona disabile. Il catechista, se vorrà apportare delle modifiche, deve farlo non dimenticando di rendere partecipe e preparare la persona disabile affinché essa si trovi a suo agio. Dovrà essere facilmente accessibile e senza possibilità di pericolo.

Il gruppo

È normale e indispensabile che la catechesi avvenga attraverso un'esperienza comunitaria nell'ambito di un gruppo.

L'inserimento di un disabile all'interno di un gruppo di catechesi deve in ogni caso tenere presente che un solo catechista non può seguire gruppo e disabile: la cura specifica richiesta dalla persona con disabilità, assieme alla fatica di mantenere la calma nel gruppo, impedirebbero infatti il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

I catechisti responsabili del gruppo prepareranno gli incontri, adattandoli alle capacità intellettive del disabile.

Si suggeriscono alcune attenzioni:

- il gruppo deve essere numericamente ristretto;
- la presenza dei ragazzi disabili va differenziata e adattata alle loro possibilità, in quanto alcuni hanno una capacità limitata di attenzione altri invece riescono a seguire anche per tempi lunghi; l'indicazione abituale, di inserirne al massimo uno per gruppo, non deve essere presa come una regola rigida ma come punto di partenza per una valutazione attenta e rispettosa della persona e del gruppo (elementi come per esempio la composizione del gruppo, le relazioni di amicizia preesistenti, sono da considerare attentamente);

- il gruppo va preparato all'accoglienza in modo che possa comprendere il significato di questa presenza; così il disabile dovrà essere preparato all'incontro con questi nuovi amici. Egli deve essere visto come persona avente i diritti e le necessità di qualsiasi credente;

- quando nel gruppo è presente un ragazzo con disabilità intellettiva e/o motoria grave o con pluri-disabilità, può essere utile inizialmente il coinvolgimento e la presenza nel gruppo del genitore che conosce, interpreta e media la comunicazione del bambino e sa tradurre l'annuncio in espressioni adeguate alla sua comprensione;

- molto utile è lo stretto coinvolgimento della famiglia nella conoscenza e nella condivisione del progetto educativo generale e quello dei giovani e degli animatori per dare continuità ai rapporti oltre agli anni dell'iniziazione cristiana, e favorirne l'inserimento nell'oratorio, o in altre realtà e gruppi parrocchiali e associativi.

Particolarmente importante è l'integrazione all'interno del gruppo. Sarà senza dubbio un'esperienza educativa per tutti. Nella scoperta e nell'apertura a nuove relazioni personali, e nella partecipazione a modi nuovi di condividere con gli altri un cammino, egli conoscerà, nella sua vita, la "novità" della fede.

Il ruolo dei catechisti sarà fondamentale per aiutare ad accogliere questo nuovo amico all'interno del gruppo.

Integrare significherà dare ad ognuno il posto giusto, valorizzando lo specifico di ciascuno ed evitando di creare protagonismi o esclusioni. Ecco perché ogni catechista dovrà conoscere gli elementi fondamentali dell'ortopedagogia.

Non si può escludere a priori che in alcuni casi sia necessario realizzare momenti o periodi di catechesi individuale; o che si valuti opportuno attendere prima di realizzare l'integrazione. Il cammino di catechesi deve essere sempre pensato in riferimento alla singola persona. Per questo è importante che si instauri un clima di dialogo e di confronto assiduo e attento con la famiglia, gli insegnanti, i "professionisti", nonché all'interno dell'*équipe* e del gruppo più vasto dei catechisti. Sarà questo dialogo a permettere di trovare le vie e i modi per affrontare nel modo corretto le diverse situazioni, anche quelle apparentemente impossibili.

L'obiettivo dell'integrazione in un gruppo deve tuttavia rimanere sempre aperto e cercato.

Un linguaggio adatto

È necessario cercare e scoprire le forme e i modi della comunicazione più adatti con l'aiuto della stessa famiglia o di specialisti senza arrendersi a ciò che a prima vista sembrerebbe impossibile. Anche con il disabile mentale è doveroso tentare tutti i mezzi (con suoni, colori, ritmi, espressioni corporee) per stabilire una relazione e per comunicare. Per il disabile mentale risulta più naturale una modalità che privilegi l'esperienza diretta, vissuta e comunicata attraverso elementi affettivo-emotivi. Va tenuto presente che chi ha difficoltà intellettive comprende ed usa poco il linguaggio verbale, soprattutto nei suoi aspetti astratti

o generali, mentre usa il linguaggio del corpo, della mimica e dell'immagine. Immagini e simboli, nella catechesi con persone disabili, sono importanti e il loro uso deve essere curato con attenzione, preparandosi adeguatamente.

Per quanto possibile, l'annuncio dovrà partire dalla vita e dall'esperienza, non da concetti astratti. Accanto ad un linguaggio molto semplice poi, è necessario ripetere più volte le stesse cose, per dare continuità alla comunicazione, richiamandola, rafforzandola e trasmettendo sicurezza. La cosa migliore è affrontare una nozione più volte, riconducendola sempre alle verità già acquisite, soprattutto al nocciolo delle verità essenziali.

Anche quando ogni sforzo comunicativo appare inutile c'è sempre quello che arriva attraverso i ritmi affettivi del cuore. I disabili, anche quelli mentali gravi, possono scoprire che "Dio li ama", che "Dio è Padre", che "gli uomini sono fratelli", che "Dio privilegia i poveri e i piccoli"... attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore che ricevono.

L'uso di linguaggi alternativi è fondamentale anche per chi ha difficoltà sensoriali uditive, anche se lo sviluppo del pensiero è regolare.

La comunicazione catechistica deve passare quindi attraverso precisi canali ed essere adeguata alla persona a cui si rivolge.

In parrocchia: alcune proposte

1. Formazione dei catechisti

- Rendere presente l'attenzione e la sensibilità al tema negli incontri parrocchiali di formazione del gruppo catechisti, dedicando anche ogni tanto un incontro a questi problemi specifici.

- Preparare almeno una/un catechista più competente a operare nell'area dell'handicap e della disabilità, utilizzando i corsi e gli incontri diocesani.

- Valorizzare la presenza in parrocchia di insegnanti di sostegno come formatori e persone di riferimento.

- Testi utili per la formazione sono:

H. BISSONNIER, *La tua parola è per tutti. Catechesi e disabili*, EDB, Bologna 1998;

AA.VV. (a cura dell'UCN), *La catechesi dei disabili nella comunità*, EDB, Bologna 1993;

D. WILSON, *Io sono con voi. Educazione religiosa per persone con disabilità mentale*, Messaggero, Padova 1988;

G. MORANTE, *Una presenza accanto. Orientamenti e indicazioni per la pastorale e la catechesi con persone in situazione di handicap in Parrocchia*, Elledici, TO-Leumann 2001.

2. Gruppi di catechesi

- Di norma ragazzi e ragazze disabili siano inseriti in gruppi di loro coetanei, se possibile con la presenza di altri ragazzi/e che già conoscono.

- Il gruppo sia animato da una piccola "équipe" (almeno due persone).

- I catechisti/e incaricati di questo gruppo abbiano un momento specifico di preparazione e di formazione, per permettere una attenzione particolare al tipo di disabilità con cui opereranno.

- Grande attenzione deve essere posta al momento dell'inserimento, preparando sia il gruppo che la persona disabile.

3. Gli incontri di catechesi

- Il ritmo degli incontri sia adatto e attento ai loro ritmi.

- Nella preparazione dell'incontro, si curi l'attenzione al linguaggio e alla concretezza della comunicazione.

- La famiglia sia valorizzata e aiutata a vivere insieme ai figli questo cammino.

- Alcuni testi e materiali utili:

il *Catechismo semplice* pubblicato dalle Edizioni Dottrinari;

J. VANIER, *Ho incontrato Gesù - mi ha detto "Ti voglio bene"*, Messaggero, Padova 1988;

J. VANIER, *Cammino con Gesù*, Messaggero, Padova 1988;

C. CHIARAMONTE - M. G. GRAMBASSI - R. ZANELLA, *E la vita esploderà*. Guida e sussidi didattico-operativi, Elledici, TO-Leumann 1988-1990 (è un testo pensato per l'insegnamento della religione nella scuola elementare, e può essere adattato alla catechesi);

Effatà, apriti: Vangelo secondo Marco, Elledici, TO-Leumann 1997.

- Il testo biblico e i testi dei catechismi sono reperibili anche in braille.

L'AMMISSIONE DEI DISABILI AI SACRAMENTI E ALLA LITURGIA

Non c'è vita cristiana senza Sacramenti. Essi illuminano la vita quotidiana, nutrono la fede e molto di più. È chiaro al proposito quanto afferma il Concilio Vaticano II:

«I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati Sacramenti della fede. Conferiscono appunto la grazia, ma la loro celebrazione dispone anche molto bene i fedeli a ricevere la stessa grazia con frutto, ad onorare Dio in modo adeguato e ad esercitare la carità. [...]

Pertanto la liturgia dei Sacramenti e dei Sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i Sacramenti e i Sacramentali; e così ogni uso onesto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio»¹⁷.

Discorso analogo e intimamente connesso a questo è quello relativo alla partecipazione liturgica, momento culminante della partecipazione alla vita della Chiesa. «È essenziale – scrive l'Episcopato statunitense nel 1978 – che tutte le forme della liturgia siano completamente accessibili alle persone con disabilità, perché queste forme sono essenziali per un collegamento spirituale della comunità cristiana. Escludere alcuni membri della parrocchia da queste celebrazioni, che sono la vita stessa della Chiesa, significa negare la realtà di questa comunità»¹⁸. La liturgia è un'occasione privilegiata per far sentire le persone disabili parte viva del Popolo di Dio, che prega, canta e fa festa. Occorre, per questo, che nelle assemblee liturgiche esse trovino uno spazio fisico, affettivo e di ascolto. Grazie alla fede e al Battesimo, la persona disabile è un figlio di Dio che è chiamato come tutti a riunirsi in assemblea, lodare Dio nella Chiesa, prendere parte al Sacrificio e alla Cena del Signore¹⁹. È un "invitato alla Cena" essendo per grazia del Battesimo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui ...»²⁰.

¹⁷ *Sacrosanctum Concilium*, 59. 61.

¹⁸ NCCB, *Pastoral statement of U.S. Bishops on People with Disabilities*, Novembre 1978, n. 23.

¹⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

²⁰ 1Pt 2,9.

Celebrare l'Eucaristia con questi nostri fratelli vuol dire condividere l'amore che Gesù ha per loro, farsi solidali con i loro problemi, lottare insieme per una vita serena e dignitosa; vuol dire scoprire i doni che Gesù fa loro, come a ciascuno, per il bene della comunità.

Ciò richiederà nella prassi abituale qualche attenzione, per permettere loro la "piena, attiva e cosciente partecipazione", secondo le loro capacità; in casi e momenti particolari potrà invece essere opportuno pensare e realizzare liturgie appositamente preparate. Quando si ravvisasse questa opportunità, è bene fare riferimento all'Ufficio Liturgico Diocesano.

I Sacramenti

Prima di essere "segni" dell'uomo, i Sacramenti sono "segni" di Dio e della Chiesa:

- segni dell'amore di Dio, che ama sempre ogni creatura prima ancora che questa possa riamarlo, anzi, anche quando questa lo rifiuta. Il suo amore poi, come testimonia la vita di Gesù, è orientato specialmente verso chi è più povero, più debole ed emarginato;
- segni dell'amore della Chiesa, che si fa rivelazione dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con gesti concreti e profetici.

I Sacramenti sono quindi i gesti di Cristo che si prolungano fino a noi attraverso la Chiesa²¹ e nei quali, accanto alla realtà di Cristo che si rende presente, vi è quella dell'essere e della libertà umana, di una persona inserita in un contesto di rapporti.

Le note che seguono offrono alcune precisazioni riguardanti in particolare i Sacramenti dell'iniziazione cristiana e del perdono²². È chiaro che, se i problemi legati alla legittimità e opportunità di una vita sacramentale per le persone disabili sono tutto sommato facilmente superabili, rimane aperta la necessaria attenzione a offrire sia adeguati cammini formativi sia celebrazioni che tengano conto delle caratteristiche delle persone²³.

Il Battesimo

La vita personale del bambino cresce e si sviluppa nella famiglia. Se la Chiesa battezza il bambino, senza chiedergli una adesione di tipo personale, libera e volontaria, lo fa nella fede della sua famiglia e della sua comunità. Perciò il fatto che non capisca non è motivo sufficiente per escluderlo: supplisce la fede dei genitori e della comunità.

Non c'è perciò nessuna ragione, se le condizioni richieste per il Battesimo di qualsiasi bambino sono rispettate, di rifiutare il Battesimo a qualcuno a motivo della sua disabilità.

Se invece il bambino non è stato battezzato da piccolo, i riferimenti normativi sono quelli contenuti nella Nota pastorale della C.E.I. del 1999 *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* che, ai nn. 58 e 59, affronta esplicitamente il caso. Si tratta perciò di offrire alla persona candidata al Battesimo quel contesto e quelle esperienze che costituiscano per lei l'educazione religiosa, anche minima, di cui è capace. Ciò significa che mai ci si dovrà accontentare di un nostro atteggiamento di accoglienza passiva. Si dovrà altresì tenere presente che «*Il Battesimo è per sua natura ordinato al completamento crismale e alla pienezza sacramentale che si raggiunge con la partecipazione dell'Eucaristia*» (n. 58).

²¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1115.

²² Riflessioni sul sacramento del Matrimonio necessiterebbero di un ulteriore apposito approfondimento.

²³ Sulla problematica dell'ammissione ai Sacramenti, vedi anche L. GHIZZONI, *Dare i Sacramenti agli handicappati gravi? Un problema pastorale*, in UCD PADOVA, *La catechesi delle persone disabili. 1. Orientamenti e indicazioni metodologiche*, pro manuscripto, Padova 2000, pp. 38-41.

La Confermazione

Come il Battesimo, la Cresima non può, in linea di principio, essere rifiutata a nessun disabile mentale. Il *Codice di Diritto Canonico* richiede di essere adeguatamente preparati, ben disposti e in grado di rinnovare le promesse battesimali (can. 889). Secondo i Vescovi statunitensi «*le persone che a causa di handicap di sviluppo mentale potrebbero non raggiungere l'uso della ragione devono essere incoraggiate sia direttamente sia, se necessario, attraverso genitori o tutori, a ricevere il sacramento della Cresima in tempo adatto*»²⁴.

L'ammissione di queste persone alla Confermazione dovrà perciò essere legata non tanto a un'età prefissata quanto alla famiglia e alla comunità che si rendono garanti del cammino di fede del disabile, ed insieme si preparano all'incontro comunitario nella celebrazione.

L'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia è il centro della vita cristiana, è il dono più grande fatto dal Signore ai discepoli.

Ciò però non significa «*fare della Comunione eucaristica "lo scopo" della formazione religiosa*»; un atteggiamento simile, infatti, «*rischierebbe di falsare la prospettiva stessa di questa educazione. D'altra parte ci sembra normale che un giorno il disabile acceda all'Eucaristia*»²⁵.

Si tratta di evitare innanzi tutto alcuni estremi:

- quello di rifiutare ostinatamente l'Eucaristia con il pretesto "che non capisce abbastanza";
- quello di eliminare ogni preparazione negandogli la capacità di conoscere e amare Dio, se aiutato;
- quello di chiedergli ciò che supera le sue capacità.

I canoni 912 e 913 del *Codice di Diritto Canonico* richiedono che il bambino «*capisca il mistero di Cristo secondo le sue possibilità e possa ricevere il Corpo del Signore con fede e devozione*».

Ai bambini in pericolo di morte per ricevere la Santa Comunione è soltanto richiesto «*di essere capaci di distinguere il Corpo di Cristo dall'alimentazione ordinaria e di ricevere la Comunione con rispetto*»²⁶.

Anche l'esperienza lungo la storia della Chiesa testimonia un accesso alla Comunione eucaristica ampio, in particolare in riferimento ai bambini piccoli. Questa consapevolezza però non significa né giustifica una rinuncia a una preparazione secondo le possibilità di ciascuno.

Alle comunità rimane il dovere di preparare pazientemente e seriamente anche i bambini disabili all'Eucaristia tenendo conto del loro sviluppo più lento.

È importante non spingerli troppo in fretta, anche se hanno passato l'età in cui gli altri normalmente sono ammessi alla piena partecipazione all'Eucaristia. La regolarità e la fre-

²⁴ CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *Direttive per la celebrazione dei Sacramenti con persone disabili* (16 giugno 1995), n. 16.

²⁵ H. BISSONNIER, *La tua parola è per tutti. Catechesi e disabili*, EDB, Bologna 1998, p. 63.

²⁶ A questo proposito, è utile precisare che la distinzione tra il Corpo di Cristo e il pane normale non dipende solo dalla funzione cognitiva che permette il ragionamento astratto; molti disabili mentali, infatti, come i bambini piccoli, possono intuire la dimensione religiosa senza essere abili alla concettualizzazione. L'intuizione è in grado quindi di ampliare la ragione e sviluppare una vita di preghiera e un discernimento del Sacramento che non è capace di esprimersi forse con parole ma con gesti e atteggiamenti, con un linguaggio comprensibile da chi gli sta più vicino, in modo particolare dalla famiglia; un linguaggio magari non abituale ma senza dubbio autentico.

quenza della partecipazione dovrà essere valutata in relazione alle situazioni particolari, che potranno suggerire di non insistere sulla Comunione settimanale, o comunque frequente²⁷.

Il perdono

Si sente talvolta dire che le persone disabili mentali non hanno bisogno del sacramento della Riconciliazione perché non commettono peccati o perché non hanno la capacità di riceverlo. Con questa mentalità si rischia di trascurare non solo il dono di grazia proprio del Sacramento, ma anche la consapevolezza che queste persone sono in grado di raggiungere.

Trattare i disabili come persone responsabili, con la possibilità di cadere in errore, significa trattarli con la stima dovuta ad un essere umano. Negare questo, può significare negare la loro dignità di persone, oltre che negare loro un aiuto importante nel cammino di crescita spirituale.

La preparazione al Sacramento del perdono per questi ragazzi è legata al loro sviluppo morale.

Per questo il fattore più importante è senza dubbio l'esperienza, in famiglia prima e poi anche nella comunità parrocchiale (che si concretizza nel gruppo), dell'essere apprezzati e perdonati.

Quando compie un atto buono, egli ha bisogno di ricevere una conferma; quando commette un errore, ha bisogno di sapere che può riparare ed essere perdonato.

L'esperienza del perdono da parte di coloro che lo amano è modello e preparazione per il perdono di Dio, insistendo più sull'incoraggiamento che sui rimproveri.

I rimproveri spaventano, creano ansia, senza contare che, a volte, il bambino viene rimproverato più per le cose che ci recano noia che per reali mancanze e, di conseguenza, tende a percepire come "molto cattivo" quello che è semplicemente fastidioso.

Sarà importante portare il bambino, gradualmente, a prendere coscienza della propria responsabilità così, di passo in passo, lo si aiuterà a formarsi una coscienza e a comportarsi in conformità; lo si aiuterà soprattutto a fare le cose per amore e con amore.

La celebrazione del Sacramento a sua volta richiederà da parte del confessore l'abilità di adattarsi alle capacità e modalità di comunicazione della persona disabile. Come indicazione generale, è opportuno porsi, e porre, le domande, in modo più positivo che negativo; e, in tutta la celebrazione, appaia questo come un Sacramento che porta gioia a chi lo riceve²⁸.

Alcune indicazioni pratiche

• Da quanto detto, è chiaro che l'ammissione ai Sacramenti non è il problema, salvo casi molto particolari: al centro della nostra attenzione è però il diritto alla catechesi di tutte le persone.

²⁷ Alcuni testi utili per l'approfondimento: DIOCESI DI MILANO - UFFICIO PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Istruzione sul ministero della Comunione eucaristica* (Milano, 15 dicembre 1981): "Rivista Diocesana Milanese" LXXIV (1982), 164-172, in particolare 168; C. M. MARTINI, *Omelia nell'incontro diocesano "Comunità cristiana - handicappati"* (Busto Arsizio, 27 marzo 1983): "Rivista Diocesana Milanese" LXXV (1983), 487-492, specialmente 491-492; CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *Direttive per la celebrazione dei Sacramenti con persone disabili*, cit., n. 20.

²⁸ Alcuni testi utili per l'approfondimento: H. BISSONNIER, *La tua parola è per tutti. Catechesi e disabili*, cit., pp. 65-66; CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *Direttive per la celebrazione dei Sacramenti con persone disabili*, cit., n. 23.

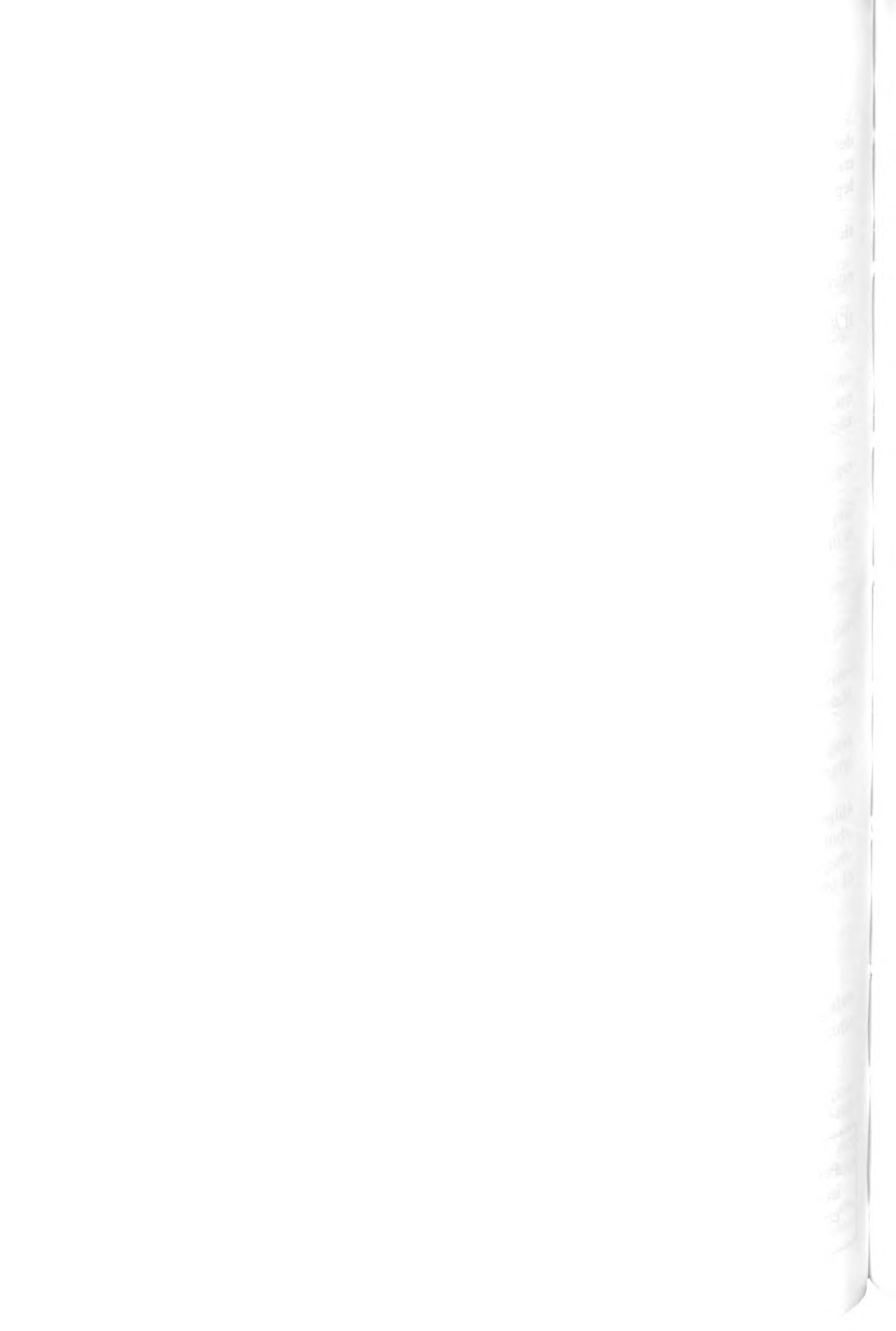
- La partecipazione alla liturgia delle persone disabili è un momento fondamentale della loro educazione alla fede. Ci si ricordi della loro presenza nel preparare liturgie e momenti celebrativi, sia quelli di tutta la comunità cristiana sia, a maggior ragione, quelli legati al cammino catechistico.

- È molto importante aiutare anche ragazzi e ragazze disabili – come tutti gli altri – a riconoscere nei Sacramenti momenti decisivi e fondamentali della vita cristiana.

- I Sacramenti dell'iniziazione cristiana siano amministrati alle persone disabili di norma in celebrazioni comunitarie nelle quali anche altri si accostano agli stessi Sacramenti.

- Si prenda in considerazione e si faccia uso delle ampie possibilità di adattamento che il *Rituale Romano* affida al presidente della celebrazione.

Per favorire la diffusione, il testo di questo documento è pubblicato anche a parte in fascicolo a cura dell'Ufficio Catechistico a cui ci si può rivolgere per richiederne copia.



Documentazione

Presentazione dei lavori compiuti per una più corretta conservazione

LA SINDONE “RESTAURATA”

Dal 20 giugno al 23 luglio, la Sindone ha lasciato la teca in cui viene ora abitualmente custodita per essere oggetto di un delicatissimo lavoro destinato a migliorare le condizioni per una sua sempre più corretta conservazione.

I due settimanali diocesani – *La Voce del Popolo* e *il nostro tempo* – a seguito della presentazione delle operazioni compiute, avvenuta in due tempi (venerdì 20 settembre agli studiosi e il giorno seguente ai giornalisti), nei numeri del 29 settembre hanno pubblicato una serie di articoli che volentieri riproduciamo in queste pagine, insieme al testo dell'intervento del Cardinale Arcivescovo tenuto durante l'incontro con gli studiosi della Sindone.

1. INTERVENTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO NELL'INCONTRO CON GLI STUDIOSI DELLA SINDONE

Siamo qui questa sera per scambiarsi le novità riguardo al nuovo assetto assunto dalla Santa Sindone. Le cose più grosse sono purtroppo, sottolineo questo “purtroppo”, già state dette con moltissime imprecisioni a causa di una fuga di notizie che è avvenuta in modo non corretto. Le informazioni sono venute da fonte indebita e le verifiche non sono state fatte per nulla. Personalmente sono stato molto amareggiato da questa anticipazione fatta da un giornalista. Intitolare un articolo “*Giallo sulla Sindone modificata in segreto*”, senza chiedere informazioni alla fonte, che sono io e che avrei risposto dando tutte le informazioni corrette, mi è sembrato un danno in più alla Sindone stessa. Preferisco chiudere questo cenno non simpatico sottolineando come in quell'occasione le invenzioni – perché quando si parla da non informati si inventa – si sono sprecate.

Chiudiamo questo capitolo e iniziamo un dialogo franco e cordiale con loro scienziati che accolgono volentieri in questa sala del nostro glorioso Seminario Arcivescovile, attualmente sede della Facoltà Teologica diocesana. Abbiamo in comune, loro ed io e i miei collaboratori, un grande amore alla Sindone e cioè a quel Signore Gesù che ci parla attraverso quel volto e quel corpo carichi di sofferenza e di amore. Dio è verità e Dio è amore, ricordiamolo mentre avviamo questo nostro dialogo.

I miei collaboratori si avvicenderanno dopo di me per darvi tutte le

informazioni sulla storia e sul procedimento dell'intervento terminato due mesi fa sulla Santa Sindone.

Noi non abbiamo nulla da nascondere e vi diremo tutta la verità sulla vicenda. Io anticipo solo alcune notizie generali, lasciando poi a loro la parola, dicendovi in parte anche ciò che domattina dirò ai giornalisti.

La prima notizia che tengo a dare con molta fermezza e chiarezza è che quanto noi abbiamo fatto sulla Sindone ha avuto precedentemente il totale consenso della proprietà, cioè del Santo Padre. Questo è molto importante ricordarlo perché io sono il Custode Pontificio della Santa Sindone, ma il proprietario è il Papa ed è il Papa che determina e decide l'opportunità o meno di alcuni interventi, in questo caso conservativi, del Santo Lenzuolo.

Come potete leggere nella pubblicazione che vi è stata omaggiata e come vi illustreranno quanti prenderanno la parola dopo di me, l'iter della decisione della sostituzione del telo d'Olanda e dell'asportazione delle toppe ha avuto un corso lungo, meditato nella consapevole discussione dei pro e contro senza glissare su nessuna difficoltà. A questo punto ho ritenuto che il parere motivato e unanime della Commissione per la conservazione della Sindone fosse da sottomettere alla Santa Sede. Il Papa stesso ha dato il suo assenso e ciò ha costituito per noi motivo di fiducia per intraprendere un lavoro che si presentava assai delicato. Perché ci si renda conto che il Santo Padre è stato ben informato e ha dato un assenso motivato, desidero leggere loro la lettera che il Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, ha indirizzato a me il 3 novembre 2001 con la quale autorizzava l'intervento.

Dal Vaticano, 3 novembre 2001

Signor Cardinale,

Le devo ancora una risposta alla sua lettera N. 23-2001 del 4 aprile scorso, nella quale Ella esponeva un progetto, formulato da un gruppo di esperti, per ovviare ad alcuni inconvenienti che si sono verificati nella conservazione della Sindone a motivo della presenza della tela d'Olanda, applicata come fodera dalle Rev.de Suore di Chambéry. Si tratterebbe di asportare la vecchia stoffa e le toppe della Sindone, applicando alla medesima una nuova fodera, che lasci intravedere, attenuandoli, i segni delle note bruciature.

A riguardo, mi do premura di significarLe che il Santo Padre, dopo aver preso attenta visione della proposta presentata, lascia ogni decisione al prudente e meditato giudizio dell'Eminenza Vostra Reverendissima, se vi è, come affermato, il parere unanime della Commissione per la Conservazione del prezioso ricordo della Passione del Signore.

Nell'esprimere un vivo ringraziamento per l'apprezzato servizio che Vostra Eminenza svolge in qualità di Custode della Sindone, mi è gradito rinnovarLe, Signor Cardinale, i miei più distinti ossequi e gli auguri più cordiali di ogni bene.

Suo dev.mo in Corde Iesu

*Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato*

I lavori, indubbiamente, sono stati eseguiti nella assoluta riservatezza. Era la prudenza a richiederlo e fui io stesso a decidere che dovevano essere fatti nella massima segretezza per motivi di sicurezza nei confronti della Sindone. Può essersi diffusa, per questa decisione, che per motivi di sicurezza sicuramente non può non essere condivisa, la sensazione che qualcosa stesse accadendo nell'ambito della Sindone e questo ha acceso un po' di curiosità, ma ho avuto sempre l'impressione che ci fosse qui attorno molta comprensione e sono convinto che anche Voi, studiosi della Sindone, a cose compiute, condividete l'atteggiamento che, nella mia responsabilità, ho sentito di dover assumere.

Ora che i lavori sono terminati, posso dire in piena coscienza che – ringraziando il Signore – non solo non è intercorso nessun fatto spiacevole, ma anche che possiamo essere sereni per i notevoli miglioramenti avvenuti nel campo della conservazione della Sindone stessa. Un particolare non secondario da ricordare è questo, che dall'asportazione delle toppe si è vista una grande quantità di materiale sedimentato tra la Sindone e il telo d'Olanda, che poteva sicuramente danneggiare la Sindone stessa e la sua conservazione. Questo materiale è stato prelevato e conservato tutto, catalogato e registrato per eventuali futuri studi, quando la Santa Sede riterrà di aprire una nuova campagna di ricerche.

Il tema delle ricerche sulla Sindone, come Loro sanno, è stato riproposto nel Simposio avvenuto durante il Giubileo del 2000.

Noi abbiamo avuto, secondo l'indicazione data nella conclusione di questo Convegno, diverse proposte di progetti di ricerca che sono arrivate da più parti del mondo.

Indubbiamente i miei collaboratori, che sono persone con una loro professione, un loro lavoro, hanno impiegato molto tempo per esaminare questi progetti. Ecco, è questa la ragione per la quale ancora non si è data risposta.

Attualmente siamo a questo punto: i progetti sono stati visionati dai miei collaboratori ma per presentare al Santo Padre qualche proposta di nuove ricerche. È mia intenzione scegliere una piccolissima e ristretta Commissione di esperti esterni ai miei collaboratori per individuare, tra i vari progetti presentati, quelli che possono essere attuati, così da presentare al Santo Padre la richiesta di nuove ed eventuali ricerche. Indubbiamente bisognerà avere fin d'ora un atteggiamento di rispetto nei confronti delle decisioni del Santo Padre, proprietario della Sindone, e nessuno si deve adombrare se la propria proposta, per il momento o quando sarà giunta al Papa, non viene magari accettata. Sono certo del grande rispetto e stima che il Santo Padre ha, e che io stesso ho, nei confronti della scienza e degli scienziati, ma questo non significa che la Sindone possa essere data in mano a tutti quelli che chiedono di visionarla o di studiarla.

Sicuramente gli studi sulla Santa Sindone continueranno, ma il percorso da fare spetta al Papa deciderlo. La visita che faremo tra poco alla Santa Sindone, sia pure attraverso il cristallo della teca, ha lo scopo di dare la possibilità di un momento di preghiera per quanti sentono di avere un rapporto

religioso verso quel Santo Telo e, per tutti, di prendere visione dei lavori di conservazione compiuti nel giugno e luglio di quest'anno.

Lascio ora la parola ai miei collaboratori, i quali vi daranno notizie più precise su quanto è avvenuto nel lavoro fatto, poi potrete porre loro tutte le domande che desiderate.

Grazie dell'ascolto!

2. RELAZIONE DI MONS. GIUSEPPE GIBERTI

Martedì, 23 luglio 2002. La Sindone aveva lasciato la sua cappella cinque settimane prima e ora stava per ritornarvi. All'arrivo di Mons. Lanzetti entrarono nella "sacrestia nuova" tutte le persone che attendevano nel corridoio a vetri; a un istante di raccoglimento seguì un breve commento sul momento che la storia della Sindone stava vivendo. Poi il Vescovo Ausiliare, in rappresentanza dell'Arcivescovo che era andato a raggiungere il Papa a Toronto per la Giornata Mondiale della Gioventù, guidò una preghiera corale. Si formò subito il corteo per accompagnare la Sindone alla sua cappella.

In disparte Mechthild Flury Lemberg e Irene Tomedi, le restauratrici del Lino sindonico, guardavano il corteo che si allontanava con uno stringimento al cuore: «Sembrava un corteo funebre». Quando fu tutto finito, vennero le confidenze: «Durante il lavoro ci sforzavamo di non pensare troppo alla realtà misteriosa che passava tra le nostre mani, per non perdere il filo di ciò che dovevamo fare. Ma tutte le volte che interrompevamo, al termine di una giornata, ritornava il tremore della meraviglia. Alla fine, aumentava a dismisura il desiderio di fermarci in compagnia di quel Telo, di poter parlare con quel Sofferente. Invece proprio ora il tempo non c'era più». Così era per tutti quelli che avevano vissuto con intensità accorata quelle cinque settimane.

Il programma dei lavori

L'esecuzione del programma conservativo avvenne in tre tempi:

a) asportazione della vecchia fodera (il famoso "telo d'Olanda") e delle toppe ed effettuazione dell'intervento "distensivo" sulle pieghe nella parte del verso del telo sindonico (21-25 giugno);

b) fotografie, rilievi spettrofotometrici e scannerizzazione del *verso* e del *recto* (26 giugno-15 luglio);

c) fissazione della nuova fodera anzitutto nelle aree dei buchi e poi lungo tutto il perimetro, ultima azione fotografica per fissare in immagine la nuova figura della Sindone, misurazione della Sindone nella nuova sistemazione (16-23 luglio).

I primi passi nel 1978

Nei primi giorni di ottobre del 1978 durante la campagna di rilievi operati sulla Sindone dopo la famosa ostensione di fine estate promossa dal Cardinale Ballestrero, Giovanni Riggi ebbe l'idea di introdurre una sonda tra la fodera della Sindone e il telo della Sindone stessa. La sonda era dotata di fibre ottiche che illuminavano il retro della Sindone e trasmettevano l'immagine del telo alla macchina fotografica esterna. Furono le prime visioni del retro della

Sindone da quattro secoli e mezzo a quella parte e permisero di affermare che l'immagine dell'uomo morto per crocifissione, visibile sulla faccia anteriore della Sindone, sul retro era del tutto invisibile. Lo si era già affermato nel 1898, all'epoca della prima fotografia in assoluto, ma ora era possibile documentarlo. Però l'area esaminata era assai limitata e limiti si riscontravano, necessariamente, anche nella stessa fotografia.

Dopo le ostensioni di fine secolo, nel novembre del 2000 venne la grande esplorazione del retro del telo sindonico attraverso la scannerizzazione del corridoio centrale del telo stesso. Un'*équipe* dell'Istituto elettrotecnico "Galileo Ferraris" guidata da Paolo Soardo preparò uno scanner di altezza assai ridotta, capace di passare nello stretto spazio che si era ottenuto scucendo la Sindone dalla sua fodera nella parte centrale delle estremità della Sindone stessa. Muovendosi tra le cuciture delle toppe che da quasi 500 anni chiudevano i buchi provocati dal famoso incendio del 1532, lo scanner registrò la presenza delle macchie di sangue passate nel retro del telo e non trovò invece traccia dell'immagine della persona umana.

La documentazione è riprodotta sul bel libro curato da Gian Maria Zaccone, "*Le due facce della Sindone*" e su un fascicolo apparso in questi giorni, "*Sindone, le immagini 2000*". Insieme a questo fascicolo ne è comparso un altro, dal titolo simile: "*Sindone, le immagini 2002*". Esso continua la documentazione precedente, narrando un intervento operato fra il 20 giugno e il 23 luglio di quest'anno e offrendo le fotografie dei risultati ottenuti.

Si trattava del più grande e significativo intervento sulla Sindone da 500 anni a questa parte, da quando cioè le Suore Clarisse di Chambéry ripararono nel 1534 la Sindone dai danni dell'incendio di due anni prima, attenuandoli con l'applicazione di toppe su tutti i buchi prodotti da quel disastro.

I risultati ottenuti

Su quell'intervento si rifletté e si discusse in alcuni incontri avvenuti nel Duomo e nel palazzo del Seminario di via XX Settembre 83, venerdì 20 e sabato 21 settembre, sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto, che è il Custode Pontificio della Sindone. I lavori di due mesi prima erano stati condotti nel più totale riserbo per evitare che una fuga di notizie durante i lavori mettesse in pericolo la Sindone. Una fuga di notizie ci fu, ma provvidenzialmente quando la Sindone era già tornata sotto le protezioni della sua cappella. Essa però provocò uno *scoop* giornalistico e suscitò paure e commenti allarmati, talora anche assai pesanti, sempre ingiustificati.

Alla sera di venerdì 20 il Cardinale incontrò una quarantina di studiosi che da molto tempo si dedicano alla ricerca sui misteri della Sindone, dando loro le informazioni esatte su tutto il lavoro che era stato compiuto e conducendoli poi nella cappella della Sindone, in Duomo. Là essi poterono vederla, attraverso il cristallo della "teca Alenia", e constatare quanto avevano udito dal Custode, dal suo assistente scientifico professor Piero Savarino e dalla dottoressa Matilde Flury Lemberg, ideatrice e realizzatrice (insieme a Irene Tomedi) dello splendido restauro. Subito dopo il Cardinale Poletto li invitò a esprimere le loro impressioni: «Conoscevatela la Sindone prima e l'avete vista adesso. Vi sembra che i lavori che abbiamo fatto le abbiano fatto danno o ne abbiano migliorato la condizione?».

Molti presero la parola e si udirono testimonianze di commozione e di riconoscenza per l'esperienza che avevano potuto fare e i risultati del lavoro eseguito sul telo della Sindone.

Il giorno dopo fu dedicato ai giornalisti. Il Cardinale voleva che i giornalisti potessero constatare i risultati di quei lavori per una informazione adeguata e perciò fissò l'appuntamento nella seconda parte di settembre.

La discussione poteva già offrire i risultati dell'incontro precedente. Si prenotarono infatti a parlare Daniel Raffard de Brienne, presidente del CIELT (Centro internazionale

di fondazione francese per lo studio della Sindone), Michael Minor, vicepresidente dell'AMSTAR (l'organismo americano che promuove le ricerche scientifiche sulla Sindone), John Jackson, già impegnato nella stazione spaziale di Hudson e studioso da decenni della problematica sindonica, Ian Wilson, australiano di provenienza inglese e autore delle ipotesi storiche più note sul cammino percorso dalla Sindone nel Primo Millennio. Fu unanime il riconoscimento della riuscita del lavoro intrapreso.

Essi erano giunti a Torino piuttosto prevenuti, a causa della campagna di stampa e delle lettere che avevano cercato di screditare intenzioni e procedimento dell'intervento di Torino, ma qui avevano dovuto riconoscere che la realtà era del tutto diversa e si congratulavano per i risultati raggiunti.

Le domande dei giornalisti si aggirarono su particolari dell'evento, sul problema delle analisi del carbonio 14 (erano attendibili quei risultati? quando ci saranno nuovi esami?) e sulla data della prossima ostensione. Poi anch'essi furono accompagnati dall'Arcivescovo a visitare la Sindone, per vederla direttamente nella sua nuova situazione.

Raramente accade di constatare tanta commozione e serenità negli operatori dell'informazione. Purtroppo due giorni dopo alcuni di coloro che avevano vissuto l'esperienza di Torino tenevano a Roma una nuova conferenza stampa, al termine della quale un'agenzia stampa riportò sostanzialmente gli stessi giudizi che circolavano dal tempo dello *scoop* giornalistico di agosto. È inevitabile l'impressione del partito preso e in questa situazione non c'è confronto che valga, per un avvicinamento. Resta la gioia che illuminava quanti avevano potuto avvicinare la Sindone nella sua nuova condizione.

La ricerca continua

Ma perché tanto accanimento? Ci sono sempre motivi emozionali, ai quali è assai difficile dare risposta: fra di essi il dispiacere di non essere stati coinvolti in prima persona. Ma sul piano oggettivo è possibile individuare una serie di problemi nel campo della conservazione della Sindone e altri riguardanti le garanzie per la possibilità di continuare le ricerche scientifiche.

La conservazione si riferisce non solo alla realtà in sé della Sindone, lino e immagine, ma anche all'aspetto tradizionale con cui essa si presenta. La realtà in sé destava preoccupazione da tempo e parecchie voci si erano levate a segnalare il pericolo che nasceva dal sudiciume che si intravedeva sotto le toppe e in genere tra la fodera e il telo sindonico.

Si consigliava da tempo un intervento, soprattutto per arrestare il degrado causato dal processo di carbonificazione che non si era arrestato. Quando era bene farlo? La domanda si poneva almeno dal 1969, al tempo dei lavori della Commissione nominata dal Cardinale Pellegrino. Nel novembre 2000, all'epoca delle grandi fotografie, il dibattito si intensificò, finché la Commissione per la conservazione della Sindone all'unanimità decise di presentare richiesta al Custode Pontificio per un intervento di asportazione della fodera e delle toppe che avevano ricoperto i buchi causati dall'incendio. Il Cardinale condivise la richiesta e la inoltrò al Papa. Il Papa dette l'assenso ai lavori.

Ora si obiettava che la cosa era stata precipitata. Ma la Commissione rispondeva che quando viene una malattia non si aspetta che il male sia inguaribile per intervenire. Si rispondevano gli altri – ma se l'intervento è grave, si deve fare prima un consulto. Appunto: il consulto era stato ampio e ponderato, anche se fatto da quel gruppo che ne aveva ricevuto l'incarico dal Custode e dalla Santa Sede, e non da altri. Ma quel gruppo comprende professori universitari e specialisti in chimica, scienza del tessuto, botanica, medicina legale, matematica, informatica, scienza dell'illuminazione, conservazione dei beni artistici e in particolare dei tessuti antichi, storia e filologia; di provenienza, italiana, svizzera, americana, tedesca.

Il Cardinale Poletto era stato chiaro: la Santa Sede segue tutte le norme della prudenza, senza precipitazione, ma non può demandare ad altri il giudizio su opportunità, momento e modalità degli interventi: la decisione può essere solo sua.

L'aspetto tradizionale della Sindone è da quasi 500 anni quello del telo con i rattoppi operati dalle Clarisse di Chambéry dopo l'incendio del 1532. Tanti anni conferiscono veramente una caratteristica di tradizione stabile nella vita di un reperto. Per rispetto a questa storia e alla tradizione di generazioni di fedeli e visitatori della Sindone che la conoscono con queste caratteristiche sarebbe da consigliare la permanenza nella situazione attuale.

La Commissione non trascurò affatto queste ragioni, ma giudicò che se ci sono motivi seri che fanno pensare a un vantaggio rilevante per la conservazione della Sindone stessa quando si tolgano toppe e fodera, allora quelle ragioni possono cedere il passo alle esigenze emergenti dell'oggetto stesso.

Per il futuro della ricerca sindonica si sono udite obiezioni di questo genere: «Con il restauro sono andate perse informazioni che potevano essere utili». È vero invece il contrario: tutto ciò che è stato asportato è stato raccolto in contenitori, catalogato, autenticato dal Cancelliere Arcivescovile (che in questo caso aveva funzione di notaio) e sarà a disposizione degli scienziati quando il Papa darà il via a una nuova stagione di ricerche sperimentali.

Da *La Voce del Popolo*

3. RELAZIONE DEL PROF. PIERO SAVARINO ASSISTENTE SCIENTIFICO DEL CUSTODE PONTIFICIO

I lavori per la conservazione sono iniziati nel 1992 quando il Cardinale Saldarini riunì un ristretto numero di esperti in conservazione e restauro di tessuti antichi per ottenere indicazioni sui lavori da eseguire.

Il gruppo fornì unanimemente il suggerimento di conservare la Sindone distesa, priva dei bordi e dei drappi che la accompagnavano, in una atmosfera inerte. Suggerì inoltre di proseguire poi i lavori con l'asportazione delle toppe e del telo d'Olanda. Su quest'ultimo punto i pareri non erano unanimi. Alcuni infatti suggerivano, con la politica del passo dopo passo, di agire, mentre altri preferivano effettuare preventive rilevazioni di dati per poi agire.

Partendo da queste indicazioni si è dapprima provveduto a eliminare i drappaggi e i bordi e successivamente a conservare la Sindone in posizione distesa superando una lunga serie di difficoltà tecnologiche (costruzione della teca e dei relativi sistemi di compensazione pressoria, gas inerte e suo condizionamento, sistemi di controllo di tutto l'impianto, ecc.).

Nel corso di questi lavori la Sindone è stata oggetto di una serie di attente osservazioni. Si era ad esempio rilevato che, sotto la toppa posta in vicinanza del piede, era presente una consistente quantità di sostanze estranee. Si era quindi paventata la possibile presenza di sistemi inquinanti anche sotto le toppe centrali. La decisione di intervenire, avallata dalla Santa Sede, è stata presa con la volontà di procedere per gradi e di intervenire con mezzi proporzionati alla situazione che peraltro doveva essere verificata momento per momento.

In effetti l'immaginazione non era arrivata a prevedere la situazione reale. In un punto particolare, ad esempio, sul bordo di una toppa, era rilevabile una preoccupante presenza di polvere finissima di materiale carbonioso. Una osservazione microscopica, effettuata con l'apparecchiatura messa a disposizione dalla dott.ssa Tomedi, ha evidenziato che il materiale carbonioso è presente sulla tela d'Olanda e anche su siti sindonici lontani dalle bruciature.

Sui siti sindonici non strettamente adiacenti alle bruciature non si è intervenuti, per evitare di alterare e rendere impossibili successive ricerche.

L'intervento ha seguito i seguenti criteri.

a) Miglioramento delle condizioni di conservazione asportando le parti inquinanti sui bordi delle bruciature, evitando ovviamente di danneggiare la Sindone.

b) Raccolta, catalogazione (sulla base della posizione) e consegna al Custode Pontificio delle parti asportate sui bordi delle bruciature e senza effettuare tagli.

c) Ripristino di un telo di supporto per fornire un adeguato sostegno meccanico alla Sindone.

d) Effettuazione di osservazioni e misure (sulla parte posteriore) difficilmente eseguibili in tempi successivi. Le rilevazioni sono state eseguite utilizzando uno strumento appositamente costruito e in grado di portare i diversi sensori degli strumenti direttamente sui siti di misura. Il sistema è stato studiato dall'ing. Ardoino e realizzato dalla ditta ADL. In questo contesto sono state effettuate rilevazioni fotografiche (gruppo di lavoro diretto dallo studio Giandurante) e scannerizzazioni (gruppo di lavoro diretto dal prof. Soardo). Rilievi fotografici in fluorescenza (eseguiti dal gruppo di lavoro della Polizia scientifica di Torino diretta dal dott. Ceria). Sono inoltre state effettuate registrazioni di spettri di riflettanza UV-VIS, spettri di fluorescenza e spettri Raman. Gli spettri di riflettanza e di fluorescenza sono stati effettuati dalla ditta Laser Point, curati dal dott. Pellegrini e dalla dott.ssa Caldironi. Gli spettri Raman sono stati eseguiti dalla ditta Renishaw a cura del dott. Tagliapietra e dall'ing. Orsi. I risultati delle misure sono stati consegnati a Sua Eminenza il Cardinale Poletto, Custode Pontificio della Sindone, per essere messi a disposizione per successive ricerche.

e) Sui siti oggetto di misure spettrofotometriche sul retro della Sindone, si sono effettuati prelievi, con i metodi della suzione e del nastro adesivo. I prelievi, effettuati alla presenza del Cancelliere della Curia, sono stati sigillati e prelevati dal Cancelliere stesso. La scelta dei siti è stata effettuata dal prof. Baima Bollone con l'approvazione dell'intera Commissione. Il prof. Baima Bollone ha inoltre provveduto ad effettuare i prelievi alla presenza della Commissione stessa.

f) Effettuazione di una serie di rilevazioni microscopiche con l'utilizzo dell'apparecchiatura messa a disposizione dalla dott.ssa Tomedi.

Ci si limita a descrivere qui le operazioni più importanti che la dott.ssa Fleury-Lemberg ha eseguito con l'aiuto della dott.ssa Tomedi. La Sindone è stata dapprima appoggiata su carta di riso neutra con l'immagine rivolta verso il basso. Si è quindi scucito il telo d'Olanda e poi le toppe. Si è provveduto all'allontanamento di tutto il materiale carbonizzato dai siti sotto le toppe. Tale materiale era costituito da polvere molto fine. Senza procedere a tagli si è pure provveduto ad asportare il materiale ancora collegato labilmente al telo. Successivamente hanno avuto luogo le sopracitate rilevazioni.

Al termine di tali rilievi è iniziata l'operazione di ricucitura della Sindone sul nuovo telo di supporto. L'operazione è stata condotta rivoltando la Sindone (senza mai alzarla distesa) per mezzo di una serie attenta di variazioni posizionali che ne hanno garantito la sua assoluta incolumità. Non ci si addentra in particolari tecnici, anche se interessanti, ma si vuole qui sottolineare l'assoluto altissimo livello di professionalità mostrato dalle dott.sse Lemberg e Tomedi che hanno svolto il loro impegno con dedizione, capacità e rispetto per la Sindone. I risultati ottenuti sono rilevabili raffrontando le fotografie della Sindone prima e dopo l'intervento.

Pertanto il confronto non lascia dubbi sulla positiva qualità del lavoro svolto.

4. PRESENTAZIONE DEL DOTT. MARCO BONATTI

C'è più luce, adesso, intorno alla Sindone. Le due strisce scure entro le quali era incorniciata l'immagine dell'Uomo dei Dolori sono sparite ed emerge, in contrasto con il giallo antico del lino, il bianco più chiaro del supporto che ha sostituito il vecchio "telo d'Olanda", cucito dalle Clarisse di Chambéry nel 1534 per riparare i danni causati dall'incendio nella Sainte Chapelle.

Ma l'immagine nuova (uno splendido fascicolo con le fotografie e la "storia" di questi due anni di restauri è in distribuzione in questi giorni) è soltanto quel che si vede in superficie. Sul Telo il vero "miracolo" lo hanno compiuto le mani di Mechthild Flury Lemberg e della sua collaboratrice Irene Tomedi, che hanno scucito le toppe vecchie di quasi 500 anni, rimosso i detriti e i residui di bruciature che si erano accumulate fra le cuciture e poi ricucito l'intera Sindone lungo il perimetro e ai bordi delle toppe, per garantire un'aderenza "soffice" del Lino al nuovo supporto sottostante.

È stato un lavoro lungo e silenzioso, durato più di un mese, in un locale del Duomo di Torino, dove la Sindone era stata trasportata. E il Cardinale Poletto, che del Telo è Custode in rappresentanza del proprietario, il Papa, è giustamente fiero del lavoro svolto: «Un intervento di restauro», ha detto sabato scorso ai giornalisti che ha voluto accompagnare di persona a contemplare la nuova immagine della Sindone «che ha una portata storica, perché ci aiuterà a conservare questa immagine nei prossimi anni nelle migliori condizioni di sicurezza di cui oggi disponiamo».

Quanto il restauro fosse necessario lo si è capito appena si sono cominciate a scucire le toppe: la "sporcizia" di oltre quattro secoli si era accumulata tra il lino e i rattoppi; l'intero sistema delle cuciture (perché altre volte si intervenne sulla Sindone, dopo il lavoro delle Clarisse di Chambéry) provocava tensioni e rendeva più difficile la conservazione del tessuto senza pieghe. Ora invece una serie di questi problemi è stata risolta, con risultati più che soddisfacenti, come ha dichiarato anche la gran parte degli studiosi della Sindone che il Cardinale ha voluto convocare a Torino per verificare il lavoro compiuto.

Intorno al lavoro c'è stata qualche polemica (poca informazione preventiva, scarso coinvolgimento degli studiosi): il Cardinale ha risposto di persona, ricordando come il programma degli interventi è stato pienamente autorizzato dalla Santa Sede. Far sapere in anticipo modalità e svolgimento dei lavori sarebbe stata una scelta irresponsabile, per ovvie ragioni di sicurezza. Ma ora le informazioni sono state fornite abbondantemente, sia agli scienziati che all'opinione pubblica, e rimangono disponibili (insieme con le immagini) sul sito della Sindone: www.sindone.org o della Diocesi di Torino.

Al lavoro di ricucitura si sono accompagnati alcuni rilievi scientifici di grande importanza: esami che hanno permesso di accumulare nuove informazioni sistematiche sulla Sindone senza bisogno di prelevarne campioni o di intervenire in alcun modo sul Telo. In particolare (ed è la prima volta nella storia) si dispone adesso dell'immagine completa relativa all'altra "faccia" della Sindone, il retro su cui non è presente alcuna traccia dell'immagine ma dove si notano bene le colature delle macchie di sangue. Una scansione con un sofisticato microscopio digitale ha permesso di realizzare immagini "mai viste" delle infiltrazioni del sangue sul tessuto.

Ancora: è stata compiuta la scansione elettronica completa di entrambi i lati del Telo, e dunque ora la Sindone è disponibile integralmente su computer. I lavori della scansione, come già nel 2000, sono stati progettati ed eseguiti dal prof. Paolo Soardo e dai suoi collaboratori dell'Istituto elettrotecnico nazionale "G. Ferraris" di Torino. Altri gruppi di tecnici (fra cui gli esperti della Polizia scientifica) hanno realizzato vari esperimenti di fotometria, sotto il coordinamento dell'assistente scientifico del Custode prof. Piero Savarino.

Con il restauro del 2002 si completa il ciclo di interventi sulla Sindone indicato dalla Commissione per la conservazione, il gruppo di studiosi di tutto il mondo che iniziò il suo

lavoro nel 1992, convocato dall'allora Custode Cardinale Saldarini per studiare le condizioni migliori di conservazione del Telo. È stato mons. Giuseppe Ghiberti il "filo conduttore" di questo lavoro, come anche l'animatore delle due ostensioni del 1998 e del 2000, sempre in stretto contatto con i Cardinali Custodi.

Ora la Sindone non è più conservata arrotolata, nella nuova teca che consente di monitorare in permanenza i valori fisici di conservazione (temperatura, umidità, ecc.); si è completata la sua sistemazione esterna nella cappella sotto la Tribuna Reale, con i necessari sistemi di allarme. E il Telo è ora anche restaurato, modificando sì l'iconografia tradizionale, ma restituendo una Sindone più "sicura" all'avvenire.

Da il nostro tempo

5. LA SINDONE ANCHE IN INTERNET

Il sito ufficiale che la Chiesa di Torino dedica alla Sindone è www.sindone.org

È nato in occasione delle due scorse ostensioni, e in questi anni è diventato un punto di riferimento, con una media di 600 visite quotidiane, provenienti da molti Paesi.

È difficile ricostruire i percorsi che i visitatori compiono navigando nelle pagine del sito; è evidente tuttavia che a guidare i movimenti del mouse non è soltanto l'aspetto scientifico (sul quale, del resto, anche altri siti – pur non ufficiali – offrono materiale molto interessante) ma anche, forse soprattutto, la possibilità di un incontro con la Sindone che permette di approfondirne i richiami biblici e spirituali.

Per questo, è importante che anche per il futuro il sito possa confermare questo duplice obiettivo. Da una parte, l'informazione precisa e circostanziata sullo stato della ricerca scientifica attorno al Telo, mettendo a disposizione di tutti la documentazione necessaria per un approccio corretto a questo aspetto. Dall'altra, però, la Sindone che ci rimanda e collega alla passione, morte e risurrezione di Gesù, centro della fede cristiana: occasione perciò di lasciarci guidare a guardare a questo avvenimento, attraverso gli occhi e le mani di chi nel tempo ne ha riproposto l'immagine; attraverso le parole di chi lo ha meditato; e ancor prima con il riferimento al Vangelo, racconto fondante della nostra fede.

www.sindone.org potrà perciò essere non soltanto la "casa" su Internet della Sindone, ma anche luogo per fermarsi, contemplare, pensare. Una bella sfida, per uno strumento, Internet, che fa della velocità la sua caratteristica fondamentale.

don Giuseppe Coia

Da La voce del Popolo

La Due giorni di inizio dell'Anno pastorale

MINISTERI NELLA CHIESA E MINISTERO DEL PRETE

Giovedì 26 e venerdì 27 settembre, accanto ai moltissimi sacerdoti convenuti a Valdocco per partecipare alla Due giorni di inizio del nuovo Anno pastorale, in questa edizione erano invitati anche diaconi, religiosi, religiose e i membri del Consiglio Pastorale Diocesano in concomitanza con l'avvio delle "Missioni" previste dal Piano Pastorale voluto dal Cardinale Arcivescovo.

La prima mattinata è stata aperta dall'intervento del Cardinale Arcivescovo e dalla relazione fondamentale di don Severino Dianich; sono seguiti i gruppi di studio organizzati per zone vicariali e Distretti pastorali.

La seconda mattinata ha visto le relazioni dei quattro Vicari Episcopali territoriali, come frutto dei gruppi di studio, le risposte di don Severino Dianich e del can. Francesco Arduso. Il Cardinale Arcivescovo ha poi concluso i lavori con un suo intervento.

Pubblichiamo il testo dei vari interventi, precisando doverosamente che non sono stati rivisti dai loro autori ma sono ripresi dalla registrazione e quindi mantengono il loro carattere di immediatezza.

Giovedì 26 settembre

INTRODUZIONE DEL

CARDINALE ARCIVESCOVO

Iniziamo questa "Due giorni" di aggiornamento per tutto il Presbiterio diocesano, i diaconi, i religiosi, le religiose e i membri del Consiglio Pastorale diocesano, perché è importante avere un tempo di riflessione comune – saranno due mattinate – soprattutto per dare una fondazione teologica e spirituale al lavoro che svolgiamo nelle nostre Comunità. Stiamo vivendo il Piano Pastorale: dopo l'Anno della Spiritualità, quest'anno inizieranno le Missioni diocesane che devono avere come attenzione privilegiata il livello parrocchiale (non dimentichiamo mai che è quello il punto fondamentale qualificante delle Missioni). Ci saranno poi iniziative a livello di zona e di Distretto, ma è nella parrocchia che deve essere promossa l'azione capillare.

Sono quindi davanti a noi gli anni delle Missioni diocesane insieme alla decisione già presa nei Consigli Presbiterale e Pastorale Diocesano di avviare in tutta la Diocesi nella Quaresima del prossimo anno, *ad experimentum* per cinque anni, le Unità Pastorali, cioè raggruppamenti di parrocchie vicine che cercano di lavorare insieme, non solo a livello di sacerdoti, ma anche a livello di diaconi, di laici, di operatori pastorali e delle altre presenze religiose che sono in quel territorio.

Infine è davanti a noi la Visita Pastorale del Vescovo, anche se questo sarà soprattutto un lavoro mio che interesserà di volta in volta le realtà locali che incontrerò. È un lavoro che svolgerò con gioia, visitando le vostre parrocchie: inizierà nella Quaresima del prossimo anno e durerà più anni, perché riuscire a visitare tutte le Comunità non sarà né semplice né breve. Forse privilegerò i raggruppamenti di parrocchie, per cui probabilmente la mia Visita sarà fatta alle Unità Pastorali.

Per aiutarci a iniziare il cammino di quest'anno abbiamo invitato il professor don Severino Dianich a tenerci la relazione fondamentale della Due giorni sul tema "Ministeri nella Chiesa e ministero del prete". Guardando lo schema della relazione che sarà svolta da don Dianich ho visto che molto opportunamente sarà trattato un argomento che è un po' l'anima delle nostre Missioni diocesane: la Chiesa dopo

essersi strutturata ha iniziato a guardarsi dentro per dividere i compiti e definire quali sono le attività riservate ai sacerdoti, quali ai diaconi, quali ai laici. Questa assegnazione di ruoli ha fatto sì che la missione della Chiesa rischia di esaurirsi all'interno dimenticandosi degli "altri", mentre tutta la Chiesa deve essere evangelizzante nei confronti del mondo.

A sostegno spirituale di questa nostra riflessione desidero perciò ricordare il pensiero di Sant'Agostino che nei giorni scorsi abbiamo incontrato nell'Ufficio delle letture quando, commentando il discorso del Profeta Ezechiele sulla vita dei pastori (cap. 34), parla delle pecore disperse e, prendendo spunto dal rimprovero che il Signore ci rivolge perché non siamo andati in cerca delle pecore smarrite e non abbiamo riportato quelle disperse, dice che le pecore disperse si meravigliano di essere cercate e affermano di non aver voglia di farsi ritrovare, ma Sant'Agostino insiste molto sulla necessità della ricerca. Questo sarà il lavoro delle nostre Missioni diocesane, che non si rivolgeranno solo alle persone che già frequentano le nostre Comunità parrocchiali e che sono vicine alla Chiesa. L'obiettivo delle Missioni è quello di portare il messaggio a coloro che non frequentano le nostre chiese, a coloro che vengono poche volte, pur senza trascurare le persone più vicine alla Comunità. Accogliamo allora l'incitamento che ci viene rivolto da Sant'Agostino di andare a cercare, con rispetto e con delicatezza, anche coloro che non hanno voglia di ascoltarci.

Il Signore ci aiuti ad ascoltare la relazione del professor don Dianich, a confrontarci tra noi nel successivo lavoro di gruppo, e ad offrirvi vicendevolmente suggerimenti su come possiamo continuare a servire il Signore secondo le sue attese nei nostri confronti, perché Lui ci chiede di svolgere la "pastorale del possibile", ossia di fare tutto ciò che possiamo e poi il resto lo farà Lui.

RELAZIONE DI
DON SEVERINO DIANICH

1. La missione

Il ministero della Chiesa ed il ministero del prete: questo tema ci chiede prima di tutto di tornare indietro e interrogarci sulla consistenza della missione della Chiesa. Contenuto e senso della missione in realtà sono già ben chiari nella coscienza cristiana. Però è vero che noi veniamo da una storia di un millennio e mezzo almeno, una storia di Chiesa, una storia di vita cristiana nella quale questo rapporto tra Chiesa e mondo, tra soggetto della missione e destinatario ha assunto aspetti che oggi invece chiedono di essere totalmente superati.

Si è creata molto rapidamente nella coscienza cristiana, già nel quarto secolo, l'idea che il mondo come "altro" dalla Chiesa in un certo senso non esista più, cioè il mondo è diventato tutto cristiano. Agostino, in un curioso passaggio, dice: «Ho saputo che nel profondo dell'Africa ci sono ancora alcune tribù dove non è arrivato il Vangelo». Il Medioevo avrà chiara questa idea, che troviamo esplicita per esempio in Tommaso d'Aquino: «*Per totum mundum edificata est Ecclesia*». Di fronte al grande, imponente e tremendo problema posto dall'Islam, si dirà che l'Islam è un'eresia cristiana. Anche di fronte all'Islam sarà difficile per quella cultura pensare l'"altro" nei termini di qualcuno che è veramente un "altro".

Questo naturalmente ha portato con sé un'involuzione, in senso puramente geometrico, e non voglio dare una connotazione negativa del senso della missione, per cui quel rapporto che originariamente – è chiaro – intercorre tra la comunità cristiana, che crede ed è portatrice del Vangelo, e l'“altro”, colui che non crede e a cui il Vangelo deve essere portato, si è ricostruito all'interno della Chiesa stessa: il popolo cristiano è diventato l'interlocutore, ed il soggetto della missione il Vescovo, il prete, il monaco, i religiosi, ecc., cioè una specie di corpo interno specializzato.

L'“altro”, colui che è veramente “altro”, è inesistente; o quando compare sulla scena allora nasce come attività, importantissima certo, ma di per sé contingente, la “missione estera”. Cioè si va là dove il Cristianesimo non è ancora arrivato, si porta lì la fede e quando in questo Paese nasce una comunità cristiana ed il missionario mette sul capo ad un prete di quella terra la mitra e gli consegna il pastorale – c'è un bel testo di Padre Catarzi su questo – la missione è finita. Quindi questo è il quadro che ci viene da tutta la nostra tradizione. Di fatto la missione si compone di infinite diverse operazioni ed in questo quadro essa si è sviluppata in una enorme varietà di impegni, azioni, dinamiche.

Però in questa grande varietà si corre il rischio di dimenticare quale ne è il centro, che è il Vangelo, l'Annuncio, la Bella Notizia che Dio ama il mondo e che lo salva attraverso Gesù Cristo. Una Bella Notizia da dare a chi non la sa, oppure la sa ma non la accoglie. Non c'è quindi alcun protagonismo ecclesiale e nessuna particolare dinamica della missione, che non debba e non possa avere al centro quello che è il nocciolo di partenza di tutto lo sviluppo della missione della Chiesa, cioè la comunicazione della fede al non credente.

Questo semplice atto facilmente disegnabile – che non è in verità molto presente staticamente nella nostra esperienza di preti e di impegnati nella vita pastorale – è il punto, è la missione, tutto il resto è contorno. E tutto il resto può essere valutato e impostato correttamente solo se parte da questo.

2. Ministero

Disegnato questo quadro elementare del contenuto e del senso della missione, come si impostano allora i diversi ministeri della Chiesa? Il termine ministero, per incominciare, ha una sua storia, viene dal Nuovo Testamento “*diaconia*”, “*ministerium*” in latino, servizio nelle lingue moderne, però notate che servizio e ministero, poi semanticamente si sono spostati e discostati fortemente. Ancora la nostra burocrazia dice “sua eccellenza” il ministro, non dice “sua eccellenza” la colf, che serve, eppure il concetto è quello, il servizio. Ma cosa è accaduto? La situazione lessicale, semantica, ci dà l'idea di uno sviluppo di forme, di idee, di costumi che si è verificato intorno all'idea e alla pratica del ministero. Cioè che il compiere dei servizi all'interno della missione è stato un evento che si è sempre più istituzionalizzato. Per cui non è presente nel linguaggio comune che ogni cristiano abbia un ministero. C'è chi ha un ministero e chi non lo ha. C'è chi è ministro nella Chiesa e chi non lo è. Questa è la *forma mentis* più diffusa.

In realtà se il ministero è il servizio della missione, allora credo che è importante prima di tutto chiarire che ci sono ministeri che i cristiani svolgono senza nessuna forma istituzionale. Cioè la forma istituzionale non è costitutiva del ministero, è una forma che lo determina su una o su un'altra particolare direttiva, prospettiva, non è costitutiva del ministero. Il ministero è il servizio all'interno della missione che il cristiano è portato a svolgere in quanto portatore della missione ecclesiale.

Non solo, teniamo anche conto che ci sono ministeri dentro la missione che hanno forma istituzionale ma civile, non ecclesiastica: un insegnante, un infermiere, un sindacalista, un deputato, un “sua eccellenza il ministro”, in realtà hanno dei ministeri che sono componenti della missione della Chiesa, nella forma civile, nel loro servizio alla società in quanto animato dalla loro fede. Quindi prima ancora della istituzionalizzazione ecclesia-

stica, mi pare avviene per tutto il vastissimo mondo del laicato, una istituzionalizzazione dei ministeri a livello semplicemente civile. Siamo appunto alle professioni, ai ruoli sociali, ai ruoli politici. E il laico, nel suo ruolo sociale, qualsiasi ruolo abbia, lì è il soggetto della missione della Chiesa.

Ci sono infine altri ministeri che hanno una forma istituzionale ecclesiastica. Per suffragare e cercare di comprendere un po' più a fondo ciò che ora ho detto e che potrebbe essere anche oggetto di discussione, credo che dobbiamo fare un passo indietro e riflettere un attimo su un altro grande tema della fede cristiana: quello dei carismi.

3. Carattere carismatico della Chiesa

Per capire il senso dei ministeri bisogna ritornare al tema dei carismi, di cui il Nuovo Testamento è portatore in maniera abbastanza vasta e ricca. Per comprendere questo aspetto della fede cristiana, mi pare che sia utile fare una rapida riflessione su quella che fu la novità, l'originalità dell'aggregazione dei discepoli di Gesù, rispetto all'aggregazione religiosa da cui vengono ed entro la quale si trovano a vivere, che è l'aggregazione religiosa del popolo di Israele.

Allora in questo cruciale passaggio dalla vita religiosa vissuta dentro il quadro delle istituzioni di Israele ad una vita di fede da vivere dentro un quadro che pian piano si delinea in forma sempre più netta, ma nuova, quella dell'*Ecclesia tou Theou, tou Christou* della Chiesa, della congregazione cristiana, c'è una svolta che mi sembra decisiva per comprendere la Chiesa. Cioè Israele si coagula, costituisce un'aggregazione sociale, politica e religiosa forte di legami profondi intorno alla Legge ed alla sua osservanza. E la Legge è data al popolo, ad Israele. L'alleanza è fatta con Abramo, è rinnovata con Mosè quando si dota di una legge, che è legge nel senso globale della parola. La divina *Torah* è legge morale, religiosa, rituale, sociale, familiare, politica: è l'inquadratura globale di un popolo caratterizzato dalla sua fede nella elezione. Uno è parte di questo insieme in quanto parte di questo popolo, semplicemente per appartenenza etnica, per nascita, ed è parte di questo popolo in quanto vive sotto questa Legge.

La grande battaglia di parole per salvaguardare l'originalità dell'aggregazione cristiana rispetto a questo punto di partenza, è in nome della fede, il principio. Non è in questione tanto il valore, la preziosità, la grandezza della Legge come dono di Dio, ma è in questione il principio.

Qual è il principio su cui puntiamo per la nostra salvezza, e qual è il principio quindi su cui puntiamo per la nostra vita comune? Non è la Legge, ma la fede. Questo è il grande salto. E la fede è qualcosa di profondamente diverso proprio in quanto mentre la Legge viene in un certo senso dal di fuori e inquadra la vita dell'individuo dentro un quadro sociale complessivo, la fede invece ha tanto senso in quanto viene dal di dentro, da una libera scelta della persona, del soggetto.

Questa è la differenza per cui Paolo potrà scrivere: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna» (*Gal 3,28*). Perché il principio della qualificazione delle persone dentro il gruppo sociale e dentro la storia del mondo, per dirlo in termini grandi, non è l'appartenenza al popolo e l'osservanza di una legge, ma l'accoglienza nella propria libertà da parte di un soggetto del suo rapporto con Gesù. Ora, anche la comunicazione della fede, si dirà, viene dall'esterno: nessuno nasce cristiano e nessuno si inventa da sé la fede e nessuno di noi è cristiano perché ha avuto una rivelazione privata, personale. Abbiamo ricevuto dalla Tradizione apostolica i contenuti della fede. Se però anche la comunicazione della fede viene dall'esterno, si compie attraverso il filtro della libertà del soggetto.

Solo nella libera accoglienza del patrimonio tramandato si realizza l'esperienza della fede. Libera accoglienza che è animata interiormente dallo Spirito Santo. Allora il problema

non è quello di un'osservanza, ma quello di una costituzione nuova interiore. Per aiutarci a chiarire questa idea, mi viene in mente ora il ricordo di una mia permanenza di alcuni anni fa in Israele. Una signora ebrea si lamentava della figlia che si era allontanata dalle osservanze; io le chiesi: «Ma questo significa che ha perso la fede o che la conserva ma ha lasciato le osservanze?». Lei rimase molto perplessa di fronte alla mia domanda e dopo aver riflettuto un po' mi disse: «Questo per noi non è molto importante». Cioè non è molto importante ai fini del quadro generale dell'ebraismo la condizione personale di fede o non fede, di accoglienza o non accoglienza. Quello che mi inquadra come ebreo dentro l'ebraismo è la mia appartenenza al popolo che si qualifica attraverso l'osservanza.

Ora è chiaro che si potrebbe dire lo stesso in ambito cristiano, di chi ha fede e non fa le osservanze o di chi magari le fa ma non ha fede. Però l'incongruità di questa situazione è sentita pesante da noi più che da loro. Ma come contribuisce alla nostra riflessione la situazione che stiamo descrivendo? Contribuisce nel senso che pone al centro del discorso immediatamente il soggetto nella sua individualità e libertà. Paolo dice che si crede con il cuore e si professa con la bocca. In un certo senso questa espressione così somatizzante della fede ne descrive splendidamente i percorsi. Come crederanno se non ascolteranno? Cioè, mi arriva alle orecchie il contenuto della Tradizione apostolica, mi scende nel cuore e lì si compie quello che conta, dove lo Spirito mi dà la libertà e mi dà la grazia di credere. E dal cuore ritorna alla bocca la mia professione di fede. Ma ciò che uscirà dalla mia bocca dopo un'esperienza di fede, sarà qualcosa di filtrato attraverso il cammino della mia interiorità. Per cui ogni cristiano nuovo che accede alla fede, ne dà una nuova espressione.

Credo che ogni cristiano dovrebbe essere profondamente convinto con tutta la sua umiltà e con tutta la consapevolezza dei suoi peccati che se mancasse come credente nella Chiesa, tutta la Chiesa sarebbe diversa, perché ciò che io porto, solo io lo posso portare, nessun altro. La fede non è l'osservanza di una formula legislativa esterna che regola le azioni, ma è la formazione dell'uomo nuovo dentro la mia coscienza individuale per la grazia dello Spirito Santo. Ciò che io porto nella professione di fede, solo io lo posso portare, nessun altro al mondo, perché è la mia personalità. Tutto filtrato attraverso la mia soggettività, le mie esperienze, la mia cultura, i miei sentimenti, il mio temperamento. Questa è in fondo la singolarità del carisma.

Allora parlare di carismi, tornando al punto che ci interessava, dal quale partono i diversi ministeri, significa parlare in fondo delle soggettività cristiane, create dallo Spirito Santo dentro la coscienza libera dei nuovi credenti. Se questo ragionamento è fondato, ne deriva una conclusione molto semplice: che non ci sono cristiani carismatici e cristiani non carismatici. Perché un cristiano non carismatico sarebbe un cristiano che non ha vissuto questa esperienza, cioè un non cristiano. Chi è cristiano fa una professione di fede che è frutto del suo personale carisma: insostituibile, unico, che viene ad arricchire il complesso della Chiesa ed a comporre accanto a quello di tutti gli altri la missione della Chiesa. In questo senso credo di poter meglio giustificare ed argomentare a sostegno delle posizioni che avevo prima annunciato. Cioè il ministero, l'essere parte attiva della missione della Chiesa, non ha bisogno di forme istituzionali per realizzarsi perché è semplicemente la espansione della propria vita di cristiani in forza della singolarità del carisma che ogni cristiano si porta dentro ad opera dello Spirito Santo e che lo fa essere quasi automaticamente, ovviamente un soggetto portatore con caratteri singolari, della missione.

4. Il ministero ordinato

In questo insieme un ministero così riccamente istituzionalizzato come è il ministero ordinato: diacono, prete e Vescovo, che posizione ha? Ricordo un carissimo vecchio amico prete che ai momenti della riforma liturgica diceva: «Ma quello legge, quello canta, e io che

cosa ci sto a fare?». Non sentiva quasi la possibilità fisica di svolgere il suo ministero se c'erano anche altri a farlo. Il ministero ordinato non nasce a smentita della ricchezza carismatica della Chiesa, ma proprio a causa di questa. Se non ci fosse la ricchezza della diversità dei carismi, non sarebbe necessario il ministero ordinato.

Proprio perché ogni cristiano è attore protagonista in proprio della sua esperienza di fede, c'è bisogno di un ministero di unità, di un ministero di autenticità, di un punto di riferimento, di un legame fondato sulla grazia del Sacramento con la testimonianza apostolica. Nel Nuovo Testamento, il ministero dei presbiteri, degli episcopi, dei diaconi, nasce proprio a partire da questa situazione. In fondo possiamo osservare anche una differenza tra il quadro istituzionale della Chiesa cristiana e i quadri dell'Ebraismo e dell'Islam. Ebraismo ed Islam non hanno bisogno di pastori, hanno bisogno di giuristi, interpreti della legge. Il rabbino è questo. L'imam, il ministro, lo Stato o chi governa nell'Islam è colui che interpreta la legge del Corano. La Chiesa invece non ha bisogno di giuristi che interpretino la legge in prima istanza, ma proprio perché il corpo vitale della Chiesa e il complesso della missione si svolge in questa ricchezza dei carismi, nasce il bisogno di un punto di riferimento che leghi questo corpo vitale così variegato e mobile a quello che è il suo filone di partenza, che è la testimonianza degli Apostoli, in modo tale che questo complesso così variegato non si disperda in una invenzione di una fede nuova, ma resti portatore della grande memoria di fede dell'unico salvatore Gesù Cristo.

Proprio per questo, già la Chiesa apostolica, in previsione della fine dell'era degli Apostoli, si fornisce di un ministero che costituirà questo punto di riferimento unitario e continuativo della trasmissione della fede. Il testo più eloquente, più chiaro, di quanto sto dicendo, lo trovate nel capitolo 20° degli Atti, nel famoso discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso. La figura del pastore è quindi figura di maestro e di guida, e solo più tardi si disegnerà anche come figura sacerdotale, soggetto indispensabile della celebrazione eucaristica. Direi proprio come attuazione di questo suo ruolo fondamentale che è il porsi nella comunità con la grazia del suo Sacramento come punto di riferimento, a cui tutta questa vasta e variegata espressione di carismi farà riferimento, perché l'unico Vangelo sia sempre professato e l'unico Cristo sia sempre creduto come principio di salvezza.

Con la rapida diffusione del Cristianesimo nella vasta area del Mediterraneo, il pastore di Chiesa, il prete, il Vescovo, sempre di più assumeranno la forma non tanto del missionario, quanto del custode della comunità dei credenti. Il pastore di una comunità che è già fondata sulla fede e che molto presto diventerà coincidente con la stessa comunità civile. Nascerà questa formula espressiva, ancora giustamente in vigore, non avendo perso nulla del suo valore, in cui l'azione del pastore è la *cura animarum*, dove però le anime si intendono di credenti. Il missionario, come dicevo all'inizio, sarà quello che porta la barba e va in Africa. È curioso quanto questo si affermi molto presto. Abbiamo un testo di Eusebio da Cesarea del IV secolo che descrive l'azione missionaria dicendo: «Vanno i cristiani a due a due come ha comandato il Signore dove si costituisce una comunità, lì costituiscono un presbitero che la custodisca».

Da questo quadro di partenza è derivata una forma di ministero, quella dell'attuale prete, Vescovo, diacono – forse il diacono si sta configurando come una figura nuova dalla quale potrà venire qualche novità interessante un po' per tutta l'impostazione del ministero ordinato – che si disegna come una figura interna alla comunità cristiana.

Sembra paradossale, ma è un fatto che i preti della mia età per esempio sono poco attrezzati all'evangelizzazione. Una volta in un Convegno di preti in una Diocesi italiana, si chiese se preparando i giovani al matrimonio fosse chiesto loro se credevano in Dio, in Gesù. La risposta fu no. Venivano posti tutti i problemi della morale matrimoniale, ma l'interrogativo cruciale non era posto. Perché? Un primo motivo probabilmente è che si parte ancora dal presupposto che è ovvio che credano se son venuti a chiedere il Sacramento. Ed è un'ov-

vietà che non trovo realistica. Ma forse c'è un motivo più sottile. Perché se interrogassi sulla loro fede due sposi che vengono a chiedermi il matrimonio e scoprissi che in realtà la fede non ce l'hanno, sarei molto imbarazzato. Quanto sono veramente attrezzato interiormente ed intellettualmente al colloquio con un non credente, alla proposta della fede ad un non credente? Forse è un'interpretazione un po' cattiva, ma almeno in parte credo che ci sia anche un po' di paura nell'affrontare l'esperienza dell'evangelizzazione. Uno dei motivi è anche la differenza generazionale rispetto ai giovani.

Veniamo da una grande tradizione pastorale che aveva un'impostazione diversa. C'era la pratica della missione popolare – sento dal vostro Arcivescovo che vi state avviando anche voi – però è interessante studiare per esempio i sussidi pastorali che dal '700 in poi si sono fatti per le missioni popolari, che avevano nella vecchia tradizione lo scopo ben preciso di portare tutti i membri di quella parrocchia a confessarsi ed a comunicarsi. Anche la missione popolare è partita dal presupposto che tutti siano credenti. Si tratta di portare dei Sacramenti. C'è un testo di alcuni gruppi di preti volontari missionari liguri che è pittoresco ed interessantissimo – oggi si dice che viviamo nel mondo delle immagini, ma vi è sempre stato un mondo delle immagini – in cui si narra che alla fine della missione, se c'era ancora qualcuno che non si era confessato, allora si organizzava una riunione che si chiamava "l'assalto al peccatore". Si costruiva un capanno in un campo e lì dentro si portava il Santissimo Sacramento nell'ostensorio, con un prete vestito di piviale che stava nascosto dentro il capanno prima che il popolo si radunasse intorno. Poi, a raduno avvenuto, si cominciava dicendo che qualcuno ancora non si era confessato e lo si esortava alla conversione. Poi cominciavano le invocazioni del Santo patrono, di S. Giuseppe perché toccasse il cuore dei peccatori presenti, poi gli Angeli Custodi o la Santa Madre di Dio. E poi l'invocazione alla venuta del Signore Gesù. E allora il prete usciva dal capanno con l'ostensorio – una splendida tecnica di utilizzo delle immagini, che magari oggi fa sorridere, ma in un certo contesto erano cose sapienti – per toccare il cuore del peccatore alla conversione. Racconto questi episodi per dire che in fondo anche la missione popolare, che è l'esperienza missionaria pastorale più interessante che riceviamo dalla tradizione, tutto sommato era basata sull'idea che la fede fosse condivisa. Questo spiega perché siamo poco attrezzati invece sul versante dell'evangelizzazione vera e propria.

Naturalmente dentro questo quadro ci sono altri fattori che sono entrati in gioco a determinare il ministero ordinato in senso fortemente introverso, al servizio della comunità costituita. Vorrei qui aggiungere una melanconica osservazione. Pensate a quale è stata l'influenza sulla mentalità del Clero di tutto il sistema economico della Chiesa, il sistema beneficiario, dove l'*officium* di parroco è legato ad un *beneficium*. Ancora oggi spesso usiamo il termine "prendere possesso" di una parrocchia o di una Diocesi. Non era una metafora, significava prendere il possesso del *beneficium* e delle rendite. Questo ha portato come effetto una sorta di aziendalizzazione, di privatizzazione dell'attività pastorale, facendo entrare nell'immaginario clericale la parrocchia come forma di sostentamento personale. Quindi la custodia e la cura dell'esistente, con una forte tinta individualistica della gestione della parrocchia ha portato ad una difficoltà della pastorale dell'insieme e di tutto quello di cui oggi sentiamo il bisogno, ed all'emarginazione di altri soggetti. Una mentalità che si è diffusa moltissimo tra i laici: vedere la vita pastorale come un affare del prete.

5. L'attivazione dei laici

Nella storia della Chiesa l'azione dei laici è imponente in molti casi. Spesso la presenza di re, principi, imperatori, nei Concili e nelle decisioni della Chiesa non era semplicemente l'invasione di poteri laici nelle cose ecclesiastiche, come è avvenuto dopo la secolarizzazione, ma era la presenza del laicato nella gestione delle cose della Chiesa. Ed era

logico che ci fosse una presenza laica all'interno dei Concili. Non è quindi che l'attivazione del laicato sia un'invenzione della Chiesa contemporanea. Pensate alla grande fioritura delle Confraternite nel Medioevo – oltretutto gli Ordini religiosi sono stati una trasformazione in strutture canoniche particolari di forme di aggregazione ed attività che sono sempre nate in forma laicale. E poi sono state appunto organizzate dentro la forma canonica degli Ordini religiosi.

L'esperienza recente più grande è certamente quella dell'Azione Cattolica che, dall'800 in poi, nei Paesi di antica tradizione cristiana ha rappresentato direi la forma principe, di grande valore, dell'attivazione del laicato. Non possiamo ovviamente, anche se sarebbe interessante, raccogliere i dettagli di questa storia, ma penso a come oggi viviamo questo tema un po' sotto due spinte contrastanti. Da un lato c'è la difesa della laicità dei laici, sollecitati ad operare nel mondo con un forte senso di autonomia dalla Chiesa. Soprattutto la questione politica, grazie anche al grande contributo di un pensatore di altissimo livello come Maritain, per esempio, ha determinato questo movimento di una responsabilizzazione dei laici dentro la vita della società in nome di una laicità che non dovrebbe implicare responsabilità alcuna da parte della Chiesa. Diciamo pure, con grossi interrogativi sul senso della comunione. Secondo la formula maritainiana i laici devono agire cristianamente, ma non in quanto cristiani. Da cristiani, ma non ecclesialmente. Con ciò che fanno in politica la Chiesa non c'entra. Quindi questa direi è una tendenza, una corrente che ancora è abbastanza forte e che in qualche maniera riserva gli aspetti "religiosi" della missione al Clero, mentre affida gli aspetti più secolari al laicato.

Dal lato opposto c'è invece, dopo il Concilio Vaticano II soprattutto, anche una forte rivendicazione da parte dei laici di ruoli intra-ecclesiali. Un po' meno da noi in Italia, ma pensate in Germania ai vasti ed acuti dibattiti intorno alla predicazione dei laici: l'omelia del laico. Io credo che, tra queste due tendenze contrapposte, noi abbiamo bisogno di cercare di realizzare una sintesi per la quale i laici siano considerati a tutti gli effetti soggetti della missione nel mondo; ma non in proprio, bensì come soggetti ecclesiali. Il grande tema della comunione è stato nel cuore del Concilio Vaticano II. Non è che se un cristiano si mette in politica fa della politica militante. Non possiamo dire: «È affar suo, faccia lui». È affare della Chiesa.

Come rapportarsi con questa attivazione della missione che chiede una propria autonomia e che ha bisogno di non risolversi in una clericalizzazione della politica dei cristiani, questo è il problema. Ma è un problema che non si risolve dicendo che non riguarda la Chiesa in quanto tale. Ogni cristiano in forza della sua fede è portatore di un carisma che vive nella sua situazione di vita. Quindi il politico nella sua operosità politica. Naturalmente tenendo conto che ogni esercizio di un ministero, al di fuori di qualsiasi forma istituzionale, ha nel cuore quello che è il nocciolo portante della missione, cioè il Vangelo e la comunicazione della fede. Nessun cristiano può dire, salvo nel caso in cui sia violentemente impedito a farlo, che non sia compito suo parlare di Gesù, di Dio, comunicare la fede alle persone che incontra. Questo è compito di ogni cristiano in qualsiasi situazione.

In quanto alla vita interna della comunità, è questa che ha bisogno maggiormente di laicizzarsi. Non tanto il laico nella sua vita normale, che già è laica a tutti gli effetti, ma la comunità in quanto tale, affinché non accada che la comunità viva come suoi solamente i problemi che sono interni ai suoi rapporti, interni alla sua vita interna, alla sua liturgia, alla sua catechesi, alla sua assistenza ai malati e così via, e senta ciò che i cristiani fanno fuori come qualcosa di estraneo alla propria esistenza ed alla propria natura. Pensiamo ad esempio alla costituzione dei nostri Consigli Pastoral. Normalmente si pensa che tutte le associazioni siano rappresentate, che tutti i ministeri ecclesiali siano rappresentati, che ci siano i catechisti, che ci siano i sacrestani, ecc. Perché non pensiamo che ci siano i medici, che ci siano gli insegnanti, che ci siano gli operai? Cioè che il Consiglio Pastorale rifletta la missione della Chiesa così come essa si svolge nel mondo. Non dentro la Chiesa.

Questa forse è la mancanza più dura della nostra vita nelle comunità cristiane. Ciò che i cristiani fanno nel mondo in forza dei carismi dello Spirito sembra non abbia grande riscontro, grande rilevanza all'interno dell'impostazione della vita ecclesiale. Accade appunto che i laici si laicizzino in maniera indebita e la Chiesa si clericalizzi in maniera altrettanto indebita. Manca la sintesi tra questi due elementi. Proprio questa sorta di autoreferenzialità della Chiesa nella sua vitalità interna alla comunità credo abbia bisogno oggi di essere spezzata per realizzare una forma estroversa, complessiva di tutto il corpo cristiano nell'impegno dell'evangelizzazione e del servizio agli uomini nella stessa laicità della vita civile.

6. Distinzione e comunione

La questione della distinzione dei compiti e dei ruoli e dei poteri ha sempre tormentato la Chiesa. C'è il famoso testo che padre Congar aveva divulgato nei suoi primi studi: è grande tradizione che i laici siano nemici dei chierici. Questa era la questione della divisione del potere. I laici nemici dei chierici sono gli Imperatori nemici dei Papi, per dirla al più alto livello. Questa questione della distinzione di ruoli e dei poteri, non di rado è stata esasperata dentro la Chiesa, tanto più quando è cresciuta in essa la coscienza dei suoi problemi istituzionali e giuridici in maniera tale da prevaricare sulla sua coscienza misterica e comunionale.

L'esperienza e la valorizzazione della comunione è più importante delle distinzioni. Prima di domandarci cosa devo fare io o cosa devi fare tu, c'è da domandarci cosa dobbiamo fare noi, semplicemente. Il noi ecclesiale, che viene prima dell'io e del tu. Se il Vaticano II ha riaffermato con forza l'aspetto misterico della Chiesa, e il valore fondativo del dono della comunione, allora vuol dire che è da questa visione sinodale dei rapporti che bisogna sempre partire. Ci dividiamo i compiti solo quando è necessario, non il contrario. Normalmente invece ci dividiamo i compiti e quando è necessario ci mettiamo insieme. Questa prospettiva è esattamente da rovesciare. Un criterio valido ad ogni livello della comunità e quindi per ogni grado del ministero nei confronti della Chiesa, in qualsiasi forma di aggregazione ecclesiale: nella parrocchia fra ministri ordinati e laici, nella Diocesi fra preti e Vescovo, nella Chiesa universale fra Vescovi e Papato.

Diciamo pure la verità, siamo sinceri, su questo punto c'è il lamento dei laici nei confronti dei parroci, il lamento dei preti nei confronti dei Vescovi, e dei Vescovi nei confronti del Papa. È un lamento diffuso, presente, è una realtà. Vuol dire che qualcosa manca. Manca su questo punto originario della comunione, non su un punto secondario. Non è l'esercizio dell'autorità il punto essenziale dell'unità della Chiesa. Anzi, direi, una Chiesa dove c'è poco bisogno di esercitare l'autorità è la Chiesa ideale.

In fondo l'esercizio dell'autorità è necessario laddove, senza l'autorità, l'unità non si realizza. Ma dove invece si realizza nella spontaneità e nella ricchezza dei doni e della missione, l'esercizio dell'autorità diventa sempre meno necessario. È questo scorrere in buona salute della comunione nella Chiesa che va autorizzato.

7. Conclusione

La grande cura della distinzione dei ruoli, fu propria di un'epoca nella quale mancava l'unica distinzione veramente fondamentale della Chiesa, quella fra il noi credente e l'"altro", il mondo. Questo è il vero punto della distinzione: riconoscere l'"altro" rispetto al "noi" ecclesiale. Distinguerlo, stimarlo, apprezzarlo, amarlo e comunicargli la fede. Questo è il vero rapporto di alterità e comunicazione, da cui partire per organizzare le distinzioni anche all'interno del corpo cristiano. Nella coincidenza della Chiesa con la società diventava prevalente la ricerca della distinzione, dell'ordinamento dei ruoli, perché è chiaro che

in una società compatta, dove l'altro sembra non esistere, allora l'altro deve essere ricreato all'interno. Questo perché il problema della relazione è un problema vitale: si vive relazionandoci.

Se la relazione con il non credente scompare dall'orizzonte, allora è la distinzione all'interno che diventa forte. Se poco si evangelizza, allora probabilmente molto si litiga dentro la comunità. Se molto si evangelizza, allora il corpo cristiano è unito in questo che è il nerbo forte della sua missione. Quando la Chiesa si pone di fronte al mondo, allora è il corpo cristiano in quanto tale il vero soggetto della missione. *Fundamentale officium populi Dei*. Questo non è il Concilio, se non sbaglio, ma è il Codice di Diritto Canonico. *Opus evangelizationis fundamentale officium populi Dei*. È allora il corpo cristiano che è il vero protagonista sulla scena della storia.

Se oggi noi qui verifichiamo una debolezza, è appunto quella del silenzio del laicato e delle comunità di fronte alla società, e dell'attesa di una parola del Papa e dei Vescovi, quasi che solo essi fossero la Chiesa e l'unico soggetto responsabile della sua missione. In tutte le questioni sociali e politiche, il grande silenzio del laicato del corpo cristiano è la parola riservata e che diventa debole perché il compito specifico del pastore da questo punto di vista ha dei limiti, delle remore, delle difficoltà, che il corpo cristiano in quanto tale invece non avrebbe nella sua libertà più assoluta e più vasta di espressione.

Quanto più cresce nella Chiesa la percezione che l'evangelizzazione nel senso stretto della parola, l'annuncio ai non credenti, è il primo compito, quello che deve prevalere su tutti gli altri, tanto più le questioni dell'ordinamento interno diventano poco significanti. Perché per chi ha bisogno della fede, per chi chiede la fede, la voce della Chiesa conta, sia il prete, sia il Vescovo, sia il Papa a proporgliela, non cambia nulla. Lui ha bisogno della testimonianza di un soggetto credente. Ed ogni soggetto credente è in fondo per lui la Chiesa che gli porta la testimonianza di fede su Gesù.

Allora credo che la dinamica che sembra profilarsi per il futuro della nostra Chiesa – è difficile ovviamente tentare di fare i profeti – in rapporto a questa situazione che si muove sotto i nostri occhi sia il portare la testimonianza della fede al non credente e partire da qui per ricostruire, riorganizzare i rapporti interni alla Chiesa, che dovranno essere organizzati ovviamente non al servizio della Chiesa in sterile autoreferenzialità, ma dovranno essere tutti indirizzati a quel soggetto che è il destinatario per il quale la Chiesa esiste.

La Chiesa non esiste per se stessa, esiste per il mondo, per condurre insieme la storia verso il Regno di Dio. Quella espressione su cui il Concilio tanto discusse, che si trova al numero 1 della *Lumen gentium*: «la Chiesa è come un sacramento», è direi programmatica in maniera molto chiara e molto forte. Il sacramento è uno strumento, quindi la Chiesa è uno strumento. Segno e strumento della comunione dell'uomo con Dio e dell'unità del genere umano.

Quindi è questo porsi al servizio, portando la significazione della fede che Dio ci ha dato, porsi al servizio del mondo per il Regno, questo è il cammino che spetta da sempre e per sempre alla Chiesa e che oggi si va profilando nei nostri Paesi di antica tradizione cristiana in una maniera nuova tanto quanto il soggetto non credente è ritornato alla ribalta e vi si presenta in maniera sempre più forte, sollecitando il rinnovamento della nostra missione.

Venerdì 27 settembre

RELAZIONI DEI
VICARI EPISCOPALI TERRITORIALI
SUI LAVORI DEI GRUPPI DI STUDIO
E RISPOSTE DEI RELATORI

1. DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

1. Osservazioni generali

La relazione del prof. Dianich è da prendere sul serio?

È stata definita da più persone "sconvolgente", e sufficiente per aggiornare in modo sostanzioso l'impianto pastorale vigente. Esige una conversione ecclesiologicala e pastorale di almeno 120°.

Perché non vada in archivio come pagina profetica di alta letteratura teologico-pastorale, esige segni concreti di continuità e volontà di indirizzo in Diocesi con successive opportunità di vero confronto, sedimentazione e masticazione dei contenuti, traduzione alla base già nello stile pastorale di vivere le stesse Missioni in corso.

2. Contributi a flash

- Necessità di guardare con simpatia e non con sospetto il mondo che ci circonda.
- È avvertita la necessità di fermarsi per pensare, per capire i segni, gli avvenimenti: non si possono neppure cambiare cose piccole in corsa! Il vortice pone forte la domanda sulla qualità di vita del prete e sulla nostra fede: se dobbiamo correre fino a 80 anni, ci fidiamo di Dio che opera o crediamo in fondo di "cambiare noi le sorti di Milano"?
- Un laico: «Ho sempre pensato che la Chiesa fosse spazio per far crescere i laici». Le parrocchie nell'occasione dei Sacramenti fanno delle cose splendide: preparazione ai Battesimi, cammini per i fidanzati, per la Cresima, ecc., veglie per i defunti, ... ma poi manca la continuità, la capacità di accompagnamento e l'organicità degli interventi. La parrocchia è crocevia di incontri. Esige il reperimento di strumenti adeguati per dare risposte alle richieste vere. È da rivedere l'impianto pastorale generale. Sono da rifondare i presupposti di una comunità che tale non è ma vuole diventarlo. Dobbiamo formare al vero annuncio affinché la comunità diventi soggetto di formazione. I ministeri sono promossi dallo Spirito Santo e riconosciuti e coordinati dai ministri ordinati: (*lapsus* nella formulazione della prima domanda) più coraggio nel riconoscere ministeri laicali.
- Ci sentiamo a disagio perché non stiamo al passo con la storia: perdiamo troppi appuntamenti e poi rincorriamo sempre anziché prevenire come facevano i Profeti. C'è un deficit di profezia? Un Osservatorio diocesano potrebbe suscitare?
- È importante aprire nelle parrocchie Centri spirituali di ascolto: c'è molta necessità e grande richiesta; è un po' ciò che informalmente avviene in molti uffici parrocchiali e molto spesso in confessionale. Si può avviare una seria preparazione di operatori laici a tale delicato ministero?
- Ci sono cose splendide che Dio opera per es. con il Vangelo: laici che si evangelizzano in piccoli gruppi nelle case; che evangelizzano la vita, si contagiano a macchia d'olio: la via del Vangelo supera le divisioni e la diffidenza verso la Chiesa e le sue istituzioni.
- Dobbiamo valorizzare la quotidianità e l'ordinarietà degli impegni di vita. Noi chiediamo troppo straordinario e svalutiamo di fatto ciò che è feriale e ordinario che costituisce il vero tessuto di vita. Non valutiamo forse i cristiani in base allo straordinario? Cosa sottintende veramente la categoria "cristiani impegnati"?
- La carità non è più autoesplicativa: bisogna annunciare i motivi. Dobbiamo avere il coraggio di dire che non abbiamo bisogno di maestri nella testimonianza della carità:

abbiamo esempi insigni e quotidiani innumerevoli. Purtroppo vengono propagate controtestimonianze che fanno clamore: es. opere di umili suore a migliaia e film tipo *Magdalene* che creano larga opinione.

- L'evangelizzazione delle persone richiede molto, molto tempo ... e noi abbiamo sempre fretta ... e siamo impazienti dei risultati.

- La parrocchia deve convertirsi sulla sinodalità: valorizzare i Consigli e fare in modo che siano veramente tali: veri pensatoi e non solo braccio secolare.

- I preti hanno la tentazione di lasciarsi vincere dal numero o dalla collocazione dei neopraticanti. È sempre dietro l'angolo la tentazione di contarci. Non siamo usciti del tutto dalla narcotizzante espressione: «In fondo vengono ancora».

- Ci sono alcune vie praticabili di sburocratizzazione, per es. autocertificazione dei padrini o riconoscimento della loro non indispensabilità. Sgravare il prete da ruoli non suoi: forse un aiuto verrà dalle Unità Pastorali in cui potranno dislocarsi servizi di eccellenza tenendo conto della sussidiarietà. Non tutto in ogni parrocchia, quasi tutto in ogni Unità, tutto nel Distretto pastorale o nella Diocesi.

- Alcuni esprimono timore di nocività dei Sacramenti regalati; altri dicono «Guai a rifiutare i Sacramenti»: siamo dello stesso Presbiterio. Un affondo teologico su fini e mezzi, mezzi indispensabili e mezzi utili in relazione alla Salvezza sembra urgente.

- L'epoca che viviamo è dei *post*. È bruciante la delusione per l'insufficienza oggi avvertita della scienza, dell'economia e della politica per dare senso. Il tempo è favorevole a motivo di una crescente nostalgia di Dio ed esigenza di soprannaturale. Ciò si coniuga con l'opportunità di una generazione legata alla religiosità dello scenario per cui quasi tutti, indipendentemente dalla loro fede, chiedono i Sacramenti per sé e soprattutto per i loro figli e hanno predisposizione per un messaggio salvifico forte. La pastorale degli imbuti, che si spende per le opportunità di nuova prima evangelizzazione, la riteniamo autoreferenziale o già estroversa?

3. Domande ai teologi

1) In relazione al Mondo

a) A che titolo giudichiamo il popolo dentro o fuori della Chiesa (pratica, Sacramenti, preghiera, fede)? La categoria "non credenti" abbraccia anche i non praticanti? Pochissimi si definiscono non credenti. Non praticanti: intendiamo non praticanti la chiesa? È possibile che questi siano praticanti il Vangelo come molti asseriscono?

b) Notiamo l'estraneità o un'irrelevante incidenza dei cristiani laici sui temi più delicati del mondo: es. pace, politica, economia, casa, immigrazione, globalizzazione, cultura, ... Qual è il ruolo proprio del presbitero e in specifico del parroco in merito? È ancora tempo di supplenza, è capofila nello schierarsi "per dare segni ed educare"?

c) C'è l'esigenza di partire dai luoghi di vita della gente e dai loro concreti problemi *con simpatia* per annunciare il Vangelo e parlare di Dio. Questo può avvenire e come, se si eccettua l'occasionalità? Si chiedono suggerimenti pastorali.

2) In relazione alla Chiesa

a) È sempre la Chiesa che annuncia, non i singoli. Come farlo capire?

b) Come prendere sul serio i laici senza il rischio di clericalizzarli o di tenerli sotto tutela?

c) Tutti i cristiani sono carismatici. Teoricamente sono superate le tensioni parrocchia/movimenti, carisma/istituzione. Praticamente come arrivare a una reale collaborazione: sono individuabili ruoli specifici? Ci sono criteri per individuarli? Si può invocare il principio di sussidiarietà?

d) Testimonianze di vita eroica (martirio, carità), esemplarità di vita e impegno per le grandi conquiste dell'umanità di radice sostanzialmente evangelica nella Chiesa e cultura dei primi tempi (pace, giustizia, diritti umani, dignità della donna, qualità della vita, ...) sono diventati appannaggio di molte realtà. Come essere testimoni per fede cristiana oggi? C'è uno specifico? Se la testimonianza non è leggibile è ancora testimonianza? La testimonianza deve essere targata?

e) Come nell'oggi non ridursi alla *cura animarum* e come alimentare responsabilmente il popolo affidatoci? Da anni parliamo di pastorale obesa ... cosa lasciare indietro?

f) Da qualche tempo più documenti parlano di centralità e indispensabilità della parrocchia, seppur da rinnovare. Prof. Dianich, lei cosa ne pensa?

g) Come possono le ipotizzate Unità Pastorali aiutarci a superare le secche di comunità troppo autoreferenziate verso una pastorale di ambiente, di maggior responsabilizzazione del popolo cristiano?

h) Sacramenti e devozioni popolari come possono essere seriamente evangelizzati e diventare opportunità per l'annuncio ai lontani?

4. Richieste al Vescovo e al governo pastorale della Diocesi

a) È avvertita l'esigenza che in tempi non lunghi sia disponibile una traccia autorevole e articolata di riflessione sulle Unità Pastorali.

b) Si richiedono tempi sufficienti, sedi e strumenti adeguati di informazione e di formazione per mentalizzare da parte di tutto il Presbiterio e di tutte le realtà ecclesiali, i cambiamenti di stile e di metodo e gli arricchimenti che le Unità Pastorali potranno portare.

c) La Chiesa è nel mondo e dialoga con esso. Non è opportuno che la Chiesa di Torino faccia sentire la sua voce di preoccupazione e di dissenso in merito all'ipotizzata guerra in Iraq e alla legge Bossi/Fini sull'immigrazione?

d) Abbiamo partecipato in buon numero alla due giorni di inizio anno pastorale. Un gruppo richiede un segno della Diocesi accompagnato a un comunicato ufficiale da diffondere nelle comunità che indichino la volontà di cambiamento e di incoraggiamento a tutto il Popolo di Dio.

RISPOSTE

Risposta di don Dianich

Un soggetto centrale, sia nella relazione di questi gruppi sia negli appunti che abbiamo ricevuto ieri dagli altri gruppi, è questo della comunità che diventi soggetto di comunicazione e qual è questo impegno, dove, come e quando si può realizzare quest'opera centrale della missione della Chiesa dell'annuncio della fede in Gesù Cristo ai non credenti, e chi questi sono.

Certamente un punto di grande difficoltà della nostra pratica religiosa è quello dell'individuazione del non credente o comunque dell'interlocutore; se vado in Tibet ovviamente faccio presto ad individuare: «Quello è un buddhista, non ha mai sentito parlare di Gesù Cristo» e quindi l'individuazione di cosa sono io credente e di cosa è il non credente è chiara ed immediata.

Da noi, invece, questa situazione è molto complessa perché, a parte il fenomeno nuovo determinato dall'immigrazione di musulmani, buddhisti, persone di altre religioni che stanno diventando sempre più numerose e vivono in mezzo a noi, per la grande maggioranza delle persone che noi incontriamo e delle quali siamo al servizio è difficile individuare esattamente chi sono da questo punto di vista.

Io credo che bisognerebbe aver chiaro un principio: prima di tutto bisogna cogliere con

molto rispetto ciò che ciascuno dice di sé; se uno mi dice: «Io sono cristiano, credo in Gesù Cristo», prima di tutto dovrò aiutarlo a capire il senso della sua risposta, ma non posso partire giudicando io chi lui è; prima di tutto per me egli è chi vuole essere. Se quello si definisce ateo, per esempio, non credo che sia utile al colloquio battergli una pacca sulla spalla e dirgli: «Ma no che tu sei più cristiano di me, perché sei bravo ...».

Prima cosa è prendere sul serio ciò che mi dice di se stesso sia in senso positivo, come professione di fede cristiana, sia in senso negativo, perché allora il dialogo si può stabilire in maniera corretta.

È chiaro che scopriremo così, con l'esperienza, una tipologia di interlocutori molto varia che noi molto spesso mettiamo nella categoria generica dei "lontani" che, a mio parere, però, non aiuta molto a capire.

Cosa vuol dire lontani? È chiaro che gran parte delle persone con cui noi operiamo sono battezzate, hanno avuto un'educazione cristiana nell'infanzia e gran parte degli italiani maschi sono stati chierichetti, quindi questo è un dato di partenza. Però vediamo che cosa da questo dato di partenza è venuto fuori, si è sviluppato ed allora troveremo anche chi si professa ateo, chi non è per nulla praticante ma si professa credente, troveremo chi ha una propria religiosità a suo modo profonda, ma abbastanza lontana dalla fede cristiana autentica.

Individuare quella che è la figura possibile dell'interlocutore credo che sia un elemento molto importante e questo, naturalmente, chiede da parte nostra una chiarificazione di idee su che cosa è essere cristiani, professarsi cristiani.

È chiaro che dobbiamo distinguere la professione di fede cristiana da una professione di religiosità generica. Al centro è la persona di Gesù Cristo e non, in maniera determinata, la questione dell'esistenza di Dio (è chiaro che quella è previa, logicamente). Chi è Gesù per te, come ti rapporti con Gesù, che significato pensi possa avere per la tua vita la proposta di vita di Gesù; e non possiamo sfuggire da quello che è il punto cruciale della fede in Gesù: la sua risurrezione.

Credo, quindi, che il discorso vada condotto su questo punto assolutamente decisivo: il racconto degli Atti su Paolo ad Atene è lì davanti a noi, è normativo: Paolo, dopo tutte le sue introduzioni, punta sull'annuncio della risurrezione e lì registra anche il fallimento della sua predicazione.

Molte volte in questo tipo di rapporti incontriamo obiezioni, pregiudizi, sia in senso giustificato sia in senso non giustificato, su questioni anche importanti nel complesso della fede cristiana, ma non centrali; io credo che si debba condurre il discorso immediatamente al centro, cioè non è molto utile discutere sulla plausibilità del dogma della verginità di Maria per uno che non è credente; per un'opera di evangelizzazione, il punto da discutere è Gesù, è la risurrezione di Gesù, poi verremo anche al resto.

C'è una gerarchia delle verità e c'è una pedagogia della fede da tenere presente; quindi si deve partire dal punto essenziale e poi per centri concentrici, o a spirale se preferite, arrivare ad allargare il campo, tenendo anche conto che l'adesione di fede, per esempio un ritorno ai Sacramenti da parte di chi se ne è allontanato o l'adulto che stiamo conducendo verso la celebrazione della Cresima, questa specie di nuovo Battesimo (oppure del Battesimo di chi magari non è stato neanche battezzato), questo punto di arrivo sacramentale non chiede la conoscenza dettagliata e la firma, la sottoscrizione, a tutti i 2000 e quanti sono paragrafi del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma il punto centrale è l'apertura del cuore a vivere la fede della Chiesa.

È quindi importante la concentrazione su quello che è veramente il punto: è Gesù come Signore della tua vita, che può comandare e guidare la tua vita, rappresentare l'ideale della tua vita; e Gesù è Salvatore, nel senso ultimo, perché è risuscitato, perché c'è la vittoria della vita sulla morte, il grande messaggio della speranza cristiana.

In tutto questo vorrei aggiungere due informazioni.

È importante che sia i preti sia i laici (con l'aiuto della formazione che nelle comunità parrocchiali noi diamo ai laici) superino pian piano una sorta di inibizione culturale che il nostro mondo sente in maniera molto forte; parlare di queste cose in un salotto sembra poco decoroso, perché? Forse c'è una risposta. Un po' perché le Chiese cristiane in Europa hanno la coda di paglia su questo punto, cioè la storia dell'intolleranza cristiana e la paura di apparire prepotenti evangelizzatori, un po' perché, proprio per superare le guerre di religione, la cultura illuminista ci ha dato (ed è stata vincente anche sul piano della cultura popolare) questa specie di assioma, di cui tutti siamo un po' vittime, che l'esperienza di fede, l'esperienza religiosa, sia qualcosa di privato, per cui metterla in pubblico, parlarne non è del tutto decente: sono cose mie, tue, ciascuno si veda le sue cose nella sua coscienza.

Io credo che oggi in un diverso clima anche sul piano culturale il cristiano debba riacquistare la sua libertà di dire, di comunicare la sua esperienza di fede, di dire chiaramente che desidera che gli altri partecipino della sua stessa fede. Questo è proselitismo? Cos'è allora il proselitismo? Credo che non ci sia da nascondersi dietro un dito, se io evangelizzo desidero che l'altro venga con me a vivere della mia stessa fede. Allora questo è proselitismo? Sì, in un certo senso. Cosa c'è di male nel proselitismo? Qui credo che possiamo distinguere l'evangelizzazione autentica, lo spirito dell'evangelizzazione, dal proselitismo in senso negativo.

Io suggerisco un criterio di distinzione: se io accosto una persona per comunicarle la fede e questa persona mi risponde negativamente, magari abbiamo fatto anche un cammino di un anno insieme, le ho dedicato energia e tutto e il risultato non viene, a quel punto si svela il mio animo, se a quel punto quella persona non mi interessa più vuol dire che non era un vero atto di amore per lei, ma era un atto introverso, era catturare quella persona per il mio gruppo e quando quella mi ha detto di no, non mi interessa più; se è un vero atto di amore (e l'evangelizzazione lo deve essere) nel momento in cui quella mi dice di no il mio amore per quella persona non solo continua, ma cresce. Allora il discorso dell'evangelizzazione si chiude perché quello mi ha detto: «No, grazie», ma continua il discorso della cooperazione, del dialogo, dell'operare insieme su tutto ciò che in comune possiamo avere nonostante il suo rifiuto della fede; cioè ciò che accade nel momento del rifiuto può diventare un'interessante cartina di tornasole che svela qual era il vero animo dell'evangelizzazione.

Quindi non solo l'evangelizzazione non si contrappone allo spirito del dialogo e della collaborazione, ma essenzialmente si appella a questo; là dove non c'è disponibilità di dialogo siamo nel caso del proselitismo negativo, cioè mi interessa solo catturare la persona dalla mia parte.

Questa forse è una riflessione che potremmo portare avanti in maniera più chiara per aiutarci ad un buon equilibrio per un mondo che non accetta immediatamente nella nostra tradizione culturale questo approccio di evangelizzazione, questo impegno di comunione della fede, questo desiderio di espansione della fede.

E questo è invece il compito di ogni cristiano nell'ambito dei suoi rapporti umani quotidiani, nel suo ambiente di lavoro, nella sua famiglia, nel quartiere, nel vicinato; è questo il cuore della missione della Chiesa.

Naturalmente molte altre cose sono venute fuori in questo primo intervento, ma per buona economia del tempo mi fermerei qui perché penso che molte cose torneranno.

Risposta di don Arduso

Io mi augurerei che, nei prossimi Convegni, nei lavori a gruppi si possano portare dei contributi più positivi, perché voi, che siete immersi nella pastorale, avete più esperienze. Io ci avevo provato e nella traccia dei gruppi avevo fatto scrivere: «Quali esperienze positive sono in atto soprattutto nei confronti dei non praticanti, dei non credenti da parte dei preti,

diaconi, religiosi e laici? Quali occasioni opportune presenta il momento storico in cui viviamo?». Tiriamole fuori le esperienze se ci sono, e ci sono: abbiamo bisogno di scoprirle.

Ci sono le parrocchie stabili, i movimenti, ma poi ci sono anche le parrocchie invisibili: mi permetto di ricordare un caro amico, don Alberto Prunas Tola, che, secondo me, aveva la parrocchia più grande di Torino pur non avendo nessuna parrocchia, perché era il prete al quale tanti si rivolgevano, specialmente i disperati di alta classe.

Sono tutte esperienze interessanti che bisognerebbe un pochino fare emergere nel nostro incontro e questo come rilievo generale, se vogliamo di metodo, per il prossimo Convegno, perché altrimenti capita che voi fate le domande, noi vi diamo le risposte, voi andate a casa e poi si sa cosa succede,

La seconda cosa che mi viene suggerita da questa serie di cose è che dovremmo, soprattutto chi è più impegnato nell'azione pastorale, operare una conversione di mentalità; questa non si improvvisa. Dianich diceva ieri che noi non siamo stati attrezzati per un nuovo tipo di pastorale, abbiamo cominciato da bambini, siamo nei binari, ecc.; la conversione è lenta e la vediamo come una conversione morale, intellettuale, ... Qui abbiamo don Walter Danna, uno specialista di Lonergan, il quale diceva che bisogna integrare tre conversioni: morale, intellettuale, morale-religiosa e queste sono un'opera di tutta una vita, molto seria.

L'anno scorso ho fatto una relazione nella quale dicevo: «Invece di assumere toni lamentosi e piagnucolosi o di vivere col solo scopo di non morire sarebbe meglio cercare di decifrare le reali possibilità che oggi emergono per la missione, lasciandoci sorprendere e anche mettere in questione dalle numerose realtà che facciamo fatica ad integrare; i movimenti ecclesiali che non si sono irrigiditi, ma hanno conservato la freschezza del momento della loro nascita, hanno molto da dire, soprattutto quelli che sanno coniugare le esigenze identitarie e quelle del confronto con gli altri».

Io insistevo sulla necessità di armarci di strumenti per discernere e dicevo anche che non è sufficiente predicare l'apertura al mondo (e questo è importante, ma poi bisogna chiarire bene); ai nostri giorni predicare l'apertura al mondo accompagnata da una scarsa proposta di fede può avere effetti devastanti perché, come dice l'ultimo documento della C.E.I., siamo di fronte ad un preoccupante analfabetismo religioso dell'ultima generazione; quindi c'è un'esigenza anche formativa.

Allora dalle domande sollevate devo tenermi sul generale.

A me sembrerebbe importante, visto anche che gli esiti della catechesi che noi facciamo sono spesso deludenti (poi vi farò degli esempi), che pur vivendo nella società complessa, pur dovendo rincorrere tante cose, ci attenessimo ad un'osservazione che faceva il teologo Karl Rahner: «La Chiesa che corre dietro a tutte le lepri rischia di non acciapparne nessuna». Quindi non possiamo correre dietro a tutte le lepri, bisogna individuarne una, mirare bene, indirizzare i levrieri, ...

Allora, scegliere alcune cose che sono veramente importanti e centrali. Il dott. Dianich diceva la centralità, perché noi siamo nella società occidentale la quale è una società che rischia di morire perché mangia troppo; abbiamo troppi stimoli, l'hanno detto l'Arcivescovo, l'ultimo documento della C.E.I. «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», la Lettera del Papa «*Novo Millennio ineunte*»; e, andando indietro, il messaggio del Concilio, ma già il Vangelo di Gesù Cristo, ...

Stimoli ne abbiamo anche troppi, allora focalizziamo un momentino le cose; nel mio studio ho messo una frase (per ricordarla a me, perché rischio anch'io di essere vittima di questa obesità): «*La forza dell'essenziale*»; la pastorale deve essere la forza dell'essenziale e le cose essenziali, si scopre soprattutto ad una certa età, sono pochissime.

Ogni anno faccio fare ai miei studenti al primo anno di teologia un piccolo componimento di 10-15 righe: «Sul treno incontro un musulmano/buddhista che mi dice: «Tu sei cattolico, cosa vuol dire essere cristiano cattolico?»»; vorrei farvi leggere le risposte (le con-

servo tutte) che vengono fuori. Cose inimmaginabili! La forza dell'essenziale non c'è proprio, lo Spirito Santo non esiste, qualche riferimento a Dio, ma qualcuno ha risposto senza neanche nominarlo; Gesù Cristo sì, ma piuttosto come un bell'esempio. Queste cose fanno interrogare, sono gravi, sono serie.

Detto questo, quando qui si dice: «... ci sentiamo non al passo con la storia, perdiamo troppi appuntamenti, ...» allora fermiamoci e cerchiamo di studiare un pochetto questo, perché qui si parla anche di Osservatorio diocesano. Ma questo è il momento dell'Osservatorio diocesano, del confronto, caso mai facciamolo anche più spesso, ci sono dei Consigli e poi bisogna azzardare qualcosa. Io pratico un po' qualche Paese non italiano e vedo che ci sono cose interessanti: Centri di ascolto per chi ha problemi di fede, Centri di ascolto per chi vuole ricominciare, Centri dove si può fare meditazione, ... perché dobbiamo lasciare la meditazione soltanto ai guru più o meno improvvisati? A Monaco di Baviera, don Ghiberti lo sa, tutti i giorni dopo le cinque ci sono sempre 10 minuti di meditazione, ogni settimana viene uno o una, una toccatina d'organo, una meditazione, un'altra toccatina d'organo, una volta compaiono i confessori Gesuiti (in diverse lingue) e poi chi vuole può seguire Messa alle sei. È una cosa molto bella, la chiesa è sempre piena da quello che ho potuto vedere io. Bisogna credere negli uomini e nelle Congregazioni religiose, che hanno uomini più formati, nel caso di Monaco i Gesuiti.

2. DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

Grazie di questa occasione!

Clima di ascolto attento e di partecipazione attiva nei gruppi.

- È bello imparare a *"pensare" la pastorale*, è necessario ... (tre verbi di un piccolo documento della Commissione Episcopale per il Clero: discernere, progettare, comunicare, tre verbi da imparare a coniugare).

- È necessario imparare a *"rivisitare" la storia* con i suoi progressi e le sue fatiche, con la sua continuità e le sue "incrostazioni" e imparare a *leggerla con l'occhio della Parola* che come spada scruta, penetra, divide, ...

- È necessario a passare dal *consenso "teorico"* sul contenuto teologico di quanto detto (posto che ci sia davvero ...) alla *prassi pastorale* che ne consegue: con pazienza e franchezza aiutarci con dei percorsi educativi, con indicazioni di metodo, esperienze condivise; forse imparare a comunicare di più anche all'interno della stessa chiesa, ...

- Una *vera conversione pastorale* ci è chiesta e non solo qualche operazione di facciata: attenti dunque a che le stesse Missioni, le Unità Pastorali nascano come laboratorio e non scendano troppo dall'alto, ...

Ciò premesso, non occorre neanche piangerci troppo addosso: quasi fossimo all'anno zero; con lo zelo e la fantasia pastorale propri del Clero torinese e della sua storia di santità, non mancano le occasioni per questa conversione: la stessa pastorale ordinaria ravvivata dalle Missioni; una chiara e paziente prassi sacramentaria, uno slancio verso una pastorale che coniughi fede e vita superando la frattura esistente, un motivato "esercizio" della Caritas, una sincera comunione ministeriale premessa di ogni ulteriore collaborazione o Unità Pastorale, ...

Domande a don Dianich

1. Qualche punto fermo ancora per definire il *rapporto Regno - Chiesa - Mondo*.
2. Chi sono i credenti e chi sono i non credenti? *Con quali criteri definire vicini/lontani* (o superare questa terminologia)?

3. Con quali percorsi riconoscere e attivare il ruolo "costitutivo e battesimale" del laicato e come aiutare i laici a vivere la loro presenza nel mondo, senza perdere il loro mandato e riferimento "ecclesiale"?

4. Come attrezzarci, noi preti, per passare *dalla cura d'anime all'evangelizzazione*?

5. Qualche parola sul ministero della "presidenza" all'interno della molteplice e diffusa ministerialità di tutta la Chiesa.

6. Come far diventare la *parrocchia luogo di educazione alla fede dove l'interlocutore è il mondo*, a cui rendere ragione della speranza che è in noi?

7. Come rivitalizzare *le strutture di comunione all'interno della Chiesa* (Consiglio pastorale, economico, Consigli diocesani, ...)?

8. Una parola sul *diaconato* come ruolo quasi di frontiera verso il mondo.

Domande al nostro Presbiterio... E non solo

1. *Che cosa ne abbiamo fatto del Convegno*, cioè della due giorni dell'anno scorso, una bella ripresa di una tradizione già esistente in passato; che ne abbiamo fatto in particolare di alcune indicazioni di don Arduso (e non solo dei sassolini, ...) per superare l'ecclesiocentrismo?

2. *Come dare continuità* alle provocazioni di questo inizio, sempre bello e stimolante, al fine di dare continuità durante l'anno e arrivare a qualche risposta pastorale condivisa?

3. *Provocazione finale*: non era forse necessario premettere alle quattro grandi Missioni, la Missione per noi preti, per il Presbiterio?

RISPOSTE

Risposta di don Arduso

Sebbene qui sia scritto domanda a don Dianich lei mi prega di dire una parola sul rapporto Regno-Chiesa-Mondo.

Certamente è un tema complesso, ma cominciamo a ricordarci il «*Venga il tuo Regno*», come preghiamo ogni giorno: il Regno è la meta, l'approdo finale, è la Salvezza definitivamente compiuta e consumata, è la Gerusalemme celeste, la città che non ha più bisogno di lampada, ecc.

La Chiesa in che rapporto sta con il Regno? Io penso che sia giusto dire che la Chiesa è il Regno di Cristo che prepara il Regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti, e di questo Regno, dice la «*Lumen gentium*» al n. 5, «la Chiesa è qui in terra germe e inizio», ma forse è un po' poco.

C'è una tendenza sponsorizzata oggi dall'esegeta Gerhard Lohfink nella sua ultima lezione a Tubinga che insiste molto sul fatto che il Regno di Dio è già qui, la presenza del Regno, sempre quello definitivo, ma in una fase ancora incoativa, quindi vale la pena di non dissociare come fanno alcune tendenze oggi (soprattutto nell'ambito della teologia e religione non cristiana) il Regno e Cristo.

Se avete letto la *Redentoris missio* o la *Dominus Iesus* vi si critica proprio la visione regnocentrica per la quale tutte le religioni sono sullo stesso livello perché sono tutte in cammino verso il Regno di Dio, che può anche essere inteso in senso positivo, ma finisce per esautorare la centralità di Gesù Cristo, cioè il Regno che con Lui già si realizza e che nella Chiesa è presente in forma sacramentale o attraverso la Parola e così via, ...

Quindi deve essere chiaro che questa tendenza verso il Regno ha come componente essenziale la dimensione cristocentrica o cristologica, pur nella provvisorietà.

La Chiesa, allora, in questa situazione è mezzo e strumento in vista della meta e, come tutti gli strumenti, ha un elemento che permarrà ed un elemento che si butterà via una volta

raggiunto il Regno: non avremo più bisogno di Scritture, di Sacramenti, di ministero quando il Regno sarà definitivamente compiuto perché unica mediazione sarà l'umanità gloriosa di Cristo Risorto.

Questo teniamolo presente anche per darci l'importanza che meritiamo noi e le cose sante che trattiamo, ma anche per relativizzarci un tantino perché sono mezzi e, per una visione finalistica, la confusione tra mezzi e fini è deleteria, è la peggior perversione intellettuale.

E il mondo? Gesù Cristo ha tanto amato il mondo da dare se stesso, sarebbe bello se noi potessimo tradurre questo, visto che è la Chiesa di Cristo, in: «La Chiesa ama tanto il mondo da dare se stessa per la vita del mondo», però c'è anche una mondanità, c'è anche un mondo per il quale Cristo non ha pregato; il problema è non mondanizzarci, cioè non assumere criteri non evangelici, questo è il mondo dal quale guardarci, il mondo per il quale Cristo non prega, il mondo dominato dalla triplice concupiscenza, ma Dio ha tanto amato il mondo e, quindi, bisognerebbe anche dire la Chiesa ama tanto il mondo da dare se stessa, da spendersi per il mondo.

Credo nell'importanza di avere sempre un sano discernimento del rapporto Regno-Chiesa-Mondo.

Vorrei dire una parola sul n. 3: «*Con quali percorsi riconoscere e attivare il ruolo costitutivo e battesimale del laicato e come per i laici ...*». Vorrei metter tutti assieme, tutto il Popolo di Dio, che deve riscoprire il proprio sacerdozio comune perché anche i preti, i Vescovi, il sacerdozio comune non l'hanno perso per strada, anzi, il loro sacerdozio comune lo devono attuare attraverso il ministero.

Allora il programma di vita cristiana è quello che delineava l'«*offrite i vostri corpi come sacrificio a Dio*», questo vale per tutti, qualcuno lo attuerà nella carità matrimoniale, qualcuno nella carità pastorale, ... è questo che va recuperato come fondamentale, è quest'idea che bisogna fare entrare nella testa della gente e anche nella testa dei preti e, quindi, la loro presenza nel mondo.

Offrite voi stessi, la vita come offerta gradita a Dio, ma la vita nella sua quotidianità non nella sua straordinarietà (oggi c'è un po' la pastorale dello straordinario), ma nell'ordinarietà: lì dove sei con in casa il nonno malato, la madre con l'Alzheimer e sul posto di lavoro, lì insistiamo su questa vita ordinaria, come dono gradito a Dio, come offerta di noi stessi.

Risposta di don Dianich

Vorrei solo ricalcare e allungare un po' queste ultime osservazioni.

Io credo che, paradossalmente, per parlare del laicato e sviluppare e maturare la ricchezza della fede dei laici bisogna parlare di sacerdozio e non avere paura di parlare di sacerdozio, però mettendoci sulla lunghezza d'onda del Nuovo Testamento, questo deve essere chiaro.

Il Nuovo Testamento, fra l'altro, non ha paura (a noi scandalizza quasi) di tacere totalmente sul sacerdozio rituale degli Apostoli e dei presbiteri episcopi.

Il linguaggio liturgico sacerdotale, rituale, non è mai applicato nel Nuovo Testamento agli Apostoli perché la preoccupazione fondamentale del Nuovo Testamento era presentare la novità del sacerdozio, cioè se il sacerdozio è una mediazione tra l'uomo e Dio; ebbene questa l'ha compiuta Gesù Cristo che non era sacerdote (dice la Lettera agli Ebrei), perché era della tribù di Giuda, che non era la tribù sacerdotale, quindi se vogliamo trasferire a quel tempo le nostre categorie, Gesù era un laico, però è l'unico vero sacerdote, perché è questo «offrite i vostri corpi»; la sua obbedienza fino alla fine al Padre nel servizio per gli uomini, questo è il sacerdozio.

E questo è il sacerdozio di base; su questo sacerdozio di base si sviluppa il sacerdozio specifico del nostro sacramento dell'Ordine con tutti i suoi carismi specifici, ma il sacerdozio di base è questo.

Una promozione del laicato non avviene tanto facendo svolgere ai laici funzioni rituali, liturgiche, interne, più vicine al ministero ordinato; sembra a volte che il laico tanto più cresce come soggetto ecclesiale quanto più assomiglia al prete, quanto più fa le cose che fa il prete.

La promozione del laicato, invece, è la valorizzazione sia della vita spirituale del laico nella sua professione, nel suo ruolo sociale, in famiglia, sia anche la valorizzazione di questa sua operosità sacerdotale ai fini della struttura ecclesiastica; l'interrogativo principale per me è: «Che importanza ha per la Chiesa, che riflesso ha sulla comunità cristiana ciò che il laico fa nella politica, nella fabbrica, nella scuola, nella famiglia, nell'ospedale, nel quartiere, ...?» perché la missione della Chiesa è lì; allora: «Come questa vitalità della missione laicale influisce sulla struttura ecclesiastica, sull'ordinamento e sulla vita della comunità?».

Questo mi pare il punto più importante e più delicato su cui incamminare la riflessione del nostro lavoro di formazione.

Mi si suggerisce di toccare la questione del diaconato che anche in un altro gruppo, ho già visto, verrà fuori.

La figura del diacono effettivamente (ancora siamo molto nella nebbia, sia chiaro) ha delle virtualità al suo interno che probabilmente in futuro potranno darci qualcosa di interessante sul rinnovamento del ministero ordinato, proprio perché il diacono costituisce una forma di ministero nuova.

C'è un particolare assai curioso, che di per sé fa sorridere a prima vista: nelle prime battute del Concilio sulla restaurazione del diaconato ci furono interventi di Vescovi che dicevano: «Bisogna restaurare il diaconato per promuovere il laicato»; non c'era l'idea chiara, neanche dal punto di vista dell'Ordine, che il diaconato è un Sacramento e, quindi, toglie di per sé l'ordinato dallo stato laicale e lo porta dentro lo stato del ministero ordinato.

In realtà, però, l'equivoco di partenza è rimasto nelle sue virtualità positive perché poi l'ordinamento canonico ha realizzato questo. Il diacono è un chierico, però la sua condizione di vita è praticamente quella laicale, perché conserva la sua professione e perché può essere sposato; questo tipo di ministero ordinato, quindi con tutta la ricchezza del Sacramento, è un ministero che per la condizione professionale e familiare – in un termine: sociale – abita fuori dalla comunità.

In un certo senso, strutturalmente, io sono prete soprattutto dentro la comunità perché sono parte della struttura: le mie condizioni di vita celibataria e di rinuncia ad una professione laicale, almeno nella maggioranza dei casi, mi costituiscono tutto interno alla struttura della comunità. Il diacono, invece, per strutturazione canonica, non è così.

Ora è chiaro che le situazioni di fatto sono tali per cui viviamo in una grande confusione di modelli diversi e la mancanza di preti, per esempio, oggi ci spinge ad affidare ai diaconi, in tanti casi, la cura di parrocchie; io credo che da un lato si debba essere molto elastici ad adattarci alle situazioni. Il ministero è un servizio e, quindi, sono i bisogni che lo comandano; sia chiaro, però, che questi adattamenti non dovrebbero farci rinunciare a perseguire, invece, la prospettiva di novità che è in germe dentro questo ministero, in modo tale che si possa, come linea programmatica, cercare di portare avanti in tutti i modi questa novità, di un ministero ordinato, ma direi dentro il mondo, in senso strutturale, per strutturazione canonica di questo tipo di ministero ordinato.

Vengo in questi giorni dal Convegno dei diaconi del Triveneto, dove mi hanno chiesto proprio di intervenire sul ministero diaconale tra matrimonio e professione, e credo che quanto più questa consapevolezza si svilupperà tanto più potremo acquisire delle cose interessanti.

Volevo dire ancora qualcosa sulla domanda del punto n. 2, perché la questione dell'interlocutore nell'evangelizzazione è una questione complessa e che io ritengo molto importante per la tematica di questo Convegno e centrale, visto che è stata considerata tale anche nei gruppi.

Nell'intervento precedente avevo detto qualcosa sul piano dei contenuti dottrinali: centrare sulla fede, cos'è la fede, come qualificare il credente cristiano e il cuore della fede (Gesù Signore risorto, Dio si rivela in Lui, Lui è il nostro Salvatore).

Direi che questo lascia aperti molti altri interventi: una delle difficoltà, che io stesso ho sperimentato nel parlare in corsi di aggiornamento per i preti, l'ho notata quando ho insistito sulla fede come criterio di appartenenza alla Chiesa e sul punto della fede come vero criterio per distinguere il noi ecclesiale e l'altro.

Spesso mi sono sentito obiettare: «Quello dichiara di essere credente, ma poi in chiesa non viene mai, non fa nulla, ...». Cosa vuol dire questa insistenza sulla fede? Le obiezioni che ho ricevuto mi hanno fatto riflettere su questa cosa che mi sembra molto importante; ho sentito, a volte, soprattutto in ambienti di preti giovani parlare di comunità cristiana applicando questo termine ai praticanti, cioè la comunità sono i praticanti. Io vedo in questo un gravissimo rischio: è la fede che ti fa membro della Chiesa e ti dà tutti i diritti di membro della Chiesa.

Allora, il non praticante può essere, diciamo la parola brutta, rimproverato, redarguito perché non è praticante, ma non posso dirgli: «Tu non sei nella Chiesa» perché è l'apostasia della fede che porta fuori dalla Chiesa.

Attenzione, qui incontriamo discriminazioni clericali veri e propri, che hanno percorso un po' tutta la storia della Chiesa, dal normatismo iniziale a forme di catarismo cioè l'appartenenza della vita cristiana condotta in santità e perfezione.

Il Denzinger è pieno di: "*si quis dixerit*" ma non ha: "*si quis fecerit*", cioè il discrimine è sulla fede, perché resta chiaro che il credente è un peccatore e quindi non posso fare il discrimine sul criterio del peccato; la scomunica stessa, in fondo, significa punire il credente come membro della Chiesa impedendogli l'accesso alla Comunione eucaristica, ma non significa di per sé buttarlo fuori dalla Chiesa.

La Chiesa non è un partito: è la Grazia di Dio, nel sacramento del Battesimo, che ti fa membro della Chiesa e io devo accettarti come membro della Chiesa anche se sei un pessimo cristiano.

Perché dico questo? Perché credo che sia importante dare più rilevanza alla professione di fede, nel senso che, oltretutto, se noi ci ergessimo a giudici del comportamento dei fedeli, rischieremmo anche una sorta di violenza, di arbitrio clericale. Affermare: «Tu sì, tu no; tu sei membro della comunità perché sei bravo, tu no perché non sei bravo», questo non abbiamo il diritto di farlo.

Tu professi fede nel Signore, posso valutare la tua fede, devo aiutarti a maturare bene il giudizio sulla tua fede, devo dirti anche: «Guarda che se la tua fede cristiana è questo, allora non lo è», tutto questo lo devo fare, e questo non significa giocare sulle teorie perché l'atto di fede non è una teoria, è l'impostazione delle proprie scelte di vita, però non posso giocare la discriminazione tra appartenenti e non appartenenti sul fatto che, in seguito a questa scelta, ne venga una vita perfettamente coerente di grande santità o una vita di fatto colma di peccati.

Oltretutto dovremmo anche considerare che ci sono persone che peccano molto perché hanno molte tentazioni e ci sono persone che sono senza peccato perché non hanno la fantasia di farne, ...

Ci sono situazioni di vita, ci sono professioni che sono in una tentazione grave continuamente; quindi non è il criterio dell'essere bravo cristiano il criterio dell'appartenenza, ma è la scelta di fede sulla quale l'opera pastorale cerca di metter tutta l'abbondanza di aiuti, di sostegni, perché questa scelta di fede possa essere vissuta al meglio, sapendo sempre che la santità della Chiesa è una santità che si fonda sul perdono di Dio, non sulla brillantezza delle nostre opere e, a partire dal Papa in giù, ogni Eucaristia comincia battendosi il petto; bisogna quindi guardarsi da una tendenza puritana, catara, che oggi si affaccia nella Chiesa, credo che sia importante.

3. DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

Si riscontra un generale apprezzamento per la relazione del prof. don Severino Dianich.

- *Cosa vuol dire che la Chiesa, al suo interno, deve riorganizzarsi nei confronti dei non credenti?*

- *Tra la gente che arriva in chiesa c'è un po' di tutto ...*

- *Possiamo offrire un servizio ben fatto?*

- *Cosa fare e cosa non fare?*

Si constata che attenzione verso i "lontani" già c'è, ma non si riesce a gestire le forze.

Tuttavia, occorre trovare il modo per rispondere alle attese della gente che si rivolge a noi. La maggioranza sono dei non praticanti.

Il problema del laicato si pone su vari fronti:

- che cosa abbiamo fatto per qualificare il laicato e renderlo consapevole del suo ruolo specifico?

- che cosa abbiamo fatto per promuovere dei laici coraggiosi?

- l'esperienza degli Operatori Pastoralisti ha fatto il suo tempo: molti si sentono impediti;

- molte persone si avvicinano alla Chiesa per dei Sacramenti: è un'occasione da non perdere!

- la preparazione al Matrimonio è occasione per incontrare il 95% di non credenti;

- è da ripensare cosa vuol dire essere cristiani per chi c'è già dentro la Chiesa, oggi vi sono difficoltà maggiori rispetto ad anni fa quando c'erano contrapposizioni.

- *L'idea della rappresentatività di varie categorie nei Consigli pastorali è più che buona. Ma è possibile realizzarla? Si può sperimentare di fatto?*

- Si sente l'esigenza di fare analisi più approfondite sull'esistente;

- oggi non c'è ancora la consapevolezza d'essere minoranza: ecco gli equivoci. Se si è minoranza, è da svegliare l'aspetto missionario, ma occorre anche ripensare il modo interno di vivere la Chiesa.

- *La Chiesa in che cosa si sta differenziando dal mondo d'oggi?*

- Poco o nulla;

- è opportuno non ragionare opponendo chi c'è e chi non c'è;

- spesso parliamo di non credenti ma ... non credenti siamo noi!

- la Chiesa deve presentarsi con convinzioni vissute e praticate.

- *Come ci si può far carico delle persone che svolgono ministeri fuori delle parrocchie?*

- Quando si agisce in parrocchia vi sono ritmi e sostegni reciproci, è più difficile sentirsi sostenuti nella fede quando si agisce fuori dei nostri ambienti;

- non bastano scambi di nozioni, ci vuole comunione di vita,

- perché la Chiesa si possa aprire a vari ministeri ci vogliono comunità cristiane vive senza paura di chiudersi al proprio interno;

- un'opportunità storica che abbiamo sta nel promuovere veri e seri cammini catecumenali. A chi si affaccia alla Chiesa occorre dire: «Facciamo un cammino insieme». Vi è il timore che la Chiesa italiana abbia paura di perdere tanta gente;

- c'è bisogno di uscire da una catechesi che offre solo incontri formativi per arrivare ad una catechesi strettamente collegata all'Eucaristia domenicale.

- *Missione della Chiesa, Unità Pastorali, Ministeri: sono opportunità vere oppure sono una necessità?*

- È bene fare questi cammini delle Missioni diocesane perché poi cresceranno esigenze di rafforzamento dei cammini spirituali;

- siamo una Chiesa con potenzialità enormi, ma ci vuol maggiore professionalità;

- pensare alle Unità Pastorali richiede un ripensamento del prete e del laico: oggi il modello del prete a cui siamo abituati non funziona più, si sente l'esigenza di essere sgra-

vati dalla burocrazia e dall'amministrazione, il modello di vita del prete odierno non convince più nessuno;

- va dato maggior spazio al laicato:
 - vanno formati per agire nel mondo;
 - tra i laici c'è la paura di aprirsi ad altri perché si teme di perdere la propria identità che ci si è conquistata nelle comunità parrocchiali;
 - lo sguardo del laico deve essere meno settario e campanilista;
 - parecchie forze sono sprecate perché ognuno guarda solo al suo pezzetto;
 - spesso nelle nostre parrocchie ci sono laici che non lasciano spazi ad altri;
 - ci vuole un nuovo modello di laico più aperto
- ...e per concludere:

A. Due esperienze positive:

- in una parrocchia, due famiglie di atei hanno dato la disponibilità della loro casa per le convocazioni delle Missioni per gli adulti
- due persone stanno intraprendendo un vero cammino di fede; data la loro situazione, per noi, "irregolare", non avrà un finale e ciò lo accettano volentieri.

B. Una preghiera: «Signore, fa' che i cattivi diventino buoni e i buoni più simpatici».

RISPOSTE

Risposta di don Dianich

«Riorganizzarsi a partire dall'esigenza fondamentale dell'evangelizzazione». Cosa questo può significare?

Si potrebbe tentare una risposta prendendo vari settori della nostra attività pastorale, però vorrei dire una cosa molto semplice, quasi banale, che li può attraversare tutti: in qualsiasi tipo di operosità pastorale tenere presente che possiamo avere degli interlocutori non credenti.

Io ho avuto, quando ero parroco, due esperienze che mi hanno colpito da questo punto di vista. Una volta condussi un gruppo di parrocchiani a Lourdes, nel gruppo (io conoscevo bene i partecipanti) c'erano persone del tutto lontane dalla vita della Chiesa che però si erano aggregate per andare a Lourdes. In tutte le liturgie, le preghiere, le meditazioni (sapiamo quanto è valido e quanto è ben fatto questo a Lourdes) io non ho mai sentito una parola che si rivolgesse a questi miei parrocchiani, cioè: «Voi che siete venuti e che non avete fede, voi che siete venuti e siete nel dubbio», mai una parola è stata così rivolta; analoga esperienza in un viaggio a Roma per andare dal Papa: tutto organizzato benissimo, tutti i discorsi, la catechesi, ma non una parola: «Voi che non siete credenti».

Bisogna tenere presente che in qualsiasi attività noi abbiamo degli interlocutori non credenti e, quindi, bisogna rivolgersi esplicitamente anche a loro; per esempio la celebrazione di un matrimonio, la celebrazione di un funerale sono liturgie, quindi, di per sé non sono il luogo dell'evangelizzazione però si sa benissimo che in queste occasioni una buona percentuale di partecipanti non è lì in forza della sua fede, ma in forza dell'amicizia con gli sposi, dell'amicizia con la famiglia che celebra il funerale, e li abbiamo davanti a noi, facciamo un'omelia, dei discorsi, degli inviti.

In questo caso credo che si debba esplicitare il rapporto: «Voi che siete qui solo per amicizia con gli sposi, che non avete interiormente un atteggiamento di fede ... cosa può significare per voi questo momento in cui siete qui con noi che preghiamo?».

Bisogna esplicitare il rapporto e la possibilità di farlo è frequentissima, quasi sempre, in quasi tutte le nostre attività pastorali.

Le occasioni dell'evangelizzazione sono, quindi, in prima linea quelle della vita comune, nei rapporti comuni del laico, di vicinato, professionali, di famiglia e del prete

stesso, nella rete di rapporti che ha, cercando di acquistare la capacità della comunicazione della fede, poi abbiamo le grandi occasioni di evangelizzazione. Per noi una delle più grandi nella vita comune della parrocchia è quella dei giovani che vengono a chiedere il matrimonio, e qui l'incontriamo molto spesso, perché la coppia è mista o tutta la coppia è in posizione di ricerca, di dubbio e, quindi bisogna porre esplicitamente il problema della fede con molta capacità di accoglienza, di valorizzazione, tante volte quel poco che c'è va valorizzato, portato avanti.

Sono tra l'altro occasioni di vita in cui i soggetti sono aperti perché sentono il mistero di ciò che stanno vivendo nei grandi momenti della vita, il Battesimo dei figli, la morte di una persona cara, ... non è che ci manchino le occasioni di evangelizzazione e di colloquio con il non credente e di proposta della fede al non credente, ma queste occasioni devono essere maggiormente valorizzate.

È stato chiesto qualcosa sull'esercizio di ministeri fuori dalla parrocchia ... questa domanda un pochino mi ha stupito perché io direi che questa non è l'eccezione, questo è normale, cioè la vita normale un cristiano normale non la vive in parrocchia, grazie a Dio, viene in parrocchia una o due volte la settimana, ma la sua vita non la vive mica in parrocchia e quindi la missione della Chiesa non si svolge in parrocchia, ma è nel mondo.

Questa è la convinzione normale e, quindi, quando si diceva prima «*Come riorganizzarsi a partire da ...*», forse possiamo cominciare a prendere sul serio questo discorso, cioè il sacerdozio, l'apostolato e la missione sono vissuti da ogni cristiano nelle sue condizioni normali di vita.

La vita parrocchiale della comunità è funzionale a tutto questo perché colui che accoglie l'invito alla fede deve essere portato poi a vivere la ricchezza del Sacramento e della vita cristiana nella comunità parrocchiale. Se io evangelizzo fuori, quando poi quello mi chiede: «E adesso cosa devo fare?», io gli dico: «Vieni a vivere la vita di Chiesa», quindi, la vita di Chiesa deve offrire uno spazio d'arrivo della fede attraverso i suoi Sacramenti e tutto ciò che la comunità cristiana offre, ma questo sempre in prospettiva che il credente vive la sua vita fuori e poi vive la missione della Chiesa, insomma sistole e diastole della comunità cristiana.

Forse il caso della liturgia ci aiuta attraverso la splendida espressione del Concilio: liturgia che non esaurisce la vita e la missione della Chiesa, ma ne è «*culmen et fons*», però la vetta della montagna non è la montagna, la liturgia è *culmen*, è la vetta, la montagna è fuori.

Questo punto è di assoluta importanza per la vita del cristiano, ma tanto importante in quanto è la cerniera, il punto sorgivo, il punto più alto di ciò che il sacerdozio del Popolo di Dio vive nella vita di tutti i giorni.

Risposta di don Arduoso

Mi fermo sulla domanda che dice: «*Che cosa abbiamo fatto per qualificare il laicato e renderlo consapevole del suo ruolo specifico?*».

Direi che ci sono tante maniere.

Una è cominciare a qualificarlo, la Diocesi ha delle scuole a questo riguardo, ha una Facoltà di Teologia, ha un biennio di specializzazione per la licenza, ha l'Istituto Superiore di Scienze Religiose con la specializzazione pastorale, insomma perché non pagare un laico affinché venga, non gli pagate il viaggio, le tasse, certo questa non è formazione direttamente spirituale o pastorale però è una preparazione intellettuale, per lo meno si spera che esca con qualche idea a posto, è questo è un primo modo più direttamente intellettuale.

Il secondo modo è quello di mettersi alla scuola dei Paesi poveri, soprattutto dell'America Latina, del cosiddetto «*pueblo oprimido y creiente*». Avrete letto su *La Voce del Popolo*

della settimana scorsa una lettera di don Vitale Traina che secondo me è molto interessante (e se non l'avete letta vi invito a leggerla).

Quando lui dice: «Ingenuamente pensavo che avendo io scritto e riscritto sull'argomento il problema fosse risolto» (problema laici/preti) addirittura scrisse anche un libro *"I costruttori di Dio"*, dove l'essenza era proprio il posto dei laici nella Chiesa; ma ecco che si rifà ad un articolo e dice una cosa interessante: «Fui amico di un sacerdote molto capace nella predicazione, visitai la sua parrocchia frequentatissima, era stimato e ascoltato e ricordo la scena: tantissime persone ad ascoltarlo con le braccia conserte; tornai dopo 30 anni di missione, visitai la stessa parrocchia e la trovai con le stesse persone ancora con le braccia conserte». Non era successo nulla.

«In America Latina i laici stanno prendendo il loro posto, non c'è abisso che ci separi, inizio dalla vita che pur con le sue contraddizioni racchiude la forza delle convinzioni. Pensare alla mia parrocchia di periferia di Città di Guatemala con 50.000 persone, senza la presenza viva e attiva dei laici è un assurdo, forse è proprio la necessità che aiuta a mettere le cose al loro posto».

Io non sposo questa idea ma qualcuno lo fa e dice che è provvidenziale, è un segno dei tempi la diminuzione delle vocazioni ecclesiastiche.

Dice ancora: «Inizio con una critica forte al Consiglio Pastorale: non vi pare frustrante che i laici dicano e disdicano con forza le proprie opinioni nel Consiglio Pastorale e poi il parroco faccia quello che vuole? Dovrà essere sempre e solo Consiglio?».

E poi fa un'osservazione molto bella, dice: «Abbiamo fatto questo ragionamento nella mia parrocchia: il parroco è Gesù Cristo, non nel senso che il parroco dice "Io sono Gesù Cristo", ma il parroco vero, invisibile è Gesù Cristo e allora tutti insieme ci domandiamo: "Io prete e voi miei collaboratori cosa dobbiamo fare per ascoltare la voce del parroco vero che è Gesù Cristo?". O: "Cosa piace a Lui, non al parroco o al Vescovo, ma a Gesù Cristo?"».

Accidenti questa è una cosa sconvolgente, mi pare che su questo punto si potrebbe meditare, allora ne approfitto per spezzare una lancia, lui l'ha fatto per l'Eucaristia: verificarsi insieme davanti al Signore ed alla Sua Parola.

Io avevo proposto al Sinodo che auspicavo una cosa sola, che tutto venisse verificato sulla Parola di Dio e sulla sua attestazione biblica.

È un bel metodo questo, se ci viene data la *norma normans non normata*, è vero che non ci spiega come dobbiamo fare il Consiglio Pastorale e così via, ma di fronte alla Parola ci si deve interrogare.

Dossetti propone delle cose che mi fanno sempre riflettere, dice che le nostre comunità in Italia non hanno camminato, salvo eccezioni, perché non c'è stato questo serio impegno di confronto quotidiano.

Poi cosa c'era?

«Seri cammini catecumenali», mi pare che in Diocesi si stiano facendo parecchie cose.

«Dare maggiore spazio al laicato» bisogna intendersi sul concetto di laico: se noi lo intendiamo giuridicamente, allora laico è quello che non è prete, non è religioso, ecc., però c'è il laico clericale che è il laico laico; a volte il laico clericale è peggiore del prete (sia detto con tutto rispetto).

Abbiamo bisogno di laici laici, che ciascuno faccia il suo mestiere, ci sono dei laici che non danno spazio agli altri, ebbene cerchiamo noi di aiutarli a mettersi da parte, il prete si fa anche così, cioè ... un po' d'aria fresca non farebbe male. Ma, ripeto, bisogna mettere i punti fermi: il parroco è Gesù Cristo, la Sua Parola, la Sua Eucaristia, questi sono i punti su cui confrontarsi, il resto è abbastanza relativo.

4. DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

È già stato detto molto e certamente ripeterò alcune cose ma con la sensibilità e le suggestioni espresse dai sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici che hanno preso parte ai due gruppi di riflessione in cui è stato suddiviso il Distretto Nord.

La traccia che abbiamo seguito è stata una occasione per un dialogo sereno tra quanti hanno partecipato. Non c'è stata una risposta puntuale ad ogni interrogativo, ma il tempo che vi abbiamo dedicato ci ha dato modo di sperimentare come nel dialogo si cresce.

Non è facile esprimere in modo tematico le esperienze di diverse zone e comunità che si interrogano sul come avvicinare, con la testimonianza e l'annuncio di Cristo, i non credenti e i non praticanti.

Dal confronto avuto nei due gruppi è emerso come la difficoltà che viviamo nelle nostre comunità, il grande problema, si ha nel confronto diretto con i non praticanti. Per i non credenti l'esperienza si riduce, per ora, a qualche tentativo di dialogo personale. L'esperienza più diretta e più grande a livello di contatti è quella con i non praticanti, almeno nel contesto attuale della pastorale.

Nei nostri paesi sono tutti battezzati e tutti pretendono di esserlo. Una mentalità che si concretizza poi nella pretesa di avere diritto agli altri Sacramenti ed a svariate altre possibilità solo perché si è battezzati. Una mentalità che si fa "corazza", che porta a sollevare solo delle pretese e ad impedire di mettersi con umiltà davanti al Signore.

Occorre vedere le Missioni diocesane come una occasione opportuna per essere interlocutori con chi non ha fede o la usa solo come un passaporto. Dobbiamo ricordarci che noi non diamo la fede: diamo la testimonianza della vita e insegniamo il Vangelo. Da qui la fede potrà nascere, crescere come dono di Dio.

L'annuncio è annuncio di Cristo. Un annuncio che punta a ripartire dai fondamenti della fede. Un annuncio che è rieducazione alla fede, poiché molte volte ci troviamo di fronte a persone che magari hanno ricevuto tanti Sacramenti ma non hanno fatto l'esperienza dell'incontro con Cristo. Un annuncio tematico che sintetizza la fede ed è preciso nel presentare le verità da credere.

Un annuncio che si fa testimonianza. Che punta al dialogo, al servizio, all'autenticità e coerenza. Anche i laici vivono la fatica di presentarsi come evangelizzatori, ad esempio nel mondo del lavoro o della politica, dove i laici non si sentono abbastanza aiutati e sostenuti, sia dal Clero che dalle comunità.

La testimonianza si basa su un dialogo personale. Non possiamo pensare al ritorno alla fede delle masse. Si è parlato della testimonianza di tutta la comunità cristiana dove ognuno trova il suo posto e l'occasione opportuna e non opportuna (secondo l'adagio paolino) per dare la sua bella testimonianza di fede, ricordando che se non ci sono io quel posto rimane comunque vuoto ...

Nella comunità cristiana oggi non ci si può più nascondere dietro l'alibi del «se non ci sono io va bene lo stesso, tanto ci sarà qualcun altro al mio posto». La testimonianza va fatta da una comunità convinta e più convincente, che sappia riscoprire al suo interno e poi trasmettere la bellezza dell'essere cristiani.

Il cristiano non si può esimere dalla testimonianza: tutti, anche e prima di tutto e di tutti i preti, danno sempre la loro testimonianza in positivo o in negativo. In ogni momento: non si può staccare la spina e dire: «Ora mi prendo una pausa dalla mia testimonianza».

Le occasioni opportune date dal momento storico in cui viviamo sono state raccolte dai due gruppi nell'idea del valorizzare l'esistente soprattutto per quanto riguarda il cammino delle piccole parrocchie: esperienze di catechesi ai fidanzati in preparazione al matrimonio, ai genitori che chiedono il Battesimo dei figli, ... esperienze di catechesi in forma di dialogo personale per i più lontani e i non credenti, incontrandosi attorno ad una pagina della Bibbia per confrontarsi insieme.

L'ottica delle Unità Pastorali ci spinge ad allenarci nel dialogo fraterno tra gruppi in par-

roccia e nelle zone vicariali. Siamo noi, nelle nostre comunità, che dobbiamo prima di tutto convertirci: in parrocchia si opera ancora troppo a camere stagne. Non possiamo andare incontro alle Unità Pastorali se tra i nostri gruppi continua ad esserci una chiusura che è diventata in certi casi una patologia dura da curare.

Forse in questo cammino più che in altri si può rischiare di vivere ancorati a delle suggestioni di mentalità che vanno superate. Molti laici ad esempio vedono il prete come il "*Deus ex machina*" non tanto perché fa tutto lui e non lascia spazi (cosa che può accadere e accade), ma perché in tante realtà parrocchiali se non c'è il prete che assiste e dà la benedizione in ogni occasione sembra che crolli il cielo ...

Le Unità Pastorali devono diventare luoghi di incontro prima di tutto per noi sacerdoti, per confrontarci sulla fede che annunciamo e su come predichiamo il Vangelo. Noi preti celebriamo tanti Sacramenti e predichiamo, ma ognuno per conto suo.

Possiamo confrontarci per farci un'idea comune su come annunciare la Parola di Dio? Ritrovarci per preparare insieme la predicazione della Domenica? Forse nelle Unità Pastorali questo sarà possibile come avviene già in Diocesi per gruppi di preti legati a movimenti ecclesiali.

Sempre nell'ottica delle Unità Pastorali è da chiarire ancora in molte situazioni la figura e la presenza del diacono. Nel Distretto Nord ci sono delle belle e importanti esperienze di guida di piccole comunità dove il parroco non è più presente. A questo proposito ricordiamo anche la presenza di comunità di suore che animano e guidano pastoralmente piccole comunità.

Dobbiamo tenere ben presente che noi preti siamo chiamati al servizio della vita e dell'attività battesimale del cristiano.

Le Unità Pastorali ci portano, pur nella difficoltà del momento, alla riscoperta gioiosa dell'annuncio. Una apertura alle novità non senza qualche affanno, anche se c'è un minor timore della Missione. Anzi si può dire che, in alcuni casi, si sente il bisogno della Missione diocesana.

Dal punto terzo non è sorta, per mancanza di tempo, una vera e propria riflessione o condivisione di idee ma una domanda. La prima delle domande che rilanciamo ai nostri relatori.

«Non abbiate paura dei laici» ... Però il Clero fa ancora fatica a fidarsi del laicato. Una delle paure del prete è quella di finire ai margini; una delle paure dei laici è quella di trovarsi di fronte a proposte o attività che non portano ad alcun cambiamento ...

Come pensare in positivo la valorizzazione dei laici senza rischiare che questa diventi una clericalizzazione?

La seconda domanda che rilanciamo: il diaconato permanente è una realtà che nella Diocesi di Torino ha già superato i 25 anni con la presenza di 124 diaconi permanenti.

Tante realtà di servizio e di ministero nella nostra Chiesa (dalla guida di piccole comunità dove non è più presente il parroco a esperienze di conduzione di Caritas a livello zonale). Ma ... in molte esperienze non si è ancora ben definito il ruolo del diacono (è supplente del parroco? oppure è solo un coadiutore? Oppure è intermediario?).

Come leggere il ministero diaconale per promuovere nel modo più giusto il suo impegno di annuncio e di testimonianza?

In riferimento anche alla presenza dei religiosi e delle religiose, come pensare il loro apostolato e ministero nelle nostre comunità e nella pastorale d'insieme?

RISPOSTE

Risposta di don Dianich

Nell'ultima relazione c'è stato un passaggio che mi ha risvegliato: il tema della parrocchia – che già altre relazioni avevano suggerito – laddove si parla del diritto agli altri Sacramenti.

È un punto molto delicato perché è vero che c'è un diritto ai Sacramenti sulla base appunto del Battesimo e della professione di fede.

Il dare o non dare i Sacramenti non è ad arbitrio del prete, né del Vescovo, di per sé c'è un diritto ai Sacramenti fin tanto che uno non è apostata della fede o non è incappato in una censura stabilita dalla norma canonica; quindi, il rifiuto del Sacramento deve essere giustificato, mentre il dare il Sacramento non ha bisogno di nessun'altra giustificazione che quella della professione di fede del soggetto che lo richiede; quindi, attenzione a non sbilanciare questo rapporto.

In questo senso la parrocchia è l'entità ecclesiastica direi di base, fondamentale, perché se io organizzo un movimento, un gruppo particolare, un'associazione, un Ordine religioso, allora ho tutti i diritti di porre tutte le condizioni che voglio: «Tu puoi partecipare a questo gruppo se dai metà del tuo stipendio ai poveri tutti i mesi, tu puoi partecipare se ...», in questi casi l'aggregazione cristiana che si forma stabilisce le sue regole; però la Chiesa sarebbe distrutta se fosse un insieme di queste forme di aggregazione per cui uno per essere cristiano dovrebbe essere per forza domenicano, francescano, di Comunione e Liberazione, focalarino, ...

No, uno per essere cristiano ha diritto a vivere in una comunità cristiana in forza della sua professione di fede e del suo Battesimo, e questo diritto gli è garantito dall'istituzione parrocchiale.

Quindi attenzione, la vitalizzazione della parrocchia non può andare a scapito di questo elemento che la costituisce nella sua natura; è chiaro che io farò di tutto per tenere più viva possibile la mia comunità, di imporre il massimo delle esigenze di vita cristiana, l'esortazione, la spinta, gli strumenti perché tutto vada per il meglio, però il dovere di accoglienza deve restare alla base.

Anche l'appartenente ad un gruppo ... io potrei essere buttato fuori dalla Compagnia di Gesù, la Compagnia ha il diritto di buttarmi fuori sulla base dei suoi Statuti, ma io non sono buttato fuori dalla Chiesa, io suono il campanello alla parrocchia di mia residenza e il parroco ha il dovere di aprire, questo è fondamentale perché salvaguarda la libertà del cristiano.

Attenzione, quindi, a questo delicatissimo problema del Sacramento; dare o non dare il Sacramento. Non è che io annulli la serietà e la gravità della complessità del problema, che va affrontato, non è che si possa, in nome del diritto al Sacramento, passare sopra a qualunque problematica che si presenta, però bisogna tenere chiare certe linee di fondo, è importante non deflettere assolutamente.

Un'ultima piccola considerazione sul diaconato, perché è ritornato il problema del diaconato: io credo che la presenza dei diaconi a supplire l'assenza dei parroci è senza dubbio un'esperienza che, anche in Diocesi di Firenze, per esempio, ha dato degli ottimi risultati, è stata una cosa molto valida, bella, però non è la linea che ci porta avanti. Essa invece dovrebbe portare sulla ricerca lenta e laboriosa, che pian piano darà i suoi frutti di una qualche specificità che, per esempio, potrebbe essere cercata sulla via della professione: il medico, l'infermiere e la pastorale sanitaria, l'insegnante e la pastorale nella scuola, ecc.; cioè questi campi di pastorale particolare che chiedono una persona più addentro nell'ambito, anche se in questi casi bisognerebbe studiare molto bene la situazione affinché la deontologia professionale, per esempio, non venga strumentalizzata a scopi ecclesiastici.

La situazione può essere, quindi, assai delicata, ma può essere assai interessante avere un ministro ordinato dentro i diversi ambiti professionali oppure nelle Unità Pastorali. Certo ci sono Unità Pastorali oggi – diciamolo schiettamente – che sono fittizie, sono semplicemente l'unione delle parrocchie perché c'è un prete solo che deve seguire tre o quattro parrocchie, questo di per sé non risponde alle idee di fondo, ai valori che si cercano nelle Unità Pastorali.

Si può prevedere una pastorale trasversale a più parrocchie: per esempio, in città come Torino, diverse parrocchie che hanno una forte presenza di istituzioni universitarie possono insieme essere il luogo di impostazione della pastorale universitaria sul territorio, e anche in questo campo i diaconi potrebbero avere una funzione particolare: un docente universitario, un assistente, un diacono che all'interno di un'Unità Pastorale imposti e curi le attività di pastorale universitaria e così via dicendo in diversi ambiti.

Concludo ... forse semplicemente perché sono stato parroco per 26 anni e credo fortemente nella parrocchia, che è perennemente in crisi, però la Chiesa non può e non potrà mai farne a meno, cambieremo nomi, struttura canonica, ma questa struttura di base che è la struttura del Popolo di Dio, piena di peccatori e cristianucci i quali però hanno bisogno di vivere la vita di comunità e trovarvi il meglio possibile, resterà, al di là di tutti i criteri selettivi che raccolgono i bravini della vita cristiana in diverse associazioni. Questa struttura di base è un grande regalo dello Spirito alla Chiesa Popolo di Dio con tutte le pesantezze di un popolo e con tutta la bellezza e la ricchezza di questa accoglienza nella misericordia di Dio verso chiunque che, sia pur poveramente, ha accolto il grande messaggio della fede.

Risposta di don Arduoso

Io penso di lasciare la parola a chi deve ancora parlare anche se ci sarebbero due temi che ho visto affiorare.

Uno è quello della pietà popolare, un tempo un po' snobbata, per cui varrebbe la pena di una riflessione, seria però. Quando due settimane fa a Reggio Calabria, dal nostro amico Arcivescovo Mondello ho visto, per la discesa della Madonna dal Monte, 100.000 persone per strada in processione, sono rimasto impressionato: oltre i mortaretti... 100.000 persone! Alla Consolata quante ne realizziamo? Lì c'erano tutti, quindi si innestano delle cose che avranno magari bisogno di essere modificate, ma hanno un loro significato.

Io penso alla visita nelle famiglie, nelle case, non con il sacchetto per i soldi. Abbiamo avuto a Carignano un viceparroco che è entrato in tutte le famiglie, conosceva tutte le situazioni, è una cosa impressionante il bene che ha fatto, semplicemente lui è entrato in tutte le case e non andava con il sacchetto e neanche l'aspersorio è necessario.

Ci sarebbe la presenza dei religiosi e delle religiose, tema che è stato appena sfiorato, ma è molto importante, non dico altro, rivolgo solo una domanda al mio collega: «La parrocchia sono anch'io convinto che sia fondamentale, ma mi trovo sovente con persone che mi dicono: "Io risiedo in quella parrocchia, ma da quel parroco non ricevo niente, da quel prete lì non ci cavo niente, quei laici lì non mi piacciono e per ragioni obiettive scelgo un'altra parrocchia", e io gli dico: "Piuttosto di perdere la fede va' in un'altra parrocchia vicina"», la parrocchia è territoriale, ma è anche territoriale nel senso residenziale? Cioè, devo per forza aderire alla parrocchia dove ho la residenza o no? Salvo per atti e adempienze burocratiche, matrimoni, ...

Don Dianich

La territorialità è messa in crisi anche dalla mobilità, oltre che da questa situazione; quindi non è escluso che questo criterio della territorialità perda vigore e debba essere sostituito da qualche altro criterio, ad una sola condizione, che qualsiasi altro criterio abbia lo stesso carattere che ha avuto lungo la storia la territorialità; non introdurre criteri selettivi al di là della fede, questo è il punto.

La parrocchia deve difendere il diritto di appartenenza del cristiano; quindi vedremo cosa il futuro ci riserverà da questo punto di vista, ma credo che sia importante tenere d'occhio il valore essenziale, la forza dell'essenziale che qui credo sia questo: la libertà del cristiano, del diritto di appartenenza.

CONCLUSIONI DEL
CARDINALE ARCIVESCOVO

Prendo la parola per fare non una sintesi completa, ma un piccolo tentativo di conclusione, solo per offrire qualche spunto anche considerando quanto troviamo nel Libro del Quèlet che stiamo leggendo in questi giorni nelle Celebrazioni Eucaristiche e che ci ricorda che c'è un tempo per ogni cosa, ... un tempo per lanciare sassi e un tempo per raccogliarli. Per questo ora mi sforzo di raccogliere qualcuna delle molte idee che sono state "lanciate", anche per offrire qualche indicazione alla riflessione di ciascuno, per crescere insieme nella comunione e nella collaborazione.

1. Inizio ringraziando il Signore per quanto abbiamo vissuto, ascoltato e detto in questi due giorni, in particolare ringrazio i due relatori, il professor don Severino Dianich, che è stato il relatore principale della nostra Due Giorni, e il professor don Franco Arduso per la collaborazione di questa mattina. Li ringrazio in modo particolare per la chiarezza e i contenuti preziosi che ci hanno offerto. Ringrazio anche tutti coloro che hanno collaborato per l'organizzazione di questo incontro.

Vorrei ora considerare ciò che affiora dalle domande e dalle osservazioni che sono state poste, soprattutto attraverso il primo intervento di don Trucco, Vicario Episcopale della Città di Torino.

Come possiamo calare nell'esperienza di vita quotidiana delle nostre parrocchie le cose che ci siamo detti in questi giorni?

Mi sembra che una risposta generale può esserci. Dovremo avere la pazienza del vasaio che, secondo il testo del capitolo 18 del Libro del Profeta Geremia, modella e rimodella continuamente la creta fintanto che ottiene il capolavoro che lui sognava e così costruisce al tornio il vaso.

Il percorso che dobbiamo fare per "calare" nella nostra pastorale quotidiana le cose che ci siamo detti in questi giorni potrebbe essere scandito da questi pensieri.

a) Avere noi sacerdoti per primi – so che sono presenti anche diaconi, religiosi e laici, ma permettetemi di rivolgermi prima ai preti – le idee chiare sia sui contenuti della fede da trasmettere sia su come ci dobbiamo muovere nella pastorale. Dobbiamo avere le idee chiare anche su una visione autentica di Chiesa, come ci è stata presentata dal Concilio Vaticano II. Condivido la sottolineatura che don Arduso ha fatto poco fa sulla "forza dell'essenziale", perché sono convinto che se a volte il piccolo compito che lui assegna agli studenti del primo anno di Teologia fosse ricevuto da noi non riusciremmo a svolgerlo in cinque minuti, così come qualche volta ho sperimentato personalmente incontrando i giovani, anche in un piccolo corso di Esercizi Spirituali, quando ho chiesto loro di dirmi in trenta secondi perché sono cristiani o perché partecipano alla S. Messa della Domenica. È importante la "forza dell'essenziale" perché questa è la vera sfida per noi e per le nostre Comunità: la capacità di cogliere l'essenziale, quello che chiamiamo anche il *kerygma*, o – come diciamo per le nostre Missioni – di fare una "rinnovata prima evangelizzazione", per comunicare l'essenziale della fede, perché non riusciremo a dire tutto e quindi la sottolineatura che abbiamo ascoltato anche questa mattina sulla centralità di Cristo deve essere veramente la guida per ciascuno di noi. Un recente commento fatto sulla *Dominus Iesus* afferma che in duemila anni di Cristianesimo non era mai stato riscontrato, nemmeno al tempo delle eresie dei primi secoli o dei grandi scismi che hanno diviso i cristiani, il bisogno di ricordare ai cristiani che Gesù Cristo è l'unico vero Salvatore dell'umanità. Il Santo Padre ha sentito la necessità di farlo durante il Giubileo del Duemila.

b) In secondo luogo, la prassi pastorale ci consiglia di comunicare i valori della fede con la paziente logica dei cerchi concentrici. Ringrazio in questo momento il nostro relatore don Dianich perché nella sua esposizione di ieri ha affermato che la Chiesa deve portare l'annuncio di Cristo al mondo, ossia a coloro che stanno fuori, ma nello stesso tempo dobbiamo anche ricordare che la fede deve essere coltivata tra i fedeli credenti e praticanti, quindi si parte dal nucleo che maggiormente segue il Signore e, con uno sforzo per superare le proprie imperfezioni, si esce dal recinto, si va fuori dalle mura e ci si deve aprire al mondo. Tutto questo va fatto con la convinzione che si cammina con la legge della gradualità, pazientando, aspettando i frutti, che comunque non saranno raccolti da noi ma dal Signore, e fidandoci in profondità del lavoro compiuto dalla Grazia di Dio.

c) Terza stazione di questo percorso è fare in modo che le nostre Comunità siano significative a livello di testimonianza. Deve esserci il grido silenzioso dei testimoni che diventa annuncio offerto a tutti, senza – come dicevo prima – la pretesa di contarci. Le nostre Comunità devono essere attraenti, in esse si deve sentire che è bello vivere la vita cristiana. La parrocchia non è un insieme di gente ammuffita che va in chiesa perché non sa dove andare, ma la Comunità deve essere motivata a vivere la propria fede. In ogni parrocchia deve esserci uno stimolo continuo alla missionarietà, per far giungere veramente a tutti l'annuncio del Vangelo.

2. Il Piano Pastorale

a) È un richiamo forte per tutti noi a realizzare e vivere con fedeltà la Missione che Cristo ha affidato alla Chiesa, ossia di andare in tutto il mondo e annunciare il Vangelo ad ogni creatura. Il Piano Pastorale ha solo la pretesa di suscitare in me e in voi una maggior gioia, un maggior entusiasmo, una maggior fiducia nel portare il messaggio di Gesù a tutti.

b) È un'occasione eccezionale per far crescere e dimostrare l'unità di tutto il nostro Presbiterio, convergendo su iniziative comuni e su un lavoro che si apre a chi non è più, o non è mai stato, vicino a noi. È veramente importante l'unità, il trovarci tutti concordi nel portare avanti un'iniziativa straordinaria per vivificare l'ordinario a livello soprattutto di parrocchia. La testimonianza di preti che lavorano su un progetto comune è uno dei frutti più grandi che io mi attendo dal lavoro del Piano Pastorale.

c) È una possibilità concreta di far crescere nei laici la convinzione che sono nostri collaboratori nell'annuncio del Vangelo. È la Chiesa che annuncia, è la Chiesa che è missionaria, "tutti" (non solo i sacerdoti o i diaconi) sono annunciatori. Pensiamo qualche volta ad annunciare Gesù Cristo alle persone che sono immigrate nelle nostre città e che noi accogliamo con grandi gesti di carità, offrendo da mangiare e da dormire? Ci ricordiamo che anche ai musulmani dobbiamo annunciare Gesù Cristo? Sono grato a don Severino Dianich per la precisazione che ha fatto sulla questione del proselitismo, perché viene sempre considerato con significato negativo, mentre c'è un suo preciso aspetto positivo in quanto afferma l'amore cristiano con cui continuo a rivolgermi ad una persona, anche se questa rifiuta il mio annuncio, perché continuo ad amarla dal momento che mi interessa davvero che presto o tardi possa incontrare la persona di Gesù Cristo. Don Dianich, inoltre, ci ha parlato anche del diritto a ricevere i Sacramenti da parte di ogni persona, ed anch'io ribadisco che se non ci sono condizioni negative poste dalla persona stessa nei con-

fronti del Sacramento – in tal caso devo negarglielo, dandone la motivazione – io ho il dovere di amministrare il Sacramento, perché come battezzata e facendo la professione di fede quella persona ha diritto al Sacramento.

d) È volontà di portare Gesù Cristo a più persone possibili per migliorare la vita, anche terrena, di loro stesse, della nostra società e dell'umanità intera.

3. Le Unità Pastorali

a) Il percorso fatto nei Consigli diocesani, Presbiterale e Pastorale, ha portato a decidere l'avvio nella prossima Quaresima – in modo sperimentale per cinque anni – del formarsi delle Unità Pastorali nella nostra Diocesi.

b) I sacerdoti hanno chiesto, e saranno esauditi quanto prima, di conoscere il documento, che è già pronto, che è stato discusso nei Consigli e sarà distribuito proprio per promuovere la riflessione che sarà necessaria prima di costituire le aggregazioni di parrocchie vicine.

e) Per Unità Pastorale noi intendiamo un'aggregazione di più parrocchie territorialmente vicine, ciascuna possibilmente con il proprio parroco, che lavorano insieme nei progetti pastorali, nelle diverse collaborazioni ministeriali, per creare un tessuto più largo che va oltre il campanile in modo tale che la "variante" del numero di sacerdoti presenti nella nostra Diocesi non sia determinante in futuro per il calo della fede e della vita cristiana di quelle Comunità.

d) Sarà necessario molto tempo per creare una nuova mentalità che faccia uscire del "recinto" le parrocchie per offrire e ricevere la maggior collaborazione possibile.

4. I ministeri

Tutti i ministeri, sia quelli ordinati sia quelli laicali, crescono in proporzione di come cresce in noi la coscienza della fonte comune della nostra dignità, che è il Battesimo. Nella Chiesa non c'è promozione di persone ma diversificazione di compiti, legata a doni particolari (carismi) e alla Grazia che a ciascuno viene garantita nella misura del dono ricevuto.

Ricordo solo la significativa presenza nella nostra Diocesi dei diaconi, che sacramentalmente appartengono al Clero, ma sociologicamente continuano a rimanere laici.

5. Questioni particolari proposte nella "Due giorni"

a) È stato suggerito di fare un comunicato relativo ai lavori svolti in questi due giorni, che potrebbe essere distribuito nelle nostre parrocchie per far sapere come si è svolta la riflessione sulle possibili collaborazioni tra preti e laici nelle nostre Comunità. A questo riguardo sono d'accordo, si tratta di preparare una bozza di comunicato che rifletta in modo non lungo le cose più belle che sono state dette in questi giorni.

b) È stato chiesto se non è opportuno che la Chiesa di Torino faccia sentire la sua voce di preoccupazione e di dissenso in merito all'ipotizzata guerra all'Iraq oppure sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione. A questo proposito invito a ricordare e a leggere quanto *La Voce del Popolo* ha pubblicato a seguito dell'omelia che ho tenuto durante la Celebrazione Eucaristica che ho presieduto in Cattedrale la sera del 10 settembre scorso, vigilia del 1° anniversario degli attentati terroristici avve-

nuti negli Stati Uniti. Tre giorni dopo i Vescovi del Piemonte riuniti a Susa in Conferenza Episcopale Regionale hanno emesso un comunicato analogo. Lunedì scorso, al Consiglio Permanente della C.E.I., il Cardinal Ruini ha fatto un intervento analogo. Quindi non mi sembra che la Chiesa non abbia parlato sul problema della guerra che è veramente grave. In tutti i casi si è affermato che la guerra non è la soluzione dei problemi che affliggono i popoli della Terra, ce lo insegna la storia passata, ma anche quella recente ed attuale, per cui si devono perseguire tutte le vie alternative alla guerra per fermare individui o Nazioni pericolose senza far correre rischi mortali a persone civili e innocenti. Sulla questione della Legge Boss-Fini si è pronunciato l'Ufficio diocesano della Pastorale per i migranti, forse qui si potrebbe ampliare il discorso.

* * *

Concludo il mio intervento ponendo a me e a voi la domanda che c'è nel capitolo 18° del Vangelo di Luca: *«Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà la fede sulla terra?»*.

Pongo questa domanda perché ritengo che la questione essenziale su cui dobbiamo confrontarci con la nostra coscienza, con il nostro impegno, è quella della fede, che rappresenta il nostro rapporto personale con Gesù Cristo, al quale abbiamo consegnato la nostra vita per il ministero sacerdotale o diaconale o religioso o laicale cristiano.

Sovente ho l'impressione che tante nostre situazioni pastorali zoppichino perché la nostra fede corre talvolta il rischio di attenuarsi.

Pensiamo al racconto che il Vangelo di Giovanni ci offre dell'incontro di Gesù con la Samaritana, quando di fronte alla perplessità degli Apostoli, che non riuscivano a capire come il Regno di Dio si realizzasse nella conversione di quella donna, il Signore disse loro: *«Alzate il capo e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura»*, quasi a suggerire di impegnarsi per cogliere i segni della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle persone che vivono accanto e per cercare di aumentare l'entusiasmo della propria vita cristiana. Abbiamo tutti bisogno di riconoscere l'azione di Dio in mezzo a noi.

Ecco con quale conforto – lo dico soprattutto ai sacerdoti, ma allargo questo suggerimento a tutti i presenti – dobbiamo tornare a casa: *«Sulla tua parola getterò le reti»*. Sì, sulla tua parola, o Signore, perché da solo non so da dove ricominciare, da dove ripartire, ma sulla tua parola, solo perché me lo chiedi Tu, riprendo con entusiasmo e fiducia il mio ministero e il mio servizio.

CHIESA E LAVORO

L'apporto e l'azione di don Mario Operti

Nel pomeriggio di venerdì 21 giugno, a un anno dalla morte di mons. Mario Operti, la Pastorale sociale e del lavoro piemontese e la CISL-Piemonte hanno programmato a Villa Lascaris in Pianezza un Seminario per "ricordare" una persona che ha agito nel difficile campo Chiesa-lavoro ed anche per "ragionare" sul contributo che don Mario ha dato con la sua azione e i suoi interventi. Molti dei testi che qui vengono pubblicati sono tratti dalla registrazione e non sono stati rivisti dagli autori: ogni volta questo particolare verrà indicato.

I. SALUTO INTRODUTTIVO

MONS. GIACOMO LANZETTI
Vicario Generale di Torino
e Vescovo Ausiliare eletto

Stamattina quando è stata resa nota la notizia della mia designazione ad Ausiliare di Torino assieme a Mons. Guido Fiandino, onestamente ho detto a me stesso: «Se don Mario non moriva, certamente io non sarei stato scelto per fare il Vescovo Ausiliare; toccava a lui!». Quindi assumo questa carica e questo servizio, questa grazia in più, nel suo nome, anche per portare avanti i suoi progetti. In questo anno, ho cercato in qualche modo di sostituirlo, e mi trovo nella disposizione d'animo di dover portare a termine i tanti progetti da lui iniziati e che dovranno essere conclusi.

Mi sono messo al lavoro con disponibilità, umiltà, anche con tanta povertà: portare avanti questi progetti mi spaventa ... Stamattina, dovendo, per fare per questo intervento, passare nell'archivio del suo ufficio, ho visto il materiale che ha lasciato: immenso, condensato nei suoi dischetti ed è una miniera ... quando si cerca nei documenti la parola "Don Mario" il computer si riempie; in un anno ha portato avanti tantissime proposte. Per questo motivo mi sento spiazzato, impaurito; ma anche incoraggiato a portare avanti le cose da lui impostate per non deludere né lui di là, né voi di qua.

Vi chiedo quindi collaborazione, anche nella preghiera; sono contento, oggi, mentre il mio telefono "squilla" ogni momento per le congratulazioni, di essere qui con voi a condividere questa memoria ma anche questo slancio per il futuro.

Don Gianni Fornero che è mio maestro nel mondo del lavoro, come don Mario, è senz'altro in grado di dire alcune cose che riguardano specificamente il mondo del lavoro. Trovo onesto da parte mia dirvi le cose che il nostro Arcivescovo ha detto al Consiglio Comunale di Torino, sulla Città e sul lavoro, perché anche questo è un laboratorio di una Città che vuol collaborare, dialogare, ma è pure, oltre che un laboratorio, un orientamento per la Chiesa, la Diocesi di Torino perché possa continuare ad essere presente non soltanto a parole, ma concretamente nel mondo del lavoro.

Vi leggo quanto ha detto il Cardinale sul tema "Lavoro, occupazione e sviluppo".

«La nostra Città avverte in modo particolare un fenomeno che tocca tutto il mondo industriale moderno: dubbi sullo sviluppo, insicurezza nel rapporto di lavoro, disagio in tante famiglie e soprattutto nei giovani. Siamo come con il fiato sospeso rispetto al nostro futuro industriale e produttivo. Di fronte a segni evidenti di debolezza e di fronte ad una certa insicurezza nei cittadini non dobbiamo e non possiamo lasciarci prendere né dal panico, né dalla rassegnazione, né dalla fuga evasiva, né dal "si salvi chi può". Dobbiamo tutti insieme mantenere saldo in noi un senso di responsabilità comune e solidale rispetto alle vicende di questa nostra Città alla quale tutti vogliamo bene. I problemi di Torino devono essere guardati con lucida e

serena consapevolezza perché se anche qui ci sono elementi di crisi e perciò di rischio ci sono però anche straordinarie risorse di grandi competenze e forti capacità, specialmente nel vasto campo delle nuove tecnologie, dove Torino per lunga tradizione è sempre stata all'avanguardia. Il lavoro comunque resta una questione di primaria importanza. Attraverso di esso la persona si sente realizzata ed anche utile agli altri, perché il lavoro produce i mezzi necessari per il sostentamento proprio e altrui che è una condizione fondamentale anche per lo sviluppo dei valori dello spirito, quali la cultura e la civiltà. La mancanza di lavoro, invece, alimenta l'insicurezza sociale ed è tra le cause della criminalità, della devianza giovanile e di tante altre piaghe sociali. A fronte del sorgere di molti nuovi lavori, frutto di nuove tecnologie e della grande crescita del settore terziario, vorrei però invitare con forza a non nasconderci e a non nascondere, a motivo di una cieca fiducia nel progresso, tutti quei mutamenti nel mondo del lavoro, che possono costituire un problema per la vita dei cittadini. Mobilità, ad esempio, significa sì nuove opportunità, ma anche precarietà, sradicamento, incertezza, fatica di vivere; significa difficoltà a sviluppare nel tempo progetti stabili di interesse comune; significa a volte l'insorgere di nuove e più nascoste povertà. Il mercato e la modernizzazione non sono la panacea di tutti i mali: vanno osservati criticamente e a livello di amministrazione e politiche cittadine è importante favorire la nascita di progetti lavorativi stabili, grazie ai quali sia possibile scorgere nel lavoro non solo un mezzo per sopravvivere, ma anche tutto ciò che esso può rappresentare per lo sviluppo globale della Città. Torino può e deve crescere nella sua possibilità di offrire nuova occupazione: questo è possibile se ci sarà attenzione ai problemi emergenti, capacità di gestire il cambiamento, creatività ed anche una certa dose di coraggio per saper "rischiare" nella giusta direzione, superando quei tipici timori che sorgono spesso nei confronti del nuovo, fermo restando l'impegno per mantenere a Torino il ruolo centrale che l'industria dell'auto ha sempre avuto per l'economia dell'area metropolitana».

L'Arcivescovo è passato poi ad altre tematiche che potete trovare facilmente nella pubblicazione del suo discorso.

Concludo ringraziando di questo invito. Non ho fatto una lettura personale di quanto don Mario ha detto e scritto sul mondo del lavoro; opportunamente sarà utile una ricerca in questo campo, perché il materiale a disposizione è amplissimo e penso anche che gli opuscoli che stanno uscendo (come quello della GiOC) possano valorizzare gli incontri e possano essere anche una pista per riscoprire tracce di novità, e tracce di continuità.

A me, come a lui, è ora stato affidato il Piano Pastorale, le Missioni della nostra Diocesi: senza dubbio avranno un grande spazio l'attenzione al lavoro delle persone, alle testimonianze d'ambiente, di Vangelo vissuto.

2. IL "DIALOGO" DI DON MARIO CON IL MONDO DEL LAVORO

IL CONTESTO

MARIO SCOTTI

Segretario Generale CISL-Piemonte

Dico subito che il sottoscritto non è, sicuramente, la persona più adatta per fare un ricordo completo di don Mario e dei suoi rapporti con i problemi del lavoro, perché ho incontrato don Mario soltanto nell'ultimo suo periodo. L'ho incontrato due anni fa, quando

è venuto a fare la relazione nell'annuale seminario che la Pastorale del lavoro dedica agli operatori che lavorano nel Sindacato. Credo che altre persone hanno sicuramente molto più titoli di me, nel senso di una frequentazione sicuramente maggiore di don Mario, sono quelle persone che nel Sindacato hanno lavorato con lui. Penso a Graziano Trerè che è presente qui con noi, Giancarlo Panero il nostro presidente del Patronato, che aveva una affinità con don Mario anche dal punto di vista della terra di origine.

Fatte queste premesse, tento di dire, sostanzialmente, tre cose in riferimento allo scenario degli ultimi 10 anni.

Negli ultimi dieci anni, abbiamo puntato, nelle questioni del lavoro, al tema centrale: la coesione sociale; coesione sociale che si è poi espressa nelle politiche concertative. All'inizio degli anni '90 ci siamo trovati di fronte ai problemi dell'inflazione, dell'occupazione, e al grosso problema di come il nostro Paese, tutto il Paese, quindi anche la gente comune, i lavoratori, impattavano il tema dell'Unione Europea. Le questioni del lavoro sono state affrontate soprattutto con uno sforzo complessivo delle forze sociali, che, attraverso una politica di concertazione, si sono date alcuni obiettivi giusti e buoni: un lavoro più garantito per tutti, una inflazione più bassa, un debito pubblico che ci permettesse di entrare a testa alta all'interno dell'Europa. Questo scenario ha poi portato anche a realizzazioni e intese importanti. Credo che proprio oggi, in questo periodo, non sia sbagliato ricordare che appunto da questa politica di coesione sono nati gli accordi confederali, nazionali, unitari del '92-'93 (sulla politica dei redditi, per esempio), i cui contenuti realizzavano, all'interno delle relazioni industriali, quello che sostanzialmente è stato il modello di contrattazione sindacale di questi dieci anni.

I livelli di contrattazione sono stati due: a livello nazionale rispetto alle questioni nazionali; a livello locale si è sviluppata una contrattazione e una presenza sindacale sui problemi del lavoro specifici, legati al territorio, alla singola azienda e quindi si è sviluppata una politica di attenzione al problemi del lavoro che non gioca solo sullo scenario nazionale, ma anche a livello delle realtà decentrate, cercando di cogliere anche questo aspetto del rapporto tra gli uomini, il posto dove si crea la ricchezza, dove si crea la produttività e la ridistribuzione del salario ai lavoratori. Mi piace ricordare che proprio da questa attività caratteristica è nata l'esperienza di rappresentanze nei posti di lavoro delle rappresentanze sindacali in Italia. Proprio le RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie) in Italia sono nate perché insieme abbiamo sviluppato, in questi dieci anni, un indirizzo di politiche sindacali, di contrattazione, a livello anche dei posti di lavoro, e, appunto, la rappresentanza sindacale è unitaria e non di qualche singola organizzazione.

Secondo filone sono i dieci anni in cui è presente l'impegno nazionale di don Mario rispetto ai problemi del lavoro: la trasformazione profonda che abbiamo toccato tutti con mano ha riguardato sia il sistema economico produttivo che le forme del lavoro. Gli anni '90 saranno fortemente caratterizzati da queste trasformazioni e cambiamenti fortissimi, legati alla globalizzazione dei mercati. È l'aspetto che tocchiamo molto da vicino nella nostra realtà piemontese: la trasformazione che riduce la presenza dell'industria manifatturiera rispetto a tutto il settore dei servizi, e le forme del lavoro che cambiano profondamente. I dati stessi del nostro Piemonte ci dicono che in questi anni le cifre ufficiali della disoccupazione si sono ridotte di qualche punto ma, se si va a vedere la qualità della riduzione di questa disoccupazione e più ampiamente il lavoro, si vede che il lavoro a tempo indeterminato, quello che storicamente abbiamo conosciuto, è sempre meno presente, è una merce sempre più scarsa; ed invece la precarietà, l'interinale – anche e soprattutto nella nostra realtà piemontese – ha segnato e sta segnando fortemente l'evoluzione di questo progetto.

La terza questione che, oggi, ci sta di fronte io la chiamo "la sfida". La sfida è di questo tipo: come, di fronte a queste trasformazioni, noi siamo in grado di pensare e di stabilire nuove regole? Molte proposte diverse e ricette diversificate si misurano e si discutono in

questi giorni; però mi pare che anche qui abbiamo delle capacità per poter, sulla questione del lavoro e della sua rappresentanza, offrire meccanismi di coesione sociale, magari ricostruiti meglio e con contenuti nuovi.

Cercando di mettere insieme due cose: quella di non smobilitare il sistema di tutela che in questi trent'anni di presenza sindacale e di impegno sociale comunque è stato costruito e quella di pensare al domani, con una progettualità nuova per coniugare le tutele tradizionali con le esigenze di chi, oggi, nel mercato del lavoro queste tutele assolutamente non le ha. Perché le trasformazioni sono state velocissime e non siamo riusciti ad essere sufficientemente preparati, per impedire che l'innovazione, nei suoi aspetti anche meno positivi, fosse andata avanti così velocemente.

Concludendo, voglio solo dire che nei momenti in cui recuperiamo la memoria del processi avvenuti in questi dieci anni e del nostro vissuto rispetto i problemi del lavoro, di fatto ritorniamo a don Mario, alle sue letture e alle cose che ha prodotto, così egli resta sempre presente.

Anche oggi l'attualità è quella di non fare ideologia sui problemi del lavoro, ma quella di avere attenzione alla situazione concreta della persona dei lavoratori, alle esigenze fondamentali che esprimono. Questo è l'insegnamento e l'opera di don Mario.

(Testo non rivisto dall'autore)

TESTIMONIANZE

GRAZIANO TRERÈ

Segretario Nazionale CISL

Vorrei utilizzare il mio tempo proprio per ricordare, sotto due aspetti, don Mario: l'aspetto ufficiale, il ruolo che don Mario ha giocato, da 1995 al 2000; l'altro aspetto, il Mario sacerdote, uomo, quindi un aspetto più personale che ha segnato, non poco, anche nel rapporto interpersonale con me, con la mia organizzazione, con tanti colleghi. Ricordo sotto questo aspetto la capacità di don Mario di essere un costruttore di dialogo, cioè la capacità di realizzare stimolando negli altri la capacità di dialogare al di fuori, al di sopra delle ideologie, la capacità di essere contestualmente leale e sobrio, di rifuggire dall'ipocrisia e da un tornaconto personale. Dico queste cose perché, anche in un particolare momento come quello che il mondo del lavoro sta vivendo, questo messaggio è arrivato con forza in quegli anni (non a caso coinvolgo anche Mons. Charrier perché ci sono stati momenti importanti) laddove ci si ritrovava più tra amici che nei ruoli particolari, per riflettere su cosa si poteva fare, quale poteva essere ancora l'impegno dei cattolici nel sociale, nella politica, come riuscire a realizzare degli obiettivi rifuggendo l'ipocrisia, il tornaconto personale, l'immeschiare la politica con le proprie esigenze individuali. Bene, questa è una parte che credo debba stare di sfondo al ragionamento che io vorrei fare.

Ho conosciuto, vi dicevo, don Mario nel 1995 con Mons. Charrier. Io ero appena arrivato a Roma. Don Mario, proveniente dalla GiOC, ci disse: «Dovete cominciare a dialogare, cominciamo a costruire esperienze». Così nacque una prima esperienza: un campo scuola congiunto tra la GiOC e la CISL. Come mettere assieme due esperienze che trovavano congiunzione e convergenze su un denominatore comune: il lavoro, la dignità dell'uomo nel lavoro? Come riuscire a realizzare obiettivi comuni? Questo fu il primo momento, il primo approccio, poi cominciò un dialogo tra noi e l'idea che fosse importante trovare, al di là di finalità distorte, il modo o le modalità o gli strumenti più percorribili per riprendere un dialogo costruttivo con l'associazionismo, tra le associazioni, laddove cattolici e non cercavano

di realizzare obiettivi comuni finalizzati proprio al tema dell'uomo, del lavoro, della dignità dell'uomo.

Questo fu un secondo aspetto che ha segnato non poco – Scotti lo ricorda – dentro la CISL un altro passaggio: quello cioè di ricercare la costruzione di un dialogo che si incentrava nell'Ufficio per la pastorale del lavoro, che diventava un tramite sollecitativo senza però entrare mai nell'autonomia e nella missione di ciascun soggetto.

Cominciammo a dialogare, e nacque questa ipotesi: il fondamento sociale. Perché non cercare nell'associazionismo il denominatore comune della Dottrina sociale della Chiesa, pur rimarcando l'identità e l'autonomia e la laicità di ciascuna organizzazione? Noi stessi, CISL, abbiamo una storia importante di autonomia e di laicità. Ricordo che don Mario, e anche Mons. Charrier, continuavano a raccomandare: «Attenti a non trasferire mai all'interno di una organizzazione sindacale aspetti che potrebbero snaturarla». E così è nata questa esperienza che, a tutt'oggi, don Tarchi sta continuando.

Un'altra esperienza voglio ricordare, perché ha segnato, anche per la CISL, un momento importante: il "Progetto Policoro". In quel momento ci ponemmo semplicemente un tema: come riuscire a realizzare le condizioni per creare lavoro partendo dal basso, silenziosamente, e dalle classi meno abbienti. E così, io coinvolsi l'ente di promozione cooperativa della CISL, il CENASCA; la Confcooperative fece la sua parte a fianco delle Diocesi. Iniziammo a fare formazione nelle parrocchie della Diocesi di Locri, ai figli dei carcerati della *ndrangheta*. Io mandavo le ragazze del nostro istituto che non riuscivano lì per lì a capire come si riuscisse. Da quel poco sono nate cooperative agroalimentari, è nato lavoro. Abbiamo dimostrato concretamente che si può costruire lavoro, si può dare dignità al tema del lavoro, dell'autoimprenditorialità, della capacità di darsi risposte.

E di lì il Progetto Policoro, nato in piccolo quasi tra un gruppo di affezionati all'idea di cercare una sfida forte, è cresciuto. Credo che oggi abbia la dignità di un impegno forte, estremamente importante, dell'associazionismo, della C.E.I. e dell'Ufficio della pastorale. E che oggi sia una delle esperienze che nel Centro Sud realizza veramente, concretamente gli obiettivi che inizialmente in modo molto sobrio e sommesso con don Mario avevamo creato.

Qui un altro importante passaggio. Come far dialogare il mondo della formazione professionale, laddove convergevano rappresentanze istituzionali di ciascuna nostra organizzazione (e non solo del mondo cattolico), laddove si giocavano anche equilibri molto più laici e terreni, cioè rapporti di tipo economico e istituzionale? Come riuscire a superare una eterogeneità concorrenziale che noceva all'obiettivo? E lì nacque "Forma", con alterne vicende. Forse don Tarchi dovrà lavorarci ancora tanto, perché non è facile. Perché c'è un istinto conservativo e un po' corporativo di ciascuno a non prendere parte; ma anche quello fu un segnale importante che strutturalmente si è realizzato e consolidato.

Per arrivare all'ultimo grande momento che io ho vissuto direttamente e con l'organizzazione: le difficoltà della costruzione del Giubileo dei lavoratori. Là si è proprio verificato l'importante e strategica propensione sia della nostra organizzazione della CISL ma, soprattutto, la sollecitazione che ci continuava a provenire da don Mario e da Mons. Charrier alla ricerca costante dell'unità del mondo del lavoro. Una ricerca costante del realizzare l'unità del mondo del lavoro distinguendola nettamente da quanto la politica cercava e cerca tutt'oggi di realizzare attraverso il mondo del lavoro distorcendone le finalità. Non serve, lo dico per i momenti attuali, credo proprio che non serva pensare di correlare al bipolarismo politico il bipolarismo sindacale. Chi persegue questo persegue costantemente un crescente disagio nel mondo del lavoro che è alternativo a qualsiasi ipotesi di unità. È indispensabile il rifiuto di allocare sui bisogni del lavoro della gente, della dignità dell'uomo nel lavoro, ideologie che hanno molto poco a che vedere, almeno dal mio punto di vista, con l'idealità.

Un modello di società dove si deve premiare l'uomo vincente – tu sei un vincente vai premiato, tu sei un perdente e caso mai ti si fa un po' di carità –: per noi della CISL questo

è alternativo al nostro concetto di solidarietà, di egualitarismo, di dignità esaltata dell'uomo nel lavoro. Si parla di sociale e si dice che non ci sono i soldi, si parla di sanità quindi di diritti costituzionali, sto parlando in modo molto laico, di diritto alla salute (art. 32 della *Costituzione*) e della istruzione (art. 33 della *Costituzione*), ma tutto questo viene monetizzato. Costantemente il problema è affrontato sul terreno puramente economico. Il problema, allora, non è quello di discutere se ci sono o meno i soldi per garantire il diritto alla salute e il diritto all'istruzione; il problema è quello di garantire quei diritti, dando a quei diritti delle priorità che sono cose ben diverse da altre tematiche, che invece sembrano interessare sempre di più il mondo della politica e non si riesce bene a capire se sia di affari o di politica. Lo dico a mo' di battuta, che forse vi può sembrare un po' pesante, ma non è che si risolvano i problemi occupazionali del Mezzogiorno, e del Sud, dicendo che fra dieci anni sarà fatto il ponte sullo stretto di Messina. Lo dico perché nel momento in cui si parla di istruzione o di sanità si confonde il diritto alla salute o il diritto all'istruzione nel pluralismo con la privatizzazione di questi servizi e si cerca di coinvolgere, anche su questo terreno, del rapporto pubblico-privato, anche il mondo cattolico. Il problema dell'istruzione, a mio avviso, non è quello del garantire la scuola cattolica. Noi dobbiamo garantire la pubblicità della scuola, che deve essere comunque un servizio pubblico, il diritto del pluralismo, delle espressioni di idealità e non invece pensare che privatizzando i pubblici servizi o l'istruzione si possano risolvere i problemi. Dico queste cose perché quando si è lavorato alla costruzione del Giubileo del lavoro e lo si è fatto spingendo con forza l'esigenza di costruire un momento unitario, dai primi momenti, quando incontrammo Cofferati, Larizza, ai tanti passaggi successivi che ci hanno consentito con grande correttezza, salvaguardando la nostra identità, il diritto alla nostra autonomia, che ci veniva costantemente salvaguardato dalla pastorale del lavoro, siamo riusciti a portare a conclusione un momento che nella mia breve e modesta esperienza a livello nazionale, credo possa essere ricordato come momento di grande unità, di grande coesione dove tutti abbiamo dato priorità e prevalenze a cose diverse da quelle che nel quotidiano spesso ci vengono in mente.

Quindi è un messaggio questo: l'unità del mondo del lavoro. Un'unità che credo in questi particolari momenti debba farci ribadire la nostra propensione, mentre riaffermiamo il nostro diritto, diritto di tutti noi all'autonomia, ad una unità che cresce nel pluralismo, anche nel mondo del lavoro. L'unità cresce nel diritto al pluralismo e soprattutto nel rifiuto delle egemonie; lo dico senza toni polemi: non scambiare la battaglia politica come elemento dove l'associazionismo che rappresenta il lavoro dovrebbe diventare strumentale, finalizzato con obiettivi diversi da quelli di cui è portatore.

(Testo non rivisto dall'autore)

GIOVANNI MIGLIETTA
Presidente regionale ACLI

Premessa

Intanto vorrei subito ringraziare la Pastorale Sociale e del Lavoro che insieme alle aggregazioni laicali ed al Sindacato ha voluto organizzare l'incontro di oggi in omaggio a don Mario Operti.

Un incontro per riflettere sul rapporto *Chiesa - mondo del lavoro* a partire dal ricordo della figura di don Mario. Un incontro che si svolge all'insegna di una *pedagogia narrativa* che, facendo memoria della testimonianza di don Mario, ci vuole aprire gli occhi al futuro, e partendo dall'incontro con lui, dalle sue parole, dalle sue opere, intende riattualizzare il suo messaggio e darci alcune indicazioni preziose per proseguire su quelle strade e su quei sentieri, che don Mario stesso spesso ci indicava e che rimangono tutt'oggi validi.

In verità per quanto riguarda le ACLI oggi avremmo voluto fossero qui con noi il Presidente Nazionale Gigi Bobba, oppure il Vice-Presidente Natalino Stringhini, perché entrambi avevano molto collaborato con don Mario e con l'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Lavoro.

Purtroppo Gigi Bobba in questi giorni aveva in programma una visita in Inghilterra, nell'ambito della nostra presenza europea tra gli emigrati italiani all'estero, mentre Natalino Stringhini è impegnato in questi giorni nel coordinare un itinerario formativo delle ACLI nazionali.

Un ricordo personale

Tocca così pertanto a me, come Presidente Regionale delle ACLI Piemontesi, ripercorrere il rapporto delle ACLI con don Mario.

Personalmente ho avuto più di un'occasione di incontro con lui. Infatti una caratteristica di don Mario era quella di *esserci*, di essere sempre presente ai diversi appuntamenti delle ACLI nazionali.

Don Mario era presente non solo ai nostri Congressi, ma anche a tutti gli incontri nazionali di spiritualità delle ACLI, da quello di Urbino nel 1995, fin dall'inizio del suo servizio come Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Lavoro, per arrivare ai Convegni di Chiusi della Verna del 2000, quando ormai era imminente il suo richiamo a Torino come Vicario della Diocesi.

Per i dirigenti delle ACLI la conoscenza di don Mario era così un fatto spontaneo, naturale, anche per via della sua grande capacità comunicativa, del suo sorriso aperto e cordiale, della sua disponibilità all'incontro (che non sono caratteristiche di tutti), della sua capacità di accoglienza, di saper entrare velocemente in relazione con le persone, di stare in compagnia della gente.

Personalmente mi è rimasta sempre molto viva una lunga chiacchierata fatta con lui e con un dirigente della Presidenza nazionale nel 1998 a Chiusi della Verna. Si trattava di un semplice dopo cena, seduti al bar davanti ad una birra, che si trasformò invece in una vivace discussione sul ruolo delle ACLI, sulla Pastorale del Lavoro, il ruolo dei laici, il Terzo Settore, la Formazione Professionale.

Mi colpì, allora, quella sua voglia di discutere dei problemi, di fare delle ipotesi, lanciare delle proposte, immaginare nuovi scenari, prefigurare strade di impegno comune. Rimasi piacevolmente stupito dalla sua capacità di coinvolgimento, di ricerca del confronto, di voler conoscere a tutti i costi il nostro parere e le nostre opinioni sulle sue idee e sui suoi progetti.

Due metafore: il tavolo ed il costruttore di ponti

Insomma, don Mario è stato un grande amico degli aclisti e delle ACLI ... E le ACLI gli sono davvero grate per la sua testimonianza di fede, per il suo impegno sacerdotale nelle Associazioni impegnate nel mondo del lavoro.

Se di lui si potesse usare una metafora, si potrebbe usare la metafora del *"tavolo"*, della ricerca continua della collaborazione e della costruzione di diversi luoghi di confronto e scambio con diverse esperienze. Oppure la metafora del *"costruttore di ponti"*, per questa sua capacità di dialogo, di tessere reti tra le persone e le organizzazioni, di tenere insieme il mondo delle associazioni laicali così variegato e così complesso.

Non è un caso che sia stato proprio lui il principale ideatore ed animatore del Progetto Policoro, esperienza avviata dopo il Convegno di Palermo del 1995, per portare avanti iniziative per lo sviluppo dell'occupazione e dell'imprenditorialità giovanile nel Sud del Paese.

In particolare proprio il Progetto Policoro fu uno dei progetti nel quale le ACLI collaborarono molto con lui. Ma anche su molte altre iniziative, in cui svolse un ruolo centrale e

determinante per la loro riuscita. Penso in particolare alla XLIII Settimana Sociale dei cattolici italiani, tenutasi nel novembre 1999 a Napoli, oppure all'organizzazione del Giubileo del mondo del lavoro, che lo vide tra i lavoratori infaticabili per la sua riuscita.

Poi don Mario incontrava le ACLI e gli aclisti non solo agli incontri nazionali, ma anche nei loro territori. Viaggiava, partecipava ad incontri e corsi di formazione e ci teneva a conoscere le ACLI nei vari contesti locali, a partire dall'esperienza delle ACLI Provinciali di Torino che, ancora nel 2000, lo invitarono come relatore ai tradizionali corsi di formazione estivi delle ACLI torinesi.

Il primato dell'evangelizzazione

Preparando questa mia breve comunicazione sono andato a rivedermi i testi degli interventi di don Mario Operti agli incontri delle ACLI.

Ci sono diversi temi ricorrenti che ritornano con insistenza nelle sue relazioni: il primato dell'evangelizzazione sia all'interno dell'associazione che nel mondo del lavoro, l'urgenza della conversione pastorale, la formazione del laicato aggregato, una spiritualità laicale capace di fare sintesi tra Fede e vita, la testimonianza delle opere e tanti altri.

Rispetto al primato dell'evangelizzazione, all'incontro di spiritualità di Chiusi della Verna nel settembre 1997 don Mario ci diceva: *«Avverto forte l'urgenza fondamentale per la Pastorale Sociale e del Lavoro, di tornare all'evangelizzazione dei lavoratori. Talvolta ho l'impressione che in Italia il rischio grosso della Pastorale Sociale e del Lavoro sia quello di diventare una pastorale delle emergenze, dei Convegni e dei Centri studi e sempre meno una Pastorale che ha a cuore i lavoratori e l'annuncio del Vangelo in modo significativo per la gente di oggi. La situazione del mondo del lavoro – proseguiva don Mario – è profondamente cambiata in questi anni; comunque esistono ancora i lavoratori, esistono le varie categorie, e sovente non c'è più nessuno disposto ad aggregarli per un impegno di evangelizzazione, pochi sentono la spinta missionaria nei vari ambienti di lavoro. Ecco, allora, una sollecitazione che lancia a voi e che naturalmente anche la Pastorale deve portare avanti, in collaborazione con le ACLI, vale a dire la passione per la causa del Vangelo ai lavoratori. (...) Perdere la capacità di ridisegnare una pastorale comune, di costruire delle sinergie che, nella diversità delle competenze, cerchino di mettere la vita delle associazioni e l'impegno di tutti al servizio del Vangelo, sarebbe veramente un grave danno. È per questo che la Pastorale Sociale e del Lavoro in Italia ha bisogno delle ACLI (...) la richiesta di collaborazione è sincera e non formale; credetemi è una richiesta di aiuto!».*

Un mandato per le ACLI: tra Nicodemo e Filippo

Ma don Mario era anche un fine biblista. Ad un Convegno nazionale delle ACLI a Rocca di Papa nel luglio 1999, don Mario descrive con un'immagine davvero bella il ruolo delle ACLI nella società e nel mondo ed affida un mandato davvero originale all'Associazione.

Dice don Mario, in chiusura del suo intervento: *«Al vostro Congresso di Napoli avevo usato l'immagine di Nicodemo, perché mi pareva di cogliere nella vicenda personale di Nicodemo, un po' la vicenda ed il cammino spirituale delle ACLI. Nicodemo per paura andava di notte da Gesù, ma poi matura lentamente e difende Gesù di fronte al Sinedrio, fino alla professione piena della fede in Cristo quando è morto. Ma l'immagine che voglio proporvi oggi – prosegue don Mario – è quella di Filippo che traggo dal Vangelo di Giovanni.*

“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli chiesero: Signore, vogliamo vedere Gesù. Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù” (12,20-36).

È curioso constatare che i Greci non vanno subito da Gesù, non passano tramite Pietro o Andrea, ma vanno da Filippo che era di Betsaida di Galilea. Sappiamo che la Galilea era

la Galilea delle genti, terra di confine un po' disprezzata, perché terra di passaggio e di una certa contaminazione. Questi Greci vanno dalla persona che sentono più vicina a loro e Filippo accoglie la loro richiesta, però non va da solo da Gesù, prende Andrea ed insieme vanno da Gesù. L'augurio che vi faccio come ACLI è di realizzare, con la vostra presenza, la figura e la missione di Filippo, di chi accoglie la domanda della gente forse più lontana, di coloro che fanno fatica ad arrivare subito da Pietro, che hanno delle resistenze, ma che – comunque – vogliono vedere Gesù ...».

Sul rapporto tra le Associazioni, le Parrocchie e la Pastorale

Ma don Mario era anche una persona molto concreta, che conosceva bene i problemi nel rapporto tra le Aggregazioni laicali, la Pastorale e le Parrocchie.

Ho ritrovato – tra i documenti che conservo della Pastorale del Lavoro – una relazione di don Mario alla Presidenza Regionale delle ACLI delle Marche nel novembre 1996. È davvero interessante come prefigura questo rapporto. Dice così: *«Occorre riuscire a far sì che tra Parrocchie da una parte, e Associazioni e Movimenti dall'altra, non ci sia rivalità, tensione, ma si riesca a costruire insieme una Pastorale comune.*

Riusciremo a far sì che tra Parrocchie e Associazioni e Movimenti non ci sia più un guardarsi un po' con aria sospetta? (...) È possibile costruire una Pastorale che aiuti le nostre Parrocchie e le nostre Associazioni ad essere missionarie, in modo che riscoprano, a partire dal loro carisma, il proprio significato nel mondo e nella Chiesa ed anche il dovere di essere Comunità locali ognuna collegata con l'altra?

Altrimenti io credo che perdiamo una delle occasioni grandi che abbiamo in questa stagione, in questo momento. Bisogna tentare di costruire delle Pastoralie dove Comunità Parrocchiali, Associazioni e Movimenti cominciano a lavorare insieme, nella convinzione che il progetto di salvezza definitivo è unico, che ognuno ha un pezzo da fare, ma tutti siamo strumenti. Il punto di arrivo non è l'Associazione. Il punto di arrivo è la Fede, l'incontro con Cristo. Guai se dimenticassimo questo! Sapete quel famoso proverbio cinese che dice: "Quando il saggio indica la luna, lo sciocco guarda il dito e non la luna". Non dobbiamo dimenticare che siamo tutti il dito, comprese le Parrocchie, la stessa Chiesa. Lei è al servizio. Dobbiamo tentare di costruire delle progettualità pastorali che rispettino l'identità di ogni Associazione, in modo che ogni Associazione riscopra una progettualità comune.

È quindi urgente che la Pastorale si apra e non si chiuda al proprio orticello, veda le Associazioni ed i Movimenti non come rivali e consideri il laicato formato da persone che hanno una precisa missione. Non una Pastorale che si mette a fare i suoi gruppi, ma una Pastorale che si appoggia alle Associazioni che già esistono ...».

Confronto tra le Associazioni, l'unità nella diversità

C'è poi un altro obiettivo che don Mario ha perseguito con tenacia in tutta la sua esperienza di Direttore dell'Ufficio per la Pastorale del Lavoro. Quello di promuovere, alimentare, rafforzare la rete dei rapporti tra le Associazioni, attraverso un paziente lavoro di tessitura di una rete di reciproco confronto, dialogo, ascolto, teso alla ricerca dell'unità nella diversità e nella ricchezza dei vari carismi.

C'è anche qui una bella immagine, tratta da questa comunicazione che ho trovato di don Mario alle ACLI marchigiane:

«Io penso – dice don Mario – sia centrale riprendere il gusto di frequentarsi, di camminare insieme, di ascoltarsi. Forse qualche volta il confronto sarà un po' difficile o pigro, ma se c'è questa convinzione di base, state tranquilli che cresciamo come Chiesa, cresciamo nello stare insieme. Soprattutto riscopriamo il dovere di dare testimonianza di unità e di servizio al Regno di Dio nel mondo. Questa è la vera unità che come cristiani dobbiamo cercare. Non un'unità politica o economica, ma un'unità come servizio alla Chiesa, al Regno

di Dio nel mondo. Gli ambiti nei quali testimoniare tale unità sono tantissimi: dalla ricchezza del lavoro, al terzo settore, ai servizi verso i poveri, ... Abbiamo infinite occasioni di dare questa testimonianza di unità, a patto che ognuno sia disposto a servire i poveri senza farsi strada. Fare strada agli altri, senza farci strada noi! Questo è il problema. Credetemi! Sotto non c'è il progetto nascosto di ricompattare il mondo cattolico. C'è invece un comandamento evangelico: la preghiera di Gesù all'ultima cena: "Che siano una cosa sola". Una cosa sola non vuol dire essere tutti uguali. Il nostro modello di comunione è il mistero della Trinità, nel quale Dio è Uno non in solitudine, bensì è unito in Tre Persone».

La profezia della gioia nella testimonianza

Permettetemi di chiudere questa comunicazione con un'ultima citazione di don Mario. Come già dicevo, un tratto peculiare della sua persona era il suo sorriso, la sua capacità di essere "conviviale", di trasmettere una "corrente calda" a quanti incontrava.

Il tema di uno degli incontri nazionali di spiritualità delle ACLI a cui aveva partecipato era quello della "Gioia e Festa di Dio e dei piccoli".

Intervenendo don Mario dice: «Se voi prendete gli Atti degli Apostoli e tutte le Lettere di Paolo, vi renderete conto come una delle esperienze che la Chiesa apostolica ha fatto con intensità è certamente quella della gioia, anche nei momenti più difficili, come nel carcere, nella persecuzione, nei contrasti e nelle opposizioni. Proprio in questi momenti più difficili, la gioia viene presentata come un modello ed uno stile di vita. In un brano della Lettera ai Romani (12,1-2), mi pare di cogliere due direttrici: la gioia come stile di vita che diventa sincerità di comportamento, amore fraterno, gareggiare nel bene, ferventi nello Spirito, ... e la gioia come testimonianza dell'amore: imparate a benedire, rallegratevi, piangete con chi piange, cercate di fare il bene davanti a tutti. Tutta una serie di consigli molto concreti ed immediati. Questo brano si può applicare bene alla nostra vita, alla nostra Associazione, alle nostre Comunità, perché ci invita a riflettere sulla gioia come stile dell'essere cristiani e dell'essere Chiesa. (...) Ma la gioia ha anche una dimensione profetica, messianica, escatologica. La gioia per il cristiano è qualche cosa che ci proietta in avanti. Credo che ci inganneremmo tutti se pensassimo che la gioia è di questo mondo. Sappiamo che essa segna la vita del cristiano, che dobbiamo sperare contro ogni speranza, ma sappiamo anche che la gioia è attraversata dalla prova, dal dolore, dalla sofferenza.

La gioia per il cristiano, che è chiamato a viverla nell'oggi, diventa anche segno che provoca al futuro, profezia nel senso che ci aiuta a giudicare il presente con uno sguardo che ci porta lontano. Ieri sera durante la celebrazione penitenziale si parlava della pazienza, nel senso biblico della parola, intesa cioè come grandezza d'animo, capacità di guardare oltre. Ecco – conclude così don Mario – la gioia si coniuga con la pazienza, cioè la capacità di avere uno sguardo come quello di Dio».

Ed è proprio con il ricordo di quello sguardo sorridente di don Mario, che ora sappiamo essere nella gioia dei Santi, che vorrei concludere questo intervento.

MASSIMO DE ROSA

Rappresentante INECOOP Confcooperative

Visto da Sud

... potrebbe essere il titolo di questo mio intervento. È molto probabile, infatti, che stando qui, intendo qui a Torino, non si riesca a percepire a sufficienza la straordinaria mobilitazione che don Mario è riuscito a suscitare nelle Regioni del Sud nella sua responsabilità di Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Lavoro.

Per me, lucano, parlare di don Mario è parlare del "Progetto Policoro".

Le cose non capitano mai a caso: per questo credo che il nome fosse particolarmente indicativo. "Policoro", che trae le sue origini nella Magna Grecia, vuol dire "territorio ampio": ampio non solo dal punto di vista "fisico-geografico" (nel Progetto sono coinvolte tutte le Regioni meridionali) ma anche per la molteplicità di soggetti messi in campo, soggetti per così dire "alla pari", che non possono rivendicare primogeniture o ruoli di primattori.

Allora lo faccio molto volentieri:

- anzitutto per un debito di riconoscenza personale,
- ma anche per il Sud e per la "passione" con cui don Mario aveva dato avvio a questa straordinaria esperienza,
- e ancora per l'Organizzazione di cui condivido una storia ormai ventennale - la Conf-cooperative - che da questa esperienza e dall'incontro con questo prete ha tratto e continua a trarre arricchimento, spirituale e professionale ...

Sì, abbiamo buoni motivi per ringraziare il Signore per aver messo don Mario sulla nostra strada.

Ho pensato e ripensato più volte in questi giorni a ciò che avrei potuto dirvi, e come sempre succede in casi come questi non è facile trovare le parole ... Soprattutto perché, a parlare di lui, bisogna evitare fronzoli, giri di parole inutili e andare, invece, subito al cuore delle cose. Era così, don Mario: diretto, limpido.

Ho lavorato con lui per quasi tre anni, gomito a gomito, impegnati proprio nel Progetto Policoro. Tre anni intensi. Non è stato per niente facile stargli dietro, ma ho fatto un'esperienza straordinaria. Si potrebbero dire episodi, esperienze, incontri per sottolineare questo o quell'aspetto, ma nessuno di questi potrebbe raccontare compiutamente le sensazioni, i sentimenti che si provano nel ricordarli.

Ci sono due aspetti che mi piace qui richiamare, che credo possano tornare utili anche al nostro lavoro di tutti i giorni.

Don Mario era l'uomo del dialogo

Soffriva nel vedere le divisioni all'interno del mondo ecclesiale, fra le organizzazioni laicali, perché aveva ben chiaro il valore e la ricchezza della diversità e della molteplicità di carismi ed ha orientato il suo impegno pastorale nel cercare di trovare sempre le ragioni dello stare insieme, sostenuto da una straordinaria capacità di intrattenere relazioni personali non superficiali, che curava con attenzione particolare.

Era un costruttore di dialogo, capace di sintesi e di mediazioni, sempre orientato al problema concreto *«per non perdere tempo a scontrarci sui massimi sistemi, ma per lavorare insieme»*, come amava ripetere.

E in questo dimostrava il suo essere un grande educatore, capace di responsabilizzare gli altri nelle attività, di suscitare e ricevere collaborazione.

Sosteneva continuamente la tesi della capacità di *«saper stare in panchina, pronto ad intervenire direttamente - se necessario - ma sempre sostenendo, supportando, aiutando, incoraggiando quelli in campo»*.

Non è facile sapere di essere al centro e pur tuttavia saper restare dietro le quinte, sullo sfondo ...

C'è una immagine biblica che gli ho sentito riproporre più volte che credo avesse segnato non poco il suo ministero sacerdotale. È l'immagine di Barnaba, un cristiano capace di riconoscere le necessità della comunità e di scovare i carismi che possono esserle di aiuto. Negli Atti degli Apostoli, Barnaba viene sovente mandato in missione: egli sa valutare le situazioni, scoprire le risorse della comunità e soprattutto costruire progetti. Non dobbiamo dimenticare che Barnaba è l'uomo che ha avuto il coraggio di andare a "ripescare" Paolo, che si era ritirato, e di invitarlo alla missione. Se non ci fosse stato Barnaba, l'uomo che

capiva i bisogni, che sapeva fare progetti, che era disposto anche a tirarsi indietro per lasciare spazio alle persone giuste, non avremmo avuto il grande Apostolo Paolo.

Se non fosse stato prete, don Mario sarebbe stato un buon cooperatore!

Don Mario era l'uomo del viaggio

Sempre in ricerca, sempre in movimento, per incontrare qualcuno, per sostenere il lavoro di quanti qua e là si impegnano a rendere meno difficili le tante condizioni di disagio che si riscontravano, in particolare al Sud. Partiva per la Sicilia; il giorno dopo era in Friuli, pronto il giorno seguente a partecipare ad una riunione in Puglia. Ancora oggi, a pensarci, non riesco a capire come facesse: era un educatore instancabile. E per tutti quelli che incontrava aveva sempre la parola giusta, un incoraggiamento, un sorriso. Ricordava sempre che *«uno è infinitamente più grande di zero»* volendo sollecitare impegno, passione, interessamento, coinvolgimento che lui non lesinava. E non mollava, ben consapevole delle difficoltà.

Amava il Sud e la sua gente, una passione sostenuta dallo studio della sua storia e dalla voglia di contribuirne al riscatto sociale ed economico. Il Progetto Policoro, di cui è stato promotore ed animatore, rappresentava una sintesi mirabile della urgenza di dare una parola di speranza ai giovani, supportata da gesti concreti: di qui incontri, corsi di formazione, cooperative, ...

Se non fosse stato prete, don Mario sarebbe stato un buon cooperatore!

Ma era prete e non mancava mai di ricordarlo

Al primo posto sempre la necessità dell'evangelizzazione nei confronti dei giovani disoccupati. Senza confusioni, senza equivoci.

Ciò costituiva il punto di partenza del suo impegno, caratterizzava la sollecitudine pastorale nei confronti di quanti vivono il dramma della mancanza di lavoro: l'incontro autentico con Gesù è sempre fonte di rinnovamento e chiamata alla responsabilità, nella vita concreta di tutti i giorni, nella vita lavorativa.

«Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane da solo; se muore crescerà», ci ricorda Gesù nel Vangelo: e credo che questo brano indichi con straordinaria profondità ciò che l'impegno di don Mario e di tanti con lui ha suscitato.

Noi celebriamo la vita ed il Progetto Policoro dà il senso di una Chiesa che si fa "segno di speranza" per la comunità, per i giovani in particolare:

- circa 100 borse di studio ad altrettanti "animatori di comunità" impegnati nelle Diocesi, nella gestione di sportelli informativi;
 - oltre 100 nuove cooperative costituite e sostenute nella loro fase di avvio, in particolare nel settore sociale;
 - una cinquantina di prestiti di onore;
 - oltre settanta seminari di due giorni;
 - sei iniziative formative di una settimana;
- per dire soltanto del lavoro degli ultimi tre anni.

Senza tener conto dei numerosi incontri nazionali e regionali, di coordinamento e di segreteria.

Ma c'è un aspetto particolare di questa esperienza che parte dalla sollecitazione, che ha rappresentato una costante preoccupazione di don Mario, a costruire "rapporti di reciprocità" fra Regioni del Nord e Regioni del Sud.

Rapporti di reciprocità, non gemellaggi. È quello che abbiamo chiamato il progetto TANGRAM, dal nome del gioco cinese che utilizzando sette tasselli, tutti insieme, consente di costruire una molteplicità di figure diverse.

TANGRAM rappresenta una specifica iniziativa di promozione, sostegno e sviluppo della cooperazione sociale al fine di favorire il trasferimento imprenditoriale, il sostegno allo

sviluppo e la creazione di iniziative di intervento sociale ed economico in un clima di fraterno aiuto.

Non si tratta del semplice apporto di risorse economiche, pur necessarie per promuovere e sostenere lo sviluppo di contesti economicamente e culturalmente arretrati dal punto di vista imprenditoriale, quanto piuttosto del tentativo di costruire stabili rapporti di scambio, nei quali risulta essere prevalente e fondamentale la mobilitazione delle risorse umane.

Abbiamo così cominciato a chiedere alle nostre strutture consortili di "diventare soci" di analoghe strutture del Sud: l'esperienza di poco più di un anno ci spinge a continuare su questa strada e ad allargare la rete ...

Sì, abbiamo buoni motivi per ringraziare il Signore per aver messo don Mario sulla nostra strada. Abbiamo buoni motivi per raccogliere il testimone, per continuare l'impegno, per accettare la sfida. È un debito di riconoscenza nei suoi confronti, ma anche nei confronti dei nostri giovani, delle nostre organizzazioni, di quella comunità civile verso cui abbiamo orientato il nostro impegno.

Pensando a don Mario mi torna in mente una frase che sembra esprimere, in semplicità, la profondità di una persona che ha tracciato - con gioia - una strada:

«Ciò che siamo è il dono che Dio ha fatto a noi.

Ciò che diventiamo è il dono che noi facciamo a Dio».

P. GIACOMO MARIETTI

Esperto Formazione Professionale

1. Il mio vuole essere non solo la relazione di quanto don Mario Operti ha fatto per la formazione ma anche un tributo di riconoscenza perché ciò che sta accadendo lo si deve in gran parte alle sue intuizioni e alla sua opera.

2. Don Mario Operti l'ho conosciuto personalmente, con lui ho conversato molte volte, ci siamo visti a Roma alle varie riunioni da lui convocate, è venuto presso la sede in cui io lavoro a Milano un paio di volte, ci siamo consultati telefonicamente molto spesso. In quanto membro del Gruppo Scuola Lavoro della C.E.I., di cui lui insieme con don Vincenzo Zani era l'anima e l'organizzatore, ho potuto essergli a fianco nell'intenso lavoro che ha portato alla costituzione di "Forma" e alla promozione di tanti altri interventi per il rinnovamento della formazione professionale.

3. L'idea centrale che lo guidava e di conseguenza la sua primaria preoccupazione era l'evangelizzazione. Proveniente dalla GiOC, aveva intuito che la formazione professionale era e poteva essere il canale privilegiato per l'evangelizzazione dei giovani in ingresso nel mondo del lavoro. In quanto responsabile della Pastorale del lavoro aveva capito che la formazione professionale "continua e permanente" degli adulti, poteva essere un veicolo privilegiato di pastorale del lavoro.

4. La sua idea di formazione professionale si può riassumere nei seguenti punti:

- era fortemente convinto della capacità della formazione professionale, in quanto portatrice e trasmettitrice della cultura del lavoro, di far crescere persone mature;
- pensava ad una formazione non schematica, rigida, scolastica, ma flessibile e capace di adattarsi alle esigenze delle persone;
- auspicava un intervento delle istituzioni perché creassero spazi formativi diversificati, capaci di garantire a tutti opportunità di lavoro e di benessere;
- ci richiama continuamente ad una continua e maggiore qualificazione sia dal punto di vista dei contenuti che dal punto di vista organizzativo;
- aveva un'idea fissa: quella di costruire percorsi e strumenti per l'evangelizzazione nella formazione.

5. Il suo modo di operare non era cattedratico, ma persuasivo. Sapeva pazientare per attendere i risultati. Sempre pronto ad ogni richiesta. Tendeva ad unire le persone più che ad irrigidirsi su principi. Era un uomo di comunione.

6. Se "Forma" c'è lo dobbiamo a lui. Se la formazione professionale è cresciuta in dignità lo dobbiamo anche a lui.

7. Il lavoro per costruire itinerari di evangelizzazione nella formazione l'ha avviato. A noi il compito di continuarlo.

TONINO INGHINGOLI
Segretario Nazionale MCL

Io credo di essere un pochino "veterano", perché sono uno dei pochi che hanno avuto la fortuna di vivere con tanti direttori di Ufficio, da Mons. Charrier, Mons. Crepaldi, don Mario Operti, a don Paolo e sono onorato di questa fortuna. E vorrei ringraziare in modo particolare Mons. Charrier, perché esattamente 21 anni fa, proprio quest'oggi, venne a farmi gli auguri nel giorno delle nozze.

Premetto che io non sono uno di quelli che in qualche modo hanno condiviso momento per momento la sua operosità. Ci sono stati anche momenti di contrasto tra noi (questo per essere onesto e sincero con me stesso, perché in genere, quando si parla di una persona che non è più sulla terra, si parla sempre comunque e solo bene) e diversità di opinioni; c'è stato però un bel confronto e un dialogo. Dirò anche alcune cose che sono di dissonanza con lui ma solo perché, molte volte, la sua opera o il modo di operare diventavano quasi incomprensibili. Era un uomo che correva, correva, correva sempre; era difficile stargli dietro e molte volte mi domandavo: «Ma dove vuole arrivare?». Poi, siccome riusciva a concretizzare alcuni obiettivi ed iniziative anche se tantissime e difficili da seguire, capivo che il tempo a disposizione non era mai sufficiente e quindi il suo correre continuamente era necessario, pensavo io, perché le tante situazioni avrebbero alla fine realizzato un certo mosaico. Ora credo che, alla luce delle testimonianze rese qui, oggi, si debba riconoscere che questo mosaico è stato completato.

La figura operativa di don Mario va anche individuata nel servizio della Chiesa al mondo. C'era in lui la vocazione dell'annuncio; ma nella visione cristiana dell'uomo lavoratore, del mondo come ambito del lavoro, come applicazione proprio della Dottrina sociale della Chiesa. Don Mario ha cercato di far capire alla comunità cristiana e ai lavoratori credenti che devono dare un assiduo contributo all'evangelizzazione del mondo del lavoro. Ha cercato di dare, proprio con questo suo continuo organizzare, un grosso apporto per annunciare il Vangelo dei lavoratori, partendo dalla loro cultura, dalla loro vitalità e della loro stessa vita. Una cosa è certa: numerose sono state le iniziative proposte e realizzate per il mondo dei lavoratori, cercando di promuovere una disponibilità del mondo del lavoro all'evangelizzazione. Tale situazione si crea non solo annunciando, ma testimoniando con operosità e quindi proprio con l'opera; è l'opera che vince qui.

Cercando di testimoniare che la promozione umana non può prescindere dalla profonda azione di rinnovamento anche delle strutture, qui si è parlato della formazione professionale e del suo sviluppo anche nel mondo artigiano nel senso lato; ebbene diciamo che se si è realizzata una forma concreta lo si deve anche a don Mario, principalmente a lui, che ha avuto questa intuizione.

Detto tutto questo, credo che a don Mario non si possa rimproverare né flemma, né la lentezza; il suo operare era rallentato perché c'era tanta diversità e non certo uniformità quando si trattava di mettere insieme le aggregazioni laicali, quindi il suo apporto era notevolissimo. Ha cercato sempre di far emergere una crescita, ma con una certa lucidità, perché con quel famoso sorriso esprimeva gioia e quindi convinzione. Molte volte succe-

deva che, quando qualcuno non riusciva a seguirlo, lui ne rimaneva mortificato perché qualcuno rimaneva indietro e quindi il suo sorriso, automaticamente, si trasformava in una specie di sguardo turbato, da incompreso ...

Io credo alle sue opere realizzate perché ognuno di noi si misura con il tempo, e lui si è misurato con tempi veramente molti difficili, ma belli, elevati, gratificanti, perché è capitato nel periodo del Giubileo, dove in pratica c'era veramente da correre, correre, correre e sgambare come non mai. C'erano tante, tante cose da fare eppure si è riusciti a realizzare questi Giubilei: quello degli artigiani, quello di Tor Vergata (un momento veramente molto bello) e quello del mondo rurale. Tre momenti diversi che hanno rilanciato il mondo del lavoro e la Pastorale Sociale e del Lavoro, che hanno visto don Mario protagonista, ma soprattutto hanno visto in lui lo spirito che animava il messaggio.

Il lavoro non può essere, e non deve mai essere considerato, come un punto di appagamento e di arrivo, ma come punto di partenza d'un cambiamento. Lui, questo cambiamento, l'ha vissuto e in qualche modo ha dato il suo contributo. La Chiesa, con il suo modo di essere, il suo modo di fare, deve fare formazione; questo per me rimane il vero problema del presente e degli anni futuri. La Chiesa assieme alle tante aggregazioni laicali deve proprio lì incentrare grandi sforzi. Questo non significa disattenzione alle questioni del lavoro. Alla Chiesa nulla si può rimproverare sia come soggetto "politico" sia come soggetto in situazione, nel fare emergere un vero dialogo sociale a partire dalle aggregazioni laicali. La promozione dell'uomo prima o poi si incontra e si scontra con la questione vera del lavoro. L'Enciclica di Giovanni Paolo II *Laborem exercens* si apre proprio affermando che il lavoro umano è la chiave di ogni questione sociale. Per dirla in breve, va riconosciuto che il lavoro è oggi, come nel passato, un argomento feriale con importanza prioritaria, nei programmi di ogni collettività, di ogni comunità.

Nella visione cristiana della fede vi è sempre un ideale da perseguire e una realtà su cui intervenire. Fra ideale e realtà vi è sempre una distanza; don Mario questa distanza l'ha accorciata, ma breve o lunga che sia, questa distanza rimane. Don Mario cercava di coniugare le due cose; del resto è come la battaglia tra il progetto di Dio e l'egoismo umano, le potenze delle tenebre (come recita la *Gaudium et spes*), «battaglia che durerà sino all'ultimo ritorno».

In pratica questa battaglia dobbiamo viverla anche noi perché noi tutti siamo e dobbiamo essere sempre inseriti in questa battaglia, dobbiamo essere come la Chiesa profeti e annunciatori del Regno.

Lavorando nell'oggi, don Mario potrebbe dirci che quello che non è riuscito a far vedere da vivo, lo sta facendo vedere proprio dal Regno dei cieli. Don Mario ha fatto emergere quella famosa operosità impressionante, che ognuno di noi poteva condividere o meno, perché non tutto è servito, però onestamente parlando devo dire che tutto quello che lui ha operato l'ha operato proprio nel segno della solidarietà, nel segno famoso della diaconia, del servizio, alla Chiesa, al mondo del lavoro e quindi alle stesse aggregazioni laicali.

(Testo non rivisto dall'autore)

GIANFRANCO TAMIETTO

Segretario Regionale uscente Coldiretti

Vi trasmetto un ricordo di don Mario che mi ha mandato mons. Carlo Rocchetta, Consigliere Nazionale delle ACLI.

"Un uomo giusto". La qualifica che il Vangelo attribuisce a Giuseppe, mi sembra quella più adatta a ricordare il caro don Mario Operti. "Un uomo giusto", perché profondamente attento al disegno di Dio nella storia e al compimento fedele della Sua volontà. "Un uomo giusto", perché coerente e fermo nei principi della fede, generoso e disponibile nell'impegno sacerdotale a servizio della Chiesa e della pastorale del lavoro. "Un uomo giusto", per-

ché sinceramente attento al richiami dello Spirito e al discernimento dei segni dei tempi, per incarnare il Vangelo in un mondo che cambia. Un uomo, un presbitero, creativo, ricolmo dell'amore di Dio e pieno di iniziative.

Sono rimasto sempre colpito dalla sua grande capacità lavorativa. Aveva messo su un notevole numero di tavoli di lavoro e li seguiva, uno per uno, con costante e scrupolosa puntualità.

Quante volte mi telefonava dopo cena, talvolta alle 22,00 e oltre, perché stava lavorando o preparando un intervento e aveva bisogno di qualche informazione! Abbiamo passato ore e ore a parlare insieme su come progettare, nelle comunità ecclesiali, una evangelizzazione del mondo rurale adeguata alle nuove sfide. Più volte è venuto alla Coldiretti a tenere incontri di formazione ai futuri dirigenti, sempre in dialogo, sempre alla ricerca di nuove vie di pastorale, profondamente zelante e umile.

Tutti ricordiamo la mole di lavoro che ha svolto per preparare il Giubileo dei lavoratori e più in particolare il Giubileo del mondo agricolo. Tutti gli siamo grati per quanto ha fatto e per lo splendido esempio che ci ha lasciato. "Un uomo giusto" che ha risposto con piechezza al mandato ricevuto e che certamente il Signore ha ricompensato con altrettanta piechezza di doni. Ciao, anzi a Dio, don Mario. Che il Signore ti ricompensi di tutto.

3. L'IMPEGNO PER L'EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO DEL LAVORO

IL CONTESTO

DON GIOVANNI FORNERO
Direttore dell'Ufficio Regionale
Pastorale sociale e del lavoro

Nel semplice grafico che segue vengono presi in considerazione gli ultimi dieci anni della vita di don Mario (quelli che lo vedono impegnato a livello nazionale) e messi in relazione con alcuni importanti avvenimenti della vita ecclesiale.

Eventi "Chiesa e lavoro"	Anno	Impegni di don Mario
	1991	Assistente GiOC a Torino
Settimana Sociale di Torino: 28 settembre-2 ottobre "Identità nazionale, Democrazia e Bene Comune". - I cristiani e una presenza diversificata in politica - Il disagio della società italiana - Calo di interesse per i problemi sociali	1993	Assistente Nazionale GiOC
Convegno Ecclesiale di Palermo: 20-24 novembre "Il Vangelo della Carità, per una nuova società in Italia" Nota pastorale: "Con il dono della carità dentro la storia"	1995	Direttore dell'Ufficio Nazionale
Avvio Progetto Policoro	1998	»
Convegno "La questione lavoro oggi": 7-10 maggio		
Settimana Sociale di Napoli: 16-20 novembre "Quale società civile per l'Italia di domani?"	1999	»
Convegno di Cento: 11-12 giugno		
Giubileo del mondo del lavoro: Artigiani-Lavoratori-Agricoltori	2000	Pro-Vicario Generale di Torino

TESTIMONIANZE

DON PAOLO TARCHI

*Direttore dell'Ufficio Nazionale
per i problemi sociali e di lavoro*

L'imbarazzo in cui mi trovo, in questo momento, credo sia abbastanza evidente, anche alla luce delle varie e bellissime testimonianze ascoltate, che fanno emergere ancora di più in don Mario lo spessore non solo di sacerdote, ma anche di grande organizzatore della pastorale.

Mi consolano due cose: prima di tutto la Parola di Dio, quando dice: «C'è un tempo per la semina e un tempo per la raccolta»; spero di essere nel tempo della raccolta, per lo meno di collaborare con il Signore a raccogliere i molti semi che Mario in qualche modo ha distribuito e divulgato in tutta l'Italia; l'altra cosa è il fatto che Mario stesso (è una confidenza questa, che faccio per la prima volta; e credo sia il luogo giusto), Mario stesso ha insistito perché io accogliessi la sua successione. Quando lui, nell'aprile, ha avuto la certezza di essere chiamato in Diocesi (ricordo benissimo), mi arrivò una sua telefonata: «Non mi dire no, verrò a trovarti, ma se le cose vanno in un certo modo, per piacere, accetta questo incarico». Io caddi dalle nuvole perché non avrei mai pensato a questo.

Venne più volte a trovarmi. Questa insistenza da parte sua mi dava la certezza che lui vedeva indispensabile una continuità di lavoro; e questo mi dava molta serenità, anche se mi rendevo conto che non è facile ripercorrere le strade di Mario e l'immenso lavoro costruttivo da lui compiuto.

Questo è il primo pensiero che ho voluto comunicarvi e nello stesso tempo desidero invitarvi a dar lode al Signore con le parole di Giobbe: «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore». Anche se Giobbe non lo capì in quel momento, come non lo comprendiamo noi oggi ...

Due parole, ora, sullo stile di Mario e soprattutto su questo aspetto nuovo, emerso oggi, che è il cuore di tutto il suo lavoro, cioè l'evangelizzazione. Ricordo, una delle ultime volte che ci siamo sentiti, che lui insisteva e si meravigliava perché nella Chiesa Italiana non si facesse il XXV della *Evangelii nuntiandi*. Era una grossa occasione per riproporre il tema, il valore dell'evangelizzazione. Questo per dire la sua passione di porre al centro, comunque, la Parola di Dio, l'esperienza di Gesù.

Una delle cose che scopro, leggendo i vari interventi nei tanti Convegni da lui organizzati e presieduti, è che questa centralità della Parola è sempre, per diritto o per rovescio, evidente. Ed è anche interessante e geniale il suo modo di leggere la Parola, uno stile che non è comune, l'associare la figura di Filippo al percorso delle ACLI, oppure quella di Nicodemo all'immagine dell'imprenditore. Certamente qui ci vedo la grande scuola della GiOC che aveva alle spalle, dove la Parola è centrale e resa concreta; non sta a me a dirlo e stasera lo ridiremo con forza, ma il "vedere-giudicare-agire", come metodo, lui lo aveva così presente da renderlo capace di partire dalle situazioni, di utilizzare anche le scienze umane laddove potevano essere di aiuto per capire, per arrivare poi alla concretezza. Quello che mi meraviglia, appunto, lo diceva molto bene Trerè, è il fatto che Mario non si limitava a fare Convegni e rifuggiva i Centri studi se questi non portavano a raggiungere le persone. Comprendiamo, allora, il Progetto Policoro e l'amore per i giovani del Sud nato dal Convegno di Palermo e dal documento uscito dal Convegno stesso *"Con il dono della carità dentro storia"*. Spesse volte lo citava perché qui trovava il punto teologico di appoggio a quello che stava facendo, cioè la necessità dell'attenzione alle persone concrete, i giovani, i laici impegnati, e il suo desiderio che le Associazioni ritrovassero da un lato la loro identità, ma anche la capacità di una progettualità comune. Era tutto lo sforzo suo dei "tavoli", ed era interessante sentirlo. La Nota che poco fa veniva ricordata, *"Le comunità cristiane educano al sociale e al politico"*, è in qualche mondo l'immagine del suo sforzo, cioè quello di portare

tutto questo, per quanto possibile, nella pastorale ordinaria e far sì che la comunità in quanto tale, non solo un gruppo, assumesse la responsabilità di educare al sociale nella sua interezza. Questo era un suo assillo. Lo vediamo attraverso tutta la somma dei "tavoli" e dei sussidi (perché anche il sussidio è l'esempio concreto di voler arrivare alle persone, e non fermarsi semplicemente ad enunciare qualcosa), per offrire uno strumento attraverso il quale si possa veramente raggiungere la persona che vive nella fabbrica, nell'ufficio, nell'impresa, insomma, tutti quelli che poi ci sarà occasione di ricordare.

Mi pare che in questo, Mario, sia stato un grande maestro e rimane per me un grande punto di riferimento.

(Testo non rivisto dall'autore)

MARCO CALVETTO
GiOC

Partire dalla vita

Più pensavo a cosa dire oggi per ricordare don Mario più mi tornavano alla mente i tanti momenti vissuti con lui. Alcuni ricordi molto forti, altri più confusi, altri ancora più sbiaditi, ma tutti legati alla vita quotidiana. Il suo passeggiare nervosamente fumando e guardando gli appunti, il suo essere sempre il primo ad offrirsi per lavare i piatti o preparare i pasti, i gavettoni ai campi e nelle gite in montagna, le sigarette che lasciava dappertutto così uniche da rendere inequivocabile il suo passaggio, la sua capacità di stare allo scherzo, gli sfottò reciproci, ...

Nell'informalità, nella normalità della vita di tutti i giorni Mario sapeva essere una persona unica. Nel quotidiano, nella condivisione delle cose più banali, abbiamo imparato a conoscere ed apprezzare don Mario.

Tanto bene sapeva muoversi, relazionarsi, ascoltare, parlare con chiunque incontrasse nell'informalità, quanto a volte sembrava impacciato e a disagio nei momenti più formali ed ufficiali. Nella vita e dalla vita delle tante persone che incontrava don Mario ha saputo cogliere i bisogni più profondi, afferrare le domande di senso, scoprire e far scoprire le opportunità e le ingiustizie, interpretare i cambiamenti più e prima di ogni altro.

L'attenzione alle persone e alle loro storie si accompagnava ad una curiosità e vivacità intellettuale eccezionali, ad un'inquietudine costante per capire e cogliere il di più, o il non ancora, che si celava dietro ogni piccola cosa. Interesse che coltivava non solo studiando e leggendo, ma ancora una volta incontrando, ascoltando e coinvolgendo tutti coloro che sapevano e potevano dire delle cose interessanti. Penso che questa dimensione di Mario sia un po' sottaciuta, perché resa meno appariscente dal suo atteggiamento piuttosto schivo, dal suo preferire lavorare dietro le quinte, ma sono convinto che la Chiesa e la società abbiano perso con don Mario Operti uno dei più grandi intellettuali del nostro tempo. Non so quante altre persone conoscessero bene quanto lui l'Italia intera dal Nord al Sud, il mondo del lavoro e la Chiesa, e sapessero come lui unire e connettere elementi d'analisi tanto complessi e vari.

L'amore per la conoscenza, lo studio, l'analisi, il non fermarsi mai alle apparenze, ma il saper andare oltre gli schieramenti, le divisioni, le pre-comprensioni, per capire sempre più e meglio quanto sta avvenendo, penso sia un altro grande insegnamento di don Mario, valido tanto più oggi, in una società sempre più complessa, ma dove tanto più forti sono le tentazioni a semplificare, ad appiattire e a catalogare.

Questo interesse per l'analisi, per la ricerca, il coltivare il dubbio più che le certezze si traduceva poi non in un puro esercizio intellettuale, ma in uno sforzo continuo a far ragionare e a mettere insieme le persone. Don Mario era convinto che nella diversità, che sa rispettare e valorizzare i diversi carismi, ci fosse la vera ricchezza e che insieme si trovano soluzioni migliori di quelle che non si possano trovare singolarmente.

Don Mario ha saputo far giocare insieme diverse persone, valorizzando il protagonismo e le capacità di ciascuno e facendo assumere grandi responsabilità, legando tutti, però, ad un progetto, ad un'idea, ad una visione, e mai a se stesso.

I ragazzi della GiOC e non di don Mario ... (il laicato associato)

Tutti i presenti hanno avuto la fortuna di conoscere e di lavorare con don Mario. Noi della GiOC, poi, abbiamo avuto la fortuna di incontrare Mario quando eravamo dei ragazzini, quando lui era un prete di periferia e poi assistente della GiOC di Torino prima, e del nazionale dopo. Ne abbiamo scoperto e apprezzato le notevoli capacità umane e relazionali, l'ansia continua per fare al meglio le cose, le parole di incoraggiamento dette di sfuggita sotto le scale della sede, i richiami continui a fare le cose decise insieme, i consigli, le raccomandazioni fatte in lunghe passeggiate circolari sotto i portici.

Abbiamo avuto questa fortuna. Molti sono cresciuti con don Mario, però, e penso che questa sia una delle eredità più grandi della sua azione, nessuno si è mai sentito un ragazzo di don Mario, perché ha sempre saputo valorizzare e responsabilizzare appieno e totalmente le persone liberandole per un'idea più grande, quella dell'evangelizzazione e dell'educazione dei giovani lavoratori, e non legandole a sé. Forse per questo ha scelto di stare in un'associazione tanto originale quanto complicata come la GiOC dove i responsabili, primi ed ultimi, sono i giovani con i loro entusiasmi e le loro difficoltà, i loro limiti e le loro grandi doti, ma dove, proprio per questo, diventa fondamentale l'apporto di adulti, sacerdoti e laici, come ripeteva, che sappiano formare, accompagnare e sostenere nelle responsabilità educative e di evangelizzazione verso altri giovani.

Don Mario ha saputo accompagnare, far prendere coscienza, far diventare militanti tutte le persone che si sono avvicinate, facendo cogliere il nascosto della vita, il progetto di Dio su ciascuno ad essere veri uomini e vere donne che s'impegnano quotidianamente nel loro ambiente di vita e di lavoro per realizzare il Regno di Dio. Ha saputo far questo scegliendo e valorizzando il laicato associato, nella consapevolezza che fosse la risorsa unica ed indispensabile per l'evangelizzazione degli ambienti.

L'educazione come scelta fondante

Ho usato spesso la parola progetto, forse inconsciamente, ricordando don Mario. Ma un'altra sua caratteristica era proprio quella di provare continuamente ad individuare delle mete e poi dei percorsi per raggiungerle. Progettare per immaginare e costruire un futuro diverso. Ma sa progettare solo chi ha una tensione educativa continua e costante, come possedeva don Mario.

L'educazione è stata un grande amore di don Mario, e in questa coglieva la sfida della nostra società e della nostra Chiesa. Proprio nell'ultimo incontro avuto con la presidenza della GiOC si rammaricò di quanto poco s'investisse su questo versante e di quanto ormai si parlasse solo più di formazione, mentre l'accompagnamento a porre le domande di senso della vita, al dubbio, all'accompagnare a scoprire e vivere con fatica valori e scelte responsabili fosse lasciato sempre più al privato delle coscienze e di quanto tutti fossero schiacciati sul fare e sul presente e così poco a ripensare e progettare nuovi percorsi educativi.

Né i buoni né i cattivi ...

Se tutta la società nel suo complesso è chiamata ad un nuovo investimento educativo, particolare attenzione Mario l'aveva per i giovani e soprattutto per i giovani lavoratori e di ambiente popolare: coloro che più di altri subiscono le conseguenze dei cambiamenti in atto e meno di altri hanno gli strumenti culturali e sociali per affrontarli.

Questo amore di don Mario non può che tradursi oggi in una sfida per noi e per tutta la Chiesa ad andare incontro a questi giovani evitando il rischio e la semplificazione, che

Mario ricordava sempre, di categorizzare i "buoni", quelli che incontrano e che rispondono alle proposte ecclesiali (ma la categoria "buono" è definita e costruita dalle strutture ecclesiali ...) e i giovani del disagio, verso cui tanti si spendono. Esiste un'altra grande fascia di giovani, più normali, che non incontrano nessun tipo di proposta e non sono molto visibili agli occhi dei più, questi sono i giovani verso cui andare e a cui proporre parole e proposte di speranza. Mario me lo ricordava sempre prendendo il caffè o le sigarette al bar di Piazza Argentina a Roma: «Questo ragazzo, che ci sta servendo, è un ragazzo della GiOC, non dimenticartelo!». Oggi penso di ricordarlo a voi che quei tanti giovani che abitualmente incontriamo nei luoghi di lavoro o che bighellonano nei parchi pubblici, al bordi degli Oratori sono la nostra sfida e speranza per un domani migliore.

Permettetemi di chiudere citando un brano tratto da *"L'elogio della nuova generazione. Considerazioni semiserie di uno che non sopporta molto i giovani d'oggi"*, un intervento che don Mario fece in uno degli ultimi direttivi della GiOC:

«Credetemi, non è possibile alcuna educazione, alcun progetto vero di incontro con le nuove generazioni, alcun impegno di formazione, senza essere capaci di cogliere il nuovo che c'è all'orizzonte, la novità che sorge dalla vita, le opportunità e le risorse nuove che stanno emergendo, al di là delle nostre analisi e delle nostre riflessioni. Sì, è indispensabile l'elogio.

Ogni maestro che si mette al servizio dei giovani del suo tempo, non può che cominciare con un elogio della loro vita!».

MAURIZIO MAGLIOLA
UCID

Il mio ricordo di don Mario si riferisce ad un arco di tempo breve, ma intenso. Avevo partecipato al Convegno di Santa Margherita Ligure nel gennaio del '97.

In seguito sono stato invitato agli incontri a Genova in via Galata del Gruppo imprenditori, dirigenti e liberi professionisti dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale sociale e del lavoro. Prima, in preparazione al Convegno sul lavoro a Roma nel '98 e poi al Giubileo del mondo del lavoro nel 2000.

Soprattutto ho conosciuto don Mario durante l'elaborazione del sussidio (delle schede) per imprenditori, dirigenti e liberi professionisti *"Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia ..."*. Uno strumento con un duplice obiettivo: far conoscere l'impresa ai sacerdoti e far conoscere il Vangelo a chi si mette in proprio o ricopre ruoli di responsabilità nel mondo del lavoro.

Non sempre è facile, per chi gestisce, tener conto dei diversi interessi coinvolti nell'impresa. Don Mario, che si occupava di tanti ambiti, sapeva contribuire nei dibattiti con equilibrio. A volte chiedeva anche agli imprenditori la propria testimonianza, così come al Convegno di Chianciano, perché capiva l'importanza del "ponte" fra le Parrocchie e il mondo dell'impresa.

Ricordo che una sera, accompagnandolo all'aeroporto, abbiamo avuto uno scambio concreto di punti di vista dove lui mi parlava dell'esperienza della officina della sua famiglia a Savigliano ed io di quella della mia famiglia a Santhià. Don Mario era sempre propositivo.

Quale messaggio ci lascia? Quello di continuare sulla strada da lui tracciata, anche perché ci sono continui cambiamenti nel modo di fare impresa ed è sempre più importante saper coniugare la professionalità con lo spirito cristiano.

Un grazie affettuoso a don Mario, la cui opera è stata un seme che ci auguriamo fermenti sempre più.

DON PIERO SAPIENZA
Progetto Policoro

Ho ancora davanti agli occhi la scena del mio primo incontro con don Mario Operti. Eravamo a Roma, alla *Domus Mariae*, per la Consulta nazionale della Pastorale sociale e del lavoro, quando ancora era Direttore dell'Ufficio Mons. Giampaolo Crepaldi. Dopo la riunione, don Mario mi ha avvicinato con semplicità e si è presentato come il nuovo Assistente nazionale della GiOC. Io subito gli dissi che avevo conosciuto la JOC in Belgio, nell'estate del 1967, e che avevo partecipato ai funerali del Card. J. Cardijn.

In seguito, ci siamo rivisti spesso a Catania, nella mia parrocchia, mentre Mario veniva per uno dei suoi consueti giri per incontrare i gruppi della sua Associazione. Attraverso i nostri dialoghi si cominciò a stabilire una sorta di *feeling*, rafforzato dalla condivisione dello spirito dei Piccoli Fratelli di Charles De Foucauld.

Alla vigilia del Convegno Ecclesiale di Palermo, don Mario venne chiamato a dirigere l'Ufficio C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro. Le intuizioni e le proposte emerse dal Convegno costituirono il campo privilegiato del suo impegno. In particolare, per don Mario, furono stimolanti le parole dei Vescovi italiani, che, nel documento dopo Palermo, sottolineavano l'urgenza di una "conversione pastorale". E, appunto, l'espressione più significativa e originale di questa "conversione" è stata la sinergia che Mario ha cercato di suscitare tra i tre Uffici pastorali Problemi sociali e lavoro, Caritas e Giovani, da cui è nato il "Progetto Policoro" per affrontare, nell'ottica dell'evangelizzazione, il grave problema della disoccupazione giovanile nel Meridione.

Il Progetto Policoro si muove su quattro linee di fondo:

- 1) evangelizzazione dei giovani disoccupati o impegnati in cattivi lavori;
- 2) formazione per una nuova cultura del lavoro, aperta alla cooperazione e all'imprenditorialità;
- 3) gesti concreti di solidarietà, con cui le Chiese locali si impegnano a dare sostegno alle iniziative cooperativistiche dei giovani (con contributi in denaro oppure dando in comodato strutture, ecc);
- 4) rapporti di reciprocità tra Regioni del Nord e del Sud, ricordando, come affermano i Vescovi italiani, che «il Paese non crescerà se non insieme».

Nel Progetto Policoro, sono state create sinergie di diverso tipo anche tra vari enti e associazioni. Così è nata la "filiera" dell'evangelizzazione, con il coinvolgimento di Agesci, Gifra, GiOC, ACLI, MLAC, come pure la "filiera" della formazione, che vede impegnati CENASCA-CISL, INECOOP-Confcooperative, ACLI, Banca Etica, Coldiretti, Volontariato Senior (Sviluppo Italia, nel primo periodo).

Don Mario ha profuso nel Progetto Policoro le sue energie e le sue doti di mente e di cuore: instancabile nella realizzazione delle iniziative, tenace nella ricerca delle "borse" per i corsi di formazione e per attivare i Centri servizi, gestiti dagli animatori di comunità, sempre attento che il "filo rosso" di tutto il Progetto fosse l'evangelizzazione dei giovani. Questa passione pastorale per i problemi del Mezzogiorno, forse scaturiva in Mario anche da quella sorta di "simpatia" che egli aveva per le nostre Regioni e di cui non faceva mistero. Ogni tanto, non senza una punta di compiacimento, mi raccontava delle sue letture di Storia meridionale e sottolineava che, nei suoi numerosi viaggi per le nostre terre e attraverso i molteplici incontri con le persone, aveva conferma della ricchezza dei nostri valori.

In Sicilia, il Progetto Policoro si distingue per la sua vivacità e per i numerosi fermenti suscitati tra i giovani, sin dal maggio 1997, allorché fu messo in cantiere il 1° Corso di formazione alla Cooperazione (in collaborazione con UNCI e Confcooperative, finanziato dalla C.E.I.) per 50 giovani siciliani. Un altro Corso, questa volta di formazione all'imprenditorialità giovanile, fu realizzato, dal settembre 1998 a febbraio 1999, in collaborazione con

I.G., per altri 50 giovani della Sicilia. Successivamente dal CENASCA-CISL e INECOOP, come pure dalle ACLI sono stati avviati altri *stages* di approfondimento per gli animatori di comunità e corsi-base in molte parrocchie delle Diocesi siciliane. Sul piano dell'evangelizzazione, nel periodo di Avvento 1999 e Quaresima 2000, sono stati realizzati due *stages*, in collaborazione con la Pastorale sociale del Piemonte (dato che la Sicilia è in rapporto di reciprocità con questa Regione), guidati da don Gianni Fornero, direttore dell'Ufficio Pastorale sociale e del lavoro della C.E.P. Da settembre 2000 a dicembre, altri fine-settimana sono stati dedicati all'evangelizzazione, con l'apporto della GiOC, animati dall'Assistente nazionale, don Teresio Scuccimarra.

Per quanto riguarda i gesti concreti di solidarietà, bisogna dire che l'Ufficio della C.E.Si., Problemi sociali e lavoro, aveva pubblicato nel 1994 un documento *"Lavoro e solidarietà, oggi, in Sicilia"*, in cui si auspicavano, da parte delle Chiese locali, iniziative concrete di solidarietà verso il grave problema occupazionale. Dobbiamo riconoscere che il Progetto Policoro ha permesso, in questi ultimi anni, di realizzare quelle intuizioni. Ad esempio, ad Agrigento è nata la Cooperativa San Lorè, per la raccolta degli abiti usati, nell'ambito del Progetto "Abito Qui", sponsorizzato dalla Caritas Italiana. A Catania, nel 1999, è stata costituita la Cooperativa "Giubileo", per la raccolta differenziata dei rifiuti. Attualmente questa Cooperativa lavora su Catania, Paternò (CT), Pozzallo (SR), dando lavoro a quasi 50 persone.

In 12 Diocesi della Sicilia (su 18), sono stati aperti sportelli Informa-giovani, gestiti dagli animatori di comunità, in sinergia con gli Uffici pastorali Problemi sociali e lavoro, Caritas e Giovani. Questi Centri, collaborando con gli Enti presenti nel territorio, non solo forniscono ai giovani tutte le informazioni utili per creare una Cooperativa o una piccola impresa, illustrando le leggi e tutorando l'avvio di pratiche, ma si preoccupano anche di avviare un discorso che, a monte, tocchi il senso delle problematiche legate al lavoro. In questi anni, numerosi sono stati i prestiti d'onore ottenuti e le Cooperative lanciate attraverso i Centri. Inoltre, gli animatori di comunità cercano di diffondere, nelle parrocchie delle proprie Diocesi, una nuova cultura del lavoro tra i giovani, attraverso incontri oppure organizzando corsi di formazione, con gli Enti della filiera.

La Sicilia ha cominciato a instaurare i rapporti di reciprocità con il Piemonte, sin dal 1999. Siamo andati avanti a piccoli passi. Innanzi tutto, sono stati importanti la conoscenza e lo scambio di esperienze tra le persone che hanno responsabilità nel Progetto Policoro: si è attuato un arricchimento vicendevole di valori. Inoltre, sono state molto significative sia la visita dei giovani siciliani in Piemonte (ottobre 2000), come quella dei giovani piemontesi in Sicilia (ottobre 2001). La partecipazione dei tre delegati degli Uffici pastorali piemontesi al Convegno delle Chiese di Sicilia (Acireale, marzo 2001) ha segnato un'altra tappa, che ha portato alla conoscenza della realtà ecclesiale siciliana, nella sua globalità. Nel mese di novembre e dicembre 2001, tre giovani siciliani hanno potuto fare esperienza di lavoro (usufruendo di borse e dell'accoglienza organizzata dai tre Uffici del Piemonte) ad Asti, Biella e Saluzzo. Nel prossimo mese di luglio, sette seminaristi siciliani (2 di Trapani, 2 di Noto, 3 di Caltanissetta) faranno uno *stage* pastorale e di lavoro in alcune Diocesi del Piemonte. A ottobre (4 e 5), a Torino, si terrà un seminario (tra piemontesi e siciliani) sull'esperienza delle cooperative nate dalla fede: *"Dalla fede alle opere e dalle opere alla fede"*.

Concludendo, posso dire che il Progetto Policoro, in Sicilia, ormai è fatto di volti e di nomi di persone concrete, che, grazie all'intuizione e all'impegno di don Mario, hanno ritrovato la speranza e la loro dignità umana, insieme al lavoro.

FRANCO SARTI
MLAC

Innanzitutto un ringraziamento agli organizzatori di questo seminario nel ricordo di don Mario Operti, a nome della Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, da don Fiorenzo Lana assistente nazionale del MLAC e da Silvio Crudo delegato regionale dell'A.C. del Piemonte, che per vari impegni non sono qui presenti. Un ringraziamento anche mio personale che diventa un grazie per aver avuto la fortuna d'incontrare e di conoscere don Mario e di averne sperimentato la bontà, la vicinanza al mondo del lavoro, alla Chiesa, all'amicizia, per la stima e l'attenzione con cui ha guardato al servizio e al ruolo delle Associazioni e ai Movimenti di evangelizzazione del mondo del lavoro. Cercando sempre di stimolarci ad esplorare e ad approfondire ambiti di intervento per ottimizzare al meglio il rapporto tra la pastorale sociale e del lavoro, il nostro Movimento e le varie Associazioni.

Aveva ben chiari gli aspetti problematici di questo rapporto, ma ne coglieva la necessità di una elaborazione comune per una progettualità pastorale unitaria che avesse come tema l'evangelizzazione.

Quattro principalmente i punti sui quali insisteva:

- costituzione di filiere tra le associazioni che hanno come carisma fondamentale l'evangelizzazione, dove ognuno vada avanti con la propria identità, come tutti affluenti di un grande fiume;
- la spiritualità, perché senza spiritualità non c'è evangelizzazione, una spiritualità laicale nel mondo del lavoro che va costruita, non fatta a tavolino, né imitata dai monaci, ma fatta da laici, da cristiani impegnati sui posti di lavoro che cercano di fare sintesi tra fede e vita;
- la formazione che incrocia la pastorale ordinaria delle nostre parrocchie per proporre dei momenti significativi specifici all'impegno sociale e politico nel mondo del lavoro;
- fare opere, fare attività anche concrete che non taglino i ponti con la fede che le hanno generate.

Tra le tante intuizioni che don Mario aveva avuto ed esprimeva con grande passione e che oggi, alla luce degli "Orientamenti pastorali per gli anni 2000", rendono attuale questo suo pensiero è la pastorale d'ambiente, intesa non solo come luogo di lavoro, ma come realtà vissuta dagli uomini, che è il territorio, che è la famiglia. Pertanto occorre un'evangelizzazione che prenda sul serio le realtà, che si lascia interpellare dalle domande, che si rende conto anche al di là delle singole situazioni trasversali che attraversano la vita di tutti.

Credo sia superfluo dire che bisogna fare tesoro delle intuizioni e della testimonianza di don Mario.

Per quello che ci riguarda come Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, dopo il nostro XI Congresso Nazionale e dopo la celebrazione dell'Assemblea Generale dell'Azione Cattolica, ripartiamo dalla contemplazione del Volto di Cristo per fissare lo sguardo sui tratti di tanti volti che portano l'impronta del Suo, dove emblematicamente attraversa la storia del mondo di oggi. Questo vuol dire avere la consapevolezza, il compito di rendere testimonianza a Cristo fino agli estremi confini della terra.

Missione che parla di una vita salvata: attraverso l'impegno dei laici disposti a rischiare la solitudine della testimonianza nella vita sociale, attraverso gesti che salvano con la parola e con il coraggio di mettersi in gioco, con la bellezza del Vangelo e in una vita animata dalla carità.

Una missione che si pone dalla parte di coloro che oggi sono poveri di speranza, di senso, di certezze, ...

Una missione disposta a camminare al fianco dei poveri di oggi e ad accoglierli nelle relazioni di ogni giorno, quelle che te li fanno incontrare come vicini di casa o come colleghi di lavoro, come compagni di scuola o di svago.

Infine: una missione che sa condurre con tutti relazioni cariche di umanità, di ascolto, di silenzio, per dire con la vita che siamo tutti figli di Dio, che ama ogni uomo.

Questa è stata anche la vita di don Mario e che vorremmo anche noi imitare.

PIERA PASTERIS
CIF

Vi do lettura di due testimonianze scritte, ricevute da persone che hanno lavorato a lungo con don Mario.

Ricordo di Marita Chiama*(Consigliera Nazionale del CIF- già Presidente Nazionale)*

Il ricordo di don Mario Operti resta sempre vivo come una fiaccola accesa: una presenza e testimonianza di fede e di amore alla Chiesa, ma anche insegnamento di un maestro di umanità e di dottrina.

Era succeduto a Mons. Crepaldi nell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della C.E.I., pur portando nel suo impegno una sensibilità dinamica e ricca di molteplici interessi, seppe assumere in continuità con equilibrio e saggezza il delicato lavoro di una promozione attenta alla pastorale del mondo del lavoro, al giovani, alle donne.

Sapeva ascoltare e valorizzare i suoi collaboratori, mentre si proiettava senza schematiche chiusure verso orizzonti sempre nuovi e più ampi. Aveva il dono del discernimento e la conoscenza che i tempi nuovi richiedessero l'apertura del cuore e dell'intelligenza al rischio di scelte profetiche, secondo lo spirito del Vangelo e l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

La sua personalità era dotata di finezza di intuizione e di ottimismo, ma anche di una forte esigenza di interiorità e di profondità di interessi culturali e sociali. Per questo non era possibile cogliere in lui espressioni o atteggiamenti convenzionali, né reazioni di chiusura o di pregiudizio o condanna verso opinioni non condivise.

La sua cultura e il suo equilibrio intellettuale si arricchivano della saggezza e della prudenza di un uomo amante della verità, osservatore e conoscitore attento di fenomeni, di avvenimenti e di realtà, sempre aperto all'accoglienza e al servizio degli altri.

Ho avuto il privilegio di collaborare con lui come Presidente Nazionale del CIF dal 1995 al 1998 e fino al 2000 anche come responsabile del Coordinamento *Mulieris dignitatem* e ho potuto condividere con lui l'impegno per far conoscere nella Chiesa una più ricca sensibilità pastorale per il problema femminile.

Negli incontri di lavoro ho avuto sempre l'impressione che il suo sguardo fosse proiettato lontano e che le problematiche connesse alla questione femminile fossero ritenute da lui fondamentali non solo sul piano sociale, politico e culturale, ma anche religioso ed ecclesiale. Per questo volle associazioni ecclesiali sul tema della donna (*Mulieris dignitatem*), che seguiva con puntuale attenzione e che ha realizzato grazie al suo impulso intelligente e propositivo diverse iniziative editoriali e di studio.

Si ricordano fra tutte le due pubblicazioni che volle dopo la Conferenza Mondiale di Pechino: *Donne in cammino. Da Pechino al Giubileo del 2000* (1996) e *Donna, corpo e persona* (1998) e i Convegni di studio: *Donna, corpo e persona. I problemi della procreazione assistita* (1999); *Donna e trasmissione della fede* (2000). Per questo aveva anche in mente di inserire programmaticamente la voce delle donne nel Progetto Culturale della Chiesa italiana.

Di lui ricordo la vivacità dello sguardo, il sorriso aperto, la instancabile capacità progettuale, la positività delle proposte di lavoro, l'attenzione ai più poveri e al lontani, la profondità delle riflessioni spirituali, la disponibilità ad accogliere ogni genere di novità e di bene. E ricordo anche la fretta incalzante di tante conversazioni e telefonate e tanti momenti di incontro: un presagio forse a far presto per raggiungere in fretta l'altra riva.

Nota di Alba Dini Martino*(Presidente Nazionale del CIF)*

Mons. Mario Operti ha sempre dimostrato con atteggiamento molto amichevole stima e considerazione verso la nostra Associazione e verso il contributo che le donne possono dare per l'identificazione e la soluzione dei problemi personali e sociali.

In questa prospettiva il CIF è stato invitato anche a far parte sia del Gruppo Lavoro/Scuola e sia del Tavolo del Terzo Settore/Società Civile nell'ambito del quale è stato richiesto il suo contributo per la valutazione e l'elaborazione degli emendamenti alla proposta di legge sui servizi sociali divenuta poi "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi a servizi sociali" n. 328/2000.

È stata inoltre favorita la partecipazione del CIF all'associazione "Forma" che raggruppa enti cattolici di formazione professionale, associazione da lui ispirata.

* * *

Dopo aver letto queste commoventi parole dedicate a mons. Mario Operti, vorrei terminare ricordando il pianto di tutti noi per la sua scomparsa, ma quanto ci ha lasciato ci aiuterà certamente ad accrescere la nostra fede.

In occasione della settimana di spiritualità a La Verna, mons. Operti ci aveva promesso una sua visita nella nostra sede per parlare a noi cifine, purtroppo non ha potuto adempiere alla sua promessa perché il Signore ha voluto chiamarlo a Sé.

TOM DEALESSANDRI

Assessore al Lavoro per il Comune di Torino

Ho rappresentato, per la prima volta, il Comune di Torino al funerale di don Mario con il gonfalone. Però io, in realtà, rappresentavo soprattutto me stesso. Nessuno di noi poteva pensare che don Mario sarebbe mancato in un tempo così breve, non perché lo considerassimo immortale, ma per come era lui, o almeno per come io l'ho percepito. Se dovessi dire una sola delle sue caratteristiche personali direi questa: la sintesi fra uomo di pensiero e uomo di azione. Don Mario è una di quelle persone che si è convinti di conoscere da tanto tempo; penso di averlo conosciuto quando abbiamo preparato l'incontro per i cassaintegrati. Però poi tutti gli incontri successivi, soprattutto nell'ultimo periodo: la giornata che abbiamo fatto qua, gli incontri annuali della pastorale del lavoro a Milano e le diverse circostanze, mi fanno ritenere che non saprei se è un uomo soprattutto di azione o di pensiero e quanto in lui fosse spiritualità e quanto testimonianza. Io non sarei in grado di risolvere questo enigma o almeno di dire qual è la prevalenza. Come è stato detto, è sicuramente fra gli intellettuali che lo ho conosciuto, uno dei più "fini" dal punto di vista della intelligenza e, contemporaneamente, una persona di forte testimonianza.

(Testo non rivisto dall'autore)

ANTONIO

Operaio della Fiat Mirafiori

Sono cresciuto a fianco di don Mario. L'ho incontrato nel 1984, quando avevo 18 anni e lavoravo nei cantieri (ora sono coordinatore alla Fiat Mirafiori per la FIM-CISL). Per ben 17 anni ho fatto un cammino assieme a lui, quando era a Grugliasco e poi alla GiOC di Torino.

Ho un ricordo particolare: la sera veniva a casa mia per la cena con la mia famiglia e mia moglie (ci aveva sposati nel '90 e aveva celebrato la Messa) e i nostri figli con i quali giocava volentieri.

Ho ancora un altro ricordo, di due anni fa. Ero stanco, un po' depresso, mancavo di un punto di riferimento forte; volevo mollare tutto. Don Mario venne a casa mia (era il 21

luglio, giorno del suo compleanno, e io non lo sapevo) e mi regalò un libro di don Antonio Bello *"Lessico di Comunione"*. Lì per lì lo lasciai da parte.

Dopo la morte di don Mario in una sera di stanchezza e di sconforto mi ricordai del libro: lo prendo, lo apro e scopro la dedica: *«Un augurio sincero di non mollare mai. Mario»*.

Ho avuto un leggero brivido: pur non essendo più vicino a me, Mario mi aveva lasciato un chiaro messaggio di non mollare e di andare avanti nel mio impegno quotidiano.

Un'altra cosa: lo ritengo un piccolo miracolo di don Mario. Quand'è mancato, ho fatto fotocopie del suo necrologio pubblicato su *La Stampa* coll'intenzione di affiggerlo alle bacheche sindacali, con la scritta: «I delegati della carrozzeria ringraziano e ricordano con affetto l'impegno di vita per i lavoratori di mons. Operti», ma come firmarla? Eravamo in conflitto con le altre organizzazioni sindacali per il contratto nazionale ... ecco il piccolo miracolo: tutte le sigle sindacali FIM - FIOM - UIL - FISMIC - pur non conoscendo la persona - sottoscrissero unitariamente e il necrologio venne affisso in tutte le bacheche.

(Testo non rivisto dall'autore)

4. CONCLUSIONI

MONS. FERNANDO CHARRIER

Vescovo di Alessandria

Incaricato regionale

per i problemi sociali e il lavoro

I molti ricordi di don Mario mi fanno sempre sudare perché sono ricordi talmente macinati dentro di me, che non posso più dimenticarli. Don Carlo Carlevaris un giorno, dopo che don Mario aveva fatto un intervento dove la Parola di Dio era il punto centrale: l'inizio, il centro e il fine, mi disse: «Hai capito chi è? quindi ... mi raccomando». E quello mi ha deciso a fare il suo nome per essere direttore dell'Ufficio pastorale a Roma, cercando di convincere il suo Vescovo. E di convincere, anche, il Presidente della C.E.I., che temeva una prevalenza della GiOC.

Lui, invece, si teneva sempre un passo indietro: lavorava, lavorava, poi mandava avanti il sottoscritto. Sembrava che io avessi fatto tutto come Presidente della Commissione Episcopale e invece c'era dietro, direi, un suo lavoro di tessitura, di amore, di preghiera, ecc., perché sapeva bene che chi doveva essere un passo avanti era il suo Signore, ma anche l'uomo, il lavoratore, il sofferente, il giovane. Lui ci ha passato un testimone, un testimone diverso per ciascuno di noi, testimone che non deve essere scordato, ma deve essere portato avanti, qualificato, reso concreto.

Io credo che la sua figura, venuta fuori stasera, e il suo messaggio siano stati messi a fuoco bene. La facoltà della memoria che Dio ci ha dato ci permette di ricordarlo a un anno dalla sua morte, ma anche di ricordarlo bene fino a quando noi saremo su questo orizzonte, vorrei quasi dire su questa "trincea" di un impegno serio per il mondo del lavoro, per la società, per il mondo della pace e della giustizia, che era il suo mondo. L'ho accompagnato per cinque anni, perché il suo quinquennio a Roma ha coinciso con la mia seconda presidenza della Commissione Episcopale. Abbiamo quindi lavorato fianco a fianco, e la sua modestia era tale che, sovente, mi telefonava per dirmi: «Senti, vorrei fare questo, tu che ne dici?» ed io ero obbligato a dirgli: «Mario, ma tu sei dentro, sai meglio di me!». E lui: «Ma

tu sei un po' la memoria storica». Ribattevo: «Le memorie storiche son vecchie, indubbiamente», ma non l'accettava, voleva sempre che fossi io a proporre qualcosa. Però era difficile poter proporre qualcosa di diverso da quello che lui aveva, in realtà, già dato come linea di fondo, essenziale ... Molte volte ci siamo consolati quando si facevano delle cose che non camminavano: si parlava e non si convinceva, si cercava di far camminare la pastorale del lavoro e poi trovavano estreme difficoltà.

Lui ha vissuto un periodo che non era quello in cui io creavo l'Ufficio nazionale, e girando per l'Italia vedevo sorgere Uffici e un nugolo di preti che si volevano impegnare. Era il periodo in cui si facevano Uffici e non si trovava nessuno (parlo di sacerdoti). In realtà, don Mario ha vissuto anche una stagione bella, perché ha trovato intorno a sé laici, singoli e associati, che hanno compreso il suo messaggio e l'hanno realizzato nella propria esperienza, con quella prudenza assolutamente sua di saper entrare in punta di piedi in tutto, e di obbligarti ... a fare come lui pensava! Non ti obbligava lui, ma il modo con cui si presentava e la sua convinzione. Per concludere, vi assicuro che, nella mia vita, ai funerali ho pianto due volte: la prima per la morte di mia mamma (per il papà no, perché avevo 10 anni e non riuscivo a capire che cosa era la morte e quella sera mamma mi dovette prendere da parte e dirmi: «Guarda che papà non ci sarà più»); poi quando mi trovai dinanzi alla bara di don Mario. Tanto che i parenti vennero a salutarmi e non sono stato in grado di rispondere. Perché? Perché mi passavano per la mente questi tre grossi ricordi. Il primo, già ve l'ho detto: era l'uomo della Parola. La viveva, la sentiva. Qualche volta gli ho detto, durante la stesura di documenti, nella quale, sempre, lui metteva una frase della Bibbia: «Non potremmo lasciarla da parte?», mi rispondeva: «Certo, certo» e la cancellava; ma poi ritornava nel testo. Perché? Perché era la sua vita. E, se abbiamo imparato questo, che la Parola di Dio è la nostra vita, allora avremo un punto di riferimento sicuro. Cammineremo indubbiamente nelle difficoltà, nelle insicurezze di questo mondo, ma con questo punto di riferimento sicuro.

Un secondo pensiero: don Mario con il suo borsone, con il suo telefonino che suonava continuamente, e con quel suo passo, che gli faceva dire a me: «Sono montanaro come te»; e per la verità aveva un passo addirittura bersagliero! Lo vedevo partire così, e me lo rivedo ancora davanti con la borsa strapiena. Ci metteva tutto dentro: «Lascia qualcosa qui, Mario», rispondeva: «No, perché magari mi serve!». E magari lavorava alla sera, magari ne parlava con un amico, non so che ne facesse. Ecco, questa sua volontà di lavoro, questa volontà di immedesimarsi nel proprio lavoro fino a portarselo sempre dietro. Una volta, sorridendo, gli dissi: «Sei proprio l'emblema dell'operaio specializzato, che porta sempre dietro gli strumenti di lavoro». E il suo telefonino! Era il segno del rapporto continuo; se suonava il telefonino lui rispondeva sempre: «Scusa, in questo momento non posso dire tutto, però, ci sentiamo».

Il terzo ed ultimo ricordo. La modestia di Mario. Un tempo, si pensava che chi andava a Roma avrebbe fatto, magari indirettamente, un po' di carriera in modo anche giusto, onesto. Lui non ha mai avuto questo in mente. «Dopo questo servizio – diceva – tornerò dai miei giovani o dove la Provvidenza mi chiamerà!». Quando il suo Arcivescovo gli chiese di tornare, venne da me a dirmi: «Debbo rispondere, cosa mi consigli?». Dico: «Cosa dice il tuo cuore!», rispose: «Io sono innamorato del lavoro che faccio però, in questo caso, è la mia Chiesa che mi chiama». Gli dissi: «E il tuo cuore?». «Mi impedisce di dire di no al mio Arcivescovo». «Va' pure, però sappi che qui tu avresti bisogno di rimanere ancora 6/8 mesi per poter aiutare un altro ad entrare in tutto questo lavoro». «Arriverà un altro – rispose – e rimpoverà le cose e farà quello che io non son stato capace di fare».

Erano tali e tanti i tavoli che aveva costituito, che io a volte gli domandavo: «Mario, come fai a tenere in piedi tutto questo?». Era certamente un dono che aveva, ma qualche volta – confesso – l'ho anche ripreso, perché aveva già avuto qualche problema con una pol-

monite e la schiena non andava mai bene. «Cerca di fermarti» gli dicevo. L'ha poi fermato Dio quando ha voluto!

Che cosa mi porterò nel cuore di questa serata? Molte cose. Ma una certamente che voglio sia parte di me stesso. Leggevamo in questi giorni nella Bibbia il fatto di Elia che viene rapito dal carro di fuoco. Elia, poco prima, aveva detto al discepolo Eliseo: «Chiedimi cosa vuoi». «Due terzi del tuo spirito», fu la risposta. Ed Elia: «Se mi vedrai quando Dio mi rapisce, avrai questo». In realtà così fu, Eliseo se ne accorge quando, raccolto il mantello di Elia, lo scuote sulle acque del Giordano, che si dividono.

Cosa vorrei? I due terzi di quello spirito che Mario ha avuto, anche se ormai sono quasi al termine del mio servizio. Ma so e credo che Dio costruisce le cose come Egli vuole. Io ho iniziato, altri hanno preso il testimone, Mario ce l'ha portato via, adesso Paolo lo porta con sé. Se possiede questi due terzi dello spirito di Mario io sono contento. Me ne vado via, direi, con queste meditazioni.

Mi scuserete. Volevo fare un discorso più articolato e completo, ma non mi è stato possibile, molte volte ho preso la carta in mano per scrivere ma non ci sono riuscito; è meglio così. Ci siamo ritrovati proprio perché don Mario ci ha nuovamente chiamati come faceva un tempo, per dire: «Venite, non parlate di me, ma parlate del tanto che voi dovete ancora fare sulle orme che ho tracciato, o comunque sulle nuove orme che dobbiamo tracciare».

Grazie, quindi, a tutti voi.

(Testo non rivisto dall'autore)

GIORNATA DEL SEMINARIO

8 dicembre 2002

**II Domenica del tempo di Avvento
e Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria**

L'appello per la Giornata del Seminario offre innanzi tutto l'occasione per ringraziare vivamente tutti coloro che hanno versato il loro contributo, piccolo o grande che sia.

Non può non risaltare la consistenza dell'offerta – anche se in termini assoluti è diminuita rispetto all'anno scorso – tenuto conto delle difficoltà economiche dell'area torinese e della riduzione del numero dei preti (per decesso e per malattia). A tutti gli offerenti va l'assicurazione della preghiera. Corre l'obbligo, peraltro, di far notare che la cifra complessiva offerta non è certo ai vertici della graduatoria delle offerte. Ciò dovrebbe indurre a qualche ripensamento e correzione di rotta.

Anche quest'anno invito i confratelli e quanti collaborano per la pastorale vocazionale a prendere visione delle diverse opportunità che l'équipe, guidata da don Nino Saliotti, mette a disposizione dei giovanissimi e dei giovani. E a interpellare, con coraggio e saggezza, i giovani perché rispondano al Signore che chiama. In questo modo, ci sembra, concorriamo al buon esito della Missione diocesana, che trova nell'attenzione ai giovani (*"e ti vengo a cercare"*) e ai ragazzi una espressione particolarmente sentita e calibrata.

Risuoni nei cuori di tutti l'appello contenuto nel Messaggio finale del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (6 ottobre 2002). I firmatari del Messaggio invitano con vigore a riconoscere «il ruolo insostituibile» delle vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, ed «a collocare la pastorale vocazionale al centro della vita delle diocesi e delle parrocchie» in funzione dell'evangelizzazione e trasmissione della fede nell'Europa che si va costruendo.

Facciamo in modo che non manchi la preghiera e che siano sempre più qualificati l'appello e l'accompagnamento, mentre cerchiamo di mantenere e accrescere il flusso della generosità.

don Sergio Baravalle
Rettore del Seminario Maggiore

Le offerte raccolte a favore del Seminario devono essere versate unicamente a:

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Tel. 011.436.10.19 - 011.521.51.90

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

Segreteria Seminario Metropolitano di Torino

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Rendiconto delle offerte relative all'anno 2001-2002

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	387,34
Ascensione del Signore	—
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	77,47
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	1.550,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	335,70
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	774,69
Gesù Operaio	—
Gesù Redentore	310,00
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	2.272,41
Immacolata Concezione e S. Donato	—
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	—
La Pentecoste	—
La Visitazione	381,15
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	300,00
Madonna degli Angeli	413,17
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	155,00
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	1.250,00
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	—
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	125,00
Madonna di Pompei	1.005,79
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	206,58
Maria Madre di Misericordia	—
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	206,58
Maria Speranza Nostra	1.032,90
Natale del Signore	774,69

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	1.136,21
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	346,54
Nostra Signora della Salute	284,00
Patrocinio di S. Giuseppe	1.420,26
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	697,22
S. Agnese Vergine e Martire	700,00
S. Agostino Vescovo	260,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.048,41
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	—
S. Antonio Abate	250,00
S. Barbara Vergine e Martire	—
S. Benedetto Abate	520,00
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	774,69
Santa Croce	1.549,37
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	413,17
S. Ermenegildo Re e Martire	516,00
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	—
S. Francesco da Paola	361,52
S. Francesco di Sales	—
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	516,46
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	450,00
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	774,69
S. Giovanna d'Arco	350,00
S. Giovanni Bosco	284,00
S. Giovanni Maria Vianney	1.200,00
S. Giulia Vergine e Martire	—
S. Giulio d'Orta	—
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	915,84
S. Giuseppe Cafasso	616,46
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	129,00
S. Grato in Mongreno	200,00
S. Ignazio di Loyola	258,23
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	775,00
S. Marco Evangelista	—
S. Margherita Vergine e Martire	—
S. Maria di Superga	—

S. Maria Goretti	740,60
S. Massimo Vescovo di Torino	516,46
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	—
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	520,00
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	1.032,91
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	300,00
S. Rita da Cascia	1.208,00
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.582,28
S. Teresa di Gesù Bambino	1.032,91
S. Tommaso Apostolo	284,00
S. Vincenzo de' Paoli	516,46
Santi Angeli Custodi	671,39
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	—
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	310,91
SS. Nome di Maria	—
Stimate di S. Francesco d'Assisi	260,00
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

Fuori Torino

Airasca	260,00
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	—
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	103,29
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	258,23
Santi Giovanni Battista e Pietro	206,58
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	—
Balangero	—
Baldissero Torinese	258,23
Balme	—

Barbania	200,00
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	82,63
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	300,00
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	—
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	—
Bra:	
S. Andrea Apostolo	516,46
S. Antonino Martire	2.583,00
S. Giovanni Battista	516,46
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	—
Bruino	501,00
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	400,00
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	2.387,30
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	100,00
Caramagna Piemonte	361,52
Carignano	674,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	3.600,00
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	730,00
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	—
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	232,41
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	—
Casalborgone	51,65
Casalgrasso	—
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	51,65
Castagnole Piemonte	258,23
Castelnuovo Don Bosco	—
Castiglione Torinese	—

Cavallerleone	155,00
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	232,00
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	79,17
Cavour	561,52
Cercenasco	—
Ceres	129,11
Chialamberto	80,00
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	120,33
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	1.032,91
S. Maria della Scala	970,00
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	18,08
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	273,72
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	258,23
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	232,41
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	380,86
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	51,65
Cumiana:	
S. Maria della Motta	568,00
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—
Cuorgnè	1.407,52
Druento	—
Faule	—
Favria	130,00
Fiano	200,00
Forno Canavese	154,94
Front	51,65
Garzigliana	150,00

Gassino Torinese:

- Santi Pietro e Paolo Apostoli
- S. Michele Arcangelo (*Bardassano*)
- Santi Andrea e Nicola (*Bussolino*)

192,38

Germagnano

Giaveno:

- S. Lorenzo Martire
- Beata Vergine Consolata (*Ponte Pietra*)
- S. Giacomo Apostolo (*Sala*)

200,00

103,29

51,65

Givoletto

Groscauallo

Grosso

258,23

Grugliasco:

- S. Cassiano Martire
- S. Francesco d'Assisi
- S. Giacomo Apostolo
- S. Maria
- S. Massimiliano Maria Kolbe
- Spirito Santo (*Gerbido Torinese*)

300,00

550,00

361,52

La Cassa

La Loggia

749,00

Lanzo Torinese

Lauriano

111,00

Leinì

516,46

Lemie

77,47

Levone

Lombriasco

155,00

Marene

573,27

Marentino

Mathi

516,46

Mezzenile

Mombello di Torino

90,38

Monastero di Lanzo

28,41

Monasterolo di Savigliano

516,46

Moncalieri:

875,00

- S. Maria della Scala e S. Egidio
- Beato Bernardo di Baden (*Borgo Aie*)
- S. Vincenzo Ferreri (*Borgo Mercato*)
- Nostra Signora delle Vittorie (*Borgo San Pietro*)
- S. Giovanna Antida Thouret (*Borgo San Pietro*)
- S. Matteo Apostolo (*Borgo San Pietro*)
- S. Pietro in Vincoli (*Moriondo*)
- SS. Trinità (*Palera*)
- S. Martino Vescovo (*Revigliasco Torinese*)
- S. Maria di Testona (*Testona*)
- S. Maria Goretti (*Tetti Piatti*)

155,00

Moncucco Torinese	41,32
Montaldo Torinese	—
Moretta	516,46
Moriondo Torinese	155,00
Murello	—
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	500,00
Maria Regina Mundi	2.161,91
S. Edoardo Re	139,44
SS. Trinità	164,75
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	552,61
None	517,00
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	30,00
Orbassano	2.000,00
Osasio	—
Pancalieri	206,58
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	154,94
Pertusio	—
Pessinetto	—
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	258,23
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	52,00
Piobesi Torinese	400,00
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	—
Santi Apostoli	600,12
Piscina	311,17
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	—
S. Maria Maggiore	780,00
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	100,00
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	51,65
Polonghera	—
Prascorsano	103,29
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	3.132,90
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—

Riva presso Chieri	—
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	—
S. Bartolomeo Apostolo	550,00
S. Bernardo Abate	1.500,00
S. Maria della Stella	—
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	534,53
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	258,23
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	413,17
Robassomero	103,29
Rocca Canavese	77,47
Rosta	—
Salassa	320,00
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	387,34
Sanfrè	—
Sangano	—
San Gillio	—
San Maurizio Canavese:	258,23
S. Maurizio Martire	—
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	—
San Mauro Torinese:	—
S. Maria di Pulcherada	300,00
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	—
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	123,28
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	—
San Ponso	—
San Raffaele Cimena	51,65
San Sebastiano da Po	—
Santena	—
Savigliano:	1.035,00
S. Andrea Apostolo	—
S. Giovanni Battista	3.204,00
S. Maria della Pieve	413,17
S. Pietro Apostolo	—
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	258,23
Scalenghe	—
Sciolze	—
Settimo Torinese:	—
S. Giuseppe Artigiano	516,46
S. Maria Madre della Chiesa	619,75
S. Pietro in Vincoli	—
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco	—
Trana	188,51
Traves	—
Trofarello:	—
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	260,00
Usseglio	51,65
Val della Torre:	—
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	—
Valgioie	—
Vallo Torinese	77,47
Valperga	—
Varisella	103,29
Vauda Canavese	25,00
Venaria Reale:	—
Natività di Maria Vergine	—
S. Francesco d'Assisi	1.295,00
S. Lorenzo Martire (<i>Altezzano</i>)	309,87
Vigone	—
Villafranca Piemonte	517,00
Villanova Canavese	463,17
Villarbasse	—
Villastellone	—
Vinovo:	—
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	1.032,00
Viù:	—
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	—
Volvera	258,23

CHIESE NON PARROCCHIALI

Torino

Cimitero Monumentale	413,17
Cimitero Parco	207,00
Consolata (<i>Santuario</i>)	1.859,25
Corpus Domini	50,00
Cristo Re (<i>Santuario</i>)	160,00
Immacolata Concezione - v. Nizza 47	387,34
N. S. del Suffragio e S. Zita	309,87
N. S. Lourdes (<i>Santuario</i>)	258,23
S. Francesco d'Assisi	70,24
S. Maria di Piazza	129,11
Santo Natale - c. Francia 168	103,29

Fuori Torino

Avigliana	
Madonna dei Laghi (<i>Santuario</i>)	155,00
Buttiglieria d'Asti	
Frazione Crivelle	51,65
Carmagnola	
Frazione Motta	77,47
Chieri	
S. Antonio	130,15
Giaveno	
Frazione La Maddalena	51,65
Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	258,22
Vigone	
S. Caterina	300,00
Villafranca Piemonte	
Cantogno (<i>Santuario</i>)	2.016,46

«È essenziale per la formazione dei candidati al sacerdozio e al ministero pastorale, che per sua natura è ecclesiale, che il Seminario sia sentito non in un modo esteriore e superficiale, ossia come un semplice luogo di abitazione e di studio, ma in un modo interiore e profondo: come una comunità, una comunità specificamente ecclesiale, una comunità che rivive l'esperienza del gruppo dei Dodici uniti a Gesù» (Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 60).

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA

Torino

Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino 109	51,65
Figlie della Sapienza - Casa Provinciale - v. Migliara 1	250,00
Figlie di Maria Ausiliatrice: - Ispettorìa Maria Mazzarello - Case varie	1.300,00
- v. Cumiana 2	258,23
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	103,29
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	403,29
Monastero della Croce del Buon Pastore - str. Val San Martino 11	51,65
Piccole Serve del Sacro Cuore - vl. Catone 29	516,46
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	169,40
Povere Figlie di S. Gaetano - Casa Generalizia - v. Giaveno 2	516,46
Suore Cappuccine di Madre Rubatto - v. Caluso 18	51,65
Suore Carmelitane di S. Teresa: - Casa Generalizia - c. Picco 104	3.049,38
- Noviziato - str. Val San Martino 48	1.016,46
- Clinica Fornaca	155,00
Suore del Famulato Cristiano - Casa Generalizia - v. Lomellina 44	413,17
Suore della Carità - p. Vittorio Veneto 20	51,65
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	129,11
Suore di Carità di S. Maria	516,46
Suore di Maria SS. Consolatrice - v. Caprera 46	310,00
Suore di N. S. dal Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	103,29
Suore di S. Giuseppe (Torino) - Casa Generalizia - v. Giolitti 29	516,46
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo:	
- Casa Provinciale - v. Cottolengo 14	1.032,91
- Comunità S. Giovanni Battista - v. Cottolengo 14	25,82
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena - v. Villa della Regina 19	258,23
Suore Minime di N. S. del Suffragio - Istituto Charitas	155,00
Suore Missionarie della Consolata - v. Genova 8 bis	361,52
Suore Nazarene - c. Einaudi 4	516,46

Fuori Torino

Bra	
Monastero Suore Clarisse	258,23
Cambiano	
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	77,47
Chieri	
Monastero Suore Benedettine	258,23
Grugliasco	
Suore Missionarie della Consolata	258,23
Moncalieri	
Monastero Sacro Cuore - Moriondo	103,29
Pianezza	
Piccola Missione per i Sordomuti	594,00
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	103,29
Poirino	
Suore della Provvidenza-Rosminiane	51,65
Rivoli	
Carmelo B. V. del Carmine	516,46
Rocca Canavese	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida	258,23
San Mauro Torinese	
Fedeli Compagne di Gesù	25,80
Villafranca Piemonte	
Suore di S. Giuseppe (Pinerolo)	15,59

«Il Seminario si presenta come:

– una *comunità educativa in cammino*: è la comunità promossa dal Vescovo per offrire a chi è chiamato dal Signore a servire come gli Apostoli la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici;

– una *continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù*, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito per la missione;

– un'*esperienza originale della vita della Chiesa*: in esso il Vescovo si rende presente attraverso il ministero del rettore e il servizio di corresponsabilità e di comunione da lui animato con gli altri educatori, per la crescita pastorale e apostolica degli alunni» (Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 60).

BORSE DI STUDIO

Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	1.356,22
Chiavazza mons. Carlo (can. Benvenuto Amedeo)	1.983,34
Martiri d'Algeria e Card. Duval (Parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine - Rivalta di Torino)	3.132,90
Chiesa S. Maria Assunta - Pieve di Scalenghe	1.032,91
Tonus can. Isidoro	2.000,00

OFFERTE VARIE

Associazione Calosso per adozione seminarista	1.859,24
Associazione Ex Allievi Seminario di Giaveno	1.342,79
Bertino can. Dante	516,46
Borgarello	50,00
Buriasco Anna	155,00
Capucchio Domenica	365,87
Caramellino can. Luigino	774,70
Casa di Riposo Cottolengo - Bra	103,29
Cassa Diaconi permanenti	2.582,28
Cerrato can. Secondino	103,29
Confraternita dello Spirito Santo - Orbassano	1.549,37
Demarchi don Pietro	52,00
Donne di Azione Cattolica - Leinì	510,00
Fenoglio Bianciotto Orestina	1.807,60
Fiaschi Enrico	500,00
Gruppo Noi Amici (Parrocchia S. Giorgio Martire - Torino)	1.549,50
Gruppi Volontariato Vincenziano - Torino	258,23
Istituto Faccio-Frichieri - Carignano	307,29
Istituto Villa Angelica - Torino	51,65
Losero don Biagio	516,46
Maddaleno don Osvaldo	103,29
Michelutto Franca	413,17
N.N.	155,00
N.N.	51,65
Opera Mater et Magistra	465,00
Ospedale Gradenigo - Torino	206,58
Pairotto Pochettino Giuseppina	1.549,37
Pautasso Piera	2.584,28
Paviolo don Renato	258,23

Pejretti can. Felice	500,00
Rocchietti don Nicola	516,46
Ronco don Filippo	258,23
Serra Club TO 345	3.000,00
Serra Club TO 677 Augusta Taurinorum	800,00
Serra Club TO 748 Lanzo Torinese	230,00
U.S.M.I. Diocesana	353,29
Vesce Francesco	1.500,00

N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora se nell'elencazione delle offerte è incorsa in qualche errore od omissione, invitando a darne comunicazione.

Dal Libro Sinodale (n. 42)

Vocazioni e Seminario

La Giornata del Seminario, tradizionalmente fissata nella II Domenica di Avvento, deve essere celebrata in tutte le parrocchie (anche in quelle affidate ai Religiosi) e nelle chiese normalmente aperte al culto: in quella domenica non è difficile collegare con la liturgia l'importante tema della vocazione al presbiterato, coniugando anche la richiesta ai fedeli dell'aiuto economico per consentire di poter affrontare con maggiore serenità i pesanti oneri finanziari che appaiono sempre più insostenibili.

La Giornata mondiale di preghiera, nella IV Domenica di Pasqua – a cui nessun'altra iniziativa anche degna di nota può essere accostata – è un momento estremamente significativo di coinvolgimento. La preghiera per le vocazioni deve essere proporzionata e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. La "perseveranza" in essa mette alla prova la nostra fiducia e fedeltà, cioè la nostra fede. D'altronde il preciso comando di Gesù (Mt 9, 38; Lc 10, 2) non può non trovarci pienamente impegnati ad attuarlo, e sarebbe dannoso dare per scontato che si preghi già abbastanza, dal momento che la preghiera è per la Chiesa il mezzo essenziale e primario per ottenere la grazia delle chiamate divine.

Tutti, in particolare il mondo della terza età e della malattia, diano fecondità e speranza alla propria vita, offrendo preghiera, gioia e sofferenza per le vocazioni.

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXIX - N. 9 - Settembre 2002

Abbonamento annuale per il 2002 € 50,00 - Una copia € 5,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 3/2003

Spedito: Aprile 2003

